



ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO







GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO»





*«Medita queste cose, vivi in esse,
affinché il tuo progresso sia palese a tutti»
1Tm 4,15*





GIACOMO ALBERIONE

ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO

Meditazioni e Istruzioni

GLI ANNI
DEL RINNOVAMENTO
E DELL'APPROVAZIONE PONTIFICIA
1954

FIGLIE DI SAN PAOLO - CASA GENERALIZIA





Edizione a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità (SIS):
sr M. Adeodata Dehò, sr Elisabetta Capello, sr Monica Baviera, sr Maria
Grazia Gabelli.

Grafica: sr Sergia Ballini fsp

*Si ringraziano per la collaborazione le sorelle archiviste di Roma e delle
varie Circoscrizioni, il Centro di Spiritualità Paolina della Società San Paolo.*

Sigla dell'opera: FSP54

© Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2008
Via San Giovanni Eudes, 25 - 00163 Roma

Usa manoscritto



PRESENTAZIONE

Dopo un paziente lavoro di ricerca e confronto, vede la luce una nuova pubblicazione dell'Opera Omnia di Don Giacomo Alberione, nella serie Alle Figlie di San Paolo.

Il presente volume raccoglie la predicazione del Fondatore alle Figlie di San Paolo, nell'anno 1954. Si tratta di trentadue interventi, fatti in diverse circostanze, e due brevi corsi di Esercizi spirituali, rispettivamente alle Figlie di San Paolo di Grottaferrata e di Albano.

Nel 1954, la Famiglia Paolina celebra il quarantesimo compleanno e attorno a Don Alberione settantenne, si muove tutto un mondo di attività e di iniziative. Il Fondatore ha ben fissi nel cuore e nella mente i principi spirituali, formativi e apostolici che lo Spirito richiede alla famiglia religiosa che già estende i suoi rami in una ventina di nazioni. Alcune meditazioni hanno la freschezza e la forza dei primi tempi, dove si avverte la preoccupazione del padre per la fedeltà allo spirito paolino nella pietà, nello spirito sociale o vita comune e nell'apostolato. Nella certezza che san Paolo è stato donato alla Famiglia Paolina come padre, maestro, e protettore, il Fondatore invita tutti i membri a entrare in questa forma per essere, come Paolo, configurati a Gesù Cristo.

Nella parola di Don Alberione si avverte la decisa volontà di tradurre in disposizioni ciò che Dio gli mostra come sua volontà, e osa confessare in un'espressione autobiografica: "...credo di compiere la volontà di Dio a dare questo. E se in un punto solo credessi di non compiere la volontà di Dio, cancellerei immediatamente tutto quello che è stato disposto". Ed eleva un inno di ringraziamento e di lode al Signore che ha voluto la Famiglia Paolina, l'ha condotta per mano e l'ha portata a raggiungere risultati imprevedibili, del tutto impensati.

Più volte invita le Figlie di San Paolo ad aver fiducia, a pensare uniformemente alla Prima Maestra, “interprete della volontà di Dio espressa dal Primo Maestro”.

Parlando alle sorelle di Grottaferrata pone l’accento sul dovere della redazione che definisce primario riguardo all’apostolato. Ribadisce alcuni principi che sono essenziali per una paolina: “La vostra vocazione vi rende partecipi della missione sacerdotale: salvare le anime”. E con espressione decisa invita, specialmente nell’apostolato, a “tenere sempre la posizione giusta”..., ossia “lasciar operare Dio,... noi siamo solo strumenti, collaboratori di Dio mandati ad evangelizzare”... “È di Dio quel che diamo, la Parola, il Vangelo...”.

Ringrazio vivamente le sorelle del Segretariato Internazionale di Spiritualità per la preziosa testimonianza che pongono nelle nostre mani. Per tutte noi, Figlie di San Paolo, si rinnova la sfida a porci in attento e amoroso ascolto del Fondatore per confrontare la qualità della vita paolina e, alla luce delle sue parole, gustare la gioia di un vero, profondo rinnovamento.

Sr. Maria Antonietta Bruscato
Superiora generale

Roma, 26 novembre 2008

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	7
<i>Sommario</i>	9
<i>Sigle</i>	11
INTRODUZIONE	13
I. LA PREDICAZIONE ALBERIONIANA 1954: 1. Contesto storico ed ecclesiale – 2. La realtà della Congregazione - 3. La predicazione.	
II. ATTUALE EDIZIONE: 1. Fonti e linguaggio – 2. Alcune tematiche fondamentali.	
III. AVVERTENZE	
MEDITAZIONI VARIE	27
1. La Sacra Famiglia – 2. Vigilia dell'ordinazione sacerdotale – 3. Amore verso il prossimo – 4. La liturgia – 5. La carità (ritiro mensile) – 6. Essere persone in cammino – 7. Fede – Fiducia – Ottimismo – 8. Preghiera e progresso spirituale – 9. Il lavoro nella Famiglia Paolina – 10. Lavoro e santificazione del corpo – 11. La carità fraterna (ritiro mensile) – 12. In occasione della professione religiosa delle Figlie di San Paolo – 13. La coroncina a san Giuseppe – 14. La coroncina all'angelo custode – 15. La coroncina a san Paolo – 16. Vivere l'Eucaristia – 17. La solitudine interiore – 18. Unione con Dio e carità familiare – 19. Verginità della mente, del cuore, del corpo – 20. La nostra vocazione – 21. In occasione del quarantennio della fondazione dell'Istituto – 22. Nel quarantennio – Saluto ai visitatori dell'esposizione paolina – 23. Unione con la Prima Maestra – Divozione alla Regina Apostolorum – Santificazione della mente – 24. Noviziato e vita religiosa – 25. Vita comune e coscienza sociale. – 26. Conferenza alle scrittrici – 27. Impegno e compiti della suora scrittrice – 28. Auguri – 29. Auguri alle Figlie di San Paolo di Albano – 30. La Chiesa tempio di Dio – 31. Festa di san Giovanni – 32. Sia fatta la tua volontà.	

ESERCIZI SPIRITUALI 11 – 20 novembre 1954 – Grottaferrata 205

1. Disposizioni per fare bene gli Esercizi – 2. Essere cristiana, religiosa, paolina – 3. Amare Dio con tutta la mente, la volontà, il cuore – 4. Essere prima religiose – 5. Far rendere il tempo al massimo – 6. Operare con Dio – 7. Conclusione.

ESERCIZI SPIRITUALI 12 – 18 dicembre 1954 – Albano..... 267

1. La volontà di Dio – 2. Condizioni per fare bene la volontà di Dio – 3. La volontà di Dio alla luce della passione di Gesù – 4. Mezzi per fare la volontà di Dio – 5. La malattia tempo di santificazione.

Indice delle citazioni bibliche 313

Indice dei nomi di persona 317

Indice dei nomi di luogo 318

Indice dei nomi di autori e pubblicazioni citate 319

Indice analitico 321

Indice cronologico 329

SIGLE

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE E SIGLE

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis,</i>
ACV	<i>Anima e Corpo per il Vangelo</i>
AD	<i>Abundantes divitiae gratiae suae</i>
ASS	<i>Acta Sanctae Sedis</i>
CISP	<i>Carissimi in San Paolo</i>
CVV	<i>Considerate la vostra vocazione</i>
DA	<i>La donna associata allo zelo sacerdotale</i>
DF	<i>Donec formetur Christus in vobis</i>
EAS	Edizioni dell'Archivio Storico generale
FP	Famiglia Paolina
FSP	Figlie di San Paolo
OOA	<i>Opera Omnia Alberioniana</i>
PSSP/SSP	Società San Paolo
RA	<i>Regina Apostolorum</i> – Informazione FSP
RSP	<i>Per un rinnovamento spirituale</i>
SBO	<i>Opere di San Bernardo</i>
SP	<i>San Paolo</i> - Informazione SSP
A6/an 1a, ac 1b	Segnatura archivistica di riferimento per le registrazioni

SEGNI DIACRITICI

Cicl	Ciclostilato
Ds	Dattiloscritto
Ms	Manoscritto
o. c.	Opera citata
s. d.	Senza data
Trasc	Trascrizione da registrazione
[...]	Parole omesse
[]	Parole delle curatrici



INTRODUZIONE

Il presente volume raccoglie la predicazione tenuta da Don Alberione alle Figlie di San Paolo nel 1954, anno particolare per la Famiglia Paolina nel quale si festeggia il settantesimo genetliaco del Fondatore e il quarantennio di fondazione della Pia Società San Paolo.

Le Figlie di San Paolo, dopo l'erezione dell'Istituto a Congregazione di diritto pontificio con l'approvazione definitiva delle Costituzioni (15 marzo 1953), vivono un tempo di espansione e grande vitalità apostolica. Don Alberione, sempre vigile ai segni dei tempi, presenta loro ampi orizzonti che danno profondità al progetto vocazionale. Sottolinea soprattutto che santità e apostolato svolto "con i mezzi più celeri e fruttuosi" sono la sintesi della vita paolina, il binario sicuro su cui lanciarsi.

Negli anni 1952-54, il Fondatore detta alle comunità, riunite nella cripta del santuario romano Regina Apostolorum, memorabili meditazioni sui temi centrali della spiritualità paolina, prontamente stampate e fatte pervenire a tutte le comunità del mondo. Tale predicazione indirizzata alla Famiglia Paolina, è stata pubblicata nel volume *Per un rinnovamento spirituale*¹.

Nel presente volume sono invece raccolte le meditazioni proposte nell'anno 1954 solo alle Figlie di San Paolo, comprese quelle dettate in occasione di due corsi di Esercizi spirituali tenuti a Grottaferrata e ad Albano.

Considerando il quadro d'insieme in cui è stato teoricamente suddiviso il lungo arco (1915-1971) della predicazione alberioniana², l'anno 1954 appartiene al sesto periodo, denominato: *gli anni del rinnovamento e dell'approvazione pontificia (1950-1955)*.

¹ Cf *Per un rinnovamento spirituale*, OOA, Edizioni San Paolo, 2006.

² Cf i volumi dell'Opera Omnia Alberioniana, a cura delle Figlie di San Paolo, pubblicati precedentemente.

I. LA PREDICAZIONE ALBERIONIANA: 1954

1. Contesto storico

Il contesto storico è stato ampiamente delineato nel volume precedente che raccoglie la predicazione degli anni 1950-53.

Dal punto di vista economico e culturale, l'Italia vive trasformazioni profonde destinate a modificare il volto della società. Si avvertono i primi effetti del decollo industriale, la crescita del fenomeno migratorio dalla campagna verso la città e dal meridione verso i centri industriali del nord.

La Chiesa di fronte al fenomeno dell'urbanizzazione che provoca lo spopolamento delle campagne, avvia nuove iniziative pastorali e sociali, soprattutto fra gli emigranti³.

Il 1954 è l'anno in cui, evitando un intervento armato, viene completata la configurazione dello stato italiano con il ritorno di Trieste alla madrepatria.

Il 3 gennaio la televisione con il primo telegiornale nazionale, dopo un anno e mezzo di sperimentazione, inizia quel servizio che diventerà sempre più dominante nell'ambito educativo e dell'informazione. All'inizio delle trasmissioni televisive in Italia, Pio XII invia ai vescovi una lettera dove illustra «questo meraviglioso mezzo offerto dalla scienza e dalla tecnica all'umanità», e nello stesso tempo richiama l'attenzione «sui profondi riflessi che esso è destinato ad esercitare nella vita pubblica e privata delle nazioni».

Nel 1954, a ricordo del centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria, è indetto l'Anno mariano⁴, per promuovere la devozione e l'amore alla Vergine santissima.

Si intensifica l'attività missionaria della Chiesa che si apre particolarmente alle missioni in Africa con risultati consolanti

³ Cf *La Chiesa in Europa 1945-1991*, Edizioni Paoline, Roma 1992, p. 192.

⁴ L'anno mariano (8 dicembre 1953 - 8 dicembre 1954) fu indetto da Pio XII con l'enciclica *Fulgens corona gloriae* per ricordare la proclamazione del dogma dell'Immacolato Concepimento di Maria, fatta da Pio IX l'8 dicembre 1854 con la Bolla *Ineffabilis Deus*.

riassunti da Pio XII nella lettera enciclica *Fidei donum* del 21 aprile 1957.

Nella società in continuo cambiamento, Don Alberione sollecita i figli e le figlie a vivere il proprio tempo, a dare il Vangelo al mondo attuale con i mezzi che il progresso presenta, capaci di trasmettere e amplificare il pensiero, la dottrina di Gesù Cristo. E invita a guardare san Paolo, l'apostolo che, dopo aver meditato profondamente il Vangelo, lo ha applicato ai bisogni del suo tempo e delle varie nazioni⁵.

2. La realtà della Congregazione

Nel 1954 la predicazione del Fondatore, come negli anni dell'immediato dopo guerra, ha anzitutto il timbro della riconoscenza: l'essere usciti tutti incolumi dalla catastrofe della seconda guerra mondiale, è veramente un segno della protezione divina.

L'anno è ritmato dal continuo invito a conoscere, imitare, pregare, predicare Maria⁶, a motivo di due ricorrenze significative:

- L'indizione dell'anno mariano (8 dicembre 1953 - 8 dicembre 1954).
- La consacrazione del santuario Regina Apostolorum il 29-30 novembre 1954⁷, a compimento del voto fatto da Don Alberione nel 1943⁸.

Unitamente alla gratitudine, Don Alberione, ispirandosi agli scritti dell'apostolo Paolo, invita tutti, figli e figlie, a: Protendersi in avanti sempre, ovunque!

Nella società e nella Chiesa c'è fermento di solidarietà: tra i giovani c'è chi dimostra particolare sensibilità ai nuovi poveri, agli oppressi, ai deboli e non pochi sentono sorgere nel cuore la chiamata a consacrarsi al Signore nel sacerdozio o nella vita religiosa.

Anche i vocazionari degli Istituti paolini risentono di questo rinnovato affluire numerico e qualitativo. Sono giovani che,

⁵ Cf Pr IV, 1954, Esercizi di Grottaferrata, II, p. 224.

⁶ Cf RSP pp. 431-435.

⁷ Cf RSP pp. 520-533.

⁸ Cf CVV 102.

insieme a slancio e generosità apostolica, portano un'esperienza di vita e una cultura che si va aprendo alle nuove vie della solidarietà, della comunicazione e della evangelizzazione.

Don Alberione, con stupore, intravede ampliarsi l'orizzonte spirituale e apostolico che l'aveva portato a fondare la Famiglia Paolina. Dall'insistenza sullo *spirito nativo* (settembre 1950) passa a sviluppare temi di predicazione che favoriscano il *rinovamento spirituale* e il consolidamento della vocazione paolina; punta a rafforzare il pilastro della spiritualità, inculca il senso della coscienza sociale⁹, del lavoro inteso in senso umano e cristiano¹⁰, dell'adesione totale alla propria vocazione¹¹.

Il Fondatore intuisce l'ampiezza della chiamata a portare il Vangelo fino "ai confini del mondo". Le numerose vocazioni che il Maestro divino indirizza agli Istituti paolini, sono come un sigillo, una conferma su tutta l'opera. Avverte però che gli apostoli sono tali se vivono lo spirito dell'Apostolo Paolo. Il 20 agosto, ribadisce con forza: "San Paolo è stato la *forma* e noi dobbiamo formarci in lui. Vivere, cioè, pensare, operare, zelare, come egli ha pensato, come egli ha operato, come egli ha zelato la salute delle anime, come egli ha pregato. Essere veramente Paolini, Paolini! Quindi il proposito generale di diventare veri Paolini, vere Paoline"¹².

E proprio in questo tempo il Fondatore comincia ad usare nella predicazione il termine *Famiglie paoline* o *Famiglia Paolina* considerando l'insieme dei vari Istituti come realtà unica, informata dal medesimo spirito.

In occasione del *Quarantennio di fondazione*, il Fondatore, sollecitato da alcuni paolini a scrivere sulle origini della Casa, verga quei semplici ma importantissimi foglietti manoscritti che raccontano "le abbondanti ricchezze" della nostra storia. Una storia di salvezza che verrà illustrata anche da una mostra allestita in Alba¹³.

⁹ Cf Meditazioni varie, n. 25, p. 163.

¹⁰ Cf *ibid.*, nn. 9 e 10.

¹¹ Cf *ibid.*, n. 20, p. 136.

¹² Cf *ibid.*, n. 21, p. 145.

¹³ Cf *ibid.*, n. 22, pp. 148-149.

Nell'aprile dello stesso anno, scrivendo alcune note sulle origini delle Figlie di San Paolo, tratteggerà il profilo spirituale e apostolico di Maestra Tecla¹⁴.

Nella casa di Grottaferrata, chiamata "casa delle scrittrici", si sviluppa la redazione.

Il Primo Maestro insiste anche su nuovi metodi di diffusione, sulla "propaganda collettiva" compiuta con la collaborazione di laici cooperatori¹⁵.

Si moltiplicano le iniziative che portano il marchio creativo delle *Postine di Gesù*: le Feste del Vangelo, le Settimane bibliche, le Giornate mariane, le Settimane catechistiche, le Settimane della stampa, le Campagne per gli abbonamenti alle riviste paoline.

Iniziano i preparativi per le nuove fondazioni di Australia e Gran Bretagna (1955). E mentre ferve l'attività, anche per lo straordinario incremento vocazionale, Don Alberione avverte la necessità di un'attenzione particolare per la formazione paolina e la preparazione culturale sottolineando la necessità che lo studio sia sempre affiancato all'apostolato e orientato a questo¹⁶. Si susseguono i corsi interni di filosofia e di teologia e si prepara un corso biennale teorico-pratico. Il Primo Maestro, consapevole della necessità di una migliore preparazione, autorizza alcune sorelle a frequentare corsi di scienze sociali e corsi di teologia presso l'Istituto universitario «Regina Mundi» di Roma.

II. ATTUALE EDIZIONE

1. Fonti e linguaggio

Il presente volume pubblica, in ordine cronologico, la predicazione, rimasta inedita, indirizzata alle Figlie di San Paolo nell'anno 1954. È una predicazione giunta a noi in veste di dattiloscritti, di fascicoli stampati o di trascrizione da nastro.

¹⁴ Cf *Abundantes Divitiae*, EP, Roma 1985, nn. 232-239; *Considerate la vostra vocazione*, EP, Roma 1990, Circ. 210.

¹⁵ Cf CVV 210.

¹⁶ Cf *Meditazioni varie*, n. 26, pp. 171, 172; n. 27, pp. 180-181.

Alcune meditazioni, dettate occasionalmente, hanno il linguaggio proprio della circostanza, altre invece risentono di argomenti che in questi anni sono ricorrenti nella mente del Fondatore. Sono idee che si vanno maturando e che confluiranno poi negli opuscoli monografici scritti per il *San Paolo* e riproposti in due volumetti, *Alle Famiglie Paoline* e *Santificazione della mente*, pubblicati rispettivamente nel 1954 e 1956 e ultimamente inseriti nel volume *Anima e corpo per il Vangelo*¹⁷.

Al Fondatore sta a cuore far risaltare l'ispirazione biblica di quanto va annunciando; la Bibbia è la fonte principale della sua predicazione. Le citazioni di Padri, Dottori della Chiesa e di alcuni santi sono approssimative, derivate probabilmente dalla quotidiana familiarità con il Breviario o da letture agiografiche.

2. Alcune tematiche fondamentali

Gesù modello di santità

In una delle prime meditazioni tenuta alla comunità di Roma, il Primo Maestro presenta la scena del Figlio di Dio che per trent'anni vive nascosto nella casa di Nazaret compiendo un umile mestiere, e rileva che il «sudore del suo lavoro non fu meno redentivo del sudore di sangue»¹⁸. Ne deriva la conclusione: chi ha vocazione paolina «deve saper spendere tutta la sua vita nel lavoro per Dio»¹⁹.

Gesù è presentato come modello di povertà nel presepio, di umile sottomissione a Maria e a Giuseppe a Nazaret, di amorosa adesione alla volontà del Padre «dalla nascita fino alla fine della vita». E sul suo esempio, viene sottolineato che «il metodo per farsi santi si riduce a questo: compiere la volontà di Dio»²⁰.

Gesù ci è proposto come modello di preghiera: «tutta la vita di Gesù è stata anzitutto una vita di preghiera, e la sua preghie-

¹⁷ Cf *Anima e corpo per il Vangelo*, Edizioni San Paolo, Milano 2005, pp. 163-199.

¹⁸ Cf *Meditazioni varie*, n. 1, p. 30.

¹⁹ Cf *ibid.*

²⁰ Cf *ibid.*, n. 32, p. 199.

ra è la più sublime, è la più perfetta delle preghiere»²¹. Così «la nostra preghiera è fatta bene quando è fatta nello spirito della divozione al divino Maestro, cioè quando vi è da una parte l'esercizio della mente: Gesù Cristo Verità, dall'altra l'esercizio del cuore: Gesù Cristo Vita, e in terzo luogo l'esercizio della volontà: Gesù Cristo Via»²². Da questo deriva «la grande ricchezza della Congregazione: dare alle anime tutto Gesù Maestro Via, Verità e Vita»²³.

Sempre in cammino...

«Essere sempre in cammino, mai fermi»²⁴, è la sfida che Don Alberione lancia ai suoi figli e alle sue figlie e che ribadisce ogni volta con quello slancio che dona alle sue parole una inspiegabile forza trascinatrice. A questo riguardo, meritano particolare attenzione due meditazioni: nell'una, Don Alberione pone l'accento su una dinamica che vede tutto in movimento: «Case in cammino, anime in cammino, Congregazione in cammino, apostolato in cammino, studio in cammino, e così nell'amministrazione e per le vocazioni. Paoline giovani e paoline anziane, tutte in cammino, sempre giovani perché si finisce in paradiso eterna giovinezza»²⁵.

Nell'altra, egli sollecita ad essere: «in cammino nel lavoro spirituale; in cammino nell'apostolato; in cammino nel conoscere sempre meglio il Signore, nel conoscere meglio il Vangelo, la dottrina della Chiesa, le Costituzioni. In cammino nell'osservanza religiosa»²⁶.

Si è in cammino:

- quando si è sempre più Figlie di San Paolo, formate sui principi paolini riproducendo nella propria vita, la vita della Congregazione...²⁷;

²¹ Cf Pr IV, 1954, Esercizi di Grottaferrata, II, p. 217.

²² Cf Meditazioni varie, n. 8, p. 71.

²³ Cf *ibid.*, n. 27, p. 181.

²⁴ Cf *ibid.*, n. 6, p. 55.

²⁵ Cf *ibid.*

²⁶ Cf *ibid.*, n. 8, p. 68.

²⁷ Cf *ibid.*, n. 8, p. 72.

- quando si fanno fruttificare tutti i talenti ricevuti²⁸;
- quando «si ama il lavoro e lo si compie nello spirito di Gesù a Nazaret»²⁹;
- quando «si mettono tutte le energie a servizio di Dio come se tutto dipendesse da noi, e dall'altra parte si spera tutto da Dio come se tutto dipendesse da lui»³⁰;
- quando si è convinte che «il Signore ha su di noi disegni di amore e di sapienza avendoci dato una vocazione così speciale, conforme agli attuali bisogni della Chiesa»³¹;
- quando lo spirito di preghiera porta a fare non solo qualche orazione, ma porta ad uno stato, alla disposizione interiore...³²;
- quando «si ama la Congregazione, si ama tutto della Congregazione, si desiderano le vocazioni e si aiutano le vocazioni a farsi sante»³³.

Essere san Paolo oggi

Nel quarantesimo di fondazione, il Primo Maestro sottolinea l'importanza di avere uno specifico colore paolino: «Noi dobbiamo avere una scienza di colore paolino, la scuola deve essere paolina, dobbiamo avere un cuore paolino, la nostra pietà ha da avere un colore spiccatamente paolino, quello che è dato dalle Costituzioni, e dobbiamo avere una volontà, un'abitudine, un modo di vivere, un orario, un modo di metterci in movimento tutto paolino»³⁴.

Don Alberione desidera che noi ci specchiamo in san Paolo così da rifletterlo nell'oggi: «La Famiglia Paolina deve essere san Paolo oggi vivente, secondo la mente del Maestro divino; operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina Apostolorum»³⁵.

²⁸ Cf *ibid.*, n. 10, p. 82.

²⁹ Cf *ibid.*, n.1, pp. 29-30.

³⁰ Cf *ibid.*, n.7, p. 61.

³¹ Cf Pr IV, 1954, Esercizi di Albano, IV, p. 293.

³² Cf *ibid.*, II, p. 217.

³³ Cf *ibid.*, II, p. 278.

³⁴ Cf *ibid.*, VI, p. 260.

³⁵ Cf Meditazioni varie, n. 22, p. 151.

- E ci invita ad assumere particolari atteggiamenti:
- Avere il cuore di san Paolo, «un cuore senza limiti, il cuore di Gesù... un cuore grande, un cuore sociale nel quale ci stiano tutti gli uomini»³⁶.
 - Vivere la pietà di san Paolo per comprendere lo spirito con cui parla «e il modo con cui lui applica il Vangelo alle popolazioni e ai tempi»³⁷.
 - Nutrirci di san Paolo e del Vangelo per capire Gesù e dare alle anime quello che Gesù vuole³⁸.
 - Vivere l'obbedienza di san Paolo, «disposte a fare ciò che il Signore vuole ... indifferenza ad adoperare la penna o il coltello per sbucciare le patate, indifferenza a vivere o a morire»³⁹.
 - Imitare san Paolo nel suo cammino di perfezione, nella sua unione di mente e di cuore, di tutto se stesso a Cristo⁴⁰.
 - Compiere l'apostolato nello spirito di san Paolo perché l'attività parta dal cuore, dal grande amore a Gesù Cristo, al suo Vangelo, alle anime⁴¹.
 - Adattare il messaggio agli uditori, vivere il proprio tempo e far sentire l'attualità di Gesù Cristo al mondo⁴².

L'Eucaristia al centro della vita

Il Fondatore ancora una volta afferma che «la Famiglia Paolina viene dall'Eucarestia»⁴³ ed esorta affinché «tutta la giornata, tutta la vita graviti attorno all'Eucarestia, al Tabernacolo. Si parta da lì e si ritorni lì»⁴⁴.

La Comunione dona una forza di amore che trasforma. Per questo è importante «non dire soltanto: Signore, io vi offro, ma

³⁶ Cf *ibid.*, n. 8, p. 73.

³⁷ Cf Pr IV, 1954, Esercizi di Grottaferrata, VI, p. 260.

³⁸ Cf *ibid.*, II, p. 220.

³⁹ Cf Pr IV, 1954, Esercizi di Albano, II, p. 280.

⁴⁰ Cf Meditazioni varie, n. 6, p. 58.

⁴¹ Cf *ibid.*, n. 15, p. 118.

⁴² Cf Pr IV, 1954, Esercizi di Grottaferrata, II, p. 224.

⁴³ Meditazioni varie, n. 22, p. 149.

⁴⁴ Cf *ibid.*, n. 26, p. 120.

io mi offro». Offerirgli specialmente tutta la mente, «mente vergine che si occupi di Dio, delle cose sue, delle sorelle...»; la volontà, «una volontà verginale che aderisca alla volontà di Dio»; il cuore, «un cuore vergine che ha le disposizioni della Madonna quando disse: “Sia fatto di me secondo la tua volontà”»; il corpo: «corpo vergine, per amore! Verginità completa! Ma tutto dall’Eucaristia, per mezzo della Madonna»⁴⁵.

L’invito del Fondatore a essere anime eucaristiche è insistente. Per questo invita a: «chiedere aumento di fede eucaristica..., di amore, di grazia.... Tutto dal Tabernacolo, tutto al Tabernacolo. Una mente sola con Gesù eucaristico... Chiedere pietà eucaristica... devozione completa, unione. Comunione con il cuore: uniformare i nostri sentimenti ai sentimenti di Gesù, sostituire al nostro cuore il cuore di Gesù»⁴⁶.

III. AVVERTENZE

1. Le curatrici del presente volume hanno raccolto le singole prediche sotto il titolo di *Meditazioni varie* e hanno cercato di mantenere uno stretto legame con l’originale.

Sono stati inseriti due brevi corsi di Esercizi tenuti uno a Grottaferrata e l’altro ad Albano, stampati precedentemente in un unico volume⁴⁷, considerato come originale. Per conservare la possibilità di un riferimento diretto ad esso, nel titolo corrente è indicato il volume; in margine in grassetto è segnato il numero di pagina; e quando il cambio di pagina si verifica a metà riga è segnato con il simbolo “|”.

2. Le *Meditazioni varie* sono numerate con numerazione ordinale, le prediche degli Esercizi con numerazione romana.

3. Gli interventi operati sul testo, sono minimi: inserimento del titolo quando non risulta nell’originale, o sostituito quando non sembrava pertinente. Per non appesantire il testo, le parentesi quadre che indicano le variazioni o la sostituzione del titolo, sono state collocate solo nell’indice cronologico.

⁴⁵ Cf *ibid.*, n. 16, p. 122.

⁴⁶ Cf Pr IV, 1954, Esercizi di Albano, V, p. 299.

⁴⁷ *Prediche del Rev. Primo Maestro - Esercizi di Grottaferrata e di Albano 1954*, Edizioni Paoline, 1957.

Altri interventi apportati: uniformità delle maiuscole e minuscole; adattamento alla forma corrente per accenti, doppie vocali finali (esempio: "principii" con principi, ecc.); completamento di elementi mancanti, ad esempio, numerazione omessa.

Alcuni vocaboli non sono stati uniformati, perché rispecchiano l'uso del tempo, ad esempio: "obbedienza e ubbidienza", "eucarestia e eucaristia", "divozione e devozione", "consacrare o consacrare", ecc.

Non si è uniformato l'uso del maschile o del femminile, lasciando come era nell'originale.

Dei testi latini, conservati fedelmente, è stata riportata in nota la traduzione, e talvolta la correzione.

4. Si sono corretti gli errori tipografici o ortografici evidenti, e gli errori grammaticali, ad esempio le concordanze. Si è intervenuto sulla punteggiatura. Si sono completate le abbreviazioni quando non sembravano comprensibili.

Si sono eliminate le virgolette (" o «) quando il discorso diretto era finzione letteraria; si sono lasciate le cediglie (") se favorivano la comprensione del testo. Le virgolette ad angolo («») si sono riservate per le citazioni.

5. Si è avuta cura dell'apparato informativo: note bibliche, note storiche riguardanti l'ambiente, i fatti, i personaggi, le fonti, ecc.

6. Si è corredato il volume di indici: biblico, onomastico, bibliografico dei libri citati, analitico, cronologico con l'indicazione anche del testo quando l'originale è un libro.

7. I cenni biografici dei santi o di altre persone sono riferiti in nota la prima volta che appaiono nel testo; nell'indice dei nomi è riportata la pagina dove la stessa persona è citata.

8. Quando nelle note si usa come fonte di notizia il termine *Diario*, si intende la cronaca, praticamente quotidiana, della vita e dell'attività di Don Alberione, compilata dal suo segretario personale don Antonio Speciale, ssp. Essa copre l'ultimo periodo della vita del Fondatore: dal 1946 al 26 novembre 1971, data della sua morte. Il *Diario* è tuttora inedito.

9. Se l'originale è la trascrizione di una registrazione, in nota è riportata la segnatura archivistica di riferimento (ad esempio: A6/an 1a, ac 1b).

10. La citazione del presente volume è la seguente: FSP + anno + pagina, ad esempio: FSP54, p. 97.

11. Per le note bibliche e traduzione italiana dei testi latini, si fa riferimento alla *Bibbia di Gerusalemme*, trad. CEI; talvolta per il senso, alla Volgata, traduzione di Tintori E., edizione 1931. Per la traduzione dell'*Imitazione di Cristo*, si fa riferimento all'edizione italiana delle Figlie di San Paolo 1992.

*A cura del
Segretariato Internazionale di Spiritualità
Figlie di San Paolo*



1954





32 Meditazioni varie.

Sigla: FSP54



MEDITAZIONI VARIE 1954

I testi contenuti in questa sezione costituiscono la predicazione del 1954 dettata da Don Alberione e non riportata nel volume Per un rinnovamento spirituale dell'OOA. Essi hanno carattere occasionale e sono rivolti alle Figlie di San Paolo, ad eccezione di alcuni indirizzati alla Famiglia Paolina.

Le meditazioni, tenute in circostanze diverse, ci sono pervenute registrate su nastro magnetico, o in dattiloscritto, in ciclostilato o in opuscolo.

Il Fondatore nel suo magistero ritorna spesso sugli stessi argomenti, ma esposti in modo diverso e applicati ai vari uditori. Il suo pensiero, basato sul binomio: santità e apostolato, mira sempre all'essenziale espresso in forma incisiva: "Sempre in cammino, mai fermi" (nn. 6, 8); sempre riconoscenti al Signore per l'apostolato sublime e per la vocazione speciale (nn. 5, 11).

Nei nn. 26, 27 insiste sul dovere delle Figlie di San Paolo di dedicarsi alla redazione, momento essenziale dell'attività apostolica paolina.

Le meditazioni nn. 4, 16 vertono sulla liturgia e sull'Eucarestia, dono stupendo del Cuore di Gesù.

Gli interventi nn. 18, 23 sollecitano l'unione di mente e di cuore con Maestra Tecla, guida sicura delle Figlie di San Paolo.

Di particolare rilievo sono le tematiche proposte dal Fondatore, in clima di sano ottimismo, sul lavoro considerato mezzo "redentivo, educativo, apostolico" (nn. 1, 9, 10), e sulla formazione della coscienza sociale o vita comunitaria (n. 25).

Talora gli interventi sono inviti pedagogici o ascetici per vivere la carità (nn. 5, 11) e approfondire le devozioni particolari proprie della prima settimana del mese (nn. 13, 14, 15).

La meditazione n. 21 e l'articolo n. 22 scritto in occasione del quarantennio di fondazione, presentano una panoramica del cammino compiuto dalla Congregazione nei suoi quarant'anni di vita ed esprimono la gratitudine del Fondatore per i doni che Dio ha riversato sulla Famiglia Paolina.



1. LA SACRA FAMIGLIA*

Nel 1893 quando si celebrò la prima volta questa festa¹, fu grande solennità. Comunioni generali in tutte le parrocchie e istituti. Illuminazione alla sera e al passaggio della processione i fedeli pieni di letizia spargevano fiori. Questa festa era stata desiderata da tanto tempo. Ciascuno avrà ricordato bene questa festa e avrà ripetuto spesso questa giaculatoria: *Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima mia agonia. Gesù, Giuseppe, Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.* Alla sacra Famiglia chiediamo oggi questa grazia: amore al lavoro, odio alla pigrizia. Amore al lavoro segno di vocazione, pigrizia segno che manca la vocazione. Quelli che visitano la Famiglia Paolina dicono: Questa è una casa diversa dalle altre, dove si lavora.

Leone XIII dice che gli angeli scendevano e guardavano dalla finestra e dalla porta quelle tre santissime persone, specialmente Gesù. Lezione di lavoro!

Le famiglie religiose devono essere non solo religiose, ma anche laboriose, e il lavoro inteso nel senso completo di spirito, di opere, di correzione, lavoro morale, materiale, ma sempre attività, sempre energia. Odio all'ozio, alla pigrizia. È necessario che il demonio non ci trovi mai disoccupati, altrimenti ci dà lui il lavoro da fare. Uno dei quadri più belli della sacra Famiglia è quello che rappresenta una bottega con il banco del falegname: da una parte Maria con il fuso in mano, dall'altra Giuseppe che pialla, in mezzo Gesù che aiuta. Questa scena è durata per ben trent'anni. Gesù è stato nascosto compiendo un umi-

* Predica, tenuta alla FP, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (22x27,5), [Roma, Vespri], 10.1.1954. Nell'originale non è indicato il luogo, ma nella cronaca di don Speciale è scritto che il giorno 10 gennaio il Fondatore "va in Cripta per i Vespri e, venendo a mancare il predicatore, chiedono a lui se può prestarsi per un pensiero; lo fa molto volentieri" (1954, p. 1382).

¹ Durante il pontificato di Leone XIII, Vincenzo Gioacchino dei conti Pecci (1810-1903), papa dal 1878, fu istituita la festa della sacra Famiglia, che fu estesa a tutta la Chiesa da Benedetto XV e subì nella liturgia natalizia vari spostamenti.

lissimo mestiere, ma il suo lavoro era pur sempre un lavoro redentivo e il sudore del lavoro non fu meno redentivo del sudore di sangue. Gesù mostra al Padre non solo le sue mani trafornate dai chiodi, ma anche le sue mani callose. Gli angeli ogni giorno hanno potuto registrare il sudore di Cristo. Il lavoro è obbligatorio per l'uomo. Anche se Adamo non avesse peccato l'uomo era pur creato per lavorare. Il castigo del peccato non fu il lavoro, ma la fatica che si aggiunge al lavoro. S. Paolo dice: «Ricordatevi che quando ero tra voi vi predicavo: Chi non lavora non mangi. Ma adesso ripeto: Lavorate in serenità e guadagnate il pane che mangiate»².

Il lavoro va considerato come mezzo educativo. Se il giovane non mette in attività tutte le sue energie deve temere, il demonio si accosta. L'ozio è padre dei vizi. E quanti peccati derivano dalla pigrizia, dall'ozio! Vanno a pregare e non pregano. Vanno a studiare e perdono tempo prezioso. E nell'apostolato, lo stesso. Per vari anni all'inizio, al 1° maggio si faceva la festa del lavoro. Tutti al lavoro. L'esempio della sacra Famiglia ci sia di sprone. È misterioso questo che il Figlio di Dio sia rimasto per tanti anni in un lavoro così nascosto e umile!

Adesso ci accostiamo a Gesù e ci mettiamo davanti la scena della sacra Famiglia. Le santissime persone durante il lavoro spesso levavano lo sguardo al cielo e pregavano. Anche noi dobbiamo elevare gli occhi e il cuore al cielo. Recitiamo la preghiera prima del lavoro per offrirlo a Dio con le stesse intenzioni che aveva Gesù immolandosi sull'altare. Chi ha vocazione alla Famiglia Paolina? Chi sa spendere tutte le proprie energie nel lavoro. Proponiamo di metterci spesso davanti l'esempio della sacra Famiglia e consumare tutte le energie per Dio.

Forse che noi siamo figli di un padre ozioso? S. Paolo lavorò per tutta la vita. L'apostolo è colui che sa spendere tutta la sua vita nel lavoro per Dio. Domandare di capire che il lavoro è redenzione, che il lavoro è educativo, che il lavoro è apostolico. Preghiamo per ottenere di saper lavorare come la sacra Famiglia per poter dire alla fine: O Signore, tutti i talenti che mi hai dati li ho spesi per te. *Gesù, Giuseppe, Maria...*

² Cf 2Ts 3,10.12.

2. VIGILIA DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE*

Avete cantato il «Laudate Dominum omnes gentes»¹, va bene cantarlo con l'intenzione di invitare tutta la terra, tutti gli uomini a lodare e ringraziare il Signore per l'istituzione del sacerdozio. Infatti nostro Signor Gesù Cristo nell'ultima Cena istituì l'Eucaristia e ordinò agli Apostoli: «Hoc facite in meam commemorationem!»². Due pensieri quindi: l'istituzione della santissima Eucaristia e l'Ordinazione dei sacerdoti. Questi due pensieri che si uniscono assieme, sono quelli che ispirano l'artista che scolpirà l'altare della nostra chiesa Regina Apostolorum.

Domani è una grande giornata: «Haec dies quam fecit Dominus!»³. Una grande vigilia! In questa giornata che ci ha preparato il Signore: grande gioia, la più alta, la più spirituale, la più intima, la più elevata. Domani altri quindici Cristo sulla terra! Altri quindici sacerdoti che ripeteranno quello che Cristo ha fatto quando rimetteva i peccati, quando consecrava il pane e il vino, quando santificava le anime per mezzo dei sacramenti. Ripeteranno ciò che Cristo ha fatto sulla croce, offrendosi vittima per i nostri peccati. E governeranno e indirizzeranno le anime al cielo.

Tutti gli uomini si occupano della terra, i sacerdoti soltanto hanno il compito specifico di occuparsi a portare le anime al cielo. Che cosa ne fa il mondo di uomini che sembra vivano e invece sono morti? I sacerdoti sono destinati ad aprire loro l'eterna vita. Si dice: Sono tanti i cattolici. Supponiamo che in Italia siano quarantasei milioni, ma che cosa ne facciamo se tanti vivono in peccato? Un buon capitano che conta i soldati, non sta

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 3 (22x28), tenuta a Roma il 23.1.1954 nella cripta del santuario Regina Apostolorum alla Famiglia Paolina.

¹ Cf Sal 117,1: «Lodate il Signore, popoli tutti».

² Cf 1Cor 11,24: «Fate questo in memoria di me».

³ Cf Sal 118,24: «Questo è il giorno fatto dal Signore».

a dire: Ho cinquantamila soldati di cui venticinquemila sono morti! Il capitano conta i soldati vivi, i soldati che possono combattere, non i soldati morti. E quanti morti circolano per le strade! Orbene, ecco il compito del sacerdozio: «Veni ut vitam habeant et abundantius habeant: Sono venuto, ha detto Gesù Cristo, perché abbiano la vita»⁴, non la morte, la quale rischia di risolversi in morte eterna.

Quale pensiero ha avuto il Papa⁵ quando, l'anno scorso, il 12 febbraio (1953) ha detto: Vi sono tanti milioni di anime che vivono in peccato e che vanno perdute: chi non si muove a compassione? Come Gesù Cristo, così il sacerdote è venuto perché abbiano la vita. E noi sacerdoti ci confessiamo, e noi sacerdoti ci comunichiamo per avere la vita noi e per comunicarla agli altri. Vedete però il segno di predilezione dell'amore di Dio verso i nostri sacerdoti: «Abundantius habeant!», sacerdoti chiamati a guidare i giovani che già vivono, ma per farli progredire.

Nella statistica pubblicata ultimamente da quella Società chiamata l'Oasi, si dice che oltre diecimila giovani hanno fatto il voto di castità dalla loro età: dodici-sedici anni, fino al momento in cui entreranno in uno stato di vita definitivo. Voto un po' singolare in quanto il voto è ripetuto per un mese, per sei mesi da persone non grandi, e dispensabile dal confessore. Ma voto tuttavia, che indica la volontà di questi giovani che capiscono la bellezza del giglio e lo vogliono conservare in mezzo alle brutture di questo secolo, perché il male dilaga sempre di più tra i giovani. Che questo Gesù benedetto trovi almeno attorno a sé una siepe di gigli: gioventù generose, consacrate a lui: «Abundantius habeant». Questi sacerdoti dirigono i giovani, i discepoli, le suore, predicano a tutti: «Abundantius habeant!», perché abbiano più santità, un paradiso più bello e un giorno possano consacrarsi a Dio: «Si vis perfectus esse»⁶. E guidano quelli che già sono consacrati, cioè quelli che vogliono «abundantius» avere. E sono essi che, nella luce divina,

⁴ Cf Gv 10,10: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

⁵ Pio XII, Eugenio Pacelli (1876-1958), papa dal 1939.

⁶ Cf Mt 19,21: «Se vuoi essere perfetto...».

animati dalla carità dello Spirito Santo, partecipi della carità del cuore di Gesù, comunicano questa abbondanza e sovrabbondanza di grazie, questa parte riservata in generale ai sacerdoti. È un privilegio, è una grazia, è un segno di predilezione di Gesù Cristo per i sacerdoti. Sia benedetto Gesù che tanto ci ha amati.

Quindi, quest'oggi pensare che è una grande giornata, meglio una grande vigilia. E cioè giornata per purificarsi, perché domani il vescovo stenderà le sue mani sopra gli ordinandi e i sacerdoti accompagneranno il vescovo in questa invocazione dello Spirito Santo. Se qui il diavolo non sarà padrone di nessun'anima, se tutti saranno in grazia, mondi, avremo più forza a domandare l'abbondanza dei sette doni. Non solo la comunicazione dei poteri sacerdotali vogliamo, ma vogliamo una comunicazione di grazia, di santità: lo Spirito Santo con i sette doni.

Quest'oggi purificarsi bene, poi nei reparti spiegare bene la funzione di domani. Non è uno spettacolo a cui dobbiamo prendere parte, ma è tutta un'azione viva, un'azione che accompagna intimamente il celebrante, il vescovo, e nello stesso tempo una funzione in cui gli angeli del cielo assisteranno, quasi invidiando coloro che potranno fare ciò che ad essi non è dato: consecrare il pane e il vino, rimettere i peccati. «Ego te baptizo»⁷: dare la vita alle anime. Quindi giornata più grande, vigilia santa. Oggi in casa vi sia una grande letizia, ma nello stesso tempo una sollecitudine, un impegno per la purificazione: prepararsi alla funzione. Domani, mentre la funzione procederà, vi sarà chi indicherà il significato dei vari momenti e dei vari movimenti e delle varie cerimonie che si compiranno.

Ma in generale: in principio il vescovo parla al clero e al popolo che sta intorno e domanda se essi, il popolo e il clero, possono rendere testimonianza che i nuovi ordinandi sono degni di salire all'altare, appunto perché il popolo stesso deve dare testimonianza. Questa non è una semplice cerimonia, non è solamente un ricordo storico, perché così si faceva nei tempi antichi, ma è cosa che ci invita a riflettere: «Scis illos esse

⁷ «Io ti battezzo». Dal rito del Battesimo.

dignos?: Sai che essi siano degni?». E sarà risposto: «Quantum humana fragilitas nosse sinit, et scio, et testificor ipsos dignos esse ad huius onus officii: Per quanto la umana fragilità mi concede di sapere, so, ed affermo che essi sono degni di ricevere il peso di questo ufficio». Quindi il vescovo, dopo aver ricevuto la testimonianza del popolo circostante, legge le ammonizioni e ricorda agli ordinandi i doveri dei quali si caricano ascendendo agli Ordini. E, per leggerne solo una riga: «Agnoscite quod agitis, imitamini quod tractatis: Meditate quel che fate, imitate colui che trattate»; imitate cioè Gesù che, nelle vostre mani, si offrirà vittima di espiazione.

Poi vengono le *Litanie dei Santi*, viene la prostrazione degli ordinandi che, naturalmente, devono accompagnare la recita delle Litanie. Quindi il vescovo prega e poi vi è un solenne *Prefazio*. Segue la vestizione degli indumenti sacerdotali e poi un *Oremus* solenne a cui segue il canto del *Veni Creator*. Quindi vengono consacrate le mani dei nuovi sacerdoti e il vescovo prega che quelle mani benedette e consacrate possano benedire e consecrare, e tutto quello che avranno benedetto, sia benedetto. Momenti solenni sono poi i successivi: «Ricevi il potere di offrire a Dio il santo Sacrificio e di celebrare le Messe tanto per i vivi quanto per i defunti». Segue poi la Comunione e la recita del *Credo*, e poi il potere di rimettere i peccati: «Ricevi lo Spirito Santo. Saranno rimessi i peccati a coloro a cui li rimetterai e saranno ritenuti a coloro a cui li riterrai». Quindi vi è la solenne promessa di obbedienza al vescovo. Ma tutto questo vi verrà spiegato in particolare.

Tre cose dunque per oggi: 1) Riconoscenza a Dio il quale, con una serie ininterrotta di grazie, ha portato questi aspiranti al sacerdozio. 2) Riverenza, ossequio, rispetto ai sacerdoti. 3) Prepararsi ad accompagnare devotamente, il più devotamente possibile, e con intelligenza, la funzione. Soprattutto che non vi siano peccati. Che non impediamo, per nostra negligenza, per la nostra malizia, qualche parte dei doni dello Spirito Santo. Anzi, dobbiamo pregare in questa funzione per il moltiplicarsi delle vocazioni, particolarmente in quelle nazioni ove il clero è così scarso. Se in Italia abbiamo un sacerdote per circa novecento abitanti, vi è qualche nazione che ha un sacerdote

ogni quindici o sedicimila abitanti, e sono nazioni che si dicono cattoliche. Che cosa dire poi di quelle nazioni che sono ancora infedeli e dove il numero dei missionari è così scarso e molte volte anche impedito di operare?

Veniamo quindi a un serio esame: 1) Vi è qualche cosa in noi che possa impedire i doni dello Spirito Santo? Mettiamoci a posto! 2) La giornata di oggi sia come una giornata di preghiera, una vigilia santa per gli ordinandi. Inoltre, noi vogliamo ottenere questo dal Signore: aumento di vocazioni. E questa intenzione sia in tutte le preghiere, specialmente in quelle di domani e in quelle dei giorni seguenti.

Ora ricordiamo le parole: «Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech»⁸. Cristo è sacerdote: i sacerdoti formano un sacerdozio con lui, un unico sacerdozio. E concludiamo, con il canto del *Dixit Dominus*⁹, specialmente meditando il versetto: «Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech!».

⁸ Cf Sal 110,4: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedech».

⁹ Cf Sal 109,1: «Il Signore ha detto...» (Vulgata).

3. AMORE VERSO IL PROSSIMO*

In queste domeniche che precedono la Settuagesima, la Chiesa ci richiama le principali, le fondamentali verità. E in questa domenica noi chiediamo al Signore specialmente l'osservanza di quello che è il secondo precetto della Legge: la carità. Due sono gli insegnamenti particolari della liturgia in questa domenica. Il primo insegnamento riguarda la Chiesa, la Chiesa che cammina in mezzo a continue difficoltà, sempre combattuta, e tuttavia sempre vittoriosa. Dice l'*Oremus*: «O Signore, che sai non poter noi per l'umana fragilità sussistere tra tanti pericoli, concedici la salute dell'anima e del corpo, affinché con il tuo aiuto superiamo quanto per i nostri peccati ci tocca soffrire». La Chiesa sempre sostenuta dalla virtù di Gesù Cristo che è in lei, è sempre viva perché è lo stesso corpo mistico di Gesù.

Dice il Vangelo: «In quel tempo Gesù salì in barca, seguito dai suoi discepoli. Ed ecco che una grande tempesta si levò sul mare, tanto che la barca era quasi sommersa dai flutti. Gesù intanto dormiva. Gli si accostarono i suoi discepoli e lo svegliarono dicendogli: Signore, salvaci, siamo perduti. E Gesù rispose: Perché temete, o uomini di poca fede? Allora alzatosi comandò ai venti e al mare e si fece grande tranquillità. Onde gli uomini ne furono ammirati e andavano esclamando: Chi è costui al quale obbediscono i venti e il mare?»¹. Qui la barca indica la Chiesa nella quale vi è Gesù. E Gesù è la sua salvezza. E sempre e in tutti i tempi, nei momenti particolarmente difficili, la Chiesa alza la sua voce a Gesù: «Salvaci, perché corriamo pericolo: Salva nos, perimus», e se non interviene la tua potenza, come resisteremo a tante tempeste, a tante lotte, al potere degli uomini che comandano in mezzo a questo mondo?

* Meditazione, tenuta a Roma il 31 gennaio 1954. Dal tono della voce sembra che sia stata dettata in cripta a tutta la Famiglia Paolina. La prima trascrizione (A6/an 2a = ac 3a) porta la data del 1° febbraio 1954.

¹ Cf Mt 8,23-27.

Ma l'insegnamento principale su cui vogliamo fermarci è quello dell'epistola: la carità. Scrive S. Paolo ai Romani: «Fratelli, non abbiate con alcuno, altro debito che quello dello scambievole amore, perché chi ama il prossimo ha adempito la legge. Infatti il non commettere disonestà, non ammazzare, non rubare, non dire falsa testimonianza, non desiderare cose o persone altrui, e qualunque altro comandamento è riassunto in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso: *Diliges proximum tuum sicut teipsum*. L'amore del prossimo non fa alcun male. L'amore dunque è il compimento della legge»².

E viene da notare che tanto nell'Antico Testamento quanto nel Nuovo Testamento la legge fondamentale della convivenza è l'amore al prossimo; come il primo precetto è l'amore di Dio, così il secondo precetto è l'amore al prossimo. Un altro comandamento, disse Gesù, il quale è simile al primo: «*Diliges proximum tuum sicut teipsum*»³. Tre comandamenti ci portano all'amore di Dio, e sette inculcano l'amore al prossimo. E i sette comandamenti si riducono a un precetto solo, sono come sette applicazioni dell'unico comando: «*Diliges proximum tuum sicut teipsum*: Amerai il tuo prossimo come te stesso».

Ma che cosa significa amare? La parola ha diversi significati, cioè diverse applicazioni. La principale è questa: benevolenza, voler bene. Non trattar bene il fratello, perché il trattarlo bene è di vantaggio nostro, questo è egoismo. Non trattare bene quelle persone le quali sono benefattori, in quanto si spera di [averne] vantaggio, ma trattarle bene in segno di riconoscenza e soprattutto retribuirle con la preghiera, volendo il loro bene. Non andare con quel compagno perché egli è buono e la sua compagnia ci è gradita, ma in quanto il tuo compagno è l'immagine di Gesù: devi trattare con lui come con Gesù, e quello che fai a lui in bene o in male è come fatto a Gesù. Quanti credono di amare, ma amano se stessi! Guarda[ti dal]l'egoismo! E se tu saluti soltanto colui che ti saluta, ricordati: questo lo fanno i pagani. La tua carità deve andare più avanti: salutare anche il tuo nemico.

² Cf Rm 13,8-10.

³ Cf Mt 19,19: «Ama il prossimo tuo come te stesso».

La carità verso il prossimo Gesù la vuole, e Gesù desidera più la tua carità verso il prossimo che la tua Comunione. «Se tu stai per recarti all'altare e ti ricordi che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, (segno che tu non hai voluto bene al tuo fratello), prima di far la Comunione, prima di far l'offerta all'altare, torna indietro, riconciliati con il tuo fratello, poi vieni»⁴ e allora la tua offerta, la tua Comunione saranno graditi, piaceranno al Signore. Ma come può amare Dio colui che non ama il prossimo? Non si può amare Dio senza amare il prossimo che è l'immagine di Dio.

Al giudizio universale udiremo le grandi parole: «Io avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete portato da bere, ero afflitto e mi avete consolato, ecc. Venite dunque, o benedetti, nel regno del Padre mio. E quando, domanderanno i giusti, ti abbiamo visto affamato, assetato, afflitto, ecc., e ti abbiamo soccorso? Ogni volta che l'avete fatto al fratello l'avete fatto a me»⁵. Così è del male che si fa al fratello: odiare le mormorazioni, le maldicenze, i bisticci, i rancori, le invidie, lo spirito di vendetta, le critiche, le calunnie, lo scandalo, tutti i peccati contrari alla carità. E allora come [si] potrebbe mai piacere a Gesù e quale sarebbe la sorpresa al giudizio finale? Gesù stesso l'ha già preannunciata quando, ricordando il male che si è fatto al prossimo, egli lo ha ritenuto come fatto a se stesso, a se stesso! E tu diresti male di Gesù?

Oltre però ai motivi comuni di carità, di benevolenza, noi abbiamo dei motivi speciali e sono quelli numerati nel canto *Ubi caritas*. Dopo lo canteremo. *Ubi caritas et amor, Deus ibi est*: Dove vi è carità e vi è amore vicendevole, ivi è il Signore. In un'anima in cui dimora la carità, l'amore vicendevole, dimora pure il Signore. *Congregavit nos in unum Christi amor*: Noi ci siamo radunati qui, raccolti nella comunità per amore a Dio; e allora *exultemus et in ipso iucundemur*, amiamo dunque Gesù e temiamo, e amiamo il Dio vivo. E noi stessi vicendevolmente amiamoci con cuore sincero: *Et ex corde diligamus nos sincero*. Quindi si ripete *Ubi caritas et amor, Deus ibi est*. Se ci

⁴ Cf Mt 5,23-24.

⁵ Cf Mt 25,34-40.

siamo radunati per santificarci, per amore a Dio, e se vogliamo costituire una comunità, una società, questa è costituita dall'amore, è fomentata e nutrita dall'amore, e allora odiamo ogni divisione, ogni litigio, ogni questione che porti all'offesa di Dio e all'offesa del prossimo, e ricordiamo i sette comandamenti che riguardano la carità verso il prossimo. Cessino i litigi, le discussioni maligne, affinché fra di noi Cristo viva, perché egli è dove sta la carità. Egli non può stare dove manca la carità.

Pensate ancora a un'altra cosa: che noi uniti sulla terra in comunità, siamo destinati ad essere riuniti in cielo in amore eterno. Siamo destinati a cantare l'eterna carità di Dio: «Caritas manet in aeternum»⁶. La carità è la virtù che dura in eterno, perché cessando la fede e cessando la speranza rimane tutto concentrato nella carità. È la virtù che deve sussistere e superare tutto, la virtù eterna.

Ora, l'esame di coscienza sopra la carità. Ci vogliamo vero bene? Ma vogliamo del bene al fratello? Preghiamo per il fratello perché sia santo, perché sia benedetto da Dio, perché le sue cose prosperino? Oppure regna in qualcuno l'invidia? Non è tutta carità quella gentilezza esterna. Quanti fini secondari possono nascondersi! Alle volte si è mossi da simpatie o da interesse, o da fini anche più riprovevoli ancora. Regna forse in noi qualche invidia, qualche rancore, e osiamo andare alla Comunione con quei sentimenti interni? Sappiamo fare qualche servizio al fratello per amore di Dio? Cerchiamo noi di pregare per tutti e di dare il buon esempio? Ci comportiamo in maniera che coloro che vivono con noi si trovino contenti? Edificati dagli esempi buoni, dalle parole sante? La vita di comunità progredisce in santità? Migliora sempre? Siamo di aiuto vicendevole per il lavoro spirituale? E siamo di aiuto per il lavoro di apostolato?

Desiderare il bene del fratello: questa è carità. E procurarlo: questo è doppia carità. Ora, è certo che delle mancanze contro la carità ne succedono, se ne commettono parecchie in pensieri, in sentimenti, in parole, ed anche in azioni. Domandiamo

⁶ Cf 1Cor 13,8: «La carità non avrà mai fine».

con sincero cuore perdono, ricordando anche quello che diciamo nel *Padre nostro*: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori»⁷. Signore, perdonaci come noi perdoniamo. Nessuno si accosti alla Comunione con sentimenti contrari alla carità, né con pensieri contrari alla carità. E dopo la Comunione, nessuno osi offendere il fratello.

Atto di dolore... Cantiamo Ubi caritas...

⁷ Cf Mt 6,12.

4. LA LITURGIA*

Segno di Croce - Genuflessione - Ultimo Vangelo della Messa. Questa mattina chiediamo al Signore specialmente due grazie; la prima grazia, questa: domandare al Signore di poter far bene il ritiro mensile domenica prossima. Il ritiro mensile serve per incominciare bene il mese. Seconda grazia: comprendere, stimare, amare sempre di più la sacra liturgia. La liturgia è come un fiume che attraversa l'anno, il quale perciò si chiama anche anno liturgico, fiume di grazie, di luce, di benedizioni.

Il primo venerdì del mese ci ricorda quello che avvenne nell'ultima Cena di Gesù. In quella cena Giovanni, l'Apostolo prediletto, posò il suo capo sul petto adorabile di Gesù. E dice il *Breviario*: «Fluenta Evangelii de ipso sacro Dominici pectoris fonte potavit: Giovanni, posando il suo capo sopra l'adorabile petto del Salvatore, bevve, si dissetò a quella fonte»¹ con le verità che Gesù Cristo aveva predicato. E ogni volta che noi veniamo alla Visita del santissimo Sacramento, se entriamo in comunicazione con Gesù, noi attingiamo, beviamo, ci dissetiamo di quelle verità che Gesù Cristo ha predicato nel suo ministero pubblico. A quel Cuore si comprende e si attinge lo spirito di amore del santo Vangelo.

Ecco che stamattina siamo al primo venerdì. Posare un momento il nostro capo misticamente sul petto adorabile di Gesù e attingere insegnamenti. L'insegnamento di questa mattina: imparare, meditare, amare la liturgia. La liturgia, ho detto, è un gran fiume: fiume di grazie e di benedizioni, però parlandone

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 4 (20,5x29), tenuta alla FP, [Roma], venerdì, 5.2.1954. Non è indicato il luogo. Nella cronaca di don Speciale si legge che, assente il sacerdote predicatore, "il Primo Maestro accetta di tenere lui la meditazione alla comunità" (1954, p. 1400). I curatori dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano: "Sacra liturgia e spirito liturgico". Vi è un originale con correzioni a mano da cui si è ricavato un dattiloscritto recente. Si considera come originale il testo senza correzioni.

¹ Cf *Breviarium Romanum*, festa di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista, 27 dicembre, I Nocturno, Lectio II, responsorium.

in generale non sempre se ne può comprendere tutto il bene che essa è destinata a portare alle nostre anime.

Prendiamo alcuni punti: il segno di croce. Siamo abituati a farlo e farlo soventissimo, cosicché alle volte non fa più quella impressione che dovrebbe esercitare sopra le nostre anime. Pensiamo al segno di croce: è uno degli atti più semplici e più comuni della liturgia. Con il segno di croce si amministrano i sacramenti. Con il segno di croce si danno tutte le benedizioni, sugli altari e tantissimi [segni di] croce si fanno nella Messa dal sacerdote. Perché? Perché dalla croce [proviene] tutta la redenzione e tutta la grazia. Facendo il segno di croce, se noi riflettiamo, professiamo la nostra fede nell'unità di Dio, nella Trinità di Dio, nel mistero dell'incarnazione, della passione, della morte, della redenzione di Gesù Cristo. Facendo il segno di croce noi benediciamo noi stessi se il segno di croce è fatto sul nostro corpo. Al segno di croce sono annesse indulgenze. Con il segno di croce intendiamo santificare il nostro corpo, facendo il segno di croce ricordiamo gli esempi di pazienza che ci ha lasciato Gesù, come egli ha sofferto per nostro amore e che cosa deve fare il discepolo che vuol seguire Gesù Maestro: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»². Ciò vuol dire: Mi ami, mi imiti, imiti i miei esempi.

Grande atto il segno di croce e questo atto è tanto più da considerarsi quando ci alziamo al[la lettura del] Vangelo nella Messa. Allora sono tre i segni di croce; il sacerdote [invece] ne fa quattro e cioè il primo sopra il Vangelo. Con quel segno di croce il sacerdote intende dire: Dal Vangelo ogni verità. Il sacerdote prende l'insegnamento del Vangelo e considera e fa considerare che è dal Vangelo che viene la nostra salute eterna, la nostra salvezza. Dal Vangelo, tutto!

Il segno di croce sulla fronte [è] perché possiamo credere fermamente. Ognuno segnandosi sulla fronte, dice: Signore, purificate la mia mente; Signore, infondete in me un vero spirito di fede. Poi il segno di croce sulla bocca, sulle labbra, e cioè: Signore, che io professi a fronte alta la mia fede, che io reciti sempre bene il *Credo*, che io possa recitare l'*atto di fede* in

² Cf Mt 16,24.

punto di morte, quando bacerò per l'ultima volta il Crocifisso. Intendo morire nella fede della Chiesa romana come figlio devoto di questa madre, che mi ha accolto bambino e mi ha dato la vita soprannaturale, e che adesso mi consegna a Gesù Cristo, a Dio per il premio. [Poi] il segno di croce sul cuore, sul petto, e vuol dire che noi amiamo la nostra fede, che intendiamo vivere secondo la fede, che la nostra bandiera sia sempre la croce: «In hoc signo vinces: Con questo segno vincerai»³.

E quando sarai tentato: *Per signum sanctae Crucis, ab inimicis nostris libera nos, Domine*: Per mezzo del segno della Croce, o Signore, liberaci dai nemici. E quante volte il segno di croce basta a cacciare il nemico! E quante volte, non è necessario fare stranezze all'esterno, [ma] mettendo la mano in tasca, le nostre mani si incontrano con il Crocifisso, con la corona e con il Crocifisso della corona che portiamo con noi; il toccare con il dito il petto di Gesù crocifisso serve di invocazione: *Ab inimicis nostris...: Liberaci dai nostri nemici.*

E con il segno di croce si chiude la giornata? Con il segno di croce si apre la giornata al mattino? Il sacerdote ci ha fatto il segno di croce quando bambini fummo portati al Battesimo. E i nostri amici, i nostri fratelli ci metteranno fra le mani, dopo la morte, sopra la nostra salma, il Crocifisso in segno di quella fede che abbiamo avuto e di quella speranza nella Passione di Gesù Cristo per cui noi crediamo di salvarci. Questo è un piccolo atto di liturgia, ma quante cose, per chi riflette, in breve ricorda!

Un altro atto liturgico: la genuflessione. Sento che generalmente nelle nostre case i giovani si mettono in fila per la genuflessione e poi, al segno dell'assistente, recitano: *Sia lodato e ringraziato ogni momento il santissimo e divinissimo Sacramento*; in qualche casa all'estero dicono: *Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi*⁴. Più comunemente ora si dice: *Jesu Magister, Via, Veritas et Vita, miserere nobis*. È sempre il medesimo sen-

³ L'imperatore romano Costantino (IV secolo d. C.), nella battaglia di Ponte Milvio sul fiume Tevere, presso Roma, il 28 ottobre 312, ordinò che sulle armi del suo esercito fossero incise queste parole.

⁴ *Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.*

so, cioè noi professiamo di adorare Gesù nostro Dio e nostro Salvatore. Non è solo il ginocchio che si piega, la genuflessione prende il suo significato dall'intenzione. Si fa la genuflessione al Papa e si fa la genuflessione al santissimo Sacramento: al Papa è un atto di riverenza come al vicario di Gesù Cristo; e [in chiesa] è un atto di adorazione a Gesù Cristo come Dio. Non è solo il ginocchio che si piega, si piega il ginocchio, ma noi intendiamo piegare la nostra mente e fare un atto di fede. Si piega il ginocchio e noi intendiamo piegare la nostra volontà e dire: obbedienza! Si piega il ginocchio e noi intendiamo invocare da Gesù la grazia di imitarlo, di far bene la Visita, di ascoltare bene la Messa, di diportarci bene in chiesa, di erigere tabernacoli a Gesù e rendere le nostre chiese secondo le intenzioni della Chiesa stessa, [ossia] sempre più degne abitazioni di Dio: nobiscum Deus⁵: il santo Emmanuele, Gesù Cristo, [secondo] il gusto liturgico e il gusto artistico.

Volevo ancora ricordare un altro atto liturgico: l'ultimo Vangelo della Messa, cioè il Vangelo di S. Giovanni⁶. Da considerarsi bene: quel Vangelo è diviso in tre punti. Il primo riguarda la generazione eterna del Verbo; il secondo ricorda la missione di Giovanni Battista, precursore di Gesù Cristo; il terzo riguarda l'Incarnazione del Verbo, incarnazione di Gesù Cristo in noi, cioè la nascita spirituale mistica di Gesù Cristo nelle nostre anime: «Dedit eis potestatem filios Dei fieri»⁷. Figli di Dio diventiamo per la grazia di Gesù Cristo. Egli che «Verbum caro factum est»⁸, egli che si umanizzò e diede a noi il potere di diventare in lui figli di Dio. Questo Vangelo è ricchissimo di insegnamenti, ci porta in una atmosfera altissima di spiritualità e di luce. Mi sembra che ci sia bisogno di rifletterci più sovente e, se si può e se uno è capace di meditarlo, è un ottimo ringraziamento alla Comunione; difatti la Chiesa ce lo fa leggere dopo la Comunione. Il sacerdote lo legge appunto come ringraziamento alla Comunione che ha fatto nella Messa.

⁵ Cf Is 8,10: «Dio è con noi».

⁶ Cf Gv 1,1-14. Prima della riforma liturgica, promossa dopo il Concilio Vaticano II, la Messa terminava con la lettura del Prologo del Vangelo di S. Giovanni.

⁷ Cf Gv 1,12: «A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio».

⁸ Cf Gv 1,14: «E il Verbo si fece carne».

Ora, se il semplice segno di croce, se il semplice atto di genuflessione, se la semplice lettura dell'ultimo Vangelo è così ricca di insegnamenti ed è una preghiera così efficace, riflettiamo: quante cose possiamo imparare da tutto il complesso della liturgia nel corso dell'anno! È molto bello il cortometraggio sulla Messa, sono state ben fatte le filmine catechistiche sulla Messa, è molto utile adoperare libri che ci insegnano a capire sempre meglio la Messa. Acquistiamo lo spirito liturgico.

Ora, tre domande, a modo di esame di coscienza: 1) Come facciamo il segno di croce al mattino, arrivando in chiesa, uscendo, prima e dopo la tavola, prima e dopo lo studio, prima e dopo l'apostolato? Alle volte il segno di Croce è fatto bene, con fede e qualche volta è un segno di croce difficile da definire se sia un gesto o un atto di devozione. Attenzione! 2) E i segni di croce che si fanno alla lettura del Vangelo nel corso della Messa sono accompagnati da sentimento interno? 3) Come facciamo la genuflessione? E a queste tre domande ciascuno può anche aggiungerne una quarta: 4) Come accompagno la lettura del Vangelo: «In principio...» [dal momento che] il più delle volte la Messa termina con questo Vangelo? Ho capito bene il senso? E cerco di capirlo meglio?

Propositi: il segno di croce, la genuflessione, l'ultimo Vangelo della Messa. E chiediamo la grazia di ricavare dalla liturgia le verità che la Chiesa insegna, le grazie che dobbiamo chiedere al Signore con quelle preghiere e quegli insegnamenti ascetici e morali che la Chiesa intende darci. La liturgia è da penetrarsi, intendersi bene! È una grande grazia lo spirito liturgico in un'anima! Accompagnare la Chiesa, pregare con la Chiesa. Facciamo il patto con Gesù per avere maggiore intelligenza e maggior amore alla sacra liturgia.

5. LA CARITÀ*

I. [Amore verso Dio]

Il tempo passa, siamo in un anno nuovo; come abbiamo occupato questo tempo? Noi avremo da render conto a Dio più dei peccati di omissione che di commissione. La misericordia di Dio ci dà il tempo per conoscere, amare, servire Dio; conoscerlo, amarlo, servirlo sempre più. Facendo l'esame di coscienza ci troviamo contenti del modo con cui abbiamo occupato il tempo? Si è progredito? Il Signore non ci chiede grandi cose, ma occorre progredire un tantino ogni giorno.

Pensiero di questa meditazione: ringraziare il Signore per la grazia della vocazione, dei voti. Noi siamo delle anime privilegiate. Quante ve ne sono invece che non hanno mai conosciuto il beneficio della Redenzione! Quanta responsabilità abbiamo noi! Dodici apostoli avevano invaso il mondo allora conosciuto, e noi siamo quattrocentomila preti, ottocentomila suore, e che cosa facciamo? I tempi corrono e [vi] sono milioni di persone che leggono e vanno al cinema. E noi magari siamo in una chiesa a predicare! L'educazione oggi si forma al cinema... E se noi siamo anche un piccolo punto in mezzo a tante organizzazioni mondane potenti, dobbiamo sempre confidare in Dio. Davanti a tanta strage di anime, noi che cosa facciamo? Viviamo bene la nostra vita religiosa? Siamo anime apostoliche? Noi che siamo state chiamate a questo apostolato, pensiamo al beneficio di questa nostra organizzazione? Non pensiamo mai a questo? Da una parte umiliarci e dall'altra riconoscenza della vocazione. Noi, chiamate in un Istituto in cui oltre il privilegio della vita religiosa abbiamo privilegi che altri istituti non hanno, non abbiamo mai pianto di riconoscenza? E ci perdiamo invece spesso in tanti pettegolezzi. Come è caro parlare a voi di

* Ritiro mensile. Tre meditazioni, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 5 (22x27,5), inchiostro rosso, tenute a Grottaferrata alle Figlie di San Paolo, il 5.2.1954.

questo, che avete intelligenza e avete il cuore aperto alla grazia di Dio! Non ci basterà la terra per riconoscere e ringraziare Dio dei suoi benefici! Perché perderci in un cucchiaino d'acqua? Generosità! Amare! Quello che si compie con amore non costa più fatica. Chissà quanta responsabilità abbiamo noi! È sconfitta la nostra responsabilità. Ogni mattina io offro il calice a Dio in riparazione di quello che non abbiamo compiuto per la gloria di Dio e di quello che abbiamo lasciato mancare agli uomini.

Riconoscenza dei voti; specialmente del nostro dono a Dio. Noi abbiamo fatto dono di tutto noi stessi a Dio: *Tutto quanto possiedo...*, si è donato il corpo, la volontà, l'intelligenza, la vita, il tempo, tutto. Quello che Gesù ha dato a noi, noi lo restituiamo a lui, in amore a lui, dono di noi stessi a lui: ecco quanto abbiamo fatto ai piedi dell'altare nell'emettere i voti. Siamo veramente in tutto, solo e sempre di Dio? Forse non abbiamo detto al Signore: Non quello che io voglio, ma quello che vuoi tu? Può essere che il dono non sia stato fatto con tutta la generosità e non sia stato totale. Far morire l'egoismo e far dominare solo Gesù. E se anche l'offerta fu totale, non abbiamo poi in seguito ritirato una parte di noi stessi? Abbiamo ripreso un po' della nostra volontà, dei nostri gusti, delle nostre tendenze, abbiamo forse lasciato dominare le passioni, il nostro io. È stata sempre delicatissima la povertà, l'obbedienza, i nostri sentimenti? Quante volte abbiamo messo delle condizioni alla volontà di Dio: Se non mi chiedi questi sacrifici, ci sono; se no, non compio tutto quello che vuoi tu. Abbiamo forse ripreso le nostre tendenze, i nostri "ma", i nostri capricci. E allora? Restituiamo tutto a Gesù e diciamogli: "Non sicut ego volo..."¹. Vi sono cose in cui si perdono tanti meriti e tanto tempo, perché forse è mancato quell'incoraggiamento, quell'approvazione, ecc. Come siamo lontane dal desiderio dei santi che cercavano le sofferenze per amore di Dio: "Pati et contemni pro te..."². Non scrupoli, ma neppure coscienza larga, chiudere gli occhi al serpente che ci viene incontro vuol dire farci mordere da lui. Guar-

¹ Cf Mt 26,39: «Non come voglio io...».

² «Pati ed essere disprezzato per te». Cf *Imitazione di Cristo*, II, I, 2.

diamo bene che solo l'aggiustare l'esterno conta poco, è come vestire l'abito da suora: non è l'abito che ci fa religiosi, bensì il cuore, l'anima. Gesù ci faccia vedere quello che siamo in realtà, ci faccia vedere l'anima come la vedremo al giudizio particolare e universale. Riconoscenza quindi al Signore, riparazione e donazione totale della nostra vita a Gesù. Ricordiamoci che presto ci troveremo al giudizio di Dio: che cosa vorremo aver fatto allora? Rinnoviamo la nostra professione.

II. Carità fraterna

In questa meditazione chiediamo al Signore la carità fraterna. Il primo comandamento è questo: «Amerai il Signore, con tutto il cuore, con tutta la volontà, con tutte le forze»³. Questo vorrebbe dire: essere perfette Paoline, amare il Signore con tutta la mente..., ecc. Vi è poi un secondo comandamento che è simile al primo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso»⁴. E Gesù lo spiegò al dottore della legge che lo aveva interrogato. L'amor del prossimo non è un sentimento o una parola, tutt'altro! Gesù si spiegò narrando tutta la parabola del buon samaritano, proprio del samaritano che per gli ebrei era un essere disprezzato e degno di compassione e di odio. Questi si avvicinò al ferito, abbandonato dai ladri, trascurato dal sacerdote e dal levita, lo fasciò, lo medicò, lo ristorò, lo portò all'albergo e ne fece aver cura dall'oste. Gesù domandò al dottore: «Chi ti sembra sia stato il prossimo...? E conchiuse: Va' e fa' anche tu lo stesso»⁵. Ama il prossimo chi si avvicina al prossimo, e non chi gli sta lontano, e gli fa del bene. Negli Esercizi ultimi, fatti a Galloro⁶, si parlò molto della carità fraterna. Voler bene non è voler bene a noi, ma agli altri. «Se noi vogliamo bene solo a chi ci ha fatto del bene, in che cosa saremo migliori dei pagani? Fate del bene a coloro che vi odiano»⁷. È ben diverso cercare il nostro bene, dal cercare il bene altrui.

³ Cf Lc 10,27.

⁴ *Ibid.*

⁵ Cf Lc 10,30-37.

⁶ Località a circa 30 km da Roma.

⁷ Cf Mt 5,46-47.

Vi è la carità che è benevolenza, ossia voler bene. Dice S. Agostino: “Se tu dici: io amo i tordi, uccelli che hanno la carne fine, ma perché li ami? Perché sono gustosi. E allora li ami per loro o per te? Ami te e non loro”. Quando vogliamo bene solo perché quella è graziosa, è compiacente, ecc., non vogliamo bene alle sorelle, ma a noi. Quando fai molti complimenti a chi ti fa un’offerta, forse vuoi più bene alla sua borsa che alla persona in sé. Quando cerchi il tuo solo vantaggio, allora tu ami te stessa e hai dell’egoismo. La maestra che educa le sue scolare fa del bene, la suora che compie il suo apostolato fa del bene, ma se lo facesse per vanità e per distinguersi, allora vorrebbe bene solo a se stessa. Voler bene alle sorelle, cioè desiderare loro del bene, fare loro il bene possibile; per esempio: pregare, dare buon esempio, aiutare nel lavoro di apostolato. A volte anche una sgridata è voler bene.

Vi è poi l’amore di compiacenza. Bisogna che in comunità ci sia unione e che piaccia stare insieme, vivere in comunità. Vivere in comunità significa voler bene. Molte volte non tutte possono essere con le altre in tutte le ricreazioni, ma per quanto è possibile stare volentieri con tutte, prendere parte alle loro gioie. Padre Lombardi⁸ aveva detto: “Maledico i criticoni e i mormoratori!”. Noi vogliamo maledire le critiche e le mormorazioni. Al giudizio universale Gesù dirà: «Avevo sete e mi deste da bere, avevo fame e mi deste da mangiare, ecc.»⁹ e al contrario, quando facciamo del male al fratello, lo facciamo a Gesù. Gesù ama più la carità fraterna che non la Comunione. Ama più l’offerta del nostro cuore che non i doni materiali. Ecco la gran cosa: voler bene. In comunità sacrificare qualcosa per favorire la carità, rinunciare a qualche comodità... Cosa vuol dire: essere gentili magari con gli esterni e rudi con gli interni? A quelli cui ci siamo legati in comunità dobbiamo bontà e carità. Voler bene a quelli che sono in Cina è più facile, ma voler bene a quelli coi quali si convive tutti i giorni non è facile. Quando pretendiamo tutto per il nostro gusto e le nostre como-

⁸ P. Lombardi Riccardo sj (1908-1979), fondatore del movimento “Per un mondo migliore” (1950), molto incoraggiato dal papa Pio XII.

⁹ Cf Mt 25,35.

dità, sacrificiamo gli altri al nostro idolo, al nostro egoismo. La carità si compiace del bene che fanno gli altri, o perché hanno salute o perché sono sante o sono ben volute, ecc. Rallegrarsi del bene delle sorelle, il rattristarsene è cattivo segno. Se nelle comunità ci fosse questa carità, la vita religiosa sarebbe come un'anticamera del paradiso, non ancora il paradiso, ma l'anticamera. Alle volte delle piccole cose guastano tutto: basta una goccia di veleno a guastare tutta una pietanza. Noi tante volte pretendiamo che gli altri siano benevoli, compiacenti, ma noi, da parte nostra, come siamo? Cerchiamo di sopportare con pazienza e non facciamo pesare i nostri difetti sulle altre. E tacere, e dissimulare e fare un sorriso a chi ci ha fatto dispiacere e pregare per chi ci ha disgustati e offesi. La carità è di grande importanza; noi non sappiamo quanto siamo pesanti sugli altri, quanto ci devono sopportare e quanto facciamo soffrire. E se gli altri ci esprimessero quello che sentono di noi? Alle volte in una casa entra una sorella di buon carattere, piena di carità per aggiustare tutto; alle volte invece capita il contrario: vi sono alcune che sono come il riccio, non sono mai contente e ogni giorno c'è qualche cosa che non va. Se tu fossi un eremita del deserto, allora sarebbe altra cosa, ma se sei chiamata alla vita di comunità, devi vivere la vita di famiglia religiosa.

L'apostolato è tutto esercizio di carità, ma bisogna farlo con generosità e amore. Vedete quanto bene potete fare con il vostro apostolato! Se ci pensate di più, quanto maggior entusiasmo avreste! A ben pochi il Signore ha dato le grazie di cui siamo state arricchite noi! Su questo punto si è predicato tanto e poi tanto, ma credo che non basti, fino a tanto che non lo mettiamo in pratica. «Questo è il mio comandamento: che vi amiate come io ho amato voi»¹⁰. E quanto? E Gesù quanto ci ha amato? Fino a sacrificarsi per noi sulla croce. «Gesù mi amò e si immolò per me!»¹¹. Vediamo un po' se nella nostra vita quotidiana possiamo fare questo bene. Si diceva: Entra una figlia in un istituto e le si insegnano tante cose: a camminare, a fare

¹⁰ Cf Gv 15,12.

¹¹ Cf Gal 2,20.

questo e quello... e non si raccomanda abbastanza la carità. Insegniamo ed esigiamo la carità; quando vi è questa, le case cammineranno meglio e vi sarà una santa letizia e una santa gara per fare il bene. Anche il cibo migliore si guasta quando vi si mescola anche una sola goccia di veleno. Esaminiamoci bene sulla carità.

III. Migliorare prima noi stessi

Si parla tanto di questo: “un mondo migliore” e gli Esercizi che ho fatto erano indirizzati a questo. Ma, si pensa agli altri o a noi? Si migliorano gli altri, se miglioreremo noi. Faremo del bene, se saremo buoni noi. La Chiesa oggi ha tanti bisogni e vi sono tante pene. Quando uscì l’enciclica¹² del Papa Pio XI¹³ avevo detto: Mettiamo l’intenzione che nella Chiesa si possa continuare, ossia riprendere il Concilio Vaticano¹⁴. Noi siamo regolati ancora dal Concilio di Trento¹⁵; ma da allora, delle cose nuove e dei nuovi bisogni ne sono usciti tanti. Abbiamo bisogno che il Concilio Vaticano si riprenda: esso fu interrotto nel 1870, quando i piemontesi marciarono su Roma e tutti i cardinali se ne tornarono alle loro sedi per non trovarsi a mal partito in mezzo a lotte politiche. Da allora non fu più ripreso. Noi mettiamo nelle nostre preghiere anche questa intenzione, che venga ripreso al più presto.

Ma in pratica per noi, se vogliamo rinnovare il mondo e le anime, bisogna che siamo buoni noi: chi scrive, chi fa il cinema, ecc. Ma perché l’apostolato esteriore possa fare del bene ci vuole prima quello interiore della pietà, del buon esempio, del-

¹² Cf lettera enciclica *Ubi arcano*, 23 dicembre 1922, AAS 15 (1923), in *Enchiridion delle encicliche*, EDB, vol. 5, n. 42.

¹³ Pio XI, Achille Ratti (1857-1939), papa dal 1922. Il suo pontificato fu caratterizzato dal rifiorire dell’apostolato missionario e dei laici nell’Azione Cattolica. Favorì relazioni diplomatiche con vari Stati e nel 1929 pose fine alla Questione romana stipulando con il governo italiano il Concordato e i Patti Lateranensi.

¹⁴ Il Concilio Vaticano I ebbe inizio l’8 dicembre 1869 e fu interrotto con l’ingresso delle truppe italiane in Roma il 20 settembre 1870. Questa data segnò la fine del potere temporale della Chiesa.

¹⁵ Concilio di Trento: 13 dicembre 1545 - 4 dicembre 1563.

la parola, della scuola, della penna, ecc.: tutti possiamo fare apostolato! Quando Gesù lavorava al banco di falegname e sudava, quel sudore redimeva ugualmente il mondo come il sudore di sangue, e quando aveva le mani callose redimeva come quando le aveva traforate dai chiodi. Tutto quello che fate nella giornata, dalla zappa alla penna, tutto può far del bene. Non c'è da dire che quel fraticello che fa i lavori più umili non possa essere più santo di un prete dotto. Ci diamo a questa impresa della nostra santificazione? In questo luogo, ove vi può essere una santa solitudine, come è più facile attingere dal tabernacolo, dalla sacra Scrittura! S. Giovanni capiva il Vangelo di amore posando il capo sul petto adorabile di Gesù. Posate spesso il capo sul petto adorabile di Gesù: attingerete amore, sapienza e consolazione. Sappiamo trovare le consolazioni di Dio, non quelle degli uomini! Non manca a voi la scienza, ma vi è bisogno di saperla gustare, elaborare, vivere, e questo vi verrà se poserete spesso la vostra testa sul cuore di Gesù, nella Eucaristia. E se voi compite bene l'opera che fate adesso, il Signore vi darà altro. Delle vie se ne aprono tante e chi fa bene una cosa, potrà passare ad altro.

Oggi constatiamo il bene che fa la suora in mezzo al mondo. Negli Stati Uniti d'America il cattolicesimo ha fatto molto progresso e questo specialmente per merito delle suore. La suora dev'essere come l'angelo in mezzo al mondo. Per migliorare il mondo bisogna che cerchiamo di moltiplicare le vocazioni a tutti gli apostolati, dopo aver prima migliorato noi stessi. La carità è il miglioramento principale, perché l'amore a Dio non può sussistere senza l'amore del prossimo. Negli Esercizi a cui ho partecipato ci avranno parlato per dodici ore della carità: tutti i giorni una predica di oltre un'ora. «Diligite inimicos vestros»¹⁶.

Come deve essere questa carità? È sempre bene tener presenti i caratteri della carità. Scriverli soprattutto nel cuore. Man mano che passano gli anni progredire sempre più nella carità. Volersi bene, volersi bene, volersi bene! Prima di tutto non offendersi, niente mormorazione, niente bisticci, niente critiche.

¹⁶ Cf Mt 5,44: «Amate i vostri nemici».

Dove c'è la carità, c'è Dio. Ci siamo raccolti insieme nella Congregazione, per amore. La Congregazione è una famiglia costituita dalla carità e vogliamo arrivare al regno della carità che è il paradiso. Niente rancori, niente invidie, niente calunnie, niente gelosie, niente maldicenze... Come potremo amare Dio se non amiamo i fratelli? «Chi dice di amar Dio e non ama i fratelli è bugiardo»¹⁷.

Carità nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole, nelle opere. Pensare conforme a carità e cioè pensare bene, avere pensieri di bontà e di pace. «Ego cogito cogitationes pacis et non afflictionis»¹⁸. E se una è scoraggiata, dobbiamo ancora dare uno spintone per farla andare a terra? «Non spegnere il lucignolo fumigante»¹⁹. Gesù ha sempre bontà, ma anche i richiami forti sono bontà. Scusare nella nostra mente anche il male, almeno nelle intenzioni. Niente giudizi temerari infondati. Ci farebbe piacere sapere che gli altri pensano male di noi? «Fate agli altri quello che ragionevolmente vorreste fatto a voi stessi e non fate agli altri quello che ragionevolmente non vorreste fatto a voi stessi»²⁰. Oggi a disputare coi cattivi non si guadagna niente. La migliore apologia della fede è oggi costituita dalla bontà e dalle opere di carità. E chi si avvicina se ne innamora.

Carità di sentimenti: desiderare il bene e pregare per le sorelle. Portare sempre nel cuore quel miliardo e più, di infedeli che non conoscono Dio, pregare per tutti e desiderare il bene a tutti. Mai spirito di vendetta, mai quel carattere di sempre contraddire e sempre veder brutto. Sappiamo vedere negli altri le buone qualità: non vedere solo i difetti negli altri e le buone qualità in noi: alle volte abbiamo molte pretese dagli altri e intanto non facciamo bene noi. Una volta ci si batteva tanto contro quelli che ammettevano troppo presto i bambini alla prima Comunione, perché non sapevano fare un lungo ringraziamento e presto si divagavano, ma un prete di buon spirito fece os-

¹⁷ Cf 1Gv 4,20.

¹⁸ Cf Ger 29,11: «Io conosco i progetti che ho fatto, ...progetti di pace e non di sventura».

¹⁹ Cf Mt 12,20.

²⁰ Cf Mt 7,12; Lc 6,31.

servare: E noi, preti, li facciamo bene i nostri ringraziamenti? Da un bambino il Signore esigerà solo un ringraziamento da bambino, ma da noi adulti pretende, con ragione, molto di più.

Non esigere dagli altri quello che non facciamo neppure noi. Diamo del lavoro, insegniamo a lavorare, facciamo fare: questa è grande carità. Se io avessi pensato solo a me e mi fossi fatto editore, a quest'ora l'edizione sarebbe molto più avanti; ma, e le anime?

Carità nelle parole. Parlar bene di tutti. Perché raccontare solo i difetti degli altri? Cerchiamo di riportare e far circolare solo il bene, solo ciò che è edificante e non ciò che distrugge e abbassa il livello morale. Parlar bene, anche nel tratto, nel modo; non chiassose da rendersi pesanti, ma buone.

Carità nelle opere: quelle di misericordia e, quindi, il buon esempio, l'incoraggiare, consigliare, aiutare, consolare..., ecc. C'era una mamma di famiglia a cui morì un figlio: mi fece vedere il libro di preghiere che portava con sé, e vi era scritto in una pagina bianca: "Un bicchiere di scienza, un barile di pazienza e un mare di bontà"²¹. Quando una ha carità, mi pare che non debba neppure fare il purgatorio: la carità è superiore all'*atto eroico di carità*²². Chi osserva la carità quotidianamente si cancella il purgatorio con gli atti di pazienza che deve fare e le mortificazioni piccole e grandi quasi continue. «La carità copre la moltitudine dei peccati»²³.

²¹ Sentenza propria di S. Francesco di Sales (1567-1622), vescovo di Ginevra, Dottore della Chiesa. Suoi capolavori: *Introduzione alla vita devota o Filotea e Trattato dell'amore di Dio o Teotimo*. Insieme a S. Giovanna Francesca di Chantal fondò l'ordine della Visitazione.

²² Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 129.

²³ Cf 1Pt 4,8.

6. ESSERE PERSONE IN CAMMINO*

Ho fatto i miei Esercizi spirituali presso i padri Gesuiti. Le prediche si facevano tutte in refettorio perché non c'era posto, ma eravamo molto più stretti di voi. Quindi non lamentatevi ancora.

Ora, una parola sola per questa meditazione: [essere] gente in cammino, non gente ferma, in cammino! Non cominciare a fare i vecchi... Riposo, quando? Quando quelli che ci faranno la sepoltura diranno: *L'eterno riposo dona loro, o Signore*. Vuol dire: sempre in attività, senza spaventarsi. Ripeto, in cammino, non ferme! Case in cammino, non ferme; anime in cammino, non ferme; Congregazione in cammino, non ferma; apostolato in cammino, non fermo; lavoro interiore, ascesa continua, non fermi; e così lo studio in cammino, non fermo, e così quello che riguarda l'amministrazione e quello che riguarda il numero delle vocazioni. Non importa che diciate che avete bisogno di spazio, il numero delle vocazioni è la preghiera più efficace per ottenere dal Signore case nuove, locali nuovi e tutto in cammino, tutto in marcia. Avrete da distinguere paoline giovani e paoline anziane, [però] tutte in cammino, sempre giovani perché si finisce in paradiso eterna giovinezza... Naturalmente questo non significa che uno non debba curarsi quando è infermo, tutt'altro, anche quando si è infermi si può essere in cammino, come dice l'epistola di S. Paolo di oggi¹: «Adesso che

* Meditazione, in dattiloscritto, copia, fogli 4 (20,5x29), tenuta il 6.2.1954, probabilmente a Roma, ma sull'originale non è indicato il luogo. Dalle ricerche fatte non risulta se in quella data ci fosse un corso di Esercizi e il Primo Maestro vi abbia tenuto una meditazione, tuttavia la macchina da scrivere e la carta usata per gli originali degli Esercizi seguenti sono le stesse. Da ciò si deduce, a motivo delle date, che si tratta di due diversi corsi di Esercizi. Dal testo risulta che la predica fu tenuta nella domenica di Sessagesima, però la data non corrisponde, perché nel 1954 la domenica di Sessagesima cadeva il 21.2.1954 (cf *Cronologia, Calendario perpetuo*). Probabilmente si tratta di una trascrizione da pellicola, e per questo le curatrici hanno ritenuto necessario intervenire talvolta sul testo per fare qualche spostamento e togliere ripetizioni.

¹ Cf 2Cor 11,19-33; 12,1-9.

sono malato sono più potente»². Perché? Allora si esercitano altre attività e l'anima resta ancora in cammino. Volevo dire così in sostanza: due esami di coscienza, uno individuale e l'altro sociale.

Individuale: Io sono in cammino? La Congregazione è in cammino, il mio reparto è in cammino? La mia casa cammina, progredisce? La mia attività, cioè quello che è apostolato, va muovendosi? Il progresso è l'amore vero di Dio, non è una esclamazione il progresso, un sentimento e non è uno sfogo di cuore. Il progresso è l'amore e l'amore il progresso. In cammino, perciò! In che cosa sta l'attività della Congregazione?

L'attività della Congregazione sta nel fare delle sante in primo luogo. Guardare che queste anime diano la maggior gloria a Dio, che raggiungano la maggior perfezione a cui sono chiamate, che nessuna si perda e vada all'inferno e possibilmente si eviti anche il purgatorio, congregate per l'amore di Dio, per il maggior servizio di Dio, per il maggior progresso spirituale e dell'apostolato nostro. Esame individuale: Cammino o sono ferma? Progredisco o sono ferma? Vi sono case dove tutto è in cammino. Là vi è la ricerca delle vocazioni, vi è l'ingegnosità, vi è lo spirito di iniziativa per gli apostolati, vi è un fervore di spirito per cui si vede che la carità là dentro si perfeziona e progredisce sempre più e i pettegolezzi non hanno tempo a nascere.

Volevo notare a questo proposito una cosa e cioè: il Signore ha fatto alle vostre anime, e a parecchie anime, proprio delle grazie molto notevoli: la volontà ferma, buona, costante di farsi santi e cioè l'impegno, lo sforzo. Molto bene! Però alcuni cadono in un certo errore. Vedete, quando c'è questa buona volontà, il Signore prende in parola e manda un po' di croci, un po' di difficoltà, ecco che alcune si lamentano disperate: E questo non va, e questo è contrario ai miei desideri, e sembra che [il Signore] mi abbandoni. È il Signore che ti prende. Fino ad un certo punto di lavoro spirituale è l'anima che prende Dio, ad un certo punto è Dio che prende l'anima, la conquista, entra nella sua mente, nella volontà e nel cuore e la fa sua. Poi, facen-

² Cf 2Cor 12,10.

dola sua, l'adopera come vuole. Non spaventarsi di questo, è un segno buono anzi. Dunque, distinguere bene affinché non vengano degli scoraggiamenti e sempre camminare.

Quando è che una Congregazione ha il segno di Dio, cioè il segno che Dio vi ha fatto sopra la croce e l'ha segnata con il sigillo della croce? Quando ci sono le prove, ci sono le difficoltà, e così [è] di ogni anima. Il Signore ci ha da prendere. «Chi vuole venire dietro di me prenda la sua croce, rinneghi se stesso e mi segua»³. Dunque, bisogna prendere la croce. Allora, come avviene questa prova? Alle volte viene più per pene interne e si chiama notte oscura dello spirito, e alle volte viene più per pene esterne e si chiama la notte oscura del senso. E sono passi dell'asceta, quando cioè l'anima sale. «Quis ascendit in montem sanctum Domini?»⁴. Chi sale il monte della perfezione, salendo il monte un po' si trova davanti a rovi e a sassi, e un po' trova qualche [ostacolo]: a destra trova un precipizio, un po' può aggrapparsi a qualche sostegno. Allora aiutarsi scambievolmente. Non scoraggiarsi, non prendere la prova come segno dell'abbandono di Dio. Dopo una grande lotta che lo aveva estenuato, S. Antonio, passata la tentazione, domandò al Signore: «Ma dov'eri mentre io combattevo? Perché non venivi in mio aiuto?». «Ero vicino a te e lì ti ho sostenuto»⁵.

«Ti basta la mia grazia...»⁶, non è necessario che tu sia liberato dalle tentazioni. Oggi [è] la domenica di Sessagesima [che] si chiama giornata paolina, paolina perché l'Oremus è paolino: «Deus...»⁷. E poi il Vangelo che ci parla della semina. Uscì il seminatore a seminare la sua semenza e sappiamo che tre parti della semente caddero male: sulla strada o in terreno ghiaioso o in terreno coperto di spine e non diedero frutto, ma una parte cadde in terreno buono e ottimo e S. Matteo, che racconta più

³ Cf Mt 16,24.

⁴ Cf Sal 24, 3: «Chi salirà il monte del Signore?».

⁵ S. Antonio, abate (251-356). Egiziano, di ricca famiglia, a vent'anni si ritirò nel deserto della Tebaide ove condusse vita ascetica e fu raggiunto da numerosi discepoli. È uno dei fondatori del monachesimo orientale. Cf Atanasio di Alessandria, *Vita di Antonio*, Ed. Paoline, Milano 1995, p. 126.

⁶ Cf 2Cor 12,9.

⁷ «O Dio, tu sai che la nostra fiducia non si fonda sulle azioni umane...». Cf anche *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 24 e p. 213.

brevemente la parabola, dice che produsse fino al cento per uno⁸. S. Marco, che la racconta più lunga, dice: «Questa parte del seme caduta in buon terreno diede il trenta, il sessanta, il cento per uno»⁹. Le anime fanno vari progressi o un cammino più lento o un cammino più svelto. S. Paolo fu un grande camminatore non solamente perché fece lunghi viaggi, ma soprattutto nel suo spirito, nella sua santificazione, nella sua unione di mente e di cuore, di tutto se stesso a Cristo. Quali progressi! Sembrava che già fino dal primo richiamo di Gesù, corrispondendo alla grazia, fosse arrivato all'apice della perfezione. Egli dice: «Signore, che devo fare?»¹⁰. Questa è la perfezione, cioè quando uno si rimette tutto in Dio, allora c'è già la perfezione senza tanti sfoghi del cuore e senza tante proteste vuote. Vi sono anime che raggiungono una perfezione quasi immediata senza accorgersi, tale è il loro abbandono in Dio, e vi sono anime che continuano sempre a girare con parole, come i mulini a vento che girano, girano e non fanno altro che agitare l'aria. «Signore, fate che io compia sempre la vostra santa volontà in ogni momento». L'anima è già con Dio e generalmente sa che vi sono varie vie nel perfezionamento che sono misteriose. Ma quello che importa a noi è di vedere se camminiamo.

S. Paolo nell'epistola racconta quanto ha sofferto, quanto ha lavorato, quanto fu perseguitato dai fratelli, dai falsi fratelli, dagli avversari, dagli ebrei, dai pagani, in tanti pericoli di ladri, nelle città, nelle campagne, nei fiumi, ecc.; narra tutte le sue sofferenze almeno in riassunto, per concludere che la grazia di Dio in lui non era stata vuota. Aveva camminato.

Ecco, bisogna dire che dopo tanti tanti anni [di vita religiosa] è sicuramente buon segno se li hai spesi bene, [quindi] ringraziare il Signore, ma non dire così per fermarti. Vi sono anime che si contentano di quello che hanno raggiunto e quasi sempre c'è questo pericolo: [che] fatta la professione, si è raggiunta la perfezione. Si sono messe per strada, ma non [è] che abbiano raggiunto la meta. Sono entrate in strada, adesso è il

⁸ Cf Mt 13,3-8.

⁹ Cf Mc 4, 3-9.

¹⁰ Cf At 22,10.

tempo di camminare, quando dopo la professione perpetua c'è la pienezza della grazia. Cosa vuol dire: pienezza della grazia? Che la suora ha raggiunto quel tempo in cui ha tutto quello che ci vuole per la sua santità, e se non si fa santa ora, spreca le grazie. Non dire: Non avrò più questa difficoltà quando sarò in un'altra casa, quando non sarò più con quella persona che ha quel caratteraccio. E tu, non hai anche il tuo caratterino? [Ora hai] tutto quel complesso di doni, di forza e di infusione di Spirito Santo che ti basta per la santità. Non sperare maggior aiuto [altrove], ora è il tempo e non bisogna fermarsi. Ma questa grazia non può aumentare ancora? [Sì,] non è da dire che chi costruisce una casa, quando ha fatto un piano non ne possa aggiungere un altro; ogni aggiunta che fa, la casa sale. Allora, aggiungendo, potrà ancora crescere, perché la nostra santificazione, dice S. Paolo, è paragonata alla costruzione di un edificio¹¹.

Venendo quindi alla conclusione, ci interroghiamo se siamo fermi o se camminiamo, e se quello che dipende da noi, e in quanto dipende da noi, cammina. Vi sono quelli che lasciano fermare l'orologio e lo rimontano poi agli altri Esercizi [successivi]. Finiti gli Esercizi è il tempo di essere svegli e bisogna ogni giorno caricare l'orologio, come si dice volgarmente, e cioè: Messe ben sentite, Comunioni ben fatte, meditazioni profonde, Visita fervorosa, unione con Gesù, e attivare tutti i propositi [così] che niente si addormenti dei propositi: ogni giorno, in ogni Visita, confessione, ritiro mensile, leggere il taccuino. Ho camminato in questo mese, ho camminato nell'anno? Ho camminato nella giornata, nella settimana? E poi siamo membri della Congregazione e, come membra, perché la Congregazione abbia sempre più vigore, bisogna che abbia membra sempre più forti, sane, che il sangue sia veramente buono, sempre migliore, che i vari organi funzionino bene. Portiamo il nostro contributo alla Congregazione perché progredisca? O stiamo a guardare gli altri? Non stare a lagnarsi perché la prima lagnanza, se uno è saggio, la deve fare a se stesso. Ci sono di

¹¹ Cf 1Cor 3,9.

quelli che per migliorare sconvolgono tutto, criticano, giudicano. Bisogna eliminare il male, bisogna scopare la casa, poi pulire e ornare la casa. Per nostra parte contribuire al progresso della Congregazione, dare le nostre energie. Vogliamo tutto perfetto, e sei tu perfetto? Chi è perfetto? Dio. Dio, tu non puoi esserlo. Cominciare ad accusare noi stessi. Colui che è giusto rammenta i suoi difetti e non quelli degli altri. Ma possibile che tu sia veramente senza imperfezioni? Sempre dubitare che entri il diavolo nel cuore quando guardiamo solo i difetti altrui. È lo spirito del diavolo che fa così. Guardiamo i nostri.

In cammino! Ma c'è questa difficoltà e quell'altra. E sono le difficoltà che ci fanno santi, sono le prove che appositamente il Signore ci manda, perché noi o sopportando, o eliminando, o pregando o mettendo la nostra opera, e cercando di portare aiuto dove c'è debolezza, acquistiamo dei meriti. Adesso ciascuno farà questo doppio esame di coscienza e certamente questi Esercizi saranno di grande vantaggio e una grazia grande. Faccio io una lotta interna più intensa, più vigilante, ho maggior spirito di fede, sono proprio tutta abbandonata nelle mani di chi mi deve guidare, nelle mani di Dio? Ed ecco che si cammina: questa studia di più, perfeziona il suo apostolato, diviene più industriosa, più inventiva, ha più raccoglimento e spirito di unione con Dio e quella trova sempre più risorse per camminare. Ecco, questo è il progresso, questo è il lavoro vero. In marcia!

7. FEDE - FIDUCIA - OTTIMISMO*

La divozione a Maria mantiene sempre la vita fresca e mantiene la vita serena, è un rigoglio di forze. [Maria] è regina di giovinezza! Così è intitolato il libro sulla Vergine che voi diffondete largamente¹. Quindi, non solo conservare questa divozione a Maria regina di giovinezza, ma aumentarla, per mantenere fresche le forze dello spirito, per custodire il fervore ed essere sempre in cammino, in marcia.

Occorre [inoltre] avere un sano ottimismo. Cosa vuol dire ottimismo? Ottimismo vuol dire: sempre speranza viva in Dio, pensare e sperare sempre in bene. Sperare e pensare sempre in bene, cioè fiducia nella vostra santificazione, sperare e pensare che [ci] si riesce. Poi l'apostolato darà i suoi frutti.

Ottimismo! Vi sono due sorta di ottimismo, l'uno è un ottimismo falso e l'altro è un ottimismo santo. L'ottimismo falso è quando confidiamo in noi, quindi confidiamo sopra ciò che è vano. L'ottimismo sano invece si ha quando confidiamo in Dio: da una parte mettere tutte le energie a servizio di Dio come se tutto dipendesse da noi, e dall'altra parte sperare tutto da Dio come se tutto dipendesse da lui. Ottimismo falso è quando si va avanti così con la fantasia, senza far bene i calcoli e senza pregare, pensando quasi che possiamo riuscire coi nostri mezzi e con la nostra abilità. Ottimismo falso è quando noi confidiamo nell'abilità, nell'energia, nella salute, ecc. Ottimismo vero e buono quando invece confidiamo in Maria, nell'aiuto di S. Paolo e siamo sempre dominati da questi pensieri: fare quello che è

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 4 (20,5x28,5), tenuta a [Roma] il 21.2.1954. Non è indicato il luogo, ma dalla cronaca di don Speciale risulta che in quel giorno il Primo Maestro ha tenuto la meditazione alle Figlie di San Paolo in Esercizi. I curatori dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano il titolo: "Fede - fiducia - ottimismo". Vedi anche la nota dell'asterisco (*) della meditazione n. 6. Probabilmente l'originale è una trascrizione da pellicola. Si sono resi perciò necessari talora alcuni interventi da parte delle curatrici per rendere il testo comprensibile.

¹ Silvio da Paina, *Maria, regina di giovinezza*, Pia Società San Paolo, Alba 1942.

possibile a noi, sperare tutto dalle mani di Dio. Noi dobbiamo pensare press'a poco così, [però] questa parola "press'a poco" non è che valga in modo assoluto. Il sacerdote nella Messa cambia il pane nel corpo di Gesù Cristo, il vino nel sangue di Gesù Cristo, ma chi lo cambia è Gesù Cristo stesso che viene a prendere il posto della sostanza del pane e della sostanza del vino con il suo corpo e il suo sangue. Cosa fa il prete? Il prete dice le parole della consacrazione: "Questo è il mio corpo", ma chi fa il miracolo è Gesù Cristo. Noi dobbiamo in tutto mettere la nostra parte, poi Gesù fa lui. Quando noi abbiamo pregato, abbiamo fatto bene le opere di pietà, che cosa valgono le nostre parole, le nostre preghiere? Valgono in quanto piegano Iddio, l'onnipotenza divina in nostro favore. Per sé sono parole, per sé è un fiato. Diceva S. Giovanni Battista di sé: «Io sono una voce ...»². Sono parole, ma la preghiera piega l'onnipotenza divina verso di noi e quando abbiamo fatto ciò che è possibile nel nostro apostolato, pur nella nostra ignoranza e miseria, Dio ci dà [il resto]. Però noi, dobbiamo mettere tutto quello che possiamo. La fiducia in che cosa si appoggia? In Dio. Questa parola "fiducia in Dio" alcuni la chiamano fede, altri speranza, ma è tutte e due. Avere fede, mantenere viva la speranza.

Due compiti abbiamo da svolgere, due lavori abbiamo da fare sulla terra: il primo è la santificazione e il secondo è l'apostolato.

Ora parliamo del primo: santificarci. Il santificarci, che cosa significa? Significa accogliere lo Spirito Santo in noi e approfittare sempre più della sua presenza e della sua grazia. Ora è chiaro, se è lo Spirito Santo che ci fa santi, non siamo noi. Si chiama santo, perché? Perché effonde la santità e perché dimora nell'anima giusta. La santissima Trinità dimora nell'anima in grazia, e ciò significa che la santità non è nostra, è la dimora di Dio in noi. E noi, che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo fare posto allo Spirito Santo e pregare che venga in noi; fare posto allo Spirito Santo e non commettere peccati. Se si commettono peccati lo Spirito Santo non può venire, non abita nell'anima cattiva né nel cuore di colui che è infangato dal peccato. Viene nei

² Cf Gv 1,23.

cuori che non hanno il peccato; perciò se vogliamo fare posto allo Spirito Santo, togliere il peccato.

Poi pregare. La preghiera ci ottiene lo Spirito Santo, e tanto più ampiamente lo Spirito Santo prende possesso di noi, tanto maggiormente egli si stringe all'anima nostra, e tanto più si è santi. Questa è operazione di Dio, quindi sempre umiltà: io devo mettere il mio impegno, togliere il peccato, pregare, e lo Spirito Santo verrà nell'anima mia. Anime semplici che tanto confidano in Dio sono arrivate a grande santità, a volte invece ci sono preghiere e preghiere, ma non c'è questa disposizione di umiltà e di fiducia che è Dio che opera in noi. Dio deve prendere possesso di noi, di tutta la mente, la volontà e il cuore. Quando abbiamo pregato, abbiamo compiuto tutte le opere di pietà, noi stiamo sereni, abbiamo un sano ottimismo: il Signore mi ama, il Signore verrà in me, abiterà in me. Fidarsi in Dio. Se una religiosa fa bene la sua meditazione, fa bene la sua Comunione, la sua Visita, ecco che lo Spirito Santo discende nell'anima come è disceso nella Pentecoste sopra Maria e gli Apostoli, non più in modo visibile, ma in modo invisibile, e le anime si santificano. Fiducia che vincerai le passioni, vincerai l'orgoglio, l'ira, la pigrizia, la golosità, la lussuria, la freddezza. Avere solo questa fiducia: Devo fare la mia parte, Iddio mi farà santa. Fare la mia parte, le pratiche di pietà al mattino, lungo il giorno, settimanali, mensili, annuali, farle con fiducia. Allora, ecco la santificazione!

In [secondo luogo] consideriamo l'apostolato. Si dice che siamo ignoranti e non siamo capaci e c'è sempre più da fare. Ci sono i periodici e le biblioteche, ci sono le scuole e gli abbonamenti, vi è la propaganda collettiva e troviamo difficoltà. Però quando si fa il bene, quando ci si mette a servizio di Dio e si impegna al suo servizio quello che abbiamo: intelligenza e salute, [quando] ci si fida di Dio, a volte, apparentemente, si è ottenuto nulla, e invece in realtà, si è ottenuto di più. E se la nostra umiliazione fosse il prezzo per cui delle anime vengono salvate? Il prezzo per cui la Congregazione progredisce, per cui chi succederà farà [molto]? Voi avete fatto poco, verranno altre suore e faranno molto. Gesù l'ha detto: «Voi seminerete e altri raccoglieranno». E diceva anche: «Voi raccogliete dove

altri hanno seminato»³. Niente orgoglio, dipende dalla grazia di Dio, a noi il compito di fare quel tanto che possiamo. A volte pare anzi che né un anno, né un altro anno, né un terzo anno non si sia fatto [niente]. Ma quante grazie dà il Signore per quei sacrifici! Forse molti sarebbero morti in disgrazia di Dio e muoiono coi sacramenti. E quale fu il prezzo di questa grazia? Il prezzo sono forse quei passi, quei santi desideri, quelle sante preghiere che la suora ha fatto nel silenzio della sua cappella. Noi facciamo quello che possiamo, fidiamoci di Dio!

Agli Esercizi che ho fatto, le Figlie di San Paolo sono state nominate tante volte nelle prediche e sempre il predicatore diceva: Abbiamo bisogno dell'aiuto delle suore. Io l'ho lasciato finire e poi ho detto: E noi abbiamo bisogno che ci mandiate delle vocazioni, ma vocazioni intelligenti, vocazioni di salute. Date e vi sarà dato. Sì, così vi è un commercio di bene in cui ci scambiamo la grazia di Dio, per cui le anime hanno i mezzi di salvezza. Fidiamoci di Dio! Sta' sicura che è la tua vocazione e che la tua vocazione comprende due cose: la chiamata alla santità e la chiamata all'apostolato. Iddio non chiama inutilmente, Iddio dà i mezzi, le grazie e per la santità e per l'apostolato. Abbi fiducia in Dio, guardati dunque dal confidare in te stesso e, se stai per cadere e ti appoggi ad una pianta di grano, [questa] non ti sosterrà. Noi, pur con tutta la volontà, siamo come una pianta di grano. Allora, che cosa ci vuole? Ci vuole la fiducia in Dio. Tante volte fa di più la suora che lava i piatti. Iddio è misterioso: quella, il frutto l'ha già ottenuto. Al giudizio di Dio si vedrà tutto.

Noi vogliamo fare l'apostolato, ma in che cosa sta l'apostolato? L'apostolato sta in questo: ottenere che le anime siano in grazia di Dio, non siano morte con il peccato e che il paradiso sia loro aperto. Che cosa sono tutti questi discorsoni che si fanno da un capo all'altro dell'Italia "Per un mondo migliore"? Prima di tutto migliorarci, più santi noi, e poi che gli altri non vivano in peccato. Sembrano vivi, ma sono morti. Lavoriamo perché le anime vivano in grazia di Dio e, seconda cosa, che non vadano all'inferno. Perché in quel discorso che

³ Cf Gv 4,37-38.

ha fatto il Papa [Pio XII] circa un anno fa per l'Immacolata di Lourdes disse: Tanti milioni di anime sono avviate all'inferno. Aiutate tutti a salvarle. Se il diavolo scorrazza e si impadronisce di tutte le anime, anche se ci fossero bei tram e tutte le comodità della vita e cibo in abbondanza e le anime andassero perdute, noi siamo i più miserabili. Dietro una bella cassa da morto, tutta intarsiata e lavorata, diciotto vetture che portano i fiori: così si va all'inferno; era uno che era morto molto malamente perché era vissuto malissimamente. All'inferno si va in trionfo, fiori e cassa e tale lusso per andare trionfalmente all'inferno.

Bisogna che ci diamo da fare e lavoriamo perché le anime vivano in grazia e muoiano in grazia di Dio. E se possiamo ottenere che ci siano migliori case, migliori strade, tutto bene, ma ciò che importa è questo, ciò che importa per i religiosi è che siano santi. Ci vuole quel sano ottimismo che è la fiducia in Dio. Vi è qualcuno che debba disperarsi? [...]⁴. “Ma sapesse, io ne ho già fatte tante!”. E con questo? Vuol dire che devi lavarti meglio nel sangue di Gesù Cristo con la confessione e poi buona volontà. Se mi dici che quella bambina è più sporca... “Lavala meglio con due buone insaponate”. Allora il peccato è tolto, viene la grazia che abbellisce la sua anima. E se si tratta di una persona già molto anziana, con poche forze, che ha ancora più poco da vivere..., ricordare sempre il buon ladrone sulla croce che pur avendo più poco da vivere, il suo passato era stato un passato nero, eppure per la sua fede, per il suo pentimento fu salvo: «Quest'oggi sarai con me in paradiso»⁵. Ecco il primo che si è rivolto al Crocifisso.

Tutti dobbiamo rivolgerci a Gesù crocifisso, sperare in lui, anche quando non avessimo fatto niente [che ci rimorde]. Gesù era stato crocifisso e nessuno pensava a pregarlo, ci ha pensato un ladrone, ha pregato e ottenuto immediatamente la grazia. Che cosa ci vuole per avere questa fiducia? Bisogna ricordare che siamo sulla terra per farci santi, che il Signore ci ha mandato per questo e ci ha dato la vocazione per diventare più sante e

⁴ Originale: Ma non c'è nessuno....

⁵ Cf Lc 23,43.

per fare l'apostolato. Ora, se ragioniamo non soltanto umanamente, ma soprannaturalmente, ecco che la fede ci salva. Mettere più fede. Fra due [suore] che abbiano uguale istruzione, uguale salute, uguale abilità, uguale desiderio buono, chi fa di più? Chi ha più fede in Dio. La fede non è tanto facile ad averla, bisogna chiederla a Dio e bisogna eccitarla in noi con considerazioni buone e facendo atti ispirati alla fede. Quindi la fiducia si basa sopra la fede in Dio, la fede nella sua grazia, però sarà di grande aiuto anche la divozione a Maria. Se noi pregheremo Maria, ella ci renderà facile quello che noi crediamo difficile. L'ufficio di questa Madre celeste è rendere facile quello che è difficile. Se trovi difficile la santificazione, Maria ti renderà facile la santificazione.

Lo Spirito Santo è un po' indipendente e passa per tante strade. A volte a noi pare di avere fatto nulla e [invece] abbiamo fatto tutto; a volte a noi pare di avere fatto tutto e abbiamo incominciato con delle cose che porteranno a delusioni. Fede ci [vuole], per sé e per le anime! Ci possono essere due figlie che frequentano la medesima scuola per tanti giorni uguali, può essere che abbiano lo stesso ingegno e può essere che abbiano ingegno diverso. La votazione sarà per una dieci e per l'altra otto, per una nove, per l'altra sei, ma il merito e il frutto sarà secondo la buona volontà. Studiare per Dio, applicarsi con buona volontà, il merito [maggiore] è di chi si è applicata di più. Gli uomini diranno: quella ha avuto dieci e quella sei, ma il Signore cambierà i voti e qualche volta farà il contrario. Chi dopo la vita ti darà il posto [in paradiso] è il Signore. Quante persone che sulla terra fanno nessuna figura, al giudizio di Dio la faranno bellissima, mentre tante persone che fanno bella figura di qua, di là la faranno bruttissima! Noi non conosciamo i pensieri, i sentimenti interni altrui, ma la santificazione dipende dall'interno. Quella pensa bassamente di sé, è umile, questa cerca la vanagloria. Al giudizio di Dio che cosa conterà? È l'interno, la fede in Dio. Il frutto per le anime, il frutto dell'apostolato [dipende] dalla disposizione di fede, dall'umiltà del cuore, dalla retta intenzione. Troppa importanza diamo all'esterno e meno all'interno. Siate persone di vita interiore! Guardate poco a certe esteriorità, è l'interiorità [che conta]!

Venendo adesso dal parlatorio, mentre vi aspettavo, ho guardato *Aurora*⁶, c'è la figura del Papa Pio IX⁷ quando definisce l'Immacolata Concezione. Bellissima figura: il Papa che legge il Decreto con il quale riconosce che l'Immacolata Concezione di Maria è verità rivelata da Dio. Attorno tanti monsignori, cardinali, vestiti sontuosamente con lunghi piviali. Pensavo: S. Giuseppe messo qui d'accanto, che figura farebbe con il suo grembiule da falegname! Eppure [in paradiso] è più in su di tutti loro, compreso il Papa. Guardiamo l'interno: certe persone [all'esterno non] fanno nessuna figura. È l'interno che decide la santità e anche l'apostolato. Guardiamo bene il nostro interno, che siamo santi interiormente e che nel cuore ci sia fiducia e santità. Camminate serene e il Signore vi benedirà sempre di più.

⁶ *Aurora*, periodico mariano di carattere divulgativo, edito dalla Società San Paolo. Nel 1932 iniziò la pubblicazione con il titolo *La Madre di Dio*, nel 1950 assunse quello di *Aurora*, nel 1958 riprese il titolo *Madre di Dio*. Cf Damino A, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, EAS, Roma, pp. 205-207.

⁷ Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878), papa dal 1846 con il nome di Pio IX, beatificato il 3 settembre 2000. Durante il suo pontificato, l'8 dicembre 1854 avvenne la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione.

8. PREGHIERA E PROGRESSO SPIRITUALE*

L'altro giorno abbiamo considerato di vivere sempre in fervore, cioè: essere sempre in cammino. In cammino, in primo luogo, nel nostro lavoro spirituale, non ferme; in cammino nel nostro apostolato, non ferme. E in cammino nel conoscere sempre meglio il Signore, nel conoscere meglio il Vangelo, la dottrina della Chiesa, le Costituzioni. In cammino nell'osservanza religiosa, sempre più perfetta e vedere se, anche attorno a noi, per quanto dipende da noi, vi è progresso, se è in cammino il reparto, in cammino la casa dove si è, in cammino anche ogni iniziativa che si è assunta. Utilizzare tutte le forze per il Signore. Quando abbiamo dieci talenti, per esempio buona salute, e diamo la salute, diamola per intero; quando ne abbiamo soltanto sei, se ne daranno sei, ma si è ancora in cammino, perché si è sempre in cammino quando si dà tutto quello che si ha. Come diceva S. Alfonso¹: "Ti do tutto il mio essere, la mia lingua, i miei occhi, la mia stessa esistenza e non voglio che non resti più niente per me in maniera che non sia più debitore di nulla verso di te". [Dare] ogni cosa per essere sempre in cammino.

Due pensieri: 1) elevare la preghiera; 2) accompagnare la nostra vita pratica alla preghiera.

Elevare la preghiera. Per lo più il bambino fa preghiera piuttosto vocale, sebbene lo spirito di fede che viene dal Battesimo, porti sovente il bambino all'amore a Gesù, all'amore alla Madonna, e il bambino consideri volentieri Gesù, consideri volentieri Maria. Tuttavia, in generale, nel bambino predomina la preghiera vocale. Si deve andare su su così che quando si è

* Predica, in dattiloscritto, carta vergata, copia, fogli 4 (20,5x28,5). A mano è stato aggiunto il titolo: "Preghiera e progresso spirituale". [Roma], 23.2.1954. Vedi anche la nota dell'asterisco (*) della meditazione n. 6. Probabilmente l'originale è una trascrizione da pellicola. Perciò talora si sono resi necessari alcuni interventi da parte delle curatrici per rendere il testo comprensibile.

¹ Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787), vescovo, Dottore della Chiesa, fondatore dei Redentoristi. Scrisse il *Trattato fondamentale di Teologia morale* e molti libri di ascetica.

avanti nel lavoro spirituale e si arriva al termine della vita, la preghiera rassomiglia già a quella degli angeli del paradiso. Allora è preghiera di elevazione, di contemplazione, di unione con Dio dove quasi non si dice più niente, perché parla tutto il cuore, tutta la mente, lo spirito interno, si è in vera preghiera, preghiera più alta, quella che in paradiso si praticherà, quella preghiera eterna [di cui] si vivrà. Domandare al Signore uno spirito sempre più alto di preghiera.

La meditazione da principio è quasi tutta letta, la persona sente il bisogno di leggere di più perché altrimenti si distrae, si ferma un po' a considerare e poi di nuovo legge, affinché il tempo della meditazione non resti un tempo di distrazione. Quando una persona non riesce a stare raccolta legga pure, vada pure avanti a leggere, non rifletta, non mediti, ciò che importa è pregare. Se si riesce meglio con il leggere di più, si legga di più; se si riesce meglio a pregare con il leggere di meno, si legga di meno. Può essere che per un'anima basti una riga, quello che importa è fare la meditazione, cioè elevare la nostra mente a Dio. Può essere che nella meditazione una abbia bisogno di ragionare di più, e può essere che un'altra trovi più facile contemplare: le basta contemplare Gesù crocifisso che immagina di vedere sanguinante e si sente attratta verso di lui e portata a pensieri di amore, di riconoscenza perché ci ha liberati dall'inferno con i suoi dolori. L'anima si sente unita e ha in sé, almeno un desiderio, di sete di sofferenza e di unione con Gesù Cristo, di immolarsi per lui che si è immolato per noi. Assecondare la grazia. E quando bastasse un semplice sguardo al cielo per raccogliere tutto lo spirito in Dio... Noi non siamo servi dei libri, ma i libri devono servire a noi e quando basta un semplice pensiero per concentrarci in Dio, basta, la meditazione ha già il frutto.

La meditazione ha il fine di scuotere la nostra volontà per i buoni propositi. E può essere anche che gli Esercizi spirituali alle volte sembrino pesanti perché la persona non si sente di seguire volentieri il variare di meditazioni. Può essere che la suora sia venuta agli Esercizi con un punto già stabilito: Voglio ricavare questo frutto. Allora con una certa libertà di spirito prega, sente le meditazioni perché sono sempre istruzioni, ma è

già stata prevenuta dalla grazia. Quando viene [agli Esercizi] ha già la conclusione, allora [questi] servono ad ottenere che la volontà divenga più forte e che ci sia maggiore effusione di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è libero e influisce in un'anima o in un'altra secondo che egli vuole. Non vi sono due anime perfettamente uguali, come non vi sono due foglie perfettamente uguali. Per molte che siate, vi sarà sempre una differenza tra una e l'altra che è difficile determinare. Così, ma molto di più è delle anime. Non farsi illusioni, non credere di avere uno spirito alto di preghiera, ma poi non fare sacrifici, sarebbe preghiera illusoria, di pigrizia. Non volere andare avanti a leggere per pigrizia non è contemplazione, è dormizione. Non lasciarsi ingannare, bisogna distinguere bene: questo è più difficile nella via dello spirito, ma diviene facile quando l'anima è sempre dominata da due pensieri: un pensiero di umiltà, pensiero di generosità, di dedizione. La suora sa che da sé non può nulla, ma sa anche che con Dio può tutto. Questi due pensieri ci fanno evitare il pericolo di illusione o di stare ferme o di andare avanti.

Quando poi l'anima si accorge che leggendo poco o molto non importa purché ci sia il raccoglimento, è portata a diffidare di sé ed è portata a confidare in Dio: con Dio posso tutto. Allora la preghiera è sempre ben fatta comunque sia stata la meditazione. La preghiera non è fine a se stessa, la preghiera ha un fine e cioè di unirci a Dio, di far meglio la volontà di Dio. E quando l'anima già dice così: *Da me nulla posso, con Dio posso tutto*² e generosamente compie i suoi propositi, allora è sulla buona via. Quindi vedere se eleviamo la preghiera, per esempio se la Messa l'ascoltiamo sempre meglio, capiamo sempre meglio il *Messalino*, l'ufficiatura del giorno. [Vedere] se i nostri esami di coscienza ci portano non solo a ricercare le mancanze, ma soprattutto a ringraziare il Signore del bene che si è fatto e del male che si è evitato. Vedere se i rosari sono raccolti, se c'è la contemplazione dei misteri. Vedere come sono le Co-

² Invocazione che Don Alberione ha ereditato dalla spiritualità di S. Francesco di Sales, che accompagnava il segno della croce sulla propria persona dicendo: *Da me nulla posso. Con Dio posso tutto. Per amore di Dio voglio fare tutto. A Dio l'onore, a me il disprezzo*. Don Alberione cambiò l'ultima espressione con: *A Dio l'onore, a me il paradiso*. Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 24.

munioni, le Confessioni, i ritiri mensili; in sostanza se progrediamo nella preghiera. Da una parte non lasciarsi fermare da dottrine o teorie estranee e dall'altra tendere a questa unione di volontà e di vita con Dio. La nostra preghiera è fatta bene quando è fatta nello spirito della divozione al divino Maestro, cioè quando vi è da una parte l'esercizio della mente: Gesù Cristo Verità, dall'altra l'esercizio del cuore: Gesù Cristo Vita, e in terzo luogo l'esercizio della volontà: Gesù Cristo Via. La preghiera è sempre ben fatta quando è compiuta in questo spirito in cui la mente è più illuminata, il cuore è più mosso e la volontà si decide più fermamente. Non confondiamo il sentimento con la divozione. La divozione richiede anche il sentimento, ma non ogni sentimento è devozione ... "Ma è un sentimento pio"... Può essere che si arrivi fino a delle stranezze. Bisogna che camminiamo nella via di Dio.

In secondo luogo, per essere sempre in marcia, accompagnare con la vita la nostra continua elevazione nella preghiera. Elevare la vita, sì, elevare la vita! La vita si eleva con il progresso della virtù. Se divieni sempre più obbediente, se divieni sempre più amante della povertà, se divieni sempre più delicata in tutto quello che è castità, ecco, è segno che progredisci, che la tua preghiera si eleva come si eleva anche lo spirito, la vita a Dio. Se una persona agisce sempre più per motivi di fede, di spirito soprannaturale, per il paradiso, per Dio, ed esercita le tre virtù: fede, speranza, carità, la vita si eleva. Noi non possiamo dire: Io faccio quello che faceva quel santo e perciò sono santo come lui. Può essere che quel santo ascoltasse tre Messe, ma tu non puoi; per questo non sei santo come lui ... A volte [puoi] guadagnare più meriti e far più bene all'anima che [ascoltando] tre Messe. Se questa preghiera si eleva, si eleva daccanto la vita. Se una paolina è sempre più perfetta, ogni giorno di più, allora è veramente in cammino.

Ho detto delle tre virtù religiose e ugualmente delle tre teologali, poi ci sono le quattro cardinali. Se una Figlia di San Paolo rassomiglia sempre più al Padre, è sempre più prudente, forte, giusta, temperante, si vede che è investita da Dio dello Spirito Santo, che lo Spirito Santo opera in lei nella preghiera, poi si vedono i frutti nell'azione, nella vita quotidiana. Rivela

all'esterno quel senso di giustizia, di moderazione, di prudenza: se ne accorge chi l'avvicina quando va a scegliere le pellicole all'agenzia, chi l'avvicina quando va in libreria a cercare il periodico, quando la vede entrare in casa per la propaganda. Vedete, noi portiamo ciò che siamo senza accorgercene, ma gli altri si accorgono e vedono che siamo in cammino. Quest'anima è più interiore, ha una preghiera più elevata, frutta più in virtù: è in cammino per la vita. Ad esempio, una figlia è entrata a quattordici anni a San Paolo, dopo due o tre anni va a fare visita in famiglia. "Oh, come sei diventata alta, che giorno sei cresciuta?". Non sappiamo che giorno è cresciuta e lei non si è accorta di crescere, ma chi la vede dopo un certo tempo, subito nota la cosa. Così è per l'anima che è in cammino. Quella Figlia di San Paolo è sempre più Figlia di San Paolo, sempre più formata sui principi [paolini] e sempre più riproduce [in sé] la vita della Congregazione, perché essa vive la Congregazione, la sente, vive di essa. Quindi, un senso di stima si forma attorno a quella Figlia di San Paolo.

Dunque, accompagnare la vita con la preghiera e cioè elevare non solo la preghiera, ma insieme la vita. Dopo quelle virtù ci sono anche le altre che si dicono morali: la pazienza, la bontà d'animo, la benignità verso tutti, l'umiltà del cuore. Queste virtù che sono frutto dello Spirito Santo dimostrano appunto se l'orazione è vera preghiera. Quindi sempre due cose: da una parte elevare la preghiera, dall'altra elevare la nostra vita, migliorare sempre la vita nostra. Non che passando gli anni crescano i difetti, passando gli anni crescano le virtù. Non che passando gli anni diventiamo sempre più umani, ragionamenti sempre più strani, pretese sempre più forti; no, ma che passando gli anni noi siamo sempre più di Dio e sentiamo che ci avviciniamo all'eternità dove tutto è santo e dovremo fare una vita tutta celeste, e intanto la persona, sebbene viva sulla terra, comincia già a prevenire le occupazioni eterne, comincia già, in parte, a fare una vita celeste, quello che è possibile sulla terra.

Allora sappiamo considerare sempre meglio la vita e lo spirito per elevarci nello spirito di preghiera: prima sarà meditazione discorsiva, poi la meditazione [affettiva]. È utile che legiate i libri di ascetica che vi sono stati indicati. Prendete il

Tanquerey³. “E, ma c’è quell’altro...”. Tutto è buono, ma quando andate al mercato non comprate tutto quello che c’è sul mercato, sempre quel tanto di verdura per la famiglia. Formarsi uno spirito, non essere incolore, così che non si è più né paoline, né salesiane, né sacramentine, né altro, ma sempre più paoline. Se da principio le Figlie stentavano ad avvicinarsi al loro padre S. Paolo, ora hanno preso una confidenza, una familiarità di figlie con il padre, ne interpretano il cuore e la dottrina e progrediscono nello stesso spirito interiore ed esteriore, nell’apostolato.

Vi benedica il Signore. Pregare sempre per diventare più sante, più elevate in tutto, nel ragionamento interiore, in tutti i sentimenti del cuore, in tutto il modo di conversare, di discorrere, in tutto il modo di pensare, di operare in apostolato, in tutto il modo di comportarvi in comunità. Io spero che abbiate anche letto quello che è stato scritto: “Per una coscienza sociale”⁴, è tanto importante che ciascuno senta la Congregazione, questa è la coscienza sociale e non solo la Congregazione, ma in proporzione senta la Chiesa, la società. Non rinchiudersi in se stessi, non siamo solo noi al mondo e non dobbiamo avere il culto di noi stessi. Dobbiamo avere un cuore senza limiti, il cuore di Gesù, il cuore di S. Paolo, un cuore grande, un cuore sociale nel quale ci stiano tutti gli uomini. E così, nel nostro cuore [vi siano] tutti gli uomini, ma in primo luogo le persone più vicine che sono le persone che costituiscono la Congregazione.

³ Tanquerey A. (1854-1932). Teologo sulpiziano, autore di opere di teologia ascetica, pastorale, dogmatica, mistica. Il *Compendio di teologia ascetica e mistica* era molto raccomandato dal Primo Maestro e consultato dalle Figlie di San Paolo.

⁴ Opuscolo preparato da Don Alberione e pubblicato nel novembre 1953 nelle Circolari interne *San Paolo e Regina Apostolorum*. Cf *Carissimi in San Paolo*, pp. 1061-1074; *Anima e corpo per il Vangelo*, Edizioni San Paolo 2005, pp. 133-158.

9. IL LAVORO NELLA FAMIGLIA PAOLINA*

È utile che domandiamo a Gesù Maestro l'amore al lavoro e lo domandiamo anche per intercessione di Maria Regina Apostolorum e per intercessione di S. Paolo apostolo. Credo che abbiate meditato la circolare ultima: "Il lavoro nelle famiglie paoline"; ma negli Esercizi spirituali è bene che la consideriamo con maggior calma, ossia il lavoro preso nello spirito della sacra Famiglia. Contemplare la sacra Famiglia come ho visto che è lì rappresentata in quelle cartoline che stanno in parlatorio. La sacra Famiglia: Giuseppe che sega, Gesù che adopera il martello e Maria che fila al fondo del banco di lavoro. Ecco la sacra Famiglia al lavoro.

Così se le famiglie religiose sono l'unione di persone che intendono imitare la sacra Famiglia, se le famiglie religiose devono conformarsi alla sacra Famiglia, consideriamo quello che avveniva a Nazaret. Quella era la casa di lavoro, di preghiera e dell'esercizio di ogni virtù. Casa di lavoro, ma a noi fa bene ricordare specialmente questo: il lavoro della sacra Famiglia non era come il lavoro delle famiglie ordinarie o delle donne casalinghe, era un lavoro redentivo, di apostolato, sebbene non fosse ancora portare il libro, e non ci fosse ancora la predicazione di Gesù. Anche le aspiranti che non vanno in propaganda, in casa fanno già il lavoro redentivo, lavoro di apostolato. Da che cosa dipende questo? Da due motivi: 1) è l'intenzione che dà il significato preciso al lavoro: se si fa per redimere le anime è lavoro di apostolato; infatti non è meno

* Meditazione, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 4 (20,5x28,5), tenuta a [Roma] il 24.2.1954. Non è indicato il luogo, ma dalla cronaca di don Speciale risulta che in quel giorno il Primo Maestro aveva tenuto la meditazione alle Figlie di San Paolo durante gli Esercizi. Le curatrici dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano il titolo: "Il lavoro nella Famiglia Paolina". Probabilmente l'originale è una trascrizione da pellicola. È chiaro il riferimento all'articolo pubblicato in *San Paolo* e in *Regina Apostolorum*, 1(1954)1-10: "Il lavoro nelle Famiglie Paoline". Cf anche *Carissimi in San Paolo*, pp. 1075-1095; *Anima e corpo per il Vangelo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, pp. 165-197.

apostolato quello che si fa mettendo le pentole al fuoco o lavando i piatti di quello che sia capire una lezione o brossurare i libri. Nell'Istituto tutto il lavoro è redentivo come nella famiglia di Nazaret: Gesù Cristo è redentore, Maria e Giuseppe corredentori. Quindi l'Istituto è tutta una istituzione di apostolato. Poi vi è l'intenzione che mettiamo noi.

2) Ma come fa il lavoro ad essere apostolato? Ciò che fa il lavoro "umano" è l'attività cosciente, il farlo con coscienza. Il bue che tira l'aratro non fa lavoro umano, perché la sua non è una attività cosciente della fatica che fa, fosse pure grossa fatica, fosse pure se stenta a tirare avanti l'aratro. Il lavoro umano è quello che è fatto con consapevolezza, cioè con intelligenza, con libera volontà. Il lavoro di apostolato è quello che è fatto con intelligenza per la salute delle anime e con il desiderio della loro salvezza. Non è bene che si legga la circolare soltanto a tavola, bisogna che sia meditata nella Visita o al mattino nel tempo che si dedica alla meditazione.

Il lavoro redentivo è una eredità sacra, perché le famiglie non si abbandonino mai all'ozio, padre dei vizi, e alla tiepidezza che è accidia spirituale. Il lavoro è compiere il dovere naturale: «Mangerai il pane con il sudore della fronte»¹. Anche prima della caduta di Adamo ed Eva lavorare era dovere, diventò fatica mentre prima non era fatica. È passato da punitivo a redentivo, cioè ci redime in quanto facciamo penitenza dei nostri peccati. Nelle Famiglie Paoline non ci sono grandi penitenze. Diciamo sempre: fate solo le astinenze e i digiuni che sono prescritti nelle singole nazioni; [le vostre] penitenze [sono] la carità, la vita comune e l'apostolato. Noi non invitiamo le suore al venerdì ad andare in coro o a ritirarsi nella loro cella, e darsi la disciplina e attaccare vicino al loro letto il cilicio o la catenella, ma non dobbiamo sfuggire la nostra penitenza, e che [alla sera] si arrivi a letto stanchissime sentendo il bisogno del riposo. [Occorre però] che ci diamo il riposo necessario, sufficiente, così che dopo possiamo continuare ad esercitare l'attività umana.

Il lavoro è un complesso di penitenze perché concentra l'attenzione, quindi penitenza di mente, progredire, farlo sempre

¹ Cf Gen 3,19.

meglio. Chi compone alla lino non può pensare al carnevale che si festeggia malamente a Viareggio², ma è una mortificazione di mente. Come pensare a organizzare la propaganda, ecc., è un lavoro che impegna la testa, la nostra mente, ed è la prima mortificazione individuale e sociale riguardo all'apostolato e alla vita comune. Bisogna mortificare la testa, l'intelligenza perché una delle grosse conseguenze del peccato originale è questa: indipendenza della mente [...]³. Il lavoro che fa la studente o la maestra è un lavoro di pensiero: concentrarsi, studiare delle materie, spiegare alla cattedra è penitenza.

Il lavoro è penitenza della volontà: sforzarsi a fare una cosa e amarla. Penitenza del cuore: vi sono persone così amanti del loro apostolato che anche quando non ne possono più, soffrono perché non possono lavorare. Ho sempre chiesto al Signore la grazia di morire sul campo dell'apostolato. Amare: e il cuore è assorbito dall'amore alle anime e dall'amore all'apostolato. Allora la fatica, quelle determinate ore del tempo di apostolato sono tutte impiegate in esso. Ecco, che andiamo a fare la nostra flagellazione, cioè andiamo a fare la nostra penitenza, la nostra fatica. Il lavoro bisogna però intenderlo bene, non essere di vista corta. Altro è il lavoro intellettuale, altro il lavoro morale di chi guida e assiste, altro è specialmente il lavoro corporale. Faticare non è solamente del lavoro corporale, cioè del lavoro in cui prevale la parte fisica, ma tutto ciò che è il complesso delle occupazioni paoline. Tutto è lavoro redentivo, è apostolato, è penitenza, è esercizio della nostra missione, quella che ci ha affidata Iddio.

Ora, perché il nostro lavoro diviene redentivo? Perché è associato alla passione di Gesù Cristo. Gesù Cristo ha redento il mondo non solo con il sudore di sangue nel Getsemani, ma con il sudore della fronte a Nazaret. In paradiso Gesù Cristo mostra al Padre le ferite delle mani, ma mostra anche mani che

² Città della Toscana, dove per tradizione si festeggia il carnevale con carri allegorici.

³ Originale: "Prima Adamo non pensava a quello che voleva, del resto le cose cattive non gli facevano impressione, prima del peccato si trovavano senza vesti ma se ne accorsero dopo perché prima i pensieri erano retti, non veniva nessun pensiero cattivo per sé. Potremmo essere soggiogati dal diavolo come avvenne per Eva".

avevano i calli per la fatica sostenuta. E così Maria presenta al Padre celeste il lavoro che esercitò tutta la vita, sebbene il lavoro andasse variando con il passare degli anni. In modo speciale noi abbiamo da ricordare la Costituzione apostolica *Sponsa Christi* che dice: «Al lavoro, manuale o intellettuale, sono obbligati tutti, non esclusi gli uomini e le donne che si dedicano alla vita contemplativa, non solo per legge naturale, ma anche per un dovere di penitenza e di soddisfazione»⁴. Dunque, per legge naturale, «chi non lavora non mangi»⁵, ma anche per penitenza. «Mi lasci portare il cilicio». «Ti lascio fare uno straordinario di lavoro».

Vedete che il Papa è chiaro e aggiunge: «Il lavoro inoltre è il mezzo comune con cui l'anima è preservata dai pericoli e si eleva a cose più alte». Sono quelli che non lavorano che fanno mille pettegolezzi e [hanno] mille difficoltà, tentazioni, pericoli e il diavolo, se ci trova disoccupati, ci darà lui il lavoro. C'è un proverbio che ho sentito andando in giro per le nazioni: «Tentare una persona laboriosa è difficile, per farla cadere ci vogliono sette diavoli, ma per tentare una persona oziosa basta un diavolo». Il Papa dice: «[Il lavoro] è il mezzo con cui, come è nostro dovere, prestiamo la nostra opera alla divina Provvidenza». E come vanno alla Comunione quelli che perdessero il tempo abitualmente? Credono di non fare peccato, ma è più dovere il lavoro della povertà, sebbene anche l'esercizio della povertà richieda il lavoro, perché è dovere naturale che ci assumiamo volontariamente. Quando facciamo i voti ci assumiamo altri doveri, ma quello [del lavoro] ci è già imposto quando nasciamo... Quindi «il dovere del lavoro è prima del dovere con cui prestiamo la nostra opera alla divina Provvidenza tanto nell'ordine naturale che soprannaturale», perché non ci si fa santi senza lavorare, non è possibile, e non troverete mai nessun santo ozioso. Avevano proposto la canonizzazione di un certo religioso: Ha fatto questo ed era così dolce, mite, ecc.

⁴ Cf Pio XII, *Sponsa Christi*, Costituzione apostolica per le religiose di vita claustrale, 21 novembre 1950, AAS 48 (1951), in *Enchiridion della Vita Consacrata*, EDB, nn. 2244-2245.

⁵ Cf 2Ts 3,10.

Coloro che lo avevano conosciuto hanno detto: Ma perdeva tanto tempo. Il Papa allora disse: Via, mettete via le carte, nessun ozioso può essere canonizzato perché manca al dovere naturale. I doveri naturali vengono prima. [Il lavoro] soprannaturale vuol dire combattere di spirito per vincere se stessi, per vincere l'ira, l'invidia: il lavoro interiore è il primo dei doveri. Solo andare in chiesa, dire parole e stare seduti è pigrizia. Però in tutti i casi deve sempre precedere il lavoro interno, per chiedere la grazia di vincere ogni cosa, la grazia di acquistare la virtù, di salire in perfezione. Il primo lavoro è l'interiore, mezzo con cui si esercitano le opere di carità.

Le opere di carità come si fanno? Si fanno con il lavoro o direttamente o indirettamente. Quindi il Papa esclude che si vada a cercare la beneficenza, si vada alla questua. Come in primo luogo bisogna lavorare, e poi ciò che manca chiederlo, così il ricco deve dare ai poveri ciò che ha in soprappiù. Quale nobiltà ha il lavoro! Però bisogna che sia fatto con intenzione retta, non è vero? E poi sapere che il lavoro nostro non è solamente lavoro, [ma è] come [quello] di Gesù quando era nella bottega di Nazaret, che era apostolico per intenzione, ma faceva dei banchi e dei tavoli e delle sedie. Voi invece portate la verità, quindi il vostro lavoro è imitazione di quello che Gesù compiva nella predicazione.

Oh, educare al lavoro! Innanzitutto non accettare in Congregazione delle giovani oziose, bisogna cercare persone [laboriose]. Ve ne accorgete quando in casa sono pulite, attive. Entrate in quella casa e vedete subito se c'è spirito di ordine, ma quando trovate tutto in disordine, tutto sporco, ecco lì non vi può essere amore per il lavoro. Queste [persone] non hanno la vocazione. Come potranno arrivare al voto di povertà se non hanno neppure amore al lavoro? È come dire di cominciare a costruire la casa dal tetto, la casa si comincia dalle fondamenta, da terra. Quando una figlia si mostra laboriosa in casa, ordinata, attiva, inventiva, progressiva nei suoi lavori, ecco allora qui dà segno di avere vocazione e di [potere apprendere] lo spirito paolino. Del resto le nostre forze o le consacrano per Dio o le consumiamo in bagatelle da nulla, o le consacrano per qualche altra cosa di brutto. Donne che stanno sugli angoli della via

a chiacchierare interminabilmente con la comare vicina e si lamentano poi che hanno tanto da fare. Una volta ho detto a una: Il lavoro più grosso che fai è di lamentarti che hai molto lavoro. Quanto ne fai?

I santi sono tutti lavoratori e tengono conto anche dei minuti di tempo. Tante volte ho visto dei chierici, dei compagni che, tenendo conto dei minuti di tempo che spesso si perdono, hanno letto dei volumi e hanno imparato tante cose utili. Se il maestro tarda un po' ad arrivare a scuola, ecco, hanno lì il libro pronto; qualche volta finito il lavoro, mancano ancora cinque minuti al finis, [hanno] sempre un libro di riserva. [Ci sono] chierici che sono diventati sacerdoti, lavoratori infaticabili!

Che perversione di idee era subentrata in certi conventi di vita contemplativa! Che cosa voleva dire certa vita contemplativa così male intesa! Un sacerdote in autorità diceva: Bene, contemplate anche a tavola, contemplate il piatto vuoto. Lì mancavano anche i soldi per comperare le medicine agli ammalati. Noi siamo di vita contemplativa, non dobbiamo adoperare l'ago e la scopa! [...]»⁶.

Ma voi siete figli dell'Apostolo e S. Paolo scriveva ai Tessalonicesi: «Quando eravamo presso di voi vi davamo questo precetto: Chi non vuole lavorare non mangi. Ma ora sentiamo... che nel Signore Gesù Cristo mangiano il loro pane lavorando tranquillamente»⁷. E ai Corinti scrive che lavorava faticando con le sue mani⁸. Egli fu un grande lavoratore e dichiarava che quanto occorreva a lui e ai suoi [avevano provveduto le sue stesse mani]⁹. Paolo è il più felice interprete e imitatore di Cristo. Anche la sua pietà, la sua vita è Cristo: «Mihi vivere Christus est»¹⁰. Noi abbiamo [in Paolo] «un operaio lavoratore» da considerare; bisogna quindi [...]»¹¹ che ognuno faccia il proprio lavoro: chi deve guidare, quello è il suo lavoro; chi deve studiare, insegnare, fa il suo lavoro; chi ha la brossura,

⁶ Originale: «Bisogna scopare via le suore allora dai conventi».

⁷ Cf 2Ts 3,10.

⁸ Cf 1Cor 4,12.

⁹ Cf At 20,34.

¹⁰ Cf Fil 1,21: «Per me il vivere è Cristo».

¹¹ Originale: «prendere le cose nel loro senso».

brossuri, questo è il suo lavoro; e colei che è in libreria quello è il suo lavoro.

Non dobbiamo fare il lavoro degli altri, [ad esempio] la studente non può impiegare tanto tempo nel lavoro tecnico. Sono stati richiamati i preti operai¹² in Francia perché non devono fare il mestiere del minatore, del meccanico di officina, del bracciante, del contadino. No, il sacerdote deve andare ai minatori, ai meccanici, ai braccianti per insegnare il catechismo, per guidare e amministrare i sacramenti: questo è il suo lavoro. Ognuno prenda il lavoro che gli è assegnato. Sono stati richiamati perché è sbagliato il concetto: sì, possono fare delle ore di lavoro anche i preti, ma non devono farlo abitualmente. Potrà forse fare il tipografo, potrà scrivere, spedire, ecc., ma in questo caso il lavoro è propriamente di apostolato, non materiale.

Ora leggerete la circolare¹³; un po' l'avete già letta, ma è specialmente utile leggerla negli Esercizi. È molto importante che non perdiate di vista il vero concetto del vostro lavoro che è dovere naturale, è redentivo, apostolico, salvifico, mezzo di santificazione, e sempre ci stabilisce in Cristo, il gran lavoratore. Bisogna stabilirci in Cristo, e le Figlie di San Paolo non sarebbero veramente figlie del loro padre, se non seguissero lui che fu un grande lavoratore, camminatore, un grande Apostolo. Quando si dice l'Apostolo si intende parlare di S. Paolo.

¹² Il movimento dei preti operai sorge in Francia, verso il 1943. Progressivamente si estende nei principali paesi dell'Europa occidentale come esperienza di inculturazione nel mondo del lavoro: essere per, con, come il lavoratore. La Chiesa però guarda con occhio critico lo sviluppo di questo movimento e nel 1954 pone il veto. Dopo il Concilio Vaticano II la Santa Sede permette, nonostante le molte difficoltà, la ripresa del movimento dei preti operai.

¹³ Cf "Il lavoro nelle Famiglie Paoline". Vedi med. n. 9, nota dell'asterisco (*).

10. LAVORO E SANTIFICAZIONE DEL CORPO*

Il Papa nella Costituzione [*Sponsa Christi*] che, abbiamo ricordato ieri, dice: «Il lavoro è norma e legge fondamentale della vita religiosa fin dalle sue origini, secondo il motto “prega e lavora”. E senza dubbio, le norme disciplinari della vita monastica, in gran parte furono stabilite per comandare, ordinare ed eseguire il lavoro»¹. Certo, vi sono da rettificare alcune idee, alcuni pensieri specialmente su questo: la vita religiosa è un mezzo otium², si restringe alla pietà e il riposo eterno del paradiso è quasi un dormire per tutta l’eternità.

Il riposo del cielo non è andare a letto e marcire in un letto, riposo significa cessare le opere presenti e cominciarne delle altre perfette e sante che durano per tutta l’eternità, opere che mentre rendono l’uomo felice procurano una maggior gloria, una gloria eterna a Dio. Questa abitudine di dipingere sempre gli angeli e i santi solo in preghiera ha creato una mentalità non giusta. Il paradiso non è una semplice contemplazione, è un servizio a Dio, eterno, più perfetto. È un conoscere Dio, contemplarlo, ma nello stesso tempo è un servire, un amare come sulla terra. Siamo creati per conoscere, servire, amare il Signore. Conoscere, quindi contemplare e servire, quindi adempiere i comandi, le disposizioni che avremo lassù ed amare, aderire pienamente a lui come sommo bene. Tutto questo sulla terra è pesante e in paradiso è letificante. Se Adamo non avesse peccato noi avremmo lavorato, ma il lavoro per noi non sarebbe stato pesante, non una fatica. Noi però con la redenzione compiuta da Gesù Cristo, se sulla terra abbiamo la fatica, lassù non l’avre-

* Predica, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 4 (20,5x28,5) tenuta a [Roma], il 25.2.1954. Dalla cronaca di don Speciale risulta che si tratta ancora di una predica alle esercitanti. Le curatrici dei dattiloscritti successivi hanno aggiunto a mano il titolo: “Lavoro e santificazione del corpo”. Dalle *Tavole sinottiche 1954-1969* risulta che l’originale probabilmente è una trascrizione da pellicola.

¹ Pio XII, *Sponsa Christi*, o. c.

² Otium: pace, tranquillità, riposo, ozio.

mo più. Sarà tutto letificante, mai ozio. Dio è atto purissimo, sempre in atto.

Il corpo si può sconsacrare con tre peccati; il nostro corpo è consacrato a Dio: l'acqua battesimale lo ha consacrato a Dio, la Cresima lo ha consacrato a Dio, il contatto con le carni di Cristo lo consacra a Dio; la professione religiosa rende Dio possessore di noi, libero dispositore e ordinatore di tutto quello che vuole e rende la nostra anima schiava dell'amore di Dio. La sposa dei Cantici ci spiega da una parte l'opera che l'anima deve compiere per essere sempre di Dio, e dall'altra l'opera di Dio sull'anima che è sua. Quando sarà compiuta la redenzione noi saremo in cielo, perché ora la redenzione è compiuta in Cristo, cioè con la sua passione e morte, ma non è completa in noi, si applica in noi poco per volta. Il corpo andrà al sepolcro, ma dovrà risuscitare, e allora anche il corpo avrà la sua piena redenzione, ed ecco che non avremo più la fatica come non l'avevamo nel paradiso terrestre dove si lavorava senza fatica. In pena del peccato il Signore ha aggiunto la fatica. Adesso questa fatica ci stanca e Gesù Cristo stesso ha voluto assoggettarvisi, ha faticato, ha sofferto.

È questo che beatifica: il contemplare Dio, il servire Dio, l'amare Dio in eterno. E questo appartiene a tutti i cristiani, ma specialmente alle religiose, ai religiosi.

Dove si è pervertita l'idea della vita religiosa? Nel fare nulla. Credevano alcuni che i monaci del deserto e poi susseguentemente gli altri religiosi come gli Agostiniani, i Basiliani, non lavorassero. Purtroppo la vita religiosa in alcuni si era pervertita: oltre quelle pratiche di pietà fatte come erano fatte, lungo il giorno bighellonavano e si facevano mantenere dalla pubblica carità. Questo, no. Si mantengono [con la carità] i bambini, gli orfani, i vecchi, i disgraziati che non possono provvedere a sé, ma ognuno [deve] mettere al servizio di Dio tutti i talenti e le forze.

Perciò nasce l'obbligo di conservare la salute quanto meglio si può, quindi vigilare per non cadere facilmente nelle malattie, saperle prevenire quando è possibile e poi, se vengono, curarle ma senza avere la preoccupazione continua di ammalarsi e la preoccupazione di ricorrere a questo o a quell'altro

rimedio e di consultare tanti medici, e tante volte vi è perfino l'eccesso di avere la mania delle operazioni. Per quanto è possibile la vergine non si faccia mettere le mani addosso, ma quando è voluto dal Signore lasci fare [al medico]. Così bisogna fare la pulizia [al corpo], e tutto quello che riguarda la pulizia farlo come se puliste la pisside che dopo dovrà contenere il corpo di Gesù Cristo: pulire il vostro corpo che domani dovrà ricevere Gesù, come avrebbe fatto Maria.

Essere sempre elevati e nobili anche se la carne è carne e la carne tradisce. Sapere che in paradiso le vergini avranno un grande onore, risplenderanno appunto per la loro purezza, le vergini prudenti [però], perché non tutte le vergini entreranno in cielo. Occorre che ciascuna faccia quello che dice S. Paolo che si esprime così: «Ognuno sappia custodire il suo vaso in onore»³. Il vaso dell'anima è il corpo. Custodire con delicatezza gli occhi, l'udito, la lingua e il tatto, il gusto, l'odorato; saper custodire il vaso in onore perché è di Gesù: il tuo corpo che non è tuo, e che è di Dio.

Ho detto che [il corpo] si consacra con tre sorta di peccati: i peccati di lussuria o impurità, poi la golosità e la pigrizia. Già voi capite, quindi non sto a spiegare la parola lussuria, ciascuno comprende e sa evitare le occasioni e custodire se stessa. Se però qualcuno per ingenuità o per imprudenza commettesse qualche piccolo sbaglio, chi è vicino l'avverta. Non si abbia paura di avvertire, fra i doveri della carità c'è la correzione. Non si pensi che ci sia malizia, ma ingenuità o per imprudenza e magari per zelo. Si devono alle volte lasciare tante opere di zelo perché in primo luogo la suora deve custodire se stessa.

In secondo luogo l'altro peccato è la golosità. Vi sono delle persone che sanno conoscersi e sanno guidarsi. Non che non diventiamo mai malati, perché il nostro corpo è corruttibile e cresceranno sempre i malanni finché arriva l'ultimo, il quale porta alla morte perché, come un abito, per quanto lo si conservi bene, va alla fine. Il corpo è materia, quindi come tutte le cose materiali va alla fine, sebbene uno cerchi di conservarlo con diligenza. Va alla fine, quindi ognuna rifletta su se stessa

³ Cf 1Ts 4,4.

negli esami di coscienza: Come mi regolo con il corpo? So guardarmi dall'aver certe premure perché: dopo non starai bene? So prendere il cibo e il riposo in quella misura che non è solo sufficiente né sovrabbondante? Bisogna che ognuna sappia conoscere se stessa e sappia astenersi da cose che non sono adatte per la sua salute.

Vi sono poi cose in cui la suora diligente deve essere vigilante, perché questo è amore di Dio. Diligenza onde le forze durino più lungamente. L'ozio non è solo padre dei vizi, ma è padre di infiniti malanni. Quindi avere tanta prudenza! Conoscere la nostra bestia, perché l'uomo è mezza bestia e mezzo angelo. Ma chi è che deve comandare, la mezza bestia o il mezzo angelo? È il mezzo angelo. E tra la mezza bestia e il mezzo angelo c'è la natura umana. Così le azioni, anche il mangiare, è della persona, è un mangiare umano, non come bestie che ingoiano senza moderazione, ecc.

Dunque, sapersi regolare nel vitto e d'altra parte [osservare] le norme di igiene che vi dicono: prendere [il cibo] e masticare bene, mai saziarsi del tutto, ma conservare sempre un briciolo di appetito anche dopo la tavola. Saper accettare a tempo e luogo quelle cose che a volte piacciono o sono contrarie al gusto. S. Francesco di Sales dice nella *Filotea*: "È molto più perfetto colui che prende quello che viene dato, di tutto un po', senza distinzione, che non colui il quale si impone una mortificazione, per esempio della frutta"⁴.

«Mangiate quello che vi portano»⁵, lo dice anche Gesù; e se Gesù ha parlato così è più perfetto fare la vita comune, perché oltre che rinunciare al gusto, si rinuncia anche a scegliere. È più religiosa quella persona: rinuncia a scegliere, lascia che scelga la cuoca e fa l'obbedienza. Vi sono delle cuoche che quando si tratta [di servire] la superiora non hanno nessun limite e allora, a volte, bisogna rimandare indietro; ma non è perché uno non voglia scegliere o non voglia obbedire alla cuoca, ma è la cuoca che comanda male. Bisogna che ci diamo buon esempio. "Eh... me l'hanno data, me l'hanno portata". No, siamo fatte

⁴ Cf Francesco di Sales, *Filotea*, III, 23.

⁵ Cf Lc 10,8.

per [mettere in comune], per ricevere tante cose e per distribuirle passandole da una mano all'altra.

Seconda cosa per non sconsacrare il corpo e santificare il corpo, una buona regola è: prendere i cibi e conservare le forze per il lavoro. E se una, subito dopo il cibo, non può fare certe cose, non le faccia, non deve rovinarsi la salute, si riposi e poi torni con più intensità alle sue occupazioni, [perché] la digestione richiede un certo tempo affinché il cibo faccia il suo corso completo. Bisogna dire così: sapersi mantenere in salute. Perché? Perché una persona farebbe peccato se prendesse un biglietto da mille dandogli fuoco o prendesse un biglietto da diecimila per bruciarlo così per vedere il fumo che fa, tanto più farebbe peccato se spreca la salute. Quindi, la giusta cura! Fate come farebbe Maria che ebbe cura moderata e saggia della sua salute e poté così compiere tutta la missione che Dio le aveva dato: non fare solo la Madre di Gesù, ma la Madre della Chiesa nascente. Così anche voi, [fate anche voi] perché possiate compiere tutti i disegni che Iddio ebbe sopra di voi creandovi e nel darvi la vocazione, finché possiate dire: «Ho finito il mio cammino: *Cursum consummavi*»⁶.

Terza cosa: la pigrizia. La pigrizia come si manifesta? Dormire soverchiamente. Vedete, bisogna moderare il riposo e prenderlo in quella misura che ristora le forze: da una parte il sonno elimina gli acidi che si accumulano con la fatica e dall'altra nel riposo si assorbe, per mezzo della respirazione, l'ossigeno che darà le forze per riprendere il lavoro.

Il lavoro è necessario, in quale quantità? È molto difficile dirlo. Vi sono però dei limiti, vi è un limite e vi è una misura. Un minimo sarà sei ore e un massimo sarà otto ore e mezzo, ma calcolando... Uno dice: Ho bisogno di riposo, e va a letto all'una e mezza e ci sta fino alle cinque: ma quello non è riposo, è marcire. Il riposo non è marcire e, se si dorme troppo, si vive di meno, perché le forze diminuiscono e il corpo diventa meno forte. Alcuni si abbreviano la vita con il soverchio dormire. La pigrizia si ha inoltre quando si è freddi nella preghiera, quando non si fa lo sforzo di riflettere nell'esame di coscienza.

⁶ Cf 2Tm 4,7.

Negli Esercizi si predica troppo in generale e si riflette troppo poco. Noi abbiamo una cosa che era da una parte un eccesso. Il Primo Maestro [infatti], in principio predicava più a lungo, questo era per dare lo spirito dell'apostolato, per le prime era una vocazione del tutto nuova, tanto che alcune non potevano accettarla. Bisogna dare parecchio tempo ai riflessi. C'è un eccesso nel parlare e poco tempo di riflettere. Eppure, siccome finita la predica si passa ad altro, il frutto si rimanda a dopo. La predica è come andare a tavola e vedere cosa c'è: bella cosa! È tutto finito? La digestione comincia quando si fanno lavorare i denti, poi s'inghiottisce il cibo, si fa il chilo e si viene all'assimilazione.

È il tempo dei riflessi il tempo più fruttuoso! È lì che si mangia, che si digerisce. Se la pigrizia, perché ci costa fatica ci suggerisce di fare d'altro, no. Stiamo ai riflessi. Mi metto a leggere altro. Ma allora siamo andati a tavola, abbiamo visto cosa c'è e poi siamo venuti via. Bisogna che ci nutriamo. Il predicatore dopo aver finito deve poter dire: Ti ho messo davanti la cosa, cibati, nutriti. Non lasciarci trascinare dalla pigrizia per badare ad altre cose pure buone. "Ma io voglio dire il rosario". I rosari si possono dire, e i riflessi si fanno mentre si dicono le Ave Maria. Evitare la pigrizia nella pietà. Quando un'anima è indifferente e fredda, è pigra.

Così nell'apostolato: mettersi bene, non distrarsi, fare il lavoro, vedere ciò che dobbiamo fare e farlo, non lasciarci trascinare dalla pigrizia. Nelle altre cose, per non lasciarci prendere dalla pigrizia, applicare mente, volontà e cuore. La mente: voglio capire bene, voglio imparare a far bene il [dovere], voglio metterci la mente, l'attenzione, la riflessione perché riesca bene; voglio mettervi le forze, le energie; voglio fare ogni cosa con cuore, con amore di Dio e con applicazione sincera.

Conservare le forze, conservare il corpo affinché possa dare gloria a Dio al massimo e perché un giorno questo corpo possa essere degno di arrivare lassù in cielo, come il corpo di Maria che è entrato in cielo dopo colui che è la primizia: Cristo risorto. Con Cristo la carne è entrata in cielo per la prima volta, dopo [è entrata] Maria, e quindi tutte le persone che sanno custodire con onore il loro vaso, cioè il loro corpo, che risorgerà

allora bello e ornato delle virtù che si sono praticate, come dice S. Paolo⁷. Il corpo non comandi, ma sia trattato come un figlio perché ha bisogno di riguardi, tuttavia bisogna sempre vigilare perché, essendo assai birichino, non ne faccia qualcuna e qualche volta prenda le mani allo spirito. Il corpo deve stare soggetto allo spirito.

⁷ Cf Rm 8,23-24.

11. LA CARITÀ FRATERNA*

I. [Amare il prossimo come se stessi]

In questo tempo, diverse volte ho parlato nei reparti della carità. Qualche tempo fa il *San Paolo*¹ era dedicato specialmente ad illustrare, spiegare la coscienza sociale². Quest'oggi penso sia bene fermarsi con maggiore attenzione sulla carità e ricavare questo frutto dal nostro ritiro mensile: "Poenitentia mea maxima charitas", in questa Quaresima la nostra massima penitenza sia la pratica della carità. E parliamo della carità fraterna secondo lo spirito delle Costituzioni.

Ricordando che stiamo qui alla presenza del Maestro divino, egli, interrogato quale fosse il massimo e primo comandamento, rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, tutte le forze, tutto il cuore»³. Sottolineare bene "tutto": tutta la mente, tutte le forze, tutto il cuore. Questo era il precetto della Legge antica che Gesù confermava con la sua autorità nella Legge nuova. Gesù però ci ha dato un comandamento nuovo: «Mandatum novum do vobis»⁴. «Hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem: Questo è il mio comandamento che vi amiate l'un l'altro vicendevolmente»⁵. Quindi al dottore della legge che voleva soltanto sapere quale era il primo comandamento, Gesù disse che ve n'era ancora un altro simile al primo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso»⁶. Come te stesso che significa: quello che vorresti fosse fatto a te, fallo agli altri. E quello che non vorresti fatto a te, non farlo agli altri.

* Ritiro, tenuto alla FP, il 7-8 marzo 1954, a Roma, registrato (1.a med. in A6/an 2a, ac 3b; 2.a med. in A6/an 2b, ac 4a; 3.a med. in A6/an 2b, ac 4b). Stampato in opuscolo di 20 pagine, FSP, Roma 13.3.1954. Si ritiene come originale lo stampato.

¹ *San Paolo*, bollettino interno della Società San Paolo, iniziato da Don Alberione nel 1926. Cf Damino A., *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, EAS, Roma 1994, p. 263.

² Cf *Regina Apostolorum*, 11(1953)1-7.

³ Cf Lc 10,27.

⁴ Cf Gv 13,34: «Vi do un comandamento nuovo...».

⁵ Cf Gv 15,12.

⁶ Cf Lc 10,27.

E per spiegare questo secondo comandamento: «Amerai il prossimo tuo come te stesso», Gesù raccontò una parabola molto chiara. Nella parabola è detto bene in che cosa consiste l'amore al prossimo: «Un uomo da Gerusalemme scendeva a Gerico, e incappò nei briganti, i quali lo spogliarono e, feritolo, se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Or accadde che un sacerdote scendeva per quella stessa via e, vedutolo, passò oltre. Così pure un levita, giunto sul posto, lo vide, e passò oltre. Ma un samaritano, che era in viaggio, giunto presso di lui, lo vide e ne ebbe pietà; si avvicinò e gli fasciò le piaghe dopo di averci versato su dell'olio e del vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno dopo, tirò fuori due denari e li diede all'oste dicendogli: Prenditi cura di lui e tutto ciò che spenderai di più lo pagherò al mio ritorno. Quale di questi tre ti pare sia stato il prossimo di colui che incappò nei briganti? E quello rispose: Colui che gli usò misericordia. E Gesù gli disse: Va', e fa' anche tu lo stesso»⁷.

Questo si deve fare: avere compassione del fratello. Questo è il secondo comandamento: amare i fratelli. In questi giorni la Chiesa ci fa considerare Gesù crocifisso. Ecco, il Maestro dalla croce ci spiega dove sta la carità, non con una parabola, ma nella sua carne viva. Consideriamo il Maestro inchiodato mani e piedi alla croce: tutto il corpo livido e piagato, il volto imbrattato di sputi e livido per gli schiaffi, il capo incoronato di spine, il costato trapassato dalla lancia: attraverso quella ferita la lancia è andata fino al cuore del Maestro divino. E allora non ci aspettiamo più una risposta di parole: ecco, come ci ha amati Gesù! E in quale misura? Nessuno ama più di colui che dà la vita per la persona amata. E chi amò Gesù? Amò tutti. Si immolò per tutti, e in primo luogo sembrò che avesse sollecitudine per quelli che gli avevano fatto più male, che lo avevano inchiodato. Quindi, appena sollevata la croce, ecco che egli esce in quella meravigliosa preghiera: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che essi fanno»⁸, che si spiega nata da un amore infinito e nuovo per gli uomini: «Praeceptum novum do vobis».

⁷ Cf Lc 10,29-37.

⁸ Cf Lc 23,34.

Non un risentimento, ma bontà. In primo luogo egli che versava il suo sangue per opera dei suoi crocifissori vuole che il suo sangue si applichi ai crocifissori stessi: «Perdona loro...».

Ecco che allora noi ci addentriamo un poco a capire in che cosa consista la carità. Ma bisogna meditare, pregare che dal tabernacolo esca un raggio di luce per la nostra mente, un raggio che sia anche caldo, che Gesù ci infonda il suo amore, che Gesù ci cambi un po' il cuore, ci dia un cuore simile al suo. Considerando il Calvario, viene spontaneo pensare alle parole di S. Paolo: «Così Iddio amò il mondo da sacrificare per gli uomini il suo diletto Figlio, l'Agnello immacolato»⁹. E guardando Gesù: «Dilexit me et tradidit semetipsum pro me: Mi amò e si sacrificò per me»¹⁰.

E viene anche spontaneo, contemplando il Calvario, pensare all'Addolorata Maria. Maria amò tanto gli uomini, e per essi offerse la vita di colui che era per lei più che la vita. Ci amò il Padre, ci amò il Figlio, ci amò lo Spirito Santo, ci amò la piissima Madre Maria. E perché ella seppe compiere sul Calvario l'atto più sublime del suo amore verso di noi, divenne la nostra Madre, e fu proclamata tale. [Proprio] come quando Pietro, avendo attestato il suo amore a Gesù, ricevette il mandato: «Pasci le mie pecorelle, pasci i miei agnelli»¹¹. È l'amore che porta all'apostolato. Chi è egoista occorre che si vinca, perché nel cuore dell'egoista non entra la vocazione vera. Quante volte questa vocazione si illanguidisce, oppure non è corrisposta sufficientemente perché non si ama e l'egoismo domina il cuore! Allora l'egoista non vede altri che se [stesso] e tutti gli altri in quanto servono ai suoi interessi, ma l'apostolo è chi vuol far del bene agli altri.

E allora la carità richiede tre cose: 1) che si voglia fare del bene: benevolenza; 2) che ci sia la compiacenza; 3) esprimiamo così: concupiscenza.

Voler far del bene. Quando il prete parte dall'altare con Gesù fra le dita e porta l'Ostia [dicendo]: «Corpus Domini nostri Jesu

⁹ Cf Ef 5,2; Gv 3,16.

¹⁰ Cf Gal 2,20.

¹¹ Cf Gv 21,15-17.

Christi», ecco, fa del bene. E quando ti dà l'assoluzione, ecco che ti fa del bene. E quando il maestro ti fa scuola, ecco che ti fa del bene. Voler far del bene. Vi sono quelli che vorrebbero la carità e la illustrano come la più grande virtù, e lo è, ed è quella che rimane in eterno, ma la carità la vorrebbero tutta per sé. Come quando uno senza accorgersi loda e apprezza la pazienza, ma vorrebbe che gli altri avessero pazienza con lui, ed egli la fa esercitare. Abbiamo pazienza anche con i difetti altrui: «Charitas patiens est»¹². Si dirà: Ma quella ha un certo carattere...! È un caratterino, sapesse! E tu hai un certo carattere! Tutti abbiamo il nostro carattere. Sarebbe interessante rispondere a questa domanda: Sei tu che fai soffrire più gli altri o sono gli altri che fanno soffrire più te? Quando si prega per gli altri, si fa un bene. Coloro che pregano per i peccatori, per i defunti, esercitano la carità.

Compiacersi del bene dei fratelli: se sono in salute, se sono buoni, se sono stimati.

Star volentieri con gli altri, amare la compagnia dei fratelli. Amarli: per conseguenza trattarli con bontà, vivere come fratelli in una famiglia. Ma, fratelli buoni! Quanto è diverso l'egoismo dalla carità! E quante volte la carità è solo di parole! È una vana espressione! E certe gentilezze coprono un cuore egoista.

Accenniamo adesso ad alcuni peccati contro la carità.

a) Con i pensieri. Ricordiamo, ad esempio, i farisei quando si accostavano a Gesù con intenzioni molto cattive, volevano prenderlo in parola, volevano trovare occasioni per accusarlo. E Gesù «videns cogitationes eorum»¹³, gli erano venuti davanti con segni di sottomissione quasi mostrando di voler essere suoi discepoli, ma nel cuore, nella mente, il loro pensiero era di trarlo in inganno, «videns cogitationes eorum», scoprì davanti a tutti i loro pensieri: «Ipocriti, disse loro, mostratemi la moneta»¹⁴. Alle volte si pensa una cosa e si mostra all'esterno un'altra, il pensiero è contrario all'atteggiamento esterno. Sincerità! O dobbiamo correggere il pensiero, perché non è giusto, o dob-

¹² Cf 1Cor 13,4: «La carità è paziente».

¹³ Cf Mt 22,18: «...conoscendo la loro malizia».

¹⁴ Cf Mt 22,19.

biamo correggere l'atteggiamento. Esame sui pensieri, se contrari o conformi alla carità.

b) Si può mancare alla carità con i sentimenti interni: le invidie, le gelosie, i rancori, lo spirito di vendetta. Caino invidioso di Abele lo invita ad uscire con lui in campagna. Sembra che voglia andare con lui come a diporto, a una passeggiata, il pensiero era invece di allontanarsi da Adamo ed Eva per alzare poi il randello e ucciderlo. Sentimenti di vendetta, di invidia.

c) Si può ancora mancare alla carità in parole: quando si parla male dell'uno o dell'altro. Le mormorazioni offendono Dio e offendono il prossimo. Perché giudichi il tuo fratello?

d) Si può mancare alla carità con le opere. È necessario che nella comunità, fra tutti, si costituisca un modo di vivere elevato. Allontanare ogni grossolanità, sia nel parlare che nel trattare, nel comportamento, in ogni luogo, perché dobbiamo elevarci. Chiamati ad un apostolato così sublime, ad essere interamente votati a Gesù, occorre sentire la bellezza della vocazione, mostrare che l'apprezziamo e che nel parlare e in tutto il comportamento vogliamo avvicinarci a Dio. [...] ¹⁵. Non abbassarsi a certe cose, possibile che si ritenga cosa di onore e quasi motivo di orgoglio dire certe espressioni e commettere certi atti di grossolanità? Cose che indicano bassezza di sentimento e bassezza d'animo?

Soprattutto noi dobbiamo considerare il nostro apostolato come esercizio di carità per le anime. Portar loro il massimo bene, che è questo: la salvezza eterna. Quanti poveri ignoranti da istruire! Questa è la carità maggiore! Questa è la carità che dimostrò Gesù negli anni della sua vita pubblica. «Evangelizzare pauperibus misit me: Il Padre mi ha mandato ad evangelizzare i poveri» ¹⁶. E i poveri sono tutti quelli che non conoscono Gesù Cristo, Dio e la Chiesa, i sacramenti, i doveri cristiani.

Nella visita alle Case, una volta il superiore mi ha condotto a vedere un ospedale di bambini. E ciò che egli voleva mostrarmi era specialmente questo, dei fanciulli che per motivo di carità venivano a servire i fanciulli ammalati. Chi ci accompagna-

¹⁵ Originale: "E coloro i quali devono compiere un altro ufficio".

¹⁶ Cf Lc 4,18.

va ci fece notare la loro carità, e veramente in essi vi era un sentimento di umanità, di bontà, di carità. “Veda come si amano, mi diceva, con quanta pazienza servono i loro compagni ammalati”. E allora io ho detto: “Oh, questa è cosa da ammirarsi! Ma io vi potrei mostrare una carità superiore in altri fanciulli, quella dei nostri, dei giovani che stanno nelle case di S. Paolo. Quando sono alla loro cassa¹⁷ e compongono i libri, i catechismi, i Vangeli, fanno una carità superiore che è questa: dare la verità agli ignoranti”. Il nostro apostolato è apostolato di carità ma [bisogna] farlo con retta intenzione, guidati dall’amore alle anime, perché il nome di Dio sia santificato, venga il regno di Gesù Cristo e si compia la volontà del Padre in terra così perfettamente come si compie in cielo. In conclusione: esame di coscienza su questa virtù determinata, la carità, sui pensieri, sui sentimenti, e poi sulle parole e sulle opere.

Il proposito di questi quaranta giorni di Quaresima sia: «*Poenitentia mea maxima, charitas*».

II. [Crescere nella carità]

«*Poenitentia mea maxima, charitas*»: in questa Quaresima la mia massima penitenza sarà la pratica della carità fraterna.

Domani, nella Messa della feria, la Chiesa ci farà leggere la scena che avverrà il giorno del giudizio universale secondo ciò che ha annunziato il Maestro divino.

Egli ci ha detto: «Allorquando verrà il Figlio dell’uomo nella sua maestà, e con lui tutti gli angeli, allora siederà sopra il trono della sua gloria e si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capretti. E metterà le pecorelle alla sua destra e i capretti alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo, perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste

¹⁷ Termine del linguaggio tipografico. Quando la composizione del testo era fatta a mano, i caratteri di piombo dell’alfabeto erano disposti in una “cassa” di legno, suddivisa in vari scompartimenti.

da bere, fui pellegrino e mi ospitaste, ignudo mi rivestiste, carcerato e veniste da me. Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti demmo da bere? Quando ti abbiamo veduto pellegrino e ti abbiamo ospitato, ignudo e ti abbiamo rivestito? E il re risponderà loro: In verità vi dico, ogni qualvolta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me. Allora dirà anche a coloro che saranno alla sinistra: Via da me, maledetti, al fuoco eterno che fu preparato per il diavolo e per i suoi angeli, poiché ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi deste da bere, ero pellegrino e non mi ospitaste, ignudo e non mi rivestiste, ammalato e carcerato e non mi visitaste. Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato e non ti abbiamo assistito? Allora risponderà loro: In verità vi dico, ogni volta che non avete fatto ciò per ognuno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me. E andranno questi all'eterno supplizio, i giusti invece alla vita eterna»¹⁸.

Ecco, il giudizio finale si conchiude con una sentenza in base alla pratica della carità: la condanna è per le mancanze contro la carità, e l'invito al cielo in base alla carità. Non si tratta quindi di una virtù di consiglio che è bene praticare, e tale che lasciandola, trascurandola, offendendola, non si abbia un grande danno, si tratta della salvezza eterna.

Già abbiamo visto come l'apostolato è opera di carità. Allorché siete in propaganda, o state nella tipografia componendo, brossurando, esercitate un grande ministero di carità. In ogni reparto si potrebbe scrivere: «Caritas Christi urget nos»¹⁹. È la carità di Cristo che ci sostiene, che ci fa operare, che ci sospinge.

Non si tratta solo di pane che è tanto necessario per la vita naturale, ma si tratta del pane spirituale, si tratta della salvezza eterna. Fortunati coloro che hanno l'intelligenza delle anime, delle cose divine, delle cose soprannaturali, coloro che si dan-

¹⁸ Cf Mt 25,31-46.

¹⁹ Cf 2Cor 5,14: «L'amore del Cristo ci spinge» .

no con generosità, nulla risparmiano e consacrano all'apostolato l'intelligenza, le forze, il cuore; lo amano, lo compiono con piena dedizione di se stessi. Vivono in carità.

Amare le anime, amare e rispettare il fratello che è immagine di Dio! È immagine di Dio più che non un crocifisso di metallo. Si tratta di persona vivente, di un'anima spirituale, ragionevole, immortale. E allora devi stare accanto a questo tuo fratello con rispetto.

Certamente vi saranno dei difetti. E chi non ne ha? Veramente ci si potrebbe domandare se sono più grandi i nostri difetti o quelli dei compagni o delle persone con cui viviamo. Quando venne accusata quella donna colta in fallo e si aspettava che Gesù pronunziasse la sentenza di condanna e di morte, egli alzò la voce, in modo da essere sentito da tutti quelli che avevano già le pietre in mano per lanciarle contro la donna peccatrice, e disse: «Chi di voi è innocente scagli la prima pietra»²⁰.

Qualcuno ha sbagliato? Coprite con il silenzio, con il silenzio caritatevole come vorreste che fossero coperti i vostri falli.

Vedete, come Gesù rispetta la fama, la stima! Allorché noi esponiamo al confessore le nostre colpe, gli è imposto il segreto più assoluto. Gesù vuole che ci riconosciamo peccatori, che chiediamo perdono, ma che la nostra stima sia tutelata, rispettata. Il segreto! A imitazione di Gesù che rispetta tanto la persona umana, anche noi dobbiamo rispettare il fratello.

Pare che qualche volta ci sia lo spirito maligno. Lo spirito maligno si distingue per l'odio che cerca occasione per accusare, per colpire, e se qualcuno ha commesso una mancanza, ecco la si propaga... E vorresti che fosse fatto così a te? Tacere il male, finché è possibile, finché la carità non obbliga a parlarne. E mettere in vista il bene.

Non dimenticherò mai una lettera ricevuta dal Maestro Giaccardo²¹, quando stava in un'altra casa. Si trattava di richia-

²⁰ Cf Gv 8,7.

²¹ Beato Giaccardo Giuseppe Timoteo, nato a Narzole (Cuneo) il 13 giugno 1896. Primo sacerdote della Società San Paolo, fedelissimo collaboratore del Fondatore, vicario generale e fondatore della Casa paolina di Roma. Muore a Roma il 24 gennaio 1948. Beatificato da papa Giovanni Paolo II il 22 ottobre 1989.

mare una persona che non faceva bene su un punto. Egli cominciò la lettera dicendo che quella persona era intelligente, era brava in tante cose, e le enumerava. E finalmente aggiungeva in fondo: “C’è un punto però, su cui dovrebbe correggersi, ed è questo...”. Era giustissimo.

Prima rilevare il bene, poi si dirà ciò che ancora manca, perché la persona possa migliorare. Essere giusti! Bisogna fare giustizia per carità, e la carità non può sussistere senza la giustizia. Carità, quindi, nei pensieri, evitare i sospetti temerari, i giudizi infondati.

Tante volte occorrerebbe dire: E tu, che ne sai? Che ne sai di quello che siano i segreti di un’anima? Quante volte, anche sbagliando oggettivamente, non c’è lo sbaglio soggettivo, noi non sappiamo quale grazia abbia quell’anima, quali cognizioni.

Se Gesù scusava i crocifissori, se trovava ancora ragione per difenderli, diciamo così, innanzi all’ira del Padre, questo esempio non ci ammaestra? Quindi pensare bene di tutti. Ed essere di spirito buono. Per chi ha lo spirito buono è più facile cercare il bene negli altri che non scoprire il male. Ma tant’è: chi ha gli occhiali verdi vede tutto verde, anche ciò che è rosso o quello che è bianco.

Inoltre desiderare il bene a tutti. Desiderare che tutti si facciano santi, che siano amati, che siano in salute. Pregare per tutti. Cuori ben fatti! Quando un cuore è ben fatto, cioè ha buoni sentimenti, è facile che guadagni le anime e i cuori altrui. Per fare del bene, in primo luogo è necessario farsi amare.

Carità nelle parole! Guardarsi dallo scandalo, dal cattivo esempio, perché lo scandalo è stato colpito con parole forti da Gesù: «Piuttosto che scandalizzare un innocente, va’, legati al collo una grossa pietra e poi gettati in mare»²². È meglio che perisca uno solo che perire in due, poiché lo scandalo in primo luogo fa male a chi lo dà e in secondo luogo fa male a chi lo riceve.

Il Signore si è espresso in una maniera molto chiara, anche riguardo a un’altra cosa. Dice Gesù: «Se ti stai accostando all’altare e porti l’offerta (non dice Gesù: Metti sull’altare l’of-

²² Cf Mt 18,6.

ferta) e lì ti ricordi che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te, vade prius reconciliari fratri tuo: va' prima a riconciliarti con lui»²³. Il Signore vuole che noi, prima di mostrare il nostro amore a lui, dimostriamo il nostro affetto al fratello. Del resto, può forse essere perdonato chi non perdona? E può essere perdonato colui, che avendo fatto un torto, non lo ripara in qualche modo?

Vivendo in comunità noi abbiamo tante occasioni, dal mattino alla sera, di esercitare la carità. Ovunque e sempre ci sono delle occasioni: trattare il compagno con rispetto, fargli del bene quando è possibile, consolarlo nelle affezioni, prendere parte alle sue gioie e ai suoi dolori, tutte le opere di misericordia corporali e spirituali.

Amare! Non si vive nella stessa Congregazione? E non si è fratelli in Gesù Cristo? Man mano che si va avanti, la carità è più necessaria. È più necessaria perché è virtù eterna. Ora, se noi vogliamo entrare in cielo, bisogna che siamo preparati. E chi è preparato? Chi ha grande carità.

Vedano anche di amarsi molto, vicendevolmente, coloro che appartengono ad un reparto speciale. La carità dev'essere ordinata, e prima deve arrivare a quelli che stanno più vicino. Sentire i bisogni degli altri, amarsi! E quest'affetto dimostrarlo anche in apostolato, in ricreazione, a tavola. Quanto è bello per chi arriva nell'Istituto trovare un ambiente accogliente, familiare, buono! La vita religiosa sostituisce la vita di famiglia, dev'essere quindi una vita di famiglia più elevata, cioè di famiglia religiosa. Un amore superiore, una carità più alta, spirituale, soprannaturale!

Non si confonda però la bontà con la bonomia, è cosa diversa. La carità dev'essere sapiente, dev'essere forte, dev'essere benigna, non deve sospettare dei fratelli, non deve invidiarli, ma ovunque aggiungere bene a bene. Pensiamo all'affetto che c'era tra i membri della sacra Famiglia, fra Gesù, Maria e Giuseppe? Noi dobbiamo modellarci sopra la sacra Famiglia.

Questa volta facciamo nel ritiro mensile un esame ben particolareggiato, e nelle nostre confessioni ricordiamo in modo

²³ Cf Mt 5,23-24.

speciale se abbiamo osservato, oppure offeso la carità. E [facciamo] un proposito fermo, costante di crescere nella carità, ma particolarmente durante il tempo di Quaresima in cui contempliamo più spesso Gesù crocifisso.

Anche nella *Via Crucis* chiediamo a Gesù una maggiore carità, un cuore simile al suo. *Atto di carità.*

[III]. La vigilanza e la mortificazione

Quaresima! E allora: «Poenitentia mea maxima, charitas».

Usare carità importa una continua vigilanza sopra di noi: sui pensieri, sui sentimenti del cuore, sulle parole e sopra le azioni. Ma la Quaresima ci fa anche ricordare il digiuno di Gesù Cristo, digiuno corporale, e anche le leggi della Chiesa e lo spirito che la Chiesa intende ravvivare [in noi] in questo tempo. Lungo l'anno la Chiesa celebra la Quaresima come un grande ritiro per i cristiani, un tempo di raccoglimento, di maggior preghiera, di più intensa vigilanza, un ritiro spirituale di quaranta giorni. Tutta la cristianità è invitata a raccogliersi e a prepararsi al grande mistero, alla festa principale dell'anno, la Pasqua. Allora riflettiamo sopra la vigilanza e la mortificazione riguardo al nostro corpo.

Ricordiamo la vicenda del corpo. Il Signore quando decise: «Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram»²⁴, come operò? Prima aveva creato per l'uomo l'abitazione, il mondo, poi creò l'abitatore, l'uomo. Prese del fango e ne plasmò un corpo, poi con un soffio vitale gli infuse l'anima: ed ecco la persona umana. L'uomo risulta quindi di corpo fisico e di anima spirituale, ragionevole, immortale, o come si esprime un Dottore [della Chiesa]: mezza bestia e mezzo angelo. E l'uomo era creato in grazia. Il disegno di Dio era che il corpo stesse soggetto alla ragione, all'anima, allo spirito, così nell'uomo era tutto ordinato. Ma che cosa avvenne? I nostri progenitori dopo la tentazione del serpente si cibano del frutto vietato, ed ecco che persero i doni che il Signore, per sua larghezza, aveva loro

²⁴ Cf Gen 1,26: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza».

concessi, cioè la grazia, l'immortalità, l'integrità, la scienza, ecc. Che cosa avvenne allora nell'uomo? La ribellione del corpo alla ragione, allo spirito, perché l'uomo si era ribellato a Dio. Ed ecco le tentazioni! Da allora ci sono in noi nuove tendenze, come una legge nuova: la tendenza al male. Tre passioni specialmente troviamo in noi per parte della carne: la pigrizia, la golosità, la lussuria.

Ma se l'uomo cadde, il Signore promise il Redentore. Il Figliuolo di Dio per redimerci prese un corpo ed un'anima come abbiamo noi, soffrì dolori di spirito e pene interne durante la sua vita e particolarmente nel momento della sua passione, della sua crocifissione, della sua agonia. Chi può indovinare le pene del suo cuore, i dolori esterni [sofferti da Gesù] per la redenzione del nostro corpo? Consideriamo come viene preso, legato come un malfattore, condotto innanzi al tribunale, flagellato crudelmente, incoronato di spine; come deve caricarsi sulle spalle la croce per il viaggio al Calvario. E che viaggio doloroso! E come venne crocifisso! Inchiodato! E come restò appeso a quel legno per mezzo di pochi chiodi, per tre ore, abbeverato di fiele e mirra per la sua sete ardente! Finalmente: «Et inclinato capite emisit spiritum»²⁵. Il corpo [di Gesù] viene deposto dalla croce e messo fra le braccia di Maria, quindi viene sepolto. Gesù risorge! Redenzione del corpo! Redenzione del corpo che doveva essere totale. Gesù è la primizia dei risorti.

Dopo risorge Maria, perché Maria più di tutte le creature santificò il suo corpo. In cielo la nostra carne è già entrata. Si può dire che quello che è fango e terra è stato spiritualizzato. Contemplare le piaghe di Gesù che in paradiso risplendono come soli. Ecco la nostra sorte! Il corpo è redento, ma le passioni continuano. Noi possiamo ristabilire l'integrità, cioè godere del frutto della redenzione del corpo, se mortifichiamo noi stessi, se preghiamo. Il corpo è ribelle, la nostra volontà disgraziatamente è diventata debole e, mentre dovrebbe essere in noi regina, è una regina detronizzata, e per la sua debolezza è sempre in pericolo di essere trascinata dal corpo, dalla passione di pigrizia o di golosità o di lussuria.

²⁵ Cf Gv 19,30: «E, chinato il capo, spirò».

E allora ecco la condizione in cui ci troviamo: due leggi in noi, la legge dello spirito e la legge della carne. L'uomo se asseconda la legge dello spirito diviene come un angelo [infatti diciamo]: "Angelicus juvenis Aloisius: L'angelico giovane Luigi"²⁶. E anche il corpo a suo tempo sarà spiritualizzato. Ma se l'uomo invece asseconda la legge della carne, che cosa diverrà? «Animalis homo: l'uomo animale»²⁷, come si esprime la Scrittura.

Ecco la nostra condizione. Il corpo intanto, in penitenza delle sue ribellioni, dopo la morte discenderà nel sepolcro, privo di vita e privo di attività. La morte toglie, distrugge quell'unione che doveva esistere tra l'anima e il corpo: non vi è più l'uomo, ma due elementi separati. E il corpo, disceso nel sepolcro, subirà tutte le conseguenze della morte: «Sei polvere, devi ritornare in polvere»²⁸.

E noi accettiamo il disfaccimento del nostro organismo, del nostro corpo in soddisfazione della nostra pigrizia, della lussuria e della golosità. È giusto quello che ha pronunziato il Signore, è giusta la sua sentenza: «Nel giorno in cui disubbidirete, morrete»²⁹, abbiamo peccato, sentiamo la pena, e non soltanto del peccato di Adamo, ma anche dei peccati personali. Ma il corpo è destinato a risorgere. Ed ecco che verrà un giorno in cui gli angeli per volontà di Dio intimeranno agli uomini: «Sorgete! Venite al giudizio!»³⁰. E allora: «Omnes quidem resurgemus sed non omnes quidem immutabimur: Risorgeremo tutti, ma non tutti cambiati»³¹, [ci saranno] due specie di corpi, quelli che risorgeranno con un corpo glorioso, ornato delle doti del corpo di Gesù Cristo, delle doti del corpo di Maria assunta in cielo. Risorgerà il corpo dei buoni: impassibile, risplendente,

²⁶ S. Luigi Gonzaga (1568-1591). Entrato nella Compagnia di Gesù a Roma, durante la peste del 1590, nell'esercizio della carità, contrasse il morbo che lo portò alla morte.

²⁷ Cf 1Cor 15,46.

²⁸ Parole che il sacerdote, il mercoledì delle Ceneri, pronunzia imponendo le ceneri sul capo dei fedeli che si apprestano a celebrare con lui la Messa che dà inizio alla Quaresima..

²⁹ Cf Gen 3,3.

³⁰ Cf Mt 13,49.

³¹ Cf 1Cor 15,51.

leggero, come spiritualizzato, e sarà segnato dai meriti e dalle virtù praticate in vita. E i corpi dei cattivi? Saranno corpi fententi, corpi che risorgono per patire, cioè per essere arsi nell'inferno: «Non omnes immutabimur», corpi che subiranno come una continua morte, senza morire, segnati dalle colpe commesse in vita.

Chi ama il suo corpo, e chi è che odia il suo corpo? Chi odia il suo corpo lo salva. [Sono] carnefici del proprio corpo coloro che gli preparano eterni supplizi dopo averlo accontentato, custodi santi del loro corpo coloro che gli preparano gli eterni gaudi. Anima e corpo insieme hanno meritato, quindi avranno insieme il premio: se tu vieni a pregare, vieni anche con il corpo. Il Signore vuole premiare la persona umana, tutto l'uomo, anima e corpo. Gesù benedetto li ha santificati. Noi siamo stati lavati con l'acqua battesimale, siamo stati unti con l'olio della Cresima, abbiamo toccato con la nostra lingua il corpo di Gesù Cristo stesso, e l'ultima santificazione e consacrazione del corpo avverrà quando il sacerdote, come speriamo, ungerà i nostri sensi: *Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia il Signore ti perdoni quello che hai commesso con gli occhi, con l'udito, con l'odorato, con la lingua, con il gusto, con il tatto*³².

E come santificare il corpo?

1) È necessario riporre la volontà, regina, sul suo trono, cioè che noi, aiutati dalla divina grazia, possiamo comandare al corpo, trattarlo come un buon figliuolo, ma non mettergli mai in mano l'arma per uccidere l'anima. Un figliuolo da trattare bene, in quanto lo si cura per la salute, gli si dà riposo, il necessario cibo, il necessario sollievo, ma un corpo che può tradirci da un momento all'altro. La volontà stia sempre sul suo trono, domini gli occhi e domini l'udito, domini la lingua e domini il tatto. Santificare il corpo, questa è la prima cosa, è la legge dello spirito.

Notiamo: Eva ha mancato, ed aveva tanta grazia; noi dobbiamo pregare perché siamo più deboli di Eva, pregare di più.

³² Cf *Rituale romano*. Rito per l'unzione degli infermi.

La redenzione del corpo deve riportarci all'integrità che è stata persa e che attualmente non abbiamo più, ma che la grazia può ristabilire. E la grazia ci è offerta specialmente con sante Comunioni, quando Gesù viene a contatto con noi, riceviamo il corpo, il sangue, il cuore di Gesù Cristo.

2) Con la legge della mortificazione. Mortificazione nel compimento dei nostri doveri quotidiani: studio: studiamo! Apostolato: lavoriamo! Preghiera: preghiamo! Ricreazione: non stare oziosi, in attività! E se abbiamo quelle cattive tendenze: alla pigrizia, alla lussuria e alla golosità, freniamole. Vivere da persone ragionevoli, non lasciar comandare la natura irragionevole, vivere da cristiani, cioè come Gesù Cristo, e vivere da religiosi, secondo i tre voti, riferendoci specialmente nella Quaresima al voto di castità e di povertà.

Vivere e sempre più tendere a quella vita che ci fa come angeli sulla terra: «Chi siete stati a vedere?»³³. Non degli uomini, semplicemente uomini, ma degli uomini che conducono vita angelica.

La mortificazione! È importante poi che noi educiamo tutti, non solo i nostri aspiranti, le nostre aspiranti, ma che educiamo tutti a vivere secondo lo spirito. [Mortificazione], cioè nei libri e nei periodici, in tutto il nostro apostolato, e ricordare sempre che vi sono due leggi, ma che deve prevalere la legge dello spirito.

Ora noi potremo fare l'esame con tre domande:

a) In noi la volontà è regina? Oppure è una facoltà che non compie il suo ufficio? Viviamo cioè secondo la legge dello spirito?

b) Sappiamo mortificarci nelle tre passioni che specialmente si riferiscono al corpo, alla carne (concupiscentia carnis)?

c) Esercitiamo il nostro corpo al lavoro, alla fatica? Dominiamo le nostre passioni, specialmente governiamo bene i sensi?

Chiedere al Signore nella Messa la grazia di saper dominare noi stessi. Questo periodo di Quaresima dovrebbe servire

³³ Cf Mt 11,7.

come una ginnastica per rinforzare lo spirito: preghiera più intensa e, nello stesso tempo, con atti ripetuti, acquistare l'abito, il dominio della volontà in tutto. E non compiere atti che non siano passati prima al giudizio della coscienza, della ragione: Questo, è da farsi o non è da farsi?

Allora, la Quaresima porterà grandi frutti in noi: ristabilire il dominio della volontà e amare di vero amore il corpo. Che se poi il Signore permette qualche dolore, qualche infermità, accettiamola e offriamola al Signore come penitenza dei nostri peccati.

Atto di dolore.

12. IN OCCASIONE DELLA PROFESSIONE RELIGIOSA DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO*

Con il *Magnificat* abbiamo ringraziato il Signore il quale si è degnato di chiamare a sé questi fiori eletti, che ora sono messi accanto al tabernacolo per tutta la vita. Essi devono da una parte dare grande gloria a Dio e dall'altra attendere alla perfezione religiosa, e inoltre consecrare e spendere le loro forze nell'apostolato. Le Figlie di San Paolo, come le altre Famiglie Paoline, sono persone che lavorano, e lavorano assiduamente [nell'apostolato].

Adesso, essendo breve il tempo¹, aggiungo una parola di ringraziamento a tutti i genitori, ai parroci, ai cooperatori, a tutti i parenti e alle persone che hanno aiutato queste figliuole a raggiungere questa meta dello stato religioso. Particolarmente una parola di ringraziamento a chi si è adoperato per formare il loro spirito con lo spirito paolino. Quello che esse oggi hanno promesso al Signore è veramente grande, sì, grande! E le difficoltà non sono poche: il nemico della nostra salute va sempre preparando insidie alla nostra natura [che] è ben debole, debolissima. Intanto, possono conservare, come ricordo, questa parola che deve dar [loro] forza in ogni momento: *Da me nulla posso, con Dio posso tutto, per amor di Dio voglio far tutto, a Dio l'onore, a me il disprezzo*². Ecco, esse devono sempre guardare l'Ostia divina: *Da robur, fer auxilium: Da' a noi forza, portaci aiuto*.³ Devono sempre guardare a Maria Regina degli Apostoli, la quale accompagna tutti e accompagnerà le Figlie di San Paolo nel loro apostolato, in ogni momento. E guardare a S. Paolo che si professava debolissimo, e tuttavia pieno di

* Breve esortazione rivolta alle Figlie di San Paolo in occasione della loro professione religiosa e ai parenti presenti, Roma, 19 marzo 1954. Trascrizione: A6/an 3a = ac 5b. Si considera come originale il dattiloscritto.

¹ Infatti il Primo Maestro fa emettere la professione perpetua non individualmente, ma al gruppo (dalla memoria delle presenti).

² Cf Meditazioni varie, n. 8, nota 2.

³ Dall'inno *O salutaris Hostia*, in *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 310.

ardimento pronunciava quelle parole che sembrano un'audacia: «Omnia possum in eo qui me confortat: In colui che mi dà forza posso tutto»⁴. Sempre mirare alla gloria di Dio, sempre; sempre mirare alla salvezza delle anime, sempre cercare la nostra perfezione. Con questi intendimenti si può camminare sicuri, appoggiati da una parte a Gesù Maestro divino, maestro di ogni apostolato, egli stesso apostolo; dall'altra parte appoggiati a Maria che accompagna con il suo potere [di intercessione] le figlie; seguendo S. Paolo: avanti con fiducia!

Questo giorno lo ricorderete in punto di morte, quando già starete per passare all'eternità e farete l'ultima eterna professione. Allora il sacerdote non vi dirà più solo: «Centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis»⁵, ma in qualche maniera vi introdurrà [in essa]. Allora, ricorderete che nella vita avete ricevuto il centuplo di grazia e ne benedirete il Signore. [Allora] farete la professione eterna che non è solamente per tutta la vita, ma professione eterna seguendo l'invito di Gesù, come dietro l'invito di Gesù oggi avete fatto la vostra prima o seconda o perpetua professione. Ecco, se sarete fedeli! Fedeltà dunque, sempre, ogni giorno. Quando poi Gesù vi dirà: «Veni, sponsa Christi»⁶, voi risponderete generosamente: «sì», come generosamente avete risposto «sì» alla vocazione divina.

⁴ Cf Fil 4,13.

⁵ Cf Mt 19,29: «...riceverete il centuplo e possederete la vita eterna».

⁶ «Vieni, o sposa di Cristo». Cf *Rituale della Pia Società Figlie di S. Paolo*. Per la professione religiosa, ed. 1945.

13. LA CORONCINA A SAN GIUSEPPE*

Già avete presentato a S. Giuseppe un omaggio, un fioretto, recitando, come ha fatto una buona parte di voi, prima la coroncina, seguita dal canto dell'antifona e del *Magnificat*. Continuiamo nello stesso pensiero, nella stessa direzione, cioè meditiamo la coroncina medesima. Tenetela davanti, perché sarà più facile seguire i vari pensieri.

La preghiera si compone di sette punti. Nel primo punto si onora S. Giuseppe come docile cooperatore della redenzione. Nel secondo punto si onora S. Giuseppe per la sua vita interiore, la santità della sua anima. Nel terzo punto si onora S. Giuseppe come il santo della Provvidenza, l'amico dei poveri e di tutti i bisognosi. Nel quarto punto si onora S. Giuseppe per le sue intime comunicazioni con Gesù. Nel punto seguente si onora S. Giuseppe come sposo di Maria santissima. Successivamente preghiamo S. Giuseppe per i morenti e [perché ci assista] nella nostra morte. Da ultimo si invoca S. Giuseppe protettore della Chiesa universale.

1. S. Giuseppe fedele cooperatore della nostra redenzione. Ha cooperato, in che cosa? Sappiamo dal Vangelo come egli ha disposto, ha cercato un rifugio per la nascita di Gesù a Betlemme, come salvò la vita insidiata di Gesù con la fuga in Egitto, come accompagnò il Bambino nel ritorno in Terra santa. Si stabilì a Nazaret e lì fu il nutrimento, il padre putativo di Gesù: insegnò a Gesù stesso il lavoro e lo accompagnava a Gerusalemme per le grandi funzioni. Perciò noi domandiamo al Signore, per intercessione di san Giuseppe, la grazia di essere anche noi strumenti nelle mani di Dio per la cristianizzazione del mondo, la diffusione del Vangelo, l'apostolato. Ora recitiamo il primo punto tutti insieme, ma bene, adagio: *O S. Giuseppe...*

* Meditazione, tenuta alla FP, Roma, 2 giugno 1954. Si assume come originale la trascrizione della registrazione: A6/an 4b = ac 8b. Questa meditazione è stata stampata anche in *Le nostre Devozioni*, novembre 1960, pp. 59-64 e in *Spiritualità Paolina*, pp. 470-475, con aggiunta di brani presi da altre prediche di Don Alberione.

2. [In questo] punto chiediamo al Signore, per intercessione di S. Giuseppe, la santità interiore. S. Giuseppe si distingue per questo: la sua vita non fu rumorosa. Egli, ad esempio, non predicò, la sua santità è in primo luogo nell'interno. Santità della mente: fede; santità della volontà: docile ai voleri di Dio; santità del cuore: umiltà di cuore e amore a Dio. Che la nostra santità non sia qualcosa di esteriore, che la vita religiosa non sia portare un abito, che la nostra vita non sia neppure un complesso di pratiche di pietà, ma sia fondata su una fede viva e ci porti all'esercizio pratico delle virtù, di tutte le virtù: la pazienza e l'umiltà, ma particolarmente le virtù teologali e le virtù cardinali. *O S. Giuseppe...*

3. S. Giuseppe è considerato il santo della Provvidenza. È estesa la convinzione: nelle varie necessità della vita rivolgersi a S. Giuseppe. Egli visse poveramente, lavorò assiduamente, fu amico dei poveri, è protettore degli emigranti e di tutti i sofferenti. Egli compì sulla terra l'ufficio di padre putativo di Gesù, cioè rappresentava il Padre celeste. Il Padre celeste, volendo condurre Gesù verso il fine, l'incarnazione e la redenzione del genere umano, si servì dell'opera di S. Giuseppe. Il Signore può servirsi per le sue opere delle persone più misere, come diceva S. Francesco d'Assisi: "Se il Signore avesse trovato una persona più misera di me per fare l'opera sua, l'avrebbe scelta". Ma S. Giuseppe esteriormente così umile, come abbiamo visto, possedeva una grande santità. È ciò che cerca e vuole il Signore per le sue opere: è lui che opera! Come il pittore che dipinge, bisogna che trovi un pennello adatto.

Chiediamo le grazie necessarie per tutti i sofferenti, che S. Giuseppe protegga tutti gli operai, i lavoratori della penna o i lavoratori della mano, tutti; consoli l'umanità e [ottenga] che le nazioni abbiano leggi giuste, e le leggi sociali siano conformate alle leggi del Vangelo, le quali sono ordinate a elevare nel più alto grado la persona umana: sulla terra rispetto, dignità, e in cielo visione beatifica, dove si raggiunge il massimo sviluppo della personalità. *O S. Giuseppe...*

4. Consideriamo S. Giuseppe come l'intimo di Gesù. Pensare alle dolci conversazioni tra Giuseppe e il fanciullo Gesù,

come insieme hanno lavorato, come insieme hanno sofferto, come insieme hanno compiuto quello che era volere di Dio per la redenzione del mondo. Gesù, quanto lo amava S. Giuseppe! Amiamo Gesù?

Quando ci confessiamo, è vivo il dolore dei nostri peccati, delle offese fatte a Gesù? E quando ci comunichiamo, il nostro amore verso Gesù è vivo? Vi è forse freddezza nella Comunione? Ci pensiamo prima, anzi la sera innanzi? E il pensiero della Comunione fatta, ci segue nel mattino, nelle varie nostre occupazioni? Poi si domanda la grazia che tanto ci sta a cuore e ognuno sa quale grazia particolarmente desidera.
O S. Giuseppe...

5. Chiediamo ora una vera e tenera divozione alla nostra Madre, Maestra e Regina Maria. S. Giuseppe, per divina Provvidenza, ebbe una vita, una missione associata [a quella] di Maria. S. Giuseppe era il vero sposo della santissima Vergine e, come tale, capo della sacra Famiglia, modello dei padri, custode della vocazione di Maria e di Gesù.

È anche custode di tutte le vocazioni. Noi lo invociamo perché protegga i padri e le madri di famiglia, affinché sentano la propria responsabilità ed educino cristianamente i loro bambini; e quando il Signore nella famiglia sceglie una persona per sé, i genitori si sentano fortunati di donare un loro fiore a Gesù, di avere nella loro famiglia un religioso, una religiosa.
O S. Giuseppe...

6. [In questo punto] chiediamo a S. Giuseppe la sua assistenza per tutti i morenti del mese, particolarmente per quelli della giornata, e in modo specialissimo per noi stessi. Egli è modello dei morenti, protettore dei morenti perché si era preparato una morte consolante con una vita santa. Inoltre, perché aveva amato Gesù e Maria, ebbe la loro assistenza sul letto di morte. Nell'*Ave Maria* poniamo sempre l'accento sulle parole: *...adesso e nell'ora della nostra morte*. Non è molto che una certa persona, in punto di morte diceva: "Maledico il giorno in cui ebbi un incontro con quel tale", ed era un compagno cattivo. Quanti potrebbero dire: Maledico il giorno in cui ho visto quel libro o quella pellicola, ho sentito quel discorso, ho ascol-

tato quel consiglio, ho ceduto la prima volta alla passione...
O S. Giuseppe...

7. Affidiamo a S. Giuseppe la Chiesa, come gliel'ha affidata il papa Leone XIII, quando lo ha nominato protettore della Chiesa universale¹ e ha affidato a S. Giuseppe, particolarmente il Papa, l'episcopato, il clero, i religiosi, i cristiani. La Chiesa è frutto del sangue di Gesù, cioè del figlio putativo di S. Giuseppe. La Chiesa ha bisogno di libertà di azione, di essere considerata come società perfetta, perché perfetto è il suo fine: la celeste felicità, e perfetti sono i suoi mezzi per ottenere questo fine che sono la fede, i sacramenti, il governo della Chiesa, ecc. [S. Giuseppe,] difendetela dagli errori!

Il Papa, lunedì, nell'ultimo discorso ai cardinali e ai vescovi, diceva: Solo la Chiesa, cioè il Papa e i vescovi, hanno ricevuto il mandato: «Andate e predicate»². Non sono i dotti, i professori, gli studiosi i maestri della fede, ma la fede si deve apprendere dal magistero perenne e infallibile del Papa; si deve imparare dai vescovi, dai sacerdoti che parlano e sono uniti coi vescovi e con il Papa.

Quanti scrittori sono andati fuori di strada e anche recentemente ne abbiamo avuto degli esempi! Perciò il Papa richiamava l'attenzione dei cardinali e dei vescovi su questa attuale necessità a vigilare sulla cosiddetta teologia laica e teologia dei laici³. Quando un cristiano, un insegnante parla, ripete le parole dei vescovi e del Papa, allora egli partecipa in certo senso del magistero, ma occorre che egli sia strettamente unito al pensiero della Chiesa, allo spirito della Chiesa. È sempre vero: «Et satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum, sed ego rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua et tu, aliquando conversus,

¹ Leone XIII, tenendo conto della devozione a S. Giuseppe dei papi che l'hanno preceduto, con l'Enciclica *Quamquam pluries*, 15 agosto 1889, ASS 22 (1889-1890), pp. 65-69, dedicata a S. Giuseppe e nel Breve *Neminem fugit*, 14 giugno 1892, elegge e invoca S. Giuseppe "protettore della Chiesa universale".

² Cf Mt 28,19.

³ Cf Pio XII, *Haerent animo*, discorso tenuto il 31 maggio 1954, dove il Papa denuncia il «diffondersi largamente della cosiddetta teologia laica» opposta al magistero pubblico della Chiesa, e raccomanda il dovere di preparare i laici alla collaborazione con la Chiesa.

confirma fratres tuos»⁴. S. Giuseppe protegga la Chiesa universale: *O S. Giuseppe...*

Chiedere anche a S. Giuseppe che dai fedeli e da tutti siano accettati i principi che il santo Padre ha inculcato nell'ultima enciclica: *Sacra Virginitas*. È dogma di fede, ripete, definito dal Concilio di Trento, la superiorità della verginità e del celibato sopra il matrimonio⁵. Ed è un grande errore distogliere le vocazioni, cioè le persone che vorrebbero consacrarsi a Dio, distoglierle sia pure sotto aspetto, o meglio [sotto] pretesto spirituale. Commettono grave peccato coloro che si oppongono alla vocazione, alla consacrazione a Dio dei loro figlioli, o di conoscenti, o di persone con cui hanno relazione. Che tutto l'insegnamento, e il magistero del Papa, che è il magistero del Maestro divino, sia accolto bene!

⁴ Cf Lc 22,31-32: «... ecco, satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli».

⁵ Alcune espressioni dell'enciclica *Sacra Virginitas*, citate da Don Alberione relative allo stesso argomento sono da considerarsi superate dai Documenti conciliari: *Perfectae caritatis*, e *Lumen gentium*. Cf Pio XII, Lettera enciclica *Sacra virginitas*, 25 marzo 1954, AAS 46(1954), in *Enchiridion delle Encicliche*, vol. 6, EDB, nn. 1008, 1016, 1021.

14. LA CORONCINA ALL'ANGELO CUSTODE*

*Defendite nos in proelio, ut non pereamus in tremendo iudicio*¹: preghiamo gli angeli custodi, preghiamo tutta la corte celeste perché ci difenda dal male e difenda dal male tutta l'umanità. Sempre nella Messa si ripete al termine²: *Sancte Michaël Archangele, defende nos in proelio*, S. Michele arcangelo, difendici, combatti con noi la grande battaglia contro il male. S. Michele, che condusse alla vittoria l'esercito degli angeli buoni, conduca adesso alla vittoria la Chiesa; ...*satanam aliosque spiritus malignos qui ad perditionem animarum pervagantur in mundo, in infernum detrude*; cioè: il Signore voglia per sua misericordia e per la protezione degli angeli, cacciare nell'inferno satana e tutti gli altri spiriti cattivi che circolano, *ad perditionem animarum pervagantur in mundo*, vanno attorno a rovinare le anime. Satana, il nemico di Gesù Cristo, vorrebbe strappare dalle mani di Dio quelle anime che da Dio sono create e che da Gesù Cristo sono redente dal suo preziosissimo sangue. Satana, il gran nemico! E se in noi è entrata la concupiscenza, e se in noi vi è tanta inclinazione al male, e se il mondo è avvolto in tanti errori e se vi sono mali non solamente spirituali, ma tante rovine, [è per] satana... All'alba dell'umanità il serpente penetrò nel giardino celeste e di là venne la rovina. Satana, che fu omicida fin dal principio, uccise le anime, e il peccato portò la morte.

* Meditazione, tenuta alla FP, Roma, 3 giugno 1954. Si assume come originale la trascrizione della registrazione: A6/an 4a = ac 9b. Questa meditazione è stata stampata anche in *Le nostre Devozioni*, novembre 1960, pp. 65-71 e in *Spiritualità Paolina*, pp. 476-481, con aggiunta di brani presi da altre prediche di Don Alberione.

¹ Cf Antifona al *Magnificat*: [*Santi angeli, nostri custodi*], *difendeteci nel combattimento, perchè non soccombiamo al giudizio finale*. In *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 136.

² Prima della riforma liturgica, attuata dal Concilio Vaticano II, al termine di ogni Messa, per disposizione del papa Leone XIII, veniva recitata questa preghiera: *O san Michele arcangelo, soccorrici nel combattimento; contro la nequizia e le insidie del demonio sii nostra difesa.... E tu, Principe della celeste milizia, con forza divina ricaccia nell'inferno satana e gli altri spiriti maligni, che a rovina delle anime si aggirano per il mondo*.

Prendiamo la coroncina che vogliamo recitare bene, sempre, specialmente il primo giovedì del mese.

1. Il primo punto della coroncina ci ricorda che mentre gli angeli custodi ci stanno accanto, sono sempre inabissati con tutta la corte celeste nella contemplazione e nel gaudio della santissima Trinità. Dopo una breve prova, gli angeli fedeli furono ammessi all'eterna felicità, alla contemplazione di Dio, al gaudio in Dio. La visione di Dio! Noi domandiamo [loro] la grazia di difenderci dal male e di saper ordinare la vita per giungere là dove gli angeli già si trovano. Gli uomini si dividono in due grandi schiere: [c'è] chi pensa soltanto alla vita di quaggiù, e chi invece ordina la propria vita alla gloria e alla felicità eterna del cielo. Quanti, trascinati al male dagli spiriti cattivi, dalla concupiscenza, dall'orgoglio, si illudono! Chiediamo: *Comunicatemi la suprema sapienza di considerarmi pellegrino sopra la terra.* Questa è la scienza dei santi, [cioè] ordinare tutta la vita al cielo, in tutto avere di mira la conquista del paradiso, e in ogni cosa cercare il regno di Dio e la sua giustizia. La grazia che qui si chiede è una grazia fondamentale, è una grazia che riguarda non il momento soltanto in cui stiamo pregando, ma riguarda tutta la vita, tutta la nostra vita interiore e l'attività esteriore. Diciamo allora bene il primo punto: *Angelo mio custode...*

2. Secondo punto. Che cosa fa l'angelo custode vicino a noi? Illumina, custodisce, regge e governa, come recitiamo nell'*Angelo di Dio*. Che fai tu vicino a me? Questo: illuminare, custodire, reggere e governare me. Egli, l'angelo custode, ci illumina, cioè chiarisce alla nostra mente molte verità, specialmente quelle che riguardano l'anima e la salvezza. Ma quante volte anche durante le ore stesse dello studio, nella difficoltà di una traduzione, di un problema, quante volte nella propaganda del libro, del cinema, quante volte nello stesso apostolato abbiamo bisogno di essere illuminati! E abbiamo vicino a noi un amico che ci può suggerire tutto. Quante volte noi chiediamo consiglio e ci preoccupiamo di trovare la via giusta e dimentichiamo il consigliere che Iddio ci ha dato e che sta vicino proprio a noi, destinato non solo ad illuminarci, ma a custodirci

[anche] dai pericoli dei bombardamenti durante l'ultima guerra. Quante volte ho sentito: Stavamo mettendoci in salvo, non sapevamo da che parte veramente rifugiarsi. Detto l'*Angelo di Dio*, siamo andati avanti come ci sembrava di essere ispirati. Siamo arrivati a destra, la bomba è caduta a sinistra, siamo stati salvi. Questo, nelle lettere e nelle narrazioni l'ho sentito diverse volte, e non solo, ma provato. E lo stesso [aiuto]: reggere, sostenere le debolezze nel praticar la virtù, le incertezze nel combattere la buona battaglia, e governare, cioè guidarci perché non sbagliamo, avviene in tanti pericoli in cui abbiamo bisogno di essere salvati.

Recita l'*Angelo di Dio* prima di prepararti alla confessione, recita l'*Angelo di Dio* anche per il tuo maestro, perché possa spiegarti le cose bene, recita l'*Angelo di Dio* per il predicatore, per il confessore, perché ispiri [loro] quello che è più necessario per te. Se vi sono discordie, prega il tuo angelo custode che si metta d'accordo con l'angelo custode dell'avversario, e fra il tuo angelo e l'angelo suo, avvenga e sia fatta la pace. Spesso viviamo troppo umanamente, facciamo troppo conto delle nostre vedute, delle nostre attività e abilità, ma l'angelo non ha un potere immensamente superiore? Se l'uomo è intelligente, l'angelo [...]³ legge nella mente di Dio, cioè gode la visione. Recitiamo perciò il secondo punto: *Angelo mio custode...*

3. Nel terzo punto facciamo come un esame di coscienza: [consideriamo] da una parte la bontà, la premura dell'angelo, dall'altra la nostra corrispondenza alla sua premura, alla sua custodia. Quali sono le mancanze che abbiamo commesso riguardo all'angelo? La mancanza più comune forse, e anche la prima, è la dimenticanza. Egli "sempre è con te"⁴: alla sera stende le sue ali sopra di te, perché riposi nella pace, al mattino quando ti svegli è già lì daccanto al letto. Appunto questo leggiamo nella vita dei santi, come l'angelo custode previene. S. Gemma Galgani⁵, al mattino svegliandosi, subito si voltava e vedeva

³ Originale: è vivente.

⁴ Risonanza di un canto della devozione popolare all'angelo custode.

⁵ Gemma Galgani (1878-1903), nativa di Lucca, anima mistica, partecipe delle sofferenze di Cristo, fu canonizzata da Pio XII il 2 maggio 1940.

l'angelo che già stava al capezzale. E allora incominciava la giornata accanto a lui, e innumerevoli sono le cose belle che seguono circa le relazioni fra Gemma Galgani e il suo angelo custode. La dimenticanza! Se sapessimo ricordare che accanto a noi c'è un angelo, quante volte avremmo [per lui] più riguardo: è lì alla destra, rispettalò! S. Bernardo dice: "Angelo tuo reverentiam habe"⁶. Non dire, non fare alla presenza dell'angelo quello che non faresti alla presenza di un superiore. Abbi fiducia per la [sua] custodia e rispetto perché è un essere superiore, e divozione perché è un amico, è il tuo primo amico. Ti assisterà anche in morte, e la sua missione non sarà compiuta finché non ci vedrà lì in cielo. La prima mancanza, quindi, sta nel dimenticare. Poi ci può essere l'irriverenza, ci può essere l'ingratitude. Ripariamo con la preghiera del terzo punto: *Angelo di Dio...*

4. Nel quarto punto consideriamo gli angeli del cielo nei confronti della Chiesa militante. Invochiamo tutta la corte celeste, quindi tutta la celeste Gerusalemme o Chiesa trionfante per la Chiesa militante, per noi che siamo ancora in pericolo dell'eterna perdizione, perché le vie del male sono tante e le tentazioni sono continue e gli inganni innumerevoli. La Chiesa di Dio sia difesa contro l'esercito dei demoni. «Proelium magnum factum est in coelo: Un giorno si combatté una grande battaglia in paradiso»⁷, tra satana, che nel suo orgoglio pretendeva di mettere il suo trono daccanto a quello di Dio quasi per uguagliarsi a lui e dividerne il regno, e S. Michele che alzò la bandiera di Dio: «Quis ut Deus?: chi è come Dio?». E lo seguirono innumerevoli angeli: «proelium magnum», e fu vinto satana con i suoi spiriti ribelli e per loro non vi fu posto in paradiso. Ora quella battaglia combattuta in cielo si è trasferita sulla terra: grande battaglia fra lo spirito del male e lo spirito del bene! Noi quindi invochiamo l'assistenza degli angeli sopra tutta la Chiesa, dal Papa fino all'ultimo tra i fedeli, da quelli che sono vicini a morire a quelli che stanno lottando. Preghiamo gli an-

⁶ Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), monaco cistercense, Dottore della Chiesa. Cf *Discorso* 12, sul salmo 90: *Tu che abiti*.

⁷ Cf Ap 12,7.

geli custodi per i bambini innocenti e per coloro che hanno sbagliato la strada. Che satana sia ricacciato nell'inferno. Quarto punto: *Angelo mio custode...*

5. L'ultimo punto è indirizzato a chiedere l'assistenza degli angeli custodi non soltanto sulla Chiesa, ma su tutta l'umanità. Pensiamo ai due miliardi e mezzo di uomini, particolarmente a quelli che vivono nell'Oriente, dall'India al Giappone, all'Australia, pensiamo che la maggior parte di essi non hanno ancora sentito la predicazione del Vangelo: non conoscono i benefici della redenzione. D'altra parte satana organizza il male. Nazioni intere combattono la Chiesa, Gesù Cristo, i sacramenti, il sacerdozio e tutto quello che è sacro. Sono congiurati non solamente contro Cristo, ma ancora contro Dio, e vorrebbero scancellare dalla faccia della terra il nome santo di Dio. Sempre noi pensiamo di riparare con la recita del *Dio sia benedetto*⁸ al termine della Messa e anche nelle orazioni. Ma satana mette a servizio del male tutti i mezzi moderni, sembra veramente che i figli delle tenebre siano più prudenti dei figli della luce e si accaparrino e le onde e le pellicole e la carta e tutti i mezzi, [tutti] gli strumenti di trasmissione del pensiero. E il loro pensiero è ateo. Il loro pensiero è ispirato molto dall'odio. Noi dobbiamo pure compatire innumerevoli uomini i quali non hanno molto tempo, però l'ignoranza li guida, e nella loro ignoranza sono preda, conquista dei più astuti, in fondo di satana e dei suoi ministri. Abbiamo pietà di questa gente: «Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent»⁹, preghiamo per tutta l'umanità, per la pace: *O angeli tutti del Signore...*

Recitare bene la coroncina, specialmente il primo giovedì del mese, come ho detto; e ora cantiamo la lode all'angelo custode.

⁸ Preghiera che ora si recita al termine della Benedizione eucaristica. Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 103.

⁹ Cf Lc 1,79: «...rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte».

15. LA CORONCINA A SAN PAOLO*

La coroncina a S. Paolo. Tutto il mese di giugno è consacrato alla divozione a S. Paolo apostolo. Abbiamo da chiedere e sforzarci di ottenere grazie, mentalità paolina, cuore paolino e vita paolina, e particolarmente questo lo dobbiamo chiedere oggi, primo lunedì del mese. Consideriamo la coroncina che siamo soliti ripetere.

1. Nel primo punto che cosa chiediamo? In primo luogo si loda Gesù, si benedice Gesù per essere stato tanto misericordioso con S. Paolo, ed avergli concesso la immensa grazia della conversione, conversione totale, completa, tanto che mentre prima era un fiero persecutore, il più fiero persecutore di quei primi tempi della Chiesa, divenne poi un ardente apostolo che ha lavorato più abbondantemente di tutti. E S. Paolo corrispose pienamente alla misericordia di Gesù, e allora chiediamo di essere noi pure docili alla divina grazia.

Molte sono le grazie di Dio! Particolarmente confidiamo di ottenere la conversione, supplicando il Signore che muti il nostro cuore. Conversione in modo speciale dal difetto che è predominante in noi. Ognuno di noi ha una radice particolarmente profonda che causa cattivi frutti; e per lo più i difetti e i peccati che dobbiamo riconoscere nell'esame di coscienza e accusare nella confessione, nascono da tale radice. Ognuno di noi conosce la sua passione predominante? E vi ha dichiarato guerra? E lotta ogni giorno, anzi mira a ottenere decisamente la virtù contraria? L'orgoglioso a diventare umile, il pigro a diventare fervoroso? Chiediamo perciò a S. Paolo la conversione dal difetto principale. Diciamo bene insieme il primo punto della coroncina: *Vi benedico, o Gesù...*

* Meditazione, tenuta alla FP, Roma, 7 giugno 1954. Si assume come originale la trascrizione della registrazione: A6/an 5a = ac 9b. Questa meditazione è stata stampata anche in *Le nostre Devozioni*, ottobre 1960, pp. 3-9, con l'aggiunta di brani presi da altre prediche di Don Alberione, per questo motivo non è stata assunta come originale.

Questa coroncina è stata composta per ottenere due grazie: [le vocazioni e la loro corrispondenza]. È stata efficacissima in quel tempo in cui i giovani, le vocazioni ai nostri Istituti erano pochissime. E fu come miracolosa! L'anno seguente ci fu un complesso di domande per entrare nei nostri Istituti che fece meravigliare, e ancora adesso, qualcuno che ha assistito a quel fatto si domanda un po' incerto: Come si spiega quel fatto del 1923-1924? La coroncina a S. Paolo! E non solo [ci fu] il suscitarsi delle vocazioni, ma [anche] la corrispondenza. Quindi i tre punti seguenti sono per ottenere da S. Paolo la grazia di amare i voti: la castità, secondo punto; l'obbedienza, terzo punto; poi lo spirito di povertà, quarto punto; [quindi] il quinto per ottenere lo zelo, l'amore all'apostolato.

2. Allora il secondo punto. Noi ammiriamo in S. Paolo due cose: la virtù della castità, e la predicazione. Egli espose chiaramente la dottrina sopra la verginità. Siccome il Papa nell'enciclica *Sacra virginitas*¹ lo cita parecchie volte, è utile ricordare quei vari testi, quei vari versetti delle lettere di S. Paolo dove egli ne parla, delicatissimo: «Vi vorrei come sono io, vi vorrei tutti come sono io... e quindi colui che sposa la vergine [fa bene], [e chi non la sposa] melius facit»². E tuttavia sopra questo punto, nessuno proceda da sé, poiché la castità, la verginità è dono e grazia, dono, vocazione, grazia in quanto è vittoria sopra i sensi. Allora chiediamo a S. Paolo la grazia della castità e di conservare alla gloria di Dio tutte le forze, custodire la mente, il cuore e i sensi onde poter conoscere meglio Gesù, amare meglio Gesù, servire meglio a Gesù. *Vi benedico, o Gesù...*

3. Nel punto successivo chiediamo la docilità a tutti i nostri superiori. S. Paolo diede esempio di obbedienza e predicò l'obbedienza. Obbedienza: quando si trovava ad Antiochia, per esempio, insieme agli altri ministri, stava all'ultimo posto, in silenzio quasi, eppure sentiva nel suo cuore un grande ardore di annunziare al mondo la sua fede, di percorrere il mondo per guadagnare anime, per annunziare Gesù Cristo. Ma quando si

¹ Pio XII, Lettera enciclica *Sacra virginitas*, o.c.

² Cf 1Cor 7,7. 38: «...colui che sposa la sua vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio».

mosse? Quando intervenne l'ordine di Dio. E in seguito all'ordine di Dio ricevette l'imposizione delle mani e partì; partì insieme a Barnaba per andare ai popoli gentili. Egli alzava veramente, come dice il Vangelo, il suo sguardo: «Alzate i vostri occhi e guardate l'abbondante messe!»³. E come era abbondante! E come entrò coraggiosamente nel campo di apostolato indicatogli da Dio! Nelle sue lettere ci richiama spesso all'obbedienza. E perciò, dietro il suo esempio e le sue parole, chiediamo anche noi la grazia di praticare bene questa virtù e conservarne il voto quando il voto si è emesso. *Vi benedico, o Gesù...*

4. Il Signore ispirò nell'animo di S. Paolo un grande amore alla povertà, alla povertà nel senso evangelico. Quante volte questa virtù non è capita! Il senso evangelico della povertà alle volte è commentato malamente, in certi libri che vorrebbero insegnare la perfezione. La povertà evangelica, nello spirito di Gesù Cristo, non è solo distacco, è molto di più: è una liberazione dai legami che ci terrebbero stretti alla terra, nello stesso tempo è uno slancio per adoperare tutte le forze, moltiplicare i mezzi e metterli al servizio di Dio e del Vangelo. Come si fa nella Società San Paolo, se si capisce bene lo spirito delle Costituzioni, la povertà è il lavoro. S. Paolo diceva che sapeva vivere bene e adattarsi ugualmente sia all'abbondanza e sia alla penuria⁴. All'abbondanza che qualche volta gli veniva non solo dalla famiglia (era di famiglia distinta, agiata), ma anche dalle offerte dei fedeli. Egli intanto lavorava per guadagnarsi il pane e non essere a carico di nessuno. Nelle carceri sapeva adattarsi allo scarso cibo e anche al freddo: «Venendo portami il mantello»⁵, perché sentiva il freddo di quella stagione a Roma. Dobbiamo domandare questo spirito giusto di povertà, quello predicato da Gesù Cristo e insegnato da S. Paolo. Tutti insieme: *Vi benedico, o Gesù...*

5. Molte volte S. Paolo è considerato soltanto nella sua grande attività apostolica, ma la sua attività partiva dal cuore, dal grande amore che portava a Gesù Cristo, al suo Vangelo, alle

³ Cf Gv 4,35.

⁴ Cf Fil 4,12.

⁵ Cf 2Tm 4,13.

anime. Si comprende allora come, animato da quel fuoco che gli ardeva in cuore, «...egli si sia fatto tutto a tutti: Omnibus omnia factus»⁶. Il limite del suo zelo fu solo il limite delle sue forze e della sua vita. E quando vennero meno le forze e la vita stava per chiudersi, offerse questa vita in redenzione alle anime, per la salvezza del mondo: compì allora il più grande apostolato, quello della sofferenza. Amare il nostro apostolato delle edizioni, [l'apostolato] della preghiera, dell'esempio, della parola, delle opere. *Vi benedico, o Gesù...*

Ed ora il Patto o Segreto di riuscita: *Gesù Maestro...*

⁶ Cf 1Cor 9,22.

16. VIVERE L'EUCARISTIA*

Oggi, festa del Corpus Domini, chiediamo tre grazie: fede eucaristica; vita eucaristica; pietà eucaristica.

1. Chiedere aumento di fede eucaristica; credere nel mistero di fede, di amore, di grazia che è l'Eucaristia. Tutto dal tabernacolo; tutto al tabernacolo! Una mente sola con Gesù eucaristico!

2. Chiedere la grazia di condurre vita eucaristica. Tutta la giornata, tutta la vita graviti attorno all'Eucarestia. Il tabernacolo! Si parte da lì e si ritorna lì.

Fare nostro il programma di Gesù in tutti gli stati della sua vita [terrena]¹.

3. Chiedere pietà eucaristica. Ricavare dalla Messa, dalla Comunione, dalla Visita il massimo frutto. Un pericolo per le suore, specialmente nella santa Comunione, è questo: sviluppare solo una parte [della pietà eucaristica]. Occorre devozione completa: unione della mente, della volontà, del cuore, del corpo con Gesù. La Comunione deve trasformarci. Non dobbiamo dire soltanto: "Signore, io vi offro", ma "... io mi offro... piccola vittima". Dopo la santa Comunione rinnovare i voti, la donazione a Dio. Offrirgli tutto se stesso e specialmente:

a) la mente. La mente è la facoltà direttiva; se un autista guida bene la macchina, si procede tutti sicuri, ma se perde il controllo... È più facile dirigere la volontà e il cuore che la mente. Quante fantasie inutili che vanno bene appena nel sogno (attente a non confessare i sogni, ché non sono peccato!), quanti pensieri sciocchi! Vi dicono: teste fasciate, ma a volte la testa è

* Meditazione tenuta ad Alba il 17 giugno 1954, stampata in quartino, assunto come originale, con il titolo: "Meditazione del Primo Maestro". Non esiste la registrazione su nastro. Sono pervenuti un dattiloscritto, su carta vergata, fogli due, e un altro su carta pesante, ma ambedue risultano successivi.

¹ Si nota l'influsso della scuola francese del Card. Pierre de Bérulle (1575-1629), esponente della restaurazione cattolica in Francia. Fondò la scuola e la Congregazione dell'Oratorio di Gesù. Scrisse varie opere di spiritualità. La sua opera principale è *Le grandezze di Gesù*.

troppo poco fasciata! Far sì che la nostra mente sia la mente di Gesù: che abbiamo i suoi pensieri. Perché preoccuparti di una cosa o dell'altra? Perché sprecare le preziose energie della mente? Nessun pensiero non sia di Dio! Con l'aiuto della grazia che ci viene dalla Comunione offrire la nostra testa a Gesù. La mente ha una importanza massima, tanto che senza la mente non si fa nessun merito come nessun peccato, e viceversa con la sola mente si possono fare tanti meriti o peccati.

Il primo dono di noi al Signore deve consistere nella testa: mente verginale. Il M. Giaccardo [diceva:] "Io non sono qui per discutere gli ordini, né per ribattere i superiori o per contristare i fratelli, ma per eseguire docilmente e aiutare". Mettere la nostra mente nella propaganda collettiva! Mente vergine che si occupi di Dio, delle sue cose, delle sorelle, e dei disegni che Dio ha su di me.

b) Dono della volontà, cioè volontà verginale che non sia mescolata con i nostri capricci o con i nostri gusti, ma aderisca alla volontà di Dio.

c) Dono del cuore vergine! Questo è più facile, tuttavia possono esserci delle affezioncelle, delle sensibilità che se proprio non tolgono la verginità, la diminuiscono, l'offuscano. Non ci siano più affezioni, gusti umani, ma avere le disposizioni della Madonna quando disse: «Fiat mihi secundum Verbum tuum»², un atto che continua in uno stato di fedeltà a Dio.

d) Verginità del corpo: le mani non vadano dove non devono andare, né tocchino ciò che non devono toccare; i denti non mastichino fuori tempo e non rifiutino le medicine; il corpo non riposi più del necessario, altrimenti, invece di essere riposo, è ozio... Corpo vergine, per amore! Potrebbe [infatti] esserci anche la verginità per fini umani: cantori, gladiatori, ecc., ma noi la vogliamo per amore, attingendo forza dalla Comunione. Com'è più serena la morte quando ci si presenta con la verginità! Allora si può chiedere come il M. Giaccardo poco prima di morire: Aiutatemi a dire: «Jesu, corona virginum...»³.

² Cf Lc 1,38: «Avvenga di me quello che hai detto».

³ *Gesù, corona delle vergini. Cf Breviarium Romanum*, inno dal Comune delle vergini.

Verginità completa! Ma tutto dall'Eucaristia, per mezzo della Madonna. Con la Comunione noi riceviamo qualcosa della Madonna. Ella che ha formato il corpo e il cuore immacolato di Gesù, dandogli, in un certo senso, della sua immacolatezza, formerà anche noi verginali, immacolati.

Io credo che se S. Agostino avesse saputo che le sue parole sarebbero state prese per l'ufficiatura del Corpus Domini, avrebbe detto così: "Dio si è fatto Eucaristia, affinché l'uomo per l'Eucaristia si facesse Dio".

Pregate perché queste cose le pratichi e le viva prima il Primo Maestro e ottenga poi che le viviate e le praticiate tutte voi, onde S. Paolo possa guardarci compiacente e dirci: «Mio gaudio e mia corona!»⁴.

⁴ Cf Fil 4,1.

17. LA SOLITUDINE INTERIORE*

Certamente il Signore si compiace di vedervi tutte qui radunate in un solo spirito, con l'animo teso verso la santità, verso la sua gloria, verso il paradiso. «Dove sono due o tre raccolti nel mio nome, io sono con loro»¹. Gesù è quindi con voi, e voi siete con Gesù? Se Gesù è con voi, fiducia! Avete sentito il suo bell'invito, vi siete raccolte per vivere in una solitudine morale.

È dolce riposare nel Signore, è dolce sentire di nuovo l'intimità con Gesù, è dolce togliere quelle cose che possono dividervi da Gesù. Non vi saranno certo delle pietre, ossia peccati, ma vi possono essere dei fogli di carta che vi separano da lui. È dolce quindi sentire di nuovo, rinnovata la vostra intimità con Gesù.

Abbiat fiducia, voi avete accettato l'invito ed egli manterrà la sua promessa: «Loquar ad cor ejus»². Gesù vi aspetta per grandi grazie, non ci sia quindi posto per la sfiducia, lo scoraggiamento: siete tutte chiamate alla santità! Fiducia che il Signore mentre chiama, dà la grazia. Vivere nell'intimità con Gesù, vivere in solitudine.

In che cosa consiste questa solitudine? Sentire solo Gesù, sentire Gesù che dà le grazie. Ascoltare lui solo, non le creature se non in quanto sono necessarie: prediche, direzione spirituale, assoluzione, indirizzi per la vita di apostolato. Il vostro parlatorio sia aperto solo per Gesù, Maria e S. Paolo. La solitudine interiore vuol dire raccoglimento. Ciascuna dica: Adesso ho da attendere a me, mettermi davanti al Signore. Lungo l'anno faccio tante cose: apostolato, propaganda, feste del Vangelo, ecc.; ora devo attendere solo a me. Trattare anche di queste cose, ma fermarsi più al bene, se è stato fatto bene, piuttosto che al mal fatto.

* Predica tenuta durante un corso di Esercizi a [Roma], il 21 giugno 1954, stampata in sedicesimo, pp. 1-4. Esiste anche un dattiloscritto successivo, carta vergata, fogli due. Si ritiene come originale lo stampato.

¹ Cf Mt 18,20.

² Cf Os 2, 14: «Parlerò al suo cuore».

Ovunque vado, vedo con grande consolazione, e questo credo sia anche consolazione di Dio, che avete impegno. È facile fare rinunzie, ma è difficile fare piccole rinunzie. A volte si verifica questo fatto: si danno dei grandi pranzi a favore dei poveri e a servirli vanno dei signori, ma se si tratta di mettersi alla loro pari non ci sono più. Vedere se in noi c'è la vera virtù, che sta in tante piccole cose: calpestare l'orgoglio, mettersi alla pari delle sorelle inferiori a noi.

Stare raccolte. Nel raccoglimento è tanto facile che in primo luogo si venga all'esame di coscienza, e si arrivi poi al proposito. Gli Esercizi sono una fermata lungo il cammino, come chi scala una vetta e trova un piano dove si ferma per respirare, riprendere forza e intanto guarda al cammino che ancora gli resta da fare. Perciò sguardo al passato e sguardo all'avvenire. Su quanti punti? Su due: 1) Faccio bene nella mia vita individuale, nella mia vita di apostolato? Come ho fatto come individuo e come apostolo? 2) In avvenire come voglio fare nella vita e nell'apostolato?

Hai avuto una bella vocazione. Hai corrisposto con generosità. Hai fatto un'intima professione: *Mi dono, mi consacro...* La professione si è andata perfezionando? Sono stata abbastanza casta, ubbidiente, osservante della povertà?

Bisogna considerare la professione come l'arrivo ai piedi del monte della santità. Sono salita? Sono delicata? Come amo l'Istituto? Sono più suora, più di Gesù ora che nel giorno della mia professione? Vedere il progresso, non neghiamo, però le grazie attribuiamole al Signore e siamo gliene riconoscenti.

Come preparo l'anima al paradiso? Mi pare di essere distaccata da tutto, di non aver più nessun filo che mi lega alla terra? Mi pare di essere sempre più celestiale, più elevata? La vita religiosa è un noviziato per il cielo, andiamo verso il cielo.

A me pare che la vita paolina rappresenti sempre più una vita di cielo. La Congregazione deve rappresentare sulla terra quello che essa è già in paradiso per i membri che già vi si trovano. Non avere scrupoli, ma detestare le imperfezioni come le detesta nostro Signore. Avere tanto desiderio di correzione come l'ha Gesù. Gesù desidera che la sua sposa sia sempre più intima con lui, sia sempre più bella all'esterno come all'inter-

no. Cosa si aspetta da te Gesù per il nuovo anno spirituale? Vi è qualcuna che progredisce? Vada diritta, non si intoppi in tanti cavilli... Superi le tentazioni, le battaglie con merito. Molte volte basta un piccolo sacrificio per superare certe difficoltà. C'è chi dice: Io non mi trovo con il confessore, allora parlare di più con Gesù, senza troppi uomini di mezzo.

L'esame sull'apostolato consiste nell'esame su il determinato ufficio che una ha. Tutta la Congregazione assieme fa l'apostolato, non importa se una prepara la minestra e l'altra le legature! Vedere piuttosto se ci sono state le forze dell'intelligenza, della volontà, del corpo e se queste sono state applicate all'apostolato. Le bellezze del nostro apostolato si possono capire sempre meglio. Che cosa richiede la propaganda collettiva? Sforzo di intelligenza per risparmiare le forze e aumentare il risultato. Ci mettiamo l'intelligenza nelle cose? Nel presentarci? Nell'espone il libro? Mettere le forze della volontà. Vi sono persone che hanno già tanti anni di meriti, di apostolato fatto con dedizione, queste hanno messo in esso tutte le proprie forze morali e fisiche. L'apostolato non è una attività semplice, è difficile, ci vogliono proprio dei "voglio" sinceri, profondi.

Mettere nell'apostolato il cuore. Amare ciò che si fa, non accettare un ufficio per forza, ma per amore. Quando c'è il cuore, se ne parla con entusiasmo, si studia il meglio.

Mettere nell'apostolato le forze del corpo, quelle che si hanno. Metterle però con economia: guadagnar tempo, inventar modi per riuscire bene, prendere il riposo necessario e a tempo. Il vostro corpo è vergine, ha tante energie, dovete portarlo in paradiso. Economia di forze: non fare cose inutili, ma quelle utili. Non si voglia guadagnar tempo facendo eccessivi sforzi, come lavorare dopo cena, [perché] si finisce per non far tutto quello che si sarebbe potuto compiere.

Contemplate lo spettacolo delle vergini in cielo: vergini di mente, vergini di volontà, vergini di forze. La conclusione di questi Esercizi deve essere per voi un giorno di grande letizia: che la vita della Congregazione sia sempre più conforme alla vita celeste, che questa sia preambolo di quella.

18. UNIONE CON DIO E CARITÀ FAMILIARE*

Certamente avete fatto molto lavoro quest'anno. E credo che abbiate lavorato sempre nello spirito della Congregazione e nello spirito di S. Paolo secondo le direttive impartite. Avete come esempio la Prima Maestra. Imitate lei in questo spirito. A lei il Signore ha dato le grazie per il suo ufficio, per guidarvi. Non solo ascoltarla, ma seguirla come madre, specialmente ora che con l'estendersi della Congregazione ci sono sempre cose nuove. Più vi uniformate, più vi farete dei meriti e più il Signore abonderà in grazie. Pensiamo [anche agli esempi] delle sorelle che ci hanno preceduto e che possono avere necessità dei nostri suffragi.

Prima di disperdervi dagli Esercizi, cercate di sentire la Congregazione che vive in terra, in purgatorio e in cielo. In cielo troveremo la Madonna, S. Paolo, tutti i meriti, tutto lo sforzo che abbiamo fatto per far bene. Il Signore vede tutto ciò che noi facciamo su questa terra di bene e di male. Tutto viene ripreso come su una pellicola cinematografica dove il sonoro sono le parole dette e gli scherzi fatti per tenervi allegre. Ci sia sempre nelle case una sana letizia, letizia che viene dall'unione con Dio, dalla carità vicendevole che si risolverà poi in eterna letizia.

La pietà sta nello spirito di fede, nelle virtù teologali, nell'umiltà. È molto utile che negli Esercizi si chiudano bene i conti, e poi andare avanti serene. Credere all'articolo di fede: la remissione dei peccati. Non più dubbi, né scrupoli.

Oltre alla pace interiore ci vuole la buona convivenza: trovarci bene tra di noi. Quando si viene da fuori si porti la gioia e in casa si trovi buona accoglienza, siamo in famiglia, sentiamoci sorelle. La prima persona di famiglia è Gesù: liete con Gesù! Quando vado nelle vostre case, mi sembra di essere di casa, perciò alle volte mi dimentico perfino di salutare. Aprite il cuore alla vostra Mamma, al vostro padre S. Paolo, agli angeli custodi, a Gesù. Tutto quello che avete da raccontare contatelo a

* Meditazione tenuta durante un corso di Esercizi spirituali, [Roma] 10 luglio 1954, stampata nel sedicesimo citato nella meditazione n. 17, nota dell'asterisco (*).

Gesù, davanti a Gesù spolverate il cuore, la mente, la volontà, così entrate nell'intimità. Poi recitate un bel *Confiteor*, il Signore vi purificherà, e fate come Maria a Betania. Nelle vostre case ci sia ancora letizia che venga dalle consorelle. Che la casa sia accogliente per le necessità fisiche, che sia accogliente per la compatibilità dei caratteri: tutti abbiamo il nostro caratteraccio o caratterino! Si viva come sorelle che si vogliono bene: «La carità è paziente, è benigna»¹. Fanno bene anche gli scherzi, non si può vivere sempre tirate, non ci siano i musci. È già tanto dispendioso il nostro apostolato, dispendioso di forze e di denaro, perciò quando siamo a casa è bene vivere liete. Cerchiamo di esercitare la pazienza noi, non farla esercitare alle altre, quindi convivenza moralmente serena!

Inoltre il Signore per sei giorni creò e al settimo si riposò: al settimo riposare anche voi. Se non potete alla domenica, perché magari avete da fare una festa del Vangelo, riposare al lunedì. In sostanza, vi sia ristoro fisico e morale nelle nostre case, ma si facciano poi delle mortificazioni: le mortificazioni dell'obbedienza, della carità, della povertà, le mortificazioni che vengono dalla vita comune, farle veramente queste! In primo luogo la carità: vivere in carità verso Dio e verso il prossimo, essere totalmente di Dio. Non guardiamo tutto quello che all'esterno ci può disturbare, ci sia amor di Dio. Ognuna, nelle singole case, dica così: Il mio amor di Dio ora si deve manifestare nel sopportare, nel contribuire a qualunque costo alla carità, nel cercare di andare d'accordo: non è necessario ricorrere subito al cambiamento. Maria andando nella casa di Elisabetta portò Gesù, portò il bene. E noi che cosa portiamo? Andando nelle case portiamo tanto bene. Viviamo nella serenità e nella tranquillità per compiere [bene] l'apostolato. E se lavoreremo così, lavoreremo con più merito, salveremo più anime e ci presenteremo al giudizio di Dio serene e contente. Il bene per le anime parte dalle case dove regna la carità, infatti la riuscita dell'apostolato sta tutta nell'unione con Dio e nella carità familiare.

Il Signore vi benedica: possiate fino all'ultimo momento vivere la vostra vita spirituale.

¹ Cf 1Cor 13,4.

19. VERGINITÀ DELLA MENTE, DEL CUORE E DEL CORPO*

Questa mattina abbiamo considerato la necessità della pace nelle nostre Famiglie, quella che viene dall'intimità con Gesù. Vi sia nelle nostre case sana letizia, carità vera, in modo che in tutte si possa dire: «Requiescite pusillum»¹. Passar sopra a tante cose, entrare in cappella e dire tutto a Gesù, alla Madonna, e specialmente sottoporre a Gesù quanto si tratta di apostolato.

Quel testo di S. Paolo: «Beati i passi di chi porta il Vangelo»² si riferisce specialmente all'apostolato, alla vita religiosa.

Passare sopra a molte cose, volersi proprio bene. Il Vangelo è carità, vivere il Vangelo è amore. Giova anche moderare il lavoro. Non va bene fare la casa delle nervose oppure, come dicevano in una adunanza dei superiori, la confraternita delle scontente.

Siamo destinate alla letizia eterna. Qui però, su questa terra, si è sempre in una valle di lacrime e bisogna aver pazienza. È utile che si leggano e si meditino spesso i «Caratteri della carità»³ e le «Beatitudini»⁴. Che si possa offrire tutto a Dio come a un fuoco che consuma tutto! Spendiamo le nostre forze per Gesù: verginità del cuore, della mente, del corpo fino all'ultimo. Il legno si consumi tutto, si consumi [anche] l'amor proprio.

Al mattino rinnovare la nostra professione, rinnovare la consacrazione a Dio: essere sempre giovani di professione, fino alla morte si è sempre in noviziato. Dopo che in vita avremo sempre risposto sì al Signore, diremo poi l'ultimo sì alle porte dell'eternità. Ho incontrato un sacerdote in Canada il quale ha predicato diverse volte anche ai nostri e gli ho chiesto: “Conti-

* Meditazione tenuta durante un corso di Esercizi spirituali a [Roma?], il 10 luglio 1954, stampata nel sedicesimo citato nella meditazione n. 17, nota dell'asterisco (*).

¹ Cf Mc 6,31: «Riposatevi un poco».

² Cf Rm 10,15.

³ Cf 1Cor 13,1-13.

⁴ Cf Mt 5,3-10.

nua dunque [ad] andare in giro a far le prediche?”. Il superiore mi ha detto: Ancora dieci anni di lavoro e poi il premio: «Laetantes ibimus»⁵.

Non fare mai il broncio a nessuno. Non vogliamo presentarci al Signore con il broncio! Presentiamoci liete a ricevere il premio. «Mi hai dato cinque talenti e ne ho trafficati [altri] cinque»⁶, ossia ho consumato tutte le forze per Gesù. Si può dire così quando tutto il legno si è consumato, quando avremo consumato tutte noi stesse per il Signore. Quindi, tutti i giorni, [essere] sempre professine nuove, in attesa della professione eterna.

Verginità della mente. Quando è che la mente è vergine? Quando non mescoliamo pensieri di Dio con pensieri contro la carità, contro i superiori, contro l’apostolato, ecc., quando non si pensa contro i superiori, contro l’apostolato, quando con la mente non si offendono le virtù. Questa verginità della mente è la più essenziale, la più importante ed è la più violata, la più offesa. Quante immaginazioni, quanti pensieri contro la carità! Quante preoccupazioni, quante sofferenze ci procuriamo con i pensieri!

Non sprecare la mente, sia tutta diretta a Dio. Secondo che la mente pensa, si opera lungo il giorno. Nessun merito si fa senza la mente. Il maggior bene si fa con la mente.

Verginità della volontà: tutto il nostro essere al Signore. Dirgli: Sono nelle tue mani, o Signore; che tu, o Signore, possa disporre di me come desideri, possa fare intieramente di me quello che vuoi. Essere di Gesù, essere del Signore! Non preoccupiamoci che di essere ben volute da Gesù! Verginità di volontà: non un atto di bontà verso una e di dispetto verso un’altra, non aver cose nostre da far valere, da difendere: abbiamo da salvare anime!

Verginità di cuore. Si ama veramente il Signore con tutto il cuore? Chi ama il Signore si industria ed è generoso nell’apostolato.

Che ci sia l’amore alle anime, non l’ambizione di fare di più per essere stimate. Non ci siano questioni personali. Per voi ci

⁵ Cf Sal 122,1: «Lieti andremo [alla casa del Signore]».

⁶ Cf Mt 25,20.

vuole dell'eroismo, ma se al mattino avete pregato bene è facile superare gli ostacoli, i pericoli della giornata!

Sempre più la Comunione sia ben fatta, così la professione sempre più perfetta fino all'ultimo giorno, quando si rinnoverà sul letto di morte.

Verginità del corpo: non che un giorno si guardi il Crocifisso e domani un libro o una pellicola pericolosa. Occhi sempre aperti a vedere, a osservare quello che piace a Gesù.

Verginità di occhi, verginità di lingua, verginità di tutti i sensi compresa la fantasia, l'immaginativa. Donazione completa a Gesù, in questa donazione ci sarà la nostra felicità, ci sarà anche salute fisica. E poi doppia gloria: questo corpo conservato nella verginità darà gloria a Dio e risusciterà glorioso.

Offrendoci ogni giorno a Gesù facciamo l'esame di coscienza. Buone Comunioni. Offrirsi come un'ostia viva gradita a Dio. Allora le nostre giornate saranno complete e Gesù stesso si donerà a noi interamente e la nostra vita sarà bella, serena.

Non basta offrire Gesù al Padre, ma offrire noi, offrire le nostre fatiche. Gesù nella sua vita si è stancato. Ha offerto tutte le sue forze al Padre celeste.

Per la mia parte sono contento delle Figlie di San Paolo, specialmente della formazione che avete. Ci sono degli inconvenienti, ma senza fatiche, senza donazione non si va in paradiso. Non si potrebbero risparmiare per metà le lagnanze? Vorrei però che a questo riguardo mi capiste bene. Certo, ai superiori si può sempre scrivere, ma certe lagnanze, certe lamentele mi pare che si potrebbero eliminare.

Dobbiamo presentare al Signore qualche cosa che sappia di sacrificio, di rinuncia. Camminare serene, con gli occhi verso il cielo, [come] le turbe entravano liete nella città santa. Ma questa era solo una figura della celeste Gerusalemme.

“Ma stamattina sono tanto oppressa!”. Prima va' a sfogarti con Gesù, altrimenti in casa fai il temporale. [Così] la vita in famiglia sarà un lembo di paradiso, un angolo di cielo.

20. LA NOSTRA VOCAZIONE*

Durante un viaggio in Spagna e precisamente nella regione dove è nato S. Ignazio¹, ho pregato perché questo santo, il quale ha voluto innestare tutta la sua istituzione in Cristo Gesù, [ci ottenga] che la nostra Congregazione s'innesti tutta in Gesù Maestro Via, Verità e Vita; e ho pregato perché presso Madrid, dove ho incontrato il superiore [della Società San Paolo] della Spagna, possa sorgere il vocazionario per quella nazione: un vocazionario completo, per le Famiglie Paoline. Le nostre case vanno bene quando si fa un centro paolino in cui siano rappresentate tutte le Famiglie e vi sia la comprensione e lo scambievole aiuto spirituale, non solo di preghiere, ma anche di buon esempio e di santa emulazione nello zelo.

Nel Vangelo di questa mattina abbiamo letto delle cose così belle che tutte le volte che si torna a rileggerle, l'animo resta sempre più compreso della preziosità della vocazione che da Dio abbiamo ricevuto; è anche il Vangelo in cui il Maestro divino ripete: «Mensis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam»².

Pregare per le vocazioni, perché il mondo si riempia di vocazioni belle, sante, perché dappertutto sorgano tabernacoli dove Gesù abita e spande la sua luce, la sua grazia alle anime; dove si canti Maria, si cantino cioè le sue grandezze, le sue misericordie; dove tutti gli uomini ripetano: *Mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del tuo seno.*

* Meditazione tenuta a [Roma, 31 luglio 1954], registrata: A6/an 5a = ac 10a, stampata in sedicesimo: Roma, sant' Ignazio 1954, ritenuto come originale.

¹ S. Ignazio di Loyola (1491-1556), fondatore della Compagnia di Gesù, nato ad Azpeitia (Spagna). L'interesse di Don Alberione per S. Ignazio richiama la sua familiarità con gli *Esercizi Spirituali*. Cf Rolfo Luigi, *Don Alberione. Appunti per una biografia*, Alba 1974, p. 249; Da Silva A. F., *Il cammino degli Esercizi spirituali nel pensiero di Don G. Alberione*, Centro di Spiritualità Paolina, Casa Divin Maestro, Ariccia 1981.

² Cf Lc 10,2: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe».

Mentre pregheremo per le vocazioni ricordiamo un poco la nostra vocazione.

Che cos'è la vocazione? Si può definire teologicamente e asceticamente, ma bisogna sempre dire che, definita in un modo o in un altro, la vocazione è: l'opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo in un'anima. Non voglio dire solo la chiamata, ma la corrispondenza e la consumazione nostra in Cristo Gesù fino al cielo. [È] qualche cosa di simile al mistero dell'annuncio, quando l'angelo disse a Maria: «Spiritus Sanctus descendet in te, virtus Altissimi obumbrabit tibi, et quod nascetur ex te Sanctum, et vocabitur Filius Dei»³.

Interviene il Padre. La vocazione non comincia a dodici, a quindici o a vent'anni. La vocazione è nella mente di Dio; è quell'atto di amore particolare, quando Padre e Figlio e Spirito Santo convengono, diciamo così, nell'eterno consiglio, convengono nel pensiero e nella decisione: Facciamo un'anima eletta.

Fra la moltitudine degli uomini il Signore ha scelto la grande chiamata: Maria, e fra la moltitudine degli uomini sceglie i chiamati, quindi la vocazione incomincia lassù.

E come operano il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo?

Il Padre, nel creare quell'anima, infonde inclinazioni particolari: intelligenza particolare, buona disposizione a ricevere poi la grazia; dà in sostanza una mente, una volontà e forma un cuore che non siano ristretti, ma che abbiano intelligenza e desiderio di espandersi più largamente per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Quante cose avrà disposto nella vostra anima il Signore, allorché è uscita dalle mani creatrici di Dio! E questo avviene ugualmente per il corpo. Vi sarebbe quindi ragione, sia per il corpo e sia per l'anima, di cantare veramente un grande *Magnificat* al Padre celeste.

Interviene quindi l'opera di Gesù Cristo, l'opera del Figlio. È il Figlio che fa rinascere l'anima e cioè, dopo che si è formato l'anima e il corpo con quelle speciali qualità, ecco che Gesù Cristo per mezzo del Battesimo, per mezzo dello Spirito Santo

³ Cf Lc 1,35: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».

la purifica, affinché, sebbene sia nata schiava del peccato per la generazione, dipendendo tutti noi da Adamo, essa possa ricevere una seconda vita: «Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non introibit in regnum Dei... oportet nasci denuo»⁴.

Ecco che Gesù Cristo viene ad abitare particolarmente in quell'anima; essa aveva già attitudini originali che provengono dalla creazione, ma ora quelle attitudini sono prese e spiritualizzate. Gesù Cristo, nascendo in quell'anima, la eleva, e se prima vi era già in quella mente una certa intelligenza, ora vi infonde una fede speciale; e se prima vi era già una certa volontà originaria, per la creazione, ora vi infonde una volontà soprannaturale di bene, di virtù, di imitazione di Gesù Cristo stesso, di conformazione alla sua vita; e se prima c'era già un cuore ben disposto, per sensibilità particolare verso la grazia, voglio dire un cuore disposto a comprendere e praticare i due grandi precetti dell'amore verso Dio e verso gli uomini, lo Spirito Santo eleva questo cuore a un amore unico verso Dio, un amore che è anche espansivo, cioè una fiamma che mentre si eleva verso Dio riscalda e illumina le anime che ha attorno. Ecco come si prepara la vocazione.

Poi lo Spirito Santo, che è mandato dal Padre e dal Figlio e procede dal Padre e dal Figlio, lavora in quell'anima. Noi non conosciamo tutta l'azione sua. Quando vedremo in cielo tutta l'azione, la storia di tutto il lavoro che ha fatto in noi lo Spirito Santo, ci meraviglieremo: Oh, diremo, non credevo mai più che in una povera creatura, quale sono io, così misera, il Signore si degnasse di operare tante meraviglie, di disporre tutto perché in me la grazia crescesse, e non solo la grazia, ma la vocazione.

Il Signore ha mosso cielo e terra per la nostra vocazione, perché [ci ha dato] genitori buoni, preparati da Dio, con amore, ambiente buono: parrocchia, prima educazione buona in famiglia, poi gradatamente tutte le altre grazie ricevute o da buoni esempi, o dalla scuola, dal confessore, per mezzo della santa Comunione, o nelle comunicazioni intime della preghiera con Dio. Lo Spirito santo si è preso cura dell'anima e l'ha lavorata.

⁴ Cf Gv 3,5.7: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio... deve nascere dall'alto».

E vi ha preparato anche la Congregazione, la quale è nata dal tabernacolo, e nella Congregazione tutti i beni che avete, cioè: una spiritualità distinta, sicurissima, bellissima in Cristo Maestro, un'istruzione, una cultura religiosa particolare, un complesso di regole e di articoli che sono nelle Costituzioni atti a condurvi alla santità, un apostolato bellissimo, larghissimo, profondissimo, un apostolato il quale è continuazione dell'apostolato di Gesù Cristo stesso, un apostolato per cui siete chiamate ad essere come gli altoparlanti di quel Maestro divino, che millenovecento anni fa ha percorso la Palestina predicando il Vangelo: «Pauperes evangelizantur»⁵. Se voi esaminate bene tutto il complesso di doni che il Signore vi ha preparato, certamente una grande letizia, una grande riconoscenza sentirete nell'anima. Quindi la conclusione è duplice: adorare Dio, autore della nostra vocazione e corrispondere ad essa.

Cos'è la vocazione? La volontà di Dio che chiama anime ad uno stato speciale. E Iddio, come aveva decretato: «Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram»⁶, così aveva decretato di scegliere una creatura speciale: Maria, “la chiamata”, e con lei una schiera di anime elette che stessero vicino a Maria apostola, e fossero con lei apostole.

Ora rivedetevi in quello specchio [specialmente] quando sopravvengono le piccole sciocchezze della giornata... Come siamo piccole rispetto a Dio che è così grande, che di noi ha disposto cose così grandi, così belle! Allora lasciamo perdere le sciocchezze della giornata, tutte le piccole miserie e infermità, perché il Signore, mentre ha disposto cose grandi per l'anima, se questa corrisponde, le dà anche l'umiltà di conoscere la propria nullità. Se noi riconosciamo solo le grazie e non comprendiamo la nostra nullità, allora non rassomigliamo a Maria, la quale diceva: «Fecit mihi magna qui potens est et sanctum nomen eius... Respexit humilitatem ancillae suae: Il Signore ha fatte cose grandi, perché ha guardato la nullità della sua serva»⁷.

⁵ Cf Lc 7,22: «Ai poveri è annunciata la buona novella».

⁶ Cf Gen 1,26: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza».

⁷ Cf Lc 1,48-49.

Ecco, bisogna che siano sempre proporzionate le cose: da una parte riconoscervi, sì, dotate da Dio, favorite da Dio di molti beni, ma dall'altra, viene la seconda conseguenza: Come abbiamo corrisposto a questi doni di Dio? Abbiamo da fare un esame di coscienza davanti al Padre celeste e davanti al Figlio e davanti allo Spirito Santo.

Abbiamo sempre adoperato questo corpo e le facoltà di quest'anima quali le ha volute preparare il Padre creandoci? Abbiamo sempre adoperato tutto: e gli occhi e il tatto e il cuore e la mente e la immaginativa e la fantasia e tutto l'essere nostro, per la sua gloria? Bisogna che la lampada consumi l'olio fino alla fine, e noi ne abbiamo sprecato? E tutto quest'olio ha servito ad alimentare la fiamma dell'amore di Dio? Abbiamo letto nel Communio: «Ignem veni mittere in terram: Sono venuto ad accendere il fuoco, et quid volo nisi ut accendatur?»⁸. In secondo luogo dobbiamo fare un esame rispetto al Figlio.

Nel Battesimo noi abbiamo ricevuto una seconda vita che è la vita di Cristo in noi: «Io sono la Via, la Verità e la Vita»⁹. Ora, abbiamo seguito il Figlio che è Verità? La fede è viva? Non una fede cristiana solo, ma anche la fede religiosa? E se Gesù Cristo è Via, noi lo abbiamo seguito, imitato: «Rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»¹⁰? E se Gesù Cristo è Vita, le nostre Comunioni sono state sempre ben fatte? E allontaniamo sempre l'offesa di Dio? E cerchiamo di vivere sempre più uniti a Gesù Cristo? Le nostre Messe, le nostre adorazioni fanno passare la vita di Cristo, la vita dell'Ostia in noi? Vi sono vasi comunicanti per mezzo di un tubo, per mezzo di un cannello, e [come] è la comunicazione di vita dall'Ostia, dal Cuore di Gesù che è nell'Ostia, al nostro cuore, in maniera che anche il cuore della Paolina sia il cuore di Gesù Cristo? Oh, se noi rassomigliassimo un po' di più al nostro padre S. Paolo!

Bisogna inoltre che facciamo l'esame davanti allo Spirito Santo. Come ha operato lo Spirito [in noi] a sette anni, a otto

⁸ Cf Lc 12,49: «...e come vorrei che fosse già acceso».

⁹ Cf Gv 14,6.

¹⁰ Cf Mt 16,24.

anni, a dieci, a quindici, a vent'anni, alla professione perpetua, come ha operato?

Ma fino lì sono state grazie di preparazione alla vera vita religiosa, di lì in avanti ci sono state donate le maggiori grazie, le maggiori comunicazioni.

Vi sono anime che si fermano alla professione perpetua, non crescono più. Sentivo, in questi giorni, dire di uno: "Si è fermato a quattordici anni, è ancora quasi un bambino, un giovinetto irresponsabile, è buono, ma non ha acquistato nulla di più". È la forza dell'adulto che bisogna acquistare! Fino alla professione perpetua si è come nell'infanzia, «ma quando sono diventato uomo, evacuavi ea quae sunt parvuli»¹¹. Le cose, le fanciullaggini bisogna lasciarle, e sono fanciullaggini certe cose [che sanno] di invidia, di gelosia, di critica: sono tutti indizi di anime piccole. Oh, le cose grandi bisogna guardare! Bisogna avere un cuore grande di amor di Dio e bruciare in questo fuoco tutto quello che non è di Dio, affinché la fiamma salga pura e bella, sempre più splendente e calda verso il Signore.

Non perdiamoci in sciocchezze! La vocazione è troppo grande, è troppo grande! Non facciamo delle fanciullaggini. Se ci dicessero: Ma sei sempre bambino!... quasi quasi qualcuno si offenderebbe. Alle volte però più diventiamo adulti e più diventiamo bambini. Bambini sempre perché si hanno le virtù del bambino, cioè l'innocenza, la docilità, il candore di animo, ma bisogna acquistare anche le virtù degli adulti. Lo Spirito Santo infonde fede, speranza, carità, le virtù cardinali e i suoi doni.

Noi abbiamo corrisposto ai doni dello Spirito Santo? Li abbiamo ricevuti bene? Corrispondiamo alla nostra vocazione?

Se già avete fatto bene quando il Signore vi ha fatto sentire l'invito: «Se vuoi essere perfetta, lascia tutto, vieni»¹², se già avete corrisposto fino a lì, ora seguite Gesù. Il «seguimi» è dalla professione perpetua fino alla morte, è specialmente lì. E non vuol dire solamente andare a Gesù, ma stare con Gesù e vivere Gesù per tutta la vita, cioè avere sempre il cuore distac-

¹¹ Cf 1Cor 13,11: «...ciò che era da bambino l'ho abbandonato».

¹² Cf Lc 18,22.

cato dalle cose della terra: sempre più caste, sempre più obbedienti, praticare cioè i tre voti: «Lascia tutto, vieni, seguimi».

Alla Figlia di San Paolo non è detto solamente “seguimi” fino all’altare, ma seguimi nell’apostolato. Il Signore come si è degnato di far partecipe Maria santissima della grande missione salvatrice di Gesù Cristo, così si degnò di far partecipi voi della grande missione sacerdotale: salvare le anime. E se Gesù è redentore, Maria è la corredentrice, e se il sacerdote deve compiere i suoi uffici sacerdotali verso le anime, voi riguardo al sacerdote avete proporzionatamente gli uffici che ebbe Maria rispetto a Gesù.

Il Signore annunciando Maria nel paradiso terrestre aveva detto: «Inimicitias ponam inter te et mulierem»¹³, dunque voi dovete essere nemiche del peccato e nello stesso tempo piene di grazia, cioè sante, e schiacciare con il piede il capo del serpente: «Ipsa conteret caput tuum»¹⁴. Avete, per una certa parte, un ufficio misterioso, cioè quello di Maria, fra l’umanità sviata dagli errori e dai vizi, dai peccati, dalle superstizioni e da tanti disordini, mediatrici in un certo senso tra questa umanità e Gesù Cristo. Quindi avete un ufficio simile a quello di Maria e con Maria: «Per Mariam ad Jesum»¹⁵, per la suora al sacerdote.

La preparazione delle anime e l’accostamento delle anime al sacerdote deve avvenire molto [anche] per la vostra missione. Quindi moltiplicatevi, ma soprattutto siate così piene di Spirito da poter portare là dove andate la verità pura, la morale pura e il culto della Chiesa, il culto purissimo. Ecco quello che vi è stato insegnato in Congregazione.

Sì, vedete, se voi possederete queste cose, le seminerete e le diffonderete agli altri: la dottrina pura della Chiesa, perché tante deviazioni ci sono in questo tempo e non solamente dietro la così detta cortina di ferro, ma anche al di qua della cortina. Quante deviazioni di dottrina! Purissima dottrina dovete dare! In realtà il

¹³ Cf Gen 3,15: «Io porrò inimicizia fra te e la donna».

¹⁴ Cf Gen 3,15: «Questa ti schiacerà la testa».

¹⁵ «Si arriva a Gesù attraverso Maria». Espressione che sintetizza la dottrina di S. Luigi M. Grignon de Montfort (1673-1716). Cf *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*.

Signore vi ha dato una certa inclinazione alla purezza della dottrina, e mi sembra che nelle scuole di teologia abbiate preso la dottrina con fede, non solamente cercavate di mandarla a memoria, ma di cambiare questa dottrina in atto di fede. La dottrina da sola non è la fede: dalla dottrina alla fede c'è un abisso, ci vuole la grazia di Dio per attraversare quest'abisso.

Ecco, questa dottrina sia sempre semplice e purissima. Da voi non si richiedono cose difficili, discussioni alte e quelle chiacchiere e quel volersi atteggiare a sapienti, che già condannava S. Paolo nelle sue epistole; no, si richiede fede semplice e chiara, dovete predicare con quella semplicità con cui predicava Gesù Cristo. Era così nebuloso Gesù Cristo da non farsi intendere dai pastori e dai peccatori? Era chiarissimo e semplicissimo. Gli uomini, tante volte, più che dar la sapienza vogliono farsi vedere sapienti, nella predicazione, come dice S. Paolo, cercano più se stessi che non Gesù Cristo¹⁶.

E allora, che cosa bisogna fare? Bisogna dare la dottrina purissima e con semplicità. Il vostro carattere di predicazione sia quello stesso che ebbe la predicazione di Gesù Cristo. Dovete preparare le anime ad andare a Gesù. E così nella vostra vita mostrare che vivete la vita di Cristo, nella vostra semplicità, sveltezza, generosità, carità, in casa soprattutto, perché se non c'è nel cuore la carità, non ci può essere nell'apostolato, nelle relazioni con il mondo: ci sarà dell'amor proprio e non dell'amor di Dio.

E poi portare la grazia e la vita dovunque andate. Io non immagino quanto fate in propaganda, alle volte farete anche poco, ma vi sono delle anime che fanno molto facendo poco. Portano dove vanno la grazia di Dio, nei paesi dove vanno con il loro sacrificio e con la preghiera e con l'umiltà e con i desideri del loro cuore ottengono tante grazie. Sono veramente angeli che passano, che passano seminando il bene, come Gesù passava «facendo del bene: bene faciendo»¹⁷. Poi verrà il premio proporzionato. In questo senso abbiate sempre la divozione, dicia-

¹⁶ Cf 2Tm 4,3-4; 2Cor 11,13.

¹⁷ Cf At 10,38.

mo così, a quello che Gesù ha detto, divozione del centuplum: «...centuplum accipietis».

Abbiate fiducia di ricevere il centuplo sulla terra e la fiducia e la fede sincera, chiarissima di possedere la vita eterna: «Et vitam aeternam possidebitis»¹⁸. E così come vi ha raccolte l'amore di Gesù Cristo «in unum»¹⁹, così l'amore di Gesù Cristo vi raccolga tutte «in unum» lassù in cielo.

¹⁸ Cf Mt 19,29: «Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna».

¹⁹ Cf Gv 17,23: «in unità».

21. IN OCCASIONE DEL QUARANTENNIO DELLA FONDAZIONE DELL'ISTITUTO*

Siamo qui raccolti per compiere un triplice dovere. Il 20 agosto del 1914, con la celebrazione della Messa, un'ora di adorazione e la benedizione di una minuscola tipografia, abbiamo iniziato la Famiglia Paolina. I giovani erano pochi, la casa piccola; nella cappella non vi era neppure lo spazio per quei pochi. Ora sono passati quarant'anni e in questo tempo noi abbiamo ricevuto innumerevoli grazie; quindi il dovere del ringraziamento. Poi abbiamo commesso molte infedeltà e incorrispondenze, quindi il dovere di riparazione. Inoltre, guardando avanti, abbiamo il dovere di continuare la missione che il Signore ci ha affidato.

Quarantennio: è come un giorno di ritiro in cui però non esaminiamo soltanto un breve periodo di vita, ma i quarant'anni trascorsi. E poi, con la mente rivolta verso il futuro facciamo propositi e preghiere molto umili, ma fiduciose, al Signore. Andare avanti finché potremo dire: «Cursum consummavi: Ho compiuto il cammino»¹ segnatomi da Dio.

1. Ringraziamento al Signore.

Il passato si considera per cantare il *Gloria a Dio*; e per imparare le lezioni che ci dà; storia che è maestra di vita. Le grazie sono state innumerevoli e di ogni ordine: di ordine spirituale, di ordine soprannaturale, di ordine materiale, di ordine intellettuale.

Fra esse è da ricordarsi specialmente il dono delle vocazioni. Questa è la volontà eterna di Dio sopra un'anima; volontà che determina la via che quell'anima ha da seguire nella sua

* Meditazione, tenuta alla FP, [Roma, 20 agosto 1954], stampata in opuscolo, sul quale a mano è scritto 20.8.1954. Sullo stampato, che assumiamo come originale, non è indicato né il luogo né la data di stampa. Cf *Diario* di don A. Speciale, che alla data 20 agosto 1954 (Venerdì - S. Bernardo), scrive: "...alle 6,30 è dettata alla comunità la meditazione sulla festività di oggi: S. Bernardo e Quarantennio della fondazione della Congregazione. Nella meditazione che è stata ripresa e stampata, il Primo Maestro si sofferma su tre doveri da compiere...".

¹ Cf 2Tm 4,7.

vita; e, se molte sono le vocazioni all'Istituto, è chiaro che molti sono i segni che il Signore voleva la Famiglia Paolina. Dall'eternità, nella sua sapienza e nel suo amore, ha destinato le persone a comporre questa Famiglia.

Le vocazioni! E sono tante le persone nelle Case Paoline; ora circa cinquemila.

Dovere di riconoscenza per tutte le altre grazie. Particolarmente quelle che riguardano la nostra formazione. La formazione nella Famiglia Paolina è complessa e non si è mai abbastanza formati. Vediamo ogni giorno che noi siamo ancora inferiori alla nostra missione e inferiori a compiere nelle anime quel bene che è nelle intenzioni del Signore. Questa formazione riguarda l'intelletto, riguarda la volontà, riguarda il cuore. Dobbiamo sviluppare la personalità nostra. L'intelletto, con la scienza; la volontà, con la virtù; il cuore, con la preghiera, con la grazia; il corpo santificando ogni senso. Chi vive castamente di occhi, di lingua e, in generale di corpo, avrà una grande gloria al giorno del giudizio.

Ringraziamo il Signore anche per quelle grazie che neppure abbiamo avvertite, delle quali noi neppure ci siamo accorti, grazie concesse agli inizi della Congregazione e che ogni giorno continuano. Tutto è stato fatto da Dio, e soltanto da Dio. Perché? Perché noi non avevamo niente, neppure ci si pensava. Niente quanto ai mezzi materiali e neppure potevamo pensare che il Signore per i bisogni di questo secolo volesse affidare a noi questo apostolato. Tutta la vita della Famiglia Paolina è venuta dall'Eucaristia, ma fu trasmessa da S. Paolo. Dall'Eucaristia perché Gesù è la vita, ma l'Ostia santa per entrare nei nostri cuori ha bisogno di essere portata. Ed è stato S. Paolo che ha compiuto quest'opera di comunicarci la vita di Gesù Cristo.

Quando diciamo: "Siamo Figli", oppure "Figlie di San Paolo", non intendiamo dire che siamo di S. Paolo del Brasile ad esempio, ma intendiamo dire quello che si intende quando ci esprimiamo così: "Quella persona, quel giovane è di Pietro". Cosa significa? Che è nato da lui. E il nostro padre S. Paolo: «In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui»². Tutto è suo! L'Istituto è

² Cf 1Cor 4,15: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo».

stato ispirato da lui. Egli ne è il padre, ne è la luce, ne è il protettore, ne è il Maestro, tutto³; e allora il nostro ringraziamento a Dio. Sì, il *Deo gratias* di questa giornata deve essere un *Deo gratias* sentito che parta dall'intimo della nostra anima.

Ringraziamento fatto con Maria, recitando il *Magnificat*.

2. Dovere nostro in questa giornata si è di riparare le offese commesse.

L'Epistola che si legge nella Messa di S. Bernardo dice che cosa dobbiamo essere. Eccola: «Il giusto rivolgerà il suo cuore a vegliare fin dal mattino al Signore che l'ha fatto; e farà le sue preghiere davanti all'Altissimo. Aprirà la sua bocca nell'orazione e chiederà perdono per i suoi peccati. Se poi il gran Signore vorrà, lo riempirà dello spirito di intelligenza. Ed egli spanderà come pioggia gli insegnamenti della sua sapienza; e nella preghiera darà lode al Signore. Il Signore dirigerà il suo consiglio e la sua scienza, ed egli ne mediterà i segreti. Egli esporrà pubblicamente la sua educatrice dottrina; e metterà la sua gloria nella legge dell'alleanza del Signore. Molti si uniranno a lodare la sua sapienza, che non sarà dimenticata in eterno; il suo ricordo non verrà mai meno e il suo nome sarà ripetuto di generazione in generazione. Le nazioni parleranno della sua sapienza, e l'assemblea celebrerà le sue lodi»⁴. Ora, ognuno sente che non fu tutto quello che doveva essere e fare.

Quando il sacerdote offrirà l'Ostia: *Suscipe, Sancte Pater: Accetta, o Padre celeste, quest'Ostia immacolata*, accompagniamo il sacerdote che aggiunge: *pro innumerabilibus peccatis et offensionibus et negligentis meis: ti offriamo, o Signore, quest'Ostia per gli innumerevoli peccati, per le innumerevoli offese e per le innumerevoli negligenze commesse*.

È ben difficile che noi possiamo enumerare le ingratitudini e le incorrispondenze di quarant'anni. Chissà quanto di più il Signore si aspettava da noi e che noi in realtà non abbiamo fatto!

Dobbiamo riparare perché non abbiamo corrisposto al primo fine della vita religiosa, [non abbiamo] del tutto procurato

³ Cf AD 2.

⁴ Cf Sir 39,5-10.

la maggior gloria di Dio. Dobbiamo riparare per non aver realizzato del tutto il secondo fine: la santificazione. Dobbiamo riparare i peccati commessi anche in riguardo all'umanità. Forse al giorno del giudizio dovremo riconoscere di non aver dato agli uomini tutto quello che potevamo dare di verità e di luce. Riparare per non aver contribuito sempre al progresso spirituale e apostolico della Famiglia Paolina.

Riparare per i peccati individuali. Abbiamo sempre dato il buon esempio? Abbiamo sempre pregato come era nostro dovere? Certamente non possiamo tutti dire di sì. Ciascheduno ha le sue responsabilità. Ognuno può fare il suo esame di coscienza.

Ma: *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?*⁵. Come io potrò rendere o riacquistare presso Dio e l'umanità quello che per mia causa è mancato? *Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo*⁶. Prendere il calice; avendo nulla da offrire, offriamo colui che si è offerto sulla croce: Gesù Cristo. I suoi meriti, il suo sangue, sono di valore infinito e bastano per ogni iniquità. Occorre solo la nostra umiliazione da una parte e la nostra fiducia dall'altra.

Qui dovrebbe seguire il *Miserere*⁷.

3. Dovere da compiere in questa giornata si è la rinnovazione dei nostri propositi accompagnati da preghiera.

Occorre guardarsi dalla tentazione di vivere di memorie o compiacersi del passato; S. Paolo insegna: «Non che io abbia già ricevuto il premio, o che sia già perfetto; ma continuo a correre per conquistare quello per cui sono stato ancora anch'io conquistato da Gesù Cristo. Però, o fratelli, non credo di averlo io conseguito; ma faccio una cosa sola, dimenticando le cose passate, mi protendo avanti, per avvicinarmi alla meta, al premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù»⁸. E che cosa, invece, siamo stati? Perciò: *Ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiae tuae*⁹.

⁵ Cf Sal 116,12: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?».

⁶ Cf Sal 116,13: «Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore».

⁷ Cf Sal 51.

⁸ Cf Fil 3,12-14.

⁹ «Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa». Dalla liturgia della Messa, orazione pregata dal celebrante dopo il *Padre nostro*.

S. Paolo dice: «Imitatores mei estote sicut et ego Christi»¹⁰. Questo invito fa per tutti i fedeli e suoi devoti, ma per noi sarebbe poco, poiché siamo figli. I figli hanno la vita dal padre: vivere perciò come lui. Per noi sono più appropriate le parole ai suoi figli di Tessalonica, ai quali ricorda di essersi fatto per loro forma: «Ut nosmetipsos formam daremus vobis»¹¹. Gesù Cristo è il perfetto originale: Paolo per noi si è fatto forma, onde in lui siamo forgiati per vivere secondo Gesù Cristo. S. Paolo-forma non lo è per una riproduzione fisica, ma per possedere al massimo la sua personalità: mente, pietà, cuore, virtù, zelo. La Famiglia Paolina, composta di molti membri, deve essere Paolo oggi vivente, in un corpo sociale.

Alcuni propositi sono generali e altri particolari.

Doveri generali: sempre si è detto che la Congregazione è come un carro che cammina su quattro ruote: lo spirito, lo studio, l'apostolato, la povertà¹². Questo è il carro su cui viene portato il Vangelo alle anime e su cui noi dobbiamo stare per porgere questo Vangelo alle anime. Ricordiamoci quello che è la Congregazione, quello che è la Famiglia Paolina.

La Famiglia Paolina è suscitata da S. Paolo per continuare la sua opera; è S. Paolo, vivo, ma che oggi è composto di tanti membri. Non abbiamo eletto noi S. Paolo; è lui che ha eletto e chiamato noi. Vuole che facciamo quello che egli farebbe se oggi visse. E se visse, che cosa farebbe? Adempirebbe i due grandi precetti come ha saputo adempierli. Amare Iddio con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la mente; e amare il prossimo senza nulla risparmiarsi perché egli ha vissuto Cristo: «Vivit vero in me Christus»¹³. Egli adopererebbe i più alti pulpiti eretti dal progresso odierno: stampa, cinema, radio, televisione; i più grandi ritrovati della dottrina d'amore e di salvezza: il Vangelo di Gesù Cristo. S. Paolo si è fatto per noi come la "forma". Quando si mette in macchina per stampa una forma, i fogli che si fanno passare sono stampati secondo la

¹⁰ Cf Fil 3,17: «Fatevi miei imitatori, come io sono di Cristo».

¹¹ Cf 2Ts 3,9: «...per darvi noi stessi come esempio da imitare».

¹² Cf AD 100.

¹³ Cf Gal 2,20: «...ma Cristo vive in me».

forma preparata. Oppure se vogliamo dire: quando si fanno le piccole statue si infonde nella forma gesso e scagliola, ed ecco la statua che noi desideravamo.

L'originale è Gesù Cristo; la forma è S. Paolo. E S. Paolo dice: «ut forma daretur», ha voluto farsi forma; S. Paolo è stato la «forma» e noi dobbiamo formarci in lui. Vivere, cioè, pensare, operare, zelare, come egli ha pensato, come egli ha operato, come egli ha zelato la salute delle anime, come egli ha pregato. Essere veramente Paolini, Paolini! Quindi il proposito generale di diventare veri Paolini, vere Paoline.

Volendo suddividere il proposito vediamo in primo luogo: lo spirito, prima ruota del carro. Lavorare intensamente a emendare i nostri difetti, togliere ciò che vi è di imperfetto e costruire l'uomo nuovo, fatto secondo Dio, in verità e santità; essere umili, obbedienti, casti, amanti della povertà, pazienti. Lavoro spirituale, interiore, il primo e indispensabile fra tutti. Se manca questo, nessuna persona può essere ammessa al noviziato, o alla professione.

Seconda ruota del carro, lo studio. Non abbiamo mai finito di studiare. Dobbiamo accompagnare il mondo attuale che sempre si evolve; rispondere alle obiezioni di questo mondo e dare a questo mondo il nutrimento adatto, secondo la mentalità che oggi ha. Sempre studiare, studiare quello che riguarda l'ascetica, il catechismo, il nostro apostolato e, in modo speciale, la propaganda. Ecco: studiare, studiare per essere capaci nella redazione, capaci ad una tecnica sempre più perfetta, capaci alla propaganda collettiva, alla propaganda penetrante.

Terza ruota, l'apostolato, l'esercizio dell'apostolato.

Il Signore dia a noi per intercessione di S. Paolo, di S. Bernardo, per intercessione anche di S. Pio X¹⁴ (il quale è salito al cielo nel giorno in cui noi abbiamo benedetto la prima minuscola tipografia, la quale abbiamo messo anche allora sotto la sua protezione) la sapienza.

¹⁴ Pio X, Giuseppe Sarto (1835-1914), nato a Riese (Treviso), papa dal 1903. Il suo motto "Instaurare omnia in Christo" si tradusse in vigile attenzione alla vita interna della Chiesa. Il suo pontificato fu caratterizzato dalla lotta contro il modernismo e da interventi per riorganizzare la Curia romana. Promosse la Comunione frequente e in tenera età, riformò la liturgia, operò in campo catechistico (*Catechismo di Pio X*).

Il Signore che conta ogni passo e che benedice ogni passo; il Signore tutto ha scritto nel libro della vita. Nulla si è perduto! Guadagnato sì, molto. Esercizio di redazione, esercizio tecnico, esercizio di propaganda.

In quarto luogo chiediamo al Signore la grazia dello spirito di povertà, e nella povertà intendiamo dire anche la salute, la buona educazione, il carattere. Intendiamo comprendere tutto quello che riguarda il vitto, l'abitazione, il vestito e quanto è necessario alla vita.

Ora, la nostra povertà è un po' diversa dalla povertà di altri Istituti. La nostra povertà in modo particolare deve portarci qui a lavorare come ha lavorato il Figlio di Dio nella casetta di Nazaret. È una povertà che fatica, è una povertà che procura, è una povertà che fa elemosina, è una povertà che deve ottenere i mezzi di apostolato e di sussistenza; è una povertà riparatrice ed una povertà redentrice, come era la povertà riparatrice e redentrice del Figlio di Dio, quando stava lavorando nella casetta di Nazaret. I sudori della fronte di Gesù erano preziosi come il sudore di sangue nell'orto del Getsemani.

Allora, proposito generale: lavoro interiore e spirituale, lavoro intellettuale e studio, lavoro di apostolato e poi esercizio di povertà. Ciascuno di noi ha poi i suoi propositi perché ciascuno di noi, pur vivendo nella Congregazione, ha le sue necessità particolari; ognuno ha le sue grazie; ognuno ha la sua istruzione; ognuno ha la sua salute; ognuno ha la sua possibilità; ognuno ha avuto delle ispirazioni nel Battesimo, nella Cresima, nella Comunione. E a questo corrisponde un proposito speciale che ciascuno porta nel cuore e che anno per anno intende di praticare.

Tutto questo esige che noi ricorriamo alla divina misericordia. Se noi guardiamo le persone che sono a "San Paolo", nella Famiglia Paolina; se noi guardiamo quanti tabernacoli sono stati eretti; se noi guardiamo quante Case si sono aggiunte anno per anno; se noi guardiamo alle varie iniziative di apostolato, dobbiamo dire: «Digitus Dei est hic»¹⁵. «Neque qui plantat, neque qui rigat est aliquid sed qui incrementum dat Deus»¹⁶. Non conta

¹⁵ «Qui c'è il dito di Dio». Cf S. Agostino, *Sermone 8, sulle dieci piaghe d'Egitto*.

¹⁶ Cf I Cor 3,7: «Né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere».

chi ha piantato, non conta chi ha irrigato, mediante le istruzioni, la formazione, ma conta colui che dà la vita, che dà il crescere. Non conterebbe niente chi portasse l'acqua per innaffiare un bastone secco, ma conta quel Dio che dà la vita alla pianta e infonde l'energia per succhiare l'alimento del terreno.

Allora, preghiera. Ma sia che dobbiamo adorare, sia che dobbiamo ringraziare, sia che dobbiamo riparare, sia che dobbiamo supplicare, sempre: «Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum»¹⁷. Mettiamo avanti i meriti di Gesù Cristo.

Signore Dio, guarda al tuo Cristo, al tuo Figlio, che fatto uomo sta là sulla croce e ha pregato per noi tutti; guarda ai suoi meriti e abbi misericordia di noi. In questo resto di anno quarantesimo noi continuiamo a domandare che la Famiglia Paolina cresca: in primo luogo di spirito, poi cresca di persone e di opere.

Dobbiamo anche umiliarci che pure oggi, dopo tanto tempo, non conosciamo noi stessi e non conosciamo del tutto cosa sia la Famiglia Paolina: «Videte vocationem vestram»¹⁸.

Sono talvolta fatte obiezioni e domande e delle proposte che fanno venire la voglia di rispondere: «Nescitis cuius spiritus estis: Non sapete quale sia il vostro spirito»¹⁹. La luce viene dal Signore: abbiamo fiducia. La virtù viene dal Signore: abbiamo fiducia. La consolazione viene dal Signore: abbiamo fiducia.

E lanciamoci avanti, fino a quando potremo dire con Gesù crocifisso sul letto di nostra morte: «Consummatum est»²⁰. Ho compito quello che Iddio voleva da me, quello che era nei suoi disegni. Poi: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum: Nelle tue mani raccomando, o Padre celeste, la mia anima»²¹. Ripensando al passato constatiamo che si è avverato la prima parte della divina promessa e siamo sicuri che, se fedeli, si avvererà anche la seconda parte: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna»²².

¹⁷ «Per Gesù Cristo, nostro Signore, tuo Figlio».

¹⁸ Cf 1Cor 1,26: «Considerate la vostra chiamata».

¹⁹ Cf Lc 9,55.

²⁰ Cf Gv 19,30: «Tutto è compiuto».

²¹ Cf Lc 23,46.

²² Cf Mt 19,29.

22. NEL QUARANTENNIO*

SALUTO AI VISITATORI DELL'ESPOSIZIONE PAOLINA
ALBA: AGOSTO - SETTEMBRE

La Famiglia Paolina saluta e ringrazia i benevoli Amici e Visitatori di questa piccola mostra.

Essa fu allestita per varie ragioni; tra cui quella di presentare come un tangibile resoconto ai Cooperatori che l'hanno aiutata ed aiutano nel suo difficile compito : «Dare la dottrina di Gesù Cristo con i mezzi moderni e più celeri».

Le vostre preghiere, le vostre offerte, il vostro lavoro non sono stati inutili; messi a servizio del Vangelo, per la divina Bontà, hanno dato dei frutti: vedeteli, osservateli, vi sono posti dinanzi almeno in qualche misura. Constatate come le vocazioni mandate a "San Paolo", e curate con amore, hanno operato ed operano in molte nazioni.

Alba porta nel suo stemma, divise da una croce, le iniziali dei quattro Evangelisti: A corrisponde ad Angelo, simbolo di S. Matteo; L corrisponde a Leone, simbolo di S. Marco; B corrisponde a Bue, simbolo di S. Luca; il secondo A corrisponde ad Aquila, simbolo di S. Giovanni. Nella facciata del bel duomo albese sono scolpite le quattro figure.

*Annota don A. Speciale nel *Diario* in data 18 agosto: "...verso le 7,30 mi fa dattilografare l'ultima pagina che ha scritto sul suo notes e che è la conclusione dell'articolo scritto ieri per l'inaugurazione della mostra che si sta allestendo in Alba (Casa Madre) in occasione del Quarantennio di fondazione della nostra Congregazione... Appena terminato l'articolo che servirà come suo discorso introduttivo alla inaugurazione della mostra e che verrà pubblicato interamente sul *San Paolo* di luglio-agosto, va nella casa delle Figlie di S. Paolo di via Antonino Pio dove l'attendo per incidere tale articolo su nastro. La durata della trasmissione sul nastro dura 20 minuti e il Primo Maestro lo legge tale e quale come l'ha scritto...". Aggiunge poi don Speciale, a modo di nota: "(Conservato originale - sono sei pagine del suo notes - scritte di suo pugno; l'ultima pagina scritta con la biron, formato 11,3x17. Alla fine è la sua firma coperta da una grossa macchia, come è macchiata anche la pagina seconda e la quarta, e questa anche nel retro. La data messa da noi è quella del 17 agosto, perché ha scritto la maggior parte dell'articolo ieri. N° 1633)". L'articolo è stato stampato in SP, luglio-agosto 1954, pp. 1-3; in RA, agosto 1954, pp. 1-3; in seguito è stato stampato in CISP, p. 145-148; in CVV 212; in *Cooperatore Paolino*, 10 (1954) 8-12. Il presente testo è ripreso da RA, agosto 1954 e costituisce per noi l'originale. Esiste la registrazione su nastro. Nelle varie edizioni a stampa manca la data. La registrazione riporta la seguente: Alba, 20.8.1954.

Alba è principio del giorno, che si avanza, e che raggiungerà il suo splendente meriggio. L'opera di evangelizzazione della Famiglia Paolina qui ebbe la sua alba, o principio: essa sta progredendo; e con la stampa, il cinema, la radio, la televisione, serve la Chiesa nell'opera affidatale dal Maestro divino: «Andate ed ammaestrate le nazioni»¹. L'ammaestramento è evangelizzazione, secondo il precetto di S. Paolo al suo discepolo: «Opus fac evangelistae: Compisci il tuo dovere di portare il Vangelo»²; ripeti il felice annunzio di salvezza, di pace e di giustizia che Gesù Cristo portò agli uomini di buona volontà.

S. Paolo Apostolo è il nostro Padre, Maestro, Protettore. Egli ha fatto tutto. Questa si chiama Opera di San Paolo; il senso non è come quello inteso quando si dice: la tale persona è di Torino, cioè nacque a Torino. Il significato, invece, nel nostro caso, è quello inteso come quando si dice: il giovane tale è di Pietro, cioè è figlio di Pietro. Così S. Paolo scrive ai Corinti: «In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui»³. La vita della Famiglia Paolina viene dall'Eucarestia; ma comunicata da S. Paolo.

La *Gazzetta d'Alba*⁴ ha pubblicato per il quarantennio 20 agosto 1914-1954:

Il 20 agosto del 1914 con un'ora di adorazione al santissimo Sacramento e la benedizione della minuscola tipografia si iniziava la Famiglia Paolina, sotto il titolo di «Scuola tipografica piccolo operaio». Pochi ambienti, pochi giovani, piccola cappella. La preparazione era stata lunga, in attesa che nella luce di Dio ogni cosa si chiarisse e concretasse e la divina Provvidenza disponesse i mezzi.

Sempre si mossero natura e grazia in un'azione così sapientemente e soavemente combinate dal Signore da non poter spesso distinguere le due parti. Cognizioni di cose e perso-

¹ Cf Mt 28,19.

² Cf 2Tm 4,5.

³ Cf 1Cor 4,15: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù per il Vangelo».

⁴ Settimanale della diocesi di Alba, di cui Don Alberione assunse la direzione, per mandato del Vescovo, l'8 settembre 1913. Cf A. Damino, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, ed. EAS, Roma 1994, p. 185-188.

ne, luce divina, consiglio del Direttore spirituale, consenso ed incoraggiamento dell'Ordinario.

La Chiesa dedica questo giorno alla memoria di S. Bernardo, Dottore. Quest'uomo aveva dominato il suo secolo politico e religioso; aveva saputo conciliare la più alta contemplazione al più movimentato apostolato; fu scrittore mellifluido ed audace sino a richiamare i potenti della terra e farsi maestro del Papa. Era perciò questo nome di buon auspicio, rispetto al programma che si doveva svolgere.

Pochi momenti dopo la funzione giungeva in Alba la notizia: «È morto il Papa Pio X».

Nella persuasione che si trattava della morte di un autentico e grande santo, che un giorno avrebbe avuto la sua esaltazione, la piccola iniziativa veniva messa anche sotto la sua protezione. Un pontificato miracoloso, dalla elezione alla immolazione, era stato quello di Pio X. Ed il giorno seguente la «Gazzetta d'Alba», sebbene in termini un po' vaghi, pubblicava questa convinzione e fiducia.

Il vescovo sapiente e giusto, Giuseppe Francesco Re⁵, che per tanti anni governò la Chiesa albese, portò, per così esprimersi, sulle sue braccia, la piccola opera, per parecchi anni; finché nel 1927, per le sue lettere e testimonianze, da Roma, venne canonicamente approvata. Fu il vescovo provvidenziale.

Il clero albese nella quasi totalità vide con simpatia l'iniziativa cui mandò incoraggiamenti, belle vocazioni e molti aiuti di denaro.

È cosa giusta ricordare gli allora vicari foranei, molti altri parroci, ottimi sacerdoti e operatori secolari; fra tutti il pio e dotto Canonico Francesco Chiesa⁶. La Famiglia Paolina esprime loro la sua riconoscenza; e li ha fatti tutti partecipi del frutto delle 2400 SS. Messe che ogni anno si applicano per i benefattori.

La riconoscenza più viva va a Gesù, Maestro divino, nel suo Sacramento di luce e di amore; alla Regina Apostolorum,

⁵ Giuseppe Francesco Re (1848-1933), eletto vescovo nel 1889, governò la Chiesa albese dal 1890 fino al 1933.

⁶ Venerabile Francesco Chiesa, nativo di Montà d'Alba, canonico (1874-1946), direttore spirituale di Don Alberione, grande collaboratore della Famiglia Paolina.

Madre nostra e di ogni apostolato; a S. Paolo Apostolo, che è il vero Fondatore dell'Istituzione. Infatti egli ne è il Padre, Maestro, esemplare, protettore. Egli si è fatta questa famiglia con un intervento così fisico e spirituale che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene; e tanto meno spiegare.

Tutto è suo. Di lui, il più completo interprete del Maestro divino, che applicò il Vangelo alle nazioni e chiamò le nazioni a Cristo. Di lui, la cui presenza nella teologia, nella morale, nell'organizzazione della Chiesa, nelle adattabilità dell'apostolato e dei suoi mezzi ai tempi è vivissima e sostanziale; e rimarrà tale sino alla fine dei secoli. Tutto mosse, tutto illuminò, tutto nutrì; ne fu la guida, l'economista, la difesa, il sostegno; ovunque la Famiglia Paolina si è stabilita. Meritava la prima chiesa⁷ e la bella gloria che lo riproduce nel suo apostolato e nella sua paternità rispetto ai paolini.

Non è avvenuto come quando si elegge un protettore per una persona, o istituzione. Non è che noi lo abbiamo eletto; è, invece, S. Paolo che ha eletto noi. La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente, secondo la mente del Maestro divino; operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina Apostolorum.

Arrivata quest'ora - *Quarantesimo Anno* - avvicinandosi il gran momento del rendiconto, resto pensoso ed umiliato per quanto il Signore più si attendeva; e che non è stato fatto! A qualcuno può fare meraviglia questa espressione? Non lo dovrebbe! La divina Bontà ha accumulato nella Famiglia Paolina tale ricchezza di grazie ed ha aperto strade così larghe che, molto più, può e deve operare.

Principale grazia: sacerdoti degnissimi per intelligenza, dedizione, fedeltà; Discepoli che si protendono verso nuove iniziative; suore: Figlie di San Paolo, Pie Discepole, Pastorelle piene di zelo ed operanti in tante direzioni.

⁷ È il tempio di San Paolo in Alba. Per la storia e l'arte del tempio cf *Il Tempio San Paolo in Alba*, Edizioni Paoline 1988. Nella presentazione don Renato Perino elenca le motivazioni per cui fu costruita questa prima chiesa, inaugurata e benedetta il 28 ottobre 1928 da mons. Giuseppe Francesco Re, vescovo di Alba. Il 25 gennaio 1946 venne inaugurata la grande scultura marmorea in cui è realizzata la "Gloria di San Paolo".

E tuttavia ognuno di noi deve camminare sino all'estremo delle forze; sino a poter dire: «Consummatum est»⁸. E molto si otterrà a misura della santità di ognuno.

Dobbiamo perciò spesso ripetere il *Magnificat* e il «Gloria in excelsis Deo»⁹.

Nel medesimo tempo ricordare le parole con cui prega la Chiesa: «O Signore, che mostri la tua onnipotenza specialmente con il perdonare e con il largheggiare in bontà, moltiplica sopra di noi la tua misericordia, affinché quanti anelano alle tue promesse, tu li renda partecipi dei beni celesti».

Quando furono raccolti i primi giovanetti, nel 1914, in una piccola casa ed una minuscola tipografia, avvenne un fatto curioso, quasi un allarme: Si porta via lavoro e pane ai tipografi. Furono fatti ricorsi alle autorità. L'autorità ecclesiastica rispose: «Rispettate la libertà di tutti». L'autorità civile rispose: «È cosa nata-morta... la vigileremo, alle prime illegalità sarà chiusa». Bisognava, dunque, nascere ancora più piccoli, e neppure far sentire un vagito... Allora si coperse tutto sotto il titolo «Scuola Tipografica piccolo operaio». Un presepio. Si deve sempre e solo considerarsi piccoli operai di Dio; come si è di fatto rispetto al mondo intero ed ai colossali mezzi di cui dispongono i falsi maestri, nemici di Gesù Cristo e della Chiesa.

S. Paolo ammonisce i suoi figli e le sue figlie così: «Né chi pianta, né chi irriga conta qualcosa: solo colui che dà la vita e l'incremento»¹⁰. La Famiglia Paolina ha stabilito circa centocinquanta tabernacoli. La Famiglia Paolina ha nelle sue Case circa cinquemila persone.

La Famiglia Paolina vive ed opera in: Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Irlanda, Svizzera, Germania, Polonia; opera in Giappone, Isole Filippine, India; opera in Canada, Stati Uniti d'America, Messico, Venezuela, Colombia, Brasile, Cile, Argentina, Cuba, Australia. Dalla Cina i Paolini, come

⁸ Cf Gv 19,30:«Tutto è compiuto».

⁹ Cf Lc 2,14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli ...».

¹⁰ Cf 1Cor 3,7.

tutti i religiosi missionari, sono stati espulsi¹¹; ma affrettano con la preghiera l'ora di ritornarvi più preparati ancora.

Dalla stampa sono passati al cinema, alla radio, alla televisione. Sono andati come gli Apostoli senza provviste e senza denari; ma ricchi di un cuore apostolico, fatto secondo il cuore del loro padre S. Paolo.

«Mi protendo in avanti»¹².

Nulla è da cambiare; non vi è che da purificare, migliorare, realizzare con nuove forme.

È bene ricordare:

«In momenti di particolari difficoltà per la Famiglia Paolina, il Sacerdote Alberione riesaminando tutta la sua condotta, se vi fossero impedimenti all'azione della grazia da parte sua, parve che il divin Maestro volesse assicurare l'Istituto incominciato da pochi anni. Nel sogno, avuto successivamente, gli parve di avere una risposta. Gesù Maestro infatti diceva: «*Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati*»¹³.

Ne parlò con il Direttore spirituale notando in quale luce la figura del Maestro fosse avvolta. Gli rispose: «Sta' sereno; sogno o altro, ciò che è detto è santo; fanne come un programma pratico di vita e di luce per te e per tutti i membri»¹⁴.

Nella divozione a Gesù Maestro sta tutto: dogma, morale, culto; in questa divozione v'è Gesù Cristo integrale; per questa divozione l'uomo viene tutto preso, innestato in Gesù Cristo. La pietà è piena ed il religioso, come il sacerdote, crescono così in sapienza (studio e sapienza celeste), età (virilità e virtù), e grazia (santità) fino alla pienezza e perfetta età di Gesù Cristo; fino a sostituirsi lui nell'uomo o all'uomo: «Vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus»¹⁵. In questa divozione convergono tutte le divozioni alla persona di Gesù Cristo Uomo-Dio.

¹¹ I primi missionari paolini partirono per Shanghai (Cina) il 10 novembre 1934 e arrivarono il 3 dicembre. Dopo varie vicende furono espulsi nell'agosto 1952. Cf Barbero Giuseppe, *Il sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo-un'idea*, Società San Paolo, Roma 1987, pp. 499-503.

¹² Cf Fil 3,13.

¹³ AD 151-152.

¹⁴ Cf AD 154.

¹⁵ Cf Gal 2,20: «Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me».

«Come egli intese nel complesso delle circostanze tali espressioni:

a) Né i socialisti, né i fascisti, né il mondo, né il precipitarsi in un momento di panico dei creditori, né il naufragio, né satana, né le passioni, né la vostra insufficienza in ogni parte... vi spaventate, ma assicuratevi di lasciarmi stare con voi, non cacciate-mi con il peccato. Io sono con voi, cioè con la vostra famiglia, che ho voluta, che è mia, che alimento, di cui faccio parte, come capo. Non tentennate! Se anche sono molte le difficoltà; ma che io possa stare sempre con voi! Non peccati!

b) *Di qui voglio illuminare.* Cioè che io sono la luce vostra e che mi servirò di voi per illuminare; vi do questa missione e voglio che la compiate. La luce in cui era avvolto il Divin Maestro, la forza di voce sul *voglio e da qui* e l'indicazione prolungata con la mano sul Tabernacolo furono così intesi: un invito a tutto prendere da Lui, Maestro Divino abitante nel Tabernacolo; che questa è la sua volontà, che dalla (allora) minacciata Famiglia doveva partire gran luce... Perciò, egli credette di sacrificare la grammatica al senso, scrivendo «Ab hinc». Ognuno pensi che è trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù, segretario degli evangelisti, di S. Paolo, di S. Pietro...

c) *Il dolore dei peccati* significa un abituale riconoscimento dei nostri peccati, dei difetti, insufficienze. Distinguere ciò che è di Dio da quello che è nostro: a Dio tutto l'onore, a noi il disprezzo. Quindi venne la preghiera della fede *Patto o Segreto di riuscita*¹⁶.

Conclusione

So con quanta solennità si celebra il quarantennio. È felice occasione per ringraziare il Signore; per riparare le incorrispondenze alla sua grazia; per riprendere vigore ed energia e nuova dedizione: Sempre sui passi di S. Paolo.

Sac. Alberione.

¹⁶ Cf AD 156-158.

23. UNIONE CON LA PRIMA MAESTRA - DIVOZIONE ALLA REGINA APOSTOLORUM - SANTIFICAZIONE DELLA MENTE*

Benedico tutti i progressi, anche quelli che a volte stanno nascosti nel cuore. Vi sono tante cose nascoste nel cuore!

1. Venerare sempre la parola della Prima Maestra e prenderla non solo come volontà di Dio, ma come fosse il pensiero del Primo Maestro, perché non ci sono due pensieri, ma uno solo che credo sia il pensiero e il desiderio di Dio. Vorrei fosse capito bene. Prenderlo come volere di Dio. Il desiderio del Primo Maestro a vostro riguardo, credo sia la via della santità per voi e per il progresso della Congregazione.

2. Stamattina ho accennato alla preparazione per la consacrazione della chiesa Regina Apostolorum¹; la quale risulta anche dai vostri sforzi, dalle vostre offerte; quindi è una cosa che offrite voi. Si può dire che ogni mattone, ogni pezzo di marmo che si mette è la vostra offerta che dimostra la fiducia, l'amore, la riconoscenza che avete verso la Regina Apostolorum. Il vostro amore verso la Madonna vi concentri lì: Regina Apostolorum. Ho detto che si scrivesse sulla soglia della chiesa: «Suscipe nos, Mater, Magistra, Regina nostra: roga Filium tuum ut mittat operarios in messem suam»². Questa domanda la farete per tutti. Si dice: Suscipe nos: ricevici, Maria, accoglici, veniamo a te; Mater nostra, Magistra nostra et Regina nostra: Regina potente per chiedere grazie grandi; roga Filium tuum, ecc., perché mandi vocazioni. Talvolta le vostre domande sbagliano indirizzo... Ci mandino suore... Chiederle alla Madre Maria che è in cielo e può mandare le vocazioni. Queste si formeranno e a suo tempo le riceverete e con gaudio.

È da notarsi che in casa nostra c'è troppa devozione senza colore. Perché si stenta tanto a fare entrare le nostre devozioni

* Meditazione tenuta a Roma il 12 settembre 1954, stampata in *Prediche del Rev. Primo Maestro*, Marzo-Dicembre 1954, Edizioni Paoline, Roma 1957, pp. 49-51.

¹ La consacrazione del santuario avvenne il 29-30 novembre 1954.

² «Accoglici, o Madre, Maestra e Regina nostra; prega il tuo Figlio perché mandi operai alla sua messe».

al divin Maestro, a Maria Regina Apostolorum, a S. Paolo? La Madonna può essere chiamata con vari titoli: Immacolata, Regina martirum, Regina virginum, ecc., ma da voi aspetta il titolo Regina Apostolorum e aspetta la devozione in ordine a questo titolo. Conoscere la Regina degli Apostoli, amare la Regina degli Apostoli, supplicare la Regina degli Apostoli, zelare il culto alla Regina degli Apostoli. Quando nelle case tutto si fa per la Regina, si vede subito che vi è progresso di buon spirito. Fate Maria Regina di ogni casa; governerà bene come ha governato la casa di Nazaret.

3. Santificazione della mente. Preghiamo il Signore che ci santifichi la mente. Siamo in un tempo in cui bisogna amare il Signore con tutta la mente. Nei primi tempi, nell'esame si faceva la domanda: Sono delle idee della Prima Maestra e del Primo Maestro? Perché si voleva portare nell'Istituto l'idea del Primo Maestro e della Prima Maestra? Prima non si vedeva nulla, perciò bisognava vivere di fede. Ci si esaminava se si avevano le idee del Maestro. Che la nostra mente sia sempre d'accordo con gli indirizzi che riceviamo. Gli sbandamenti dipendono dagli sbandamenti che avete nella mente. Avete anche la prova dei fatti. Non siete state contente di aver seguito la Prima Maestra, l'apostolato e le norme predicate sulla vita religiosa? Quanto sciupio si fa della mente, dell'intelligenza! Vien voglia di ricordare Isaia: «Il bue conosce le greppie..., ma voi non conoscete la voce di Dio»³.

I peccati di mente sono i più gravi. Impugnare la verità conosciuta è gravissimo. Ci sono anche peccati piccoli della mente, per esempio, ricordare aneddoti, fatti, ricordare le offese. Dobbiamo concentrare la nostra mente nella Scrittura, nel Vangelo, nell'indirizzo dato e nelle Costituzioni.

³ Cf Is 1,3.

24. NOVIZIATO E VITA RELIGIOSA*

Siete entrate in noviziato il giorno 18 marzo e adesso siamo al 10 novembre. È già passato un certo tempo.

Qual è il fine del noviziato? Il fine del noviziato è questo: cambiare la giovane buona in buona religiosa, cambiare stato. Ma notiamo bene che per diventare buone religiose non basta vestire l'abito e non basta neppure fare la professione. Occorre una mentalità religiosa e un cuore religioso e una volontà religiosa e una vita religiosa non in generale, ma paolina.

Vediamo un momento questo punto: qual è il principio o, meglio, quali sono i fondamenti della vita religiosa paolina? Giova sempre ricordare l'episodio che avete sentito tante volte e che può sempre portarci idee più chiare. Lì è contenuto tutto quello che riguarda la vita religiosa, almeno in generale: l'episodio del giovane ricco¹. Ecco che questo giovane si presenta a Gesù. Il Vangelo dice che era di famiglia nobile e per di più era giovane. La vocazione bisogna seguirla da giovani; la Congregazione esclude quelli che hanno passato una certa età. Più presto si segue e meglio è, perché si dà al Signore il fiore appena sbocciato, il fiore quando ha ancora il profumo e il bel colore; quindi per quanto è possibile, giovani. Anche quando cercate le vocazioni, non è che si fissi proprio quindici anni, ma che in generale si sia giovani e generosi, non sempre titubanti e dubbiosi. Un po' di dubbio verrà sempre: È questa la mia strada? Supererò tutte le difficoltà? Resisterò all'apostolato? Vi sono figliole le quali credono che certi dubbi e difficoltà siano segni di non vocazione, invece sono segno che si deve fare questo sacrificio per dimostrare l'amore a Dio.

Quel giovane aveva lasciato molte ricchezze. Voi non avete lasciato grandi ricchezze come lui, egli era ricco e nobile, ma

* Predica, in ciclostilato, fogli 3 (21x31,5). Nel ciclostilato la data indicata è 6 novembre, ma all'inizio del testo si dice: "Siamo al 10 novembre". Non è indicato il luogo, ma certamente è Roma. [Roma] 6.11.1954

¹ Cf Mc 10,17-22.

voi avete altre ricchezze più preziose nella vostra anima: la vostra intelligenza, la vostra salute da dare a Dio.

Ora, darsi a Dio anche se abbiamo certe tendenze alla famiglia e anche se vediamo nell'apostolato tante difficoltà, e nella vita comune dei sacrifici, darsi a Dio così, vale più che portare la dote. Bisogna considerare certe cose non come segni di non vocazione, ma come segni per mostrare il nostro amore a Dio. Se trovassimo tutta la strada facile, ci fosse solo da discendere..., quando la macchina è in discesa non le si dà il carburante, anzi si deve tenere anche il freno, ma noi dobbiamo salire alla santità e salire il monte della santità significa faticare. Quindi non bisogna tanto stare ad ascoltare i dubbi, ma essere generose. È bene però manifestare quello che si sente, affinché si possa vedere se sono segni di non vocazione o è il sacrificio che il Signore chiede alla vostra giovinezza.

Quel giovane era nobile, e i nobili non perdono facilmente il loro orgoglio. Il giovane chiede a Gesù: "Maestro, che devo fare per ottenere la vita eterna?". Si vede bene che egli aveva retta intenzione. Per entrare in Congregazione bisogna avere retta intenzione per vivere rettamente e acquistare maggior gloria in paradiso. Gesù rispose: "Se vuoi...". Prima di volere i consigli, cioè i voti, occorre che osserviate i comandamenti. Non può caricarsi dei consigli chi non fa i doveri. Chi non osserva la castità, come potrebbe fare il voto di castità perfetta? Chi non ascolta padre e madre, e in congregazione i superiori, come può fare il voto di obbedienza? Chi non si abitua ad osservare il quinto comandamento, come può osservare la carità fraterna e la vita comune? Chi non osserva il settimo comandamento, come può fare il voto di povertà? Esaminatevi se avete le disposizioni per fare i voti.

Quel giovane rispose: "Io ho osservato tutto questo fin dalla mia fanciullezza". Gesù lo guardò con affetto. La vocazione è un segno di amore speciale di Dio, è un atto di predilezione divina. Riconoscenza per la vocazione, per questo amore speciale che il Signore ha per la nostra anima. Gesù aggiunse: "Se vuoi essere perfetto...". Se vuoi, cioè, entrare nella vita religiosa. Nella vita religiosa bisogna entrare per amore, per amore di Dio, non perché non trovo posto nel mondo, non perché penso

che mi libero da tanti fastidi. “Se vuoi essere perfetto”: la vita religiosa è per acquistare la perfezione, se vogliamo seriamente essere perfetti. Nel noviziato si dice di sì a tutto; è tanto facile, tutto va bene. Dopo il noviziato vi è il pericolo di trovarsi in difficoltà, tanta buona volontà prima e poi..., qui è facile, vivete tutte in unione, in buona comprensione, senza pensare a cose gravi, con delle Maestre buone, ma dovete pensare che domani potete trovare una Maestra nervosa, che potete essere in una casa piccola dove ci sono tanti sacrifici da fare, dove non troverete tutti gli aiuti spirituali che speravate. Allora di fronte al più piccolo pericolo ci si scoraggia e si incomincia a non fare le pratiche di pietà bene, e si diventa un po' orgogliosette. E vedete, questo è un pericolo che avete. Vi sono in Italia i seminari interdioCESANI e hanno delle costruzioni belle e ben attrezzate in tutto. Quando poi, fatti sacerdoti, i chierici escono di lì e sono destinati in cima a una montagna con privazioni di ogni genere, devono fare grandi sacrifici per adattarsi. Questo vi aspetta, bisogna che siate preparati e forti, che lo prevediate prima; e allora più preghiera, più umiltà, più fede, e praticare quello che vi è stato insegnato in noviziato.

“Se vuoi essere perfetto, vieni”, lascia la famiglia. La vostra famiglia ora è la famiglia religiosa. Per la famiglia pregare e non avere preoccupazioni. Un figlio che si sposa lascia la sua famiglia e tutti gli interessi di quella per dedicarsi interamente alla propria. Questo è naturale. E nell'ordine di Dio è lo stesso. Voi offrite preghiere e sacrifici per la vostra famiglia e basta, non altre preoccupazioni. Il quarto comandamento diviene limitato per voi, perché avete acquistato un'altra famiglia, non avete da obbedire a papà e mamma, ma ai superiori. Uscire dalla famiglia, e si esca con il cuore. “Vieni” vuol dire: lascia la famiglia e vivi una vita perfettamente casta.

Dice poi al giovane di vendere tutto e dare tutto ai poveri, quindi il voto di povertà. Gesù richiede la povertà, la povertà come vi è stata spiegata nelle Costituzioni e nello *Stato Religioso*. E poi: “Seguimi”, e che cosa voleva dire? Segui i miei comandamenti, i miei consigli, i miei esempi. Seguire Gesù significa vivere come Gesù, imitare Gesù. Perciò, venendo a voi, non avete da seguire un metodo o un altro di santificazione, ma

lo spirito paolino: vostre Costituzioni, vostro indirizzo, vostra pietà, vostre Maestre, vostro apostolato. Notate, se fate i voti qui, non li fate tra le Salesiane o le Benedettine. Bisogna che voi amiate la vostra Congregazione più di tutte: stimate tutte, ma amate [più di tutte] la vostra. Vi sono tante donne nel mondo, bisogna amare tutte, ma prima la vostra mamma. Stimate tutte le Congregazioni, ma amate quella che vi è madre.

Il giovane ricco se ne andò triste, perché aveva molte ricchezze e gli dispiaceva lasciarle. Il Vangelo non dice che egli si sia dannato, ma Gesù disse delle parole che fanno pensare, e che paragone ha portato! «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli»². Ma vi possono essere ricchi che vivono in spirito di povertà. Una qualunque passione può portare alla rovina: l'invidia, la pigrizia, la superbia, la tiepidezza, la lussuria. Queste passioni le abbiamo tutti, però combattere specialmente quella che ci tormenta di più. Pietro si fece avanti con molta semplicità e disse a Gesù: «Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito (non come questo giovane), che cosa avremo?». «Riceverete il centuplo e la vita eterna»³.

Quanto bene potete fare in Congregazione! Quanto sante vi potete fare! Quanti mezzi avete! Bisogna avere fede. Non dico che per voi raggiungere la santità sia difficile come per un secolare. Riceverete adesso il centuplo di beni materiali. Qualcuna viveva in una casetta forse in affitto; adesso in Congregazione avete cento case, anche in America, in Asia. E riceverete il centuplo di beni spirituali e di beni materiali. Quante cure ad esempio per la salute! Ad Albano qualche volta penso: Se queste persone fossero state in famiglia non avrebbero trovato tante cure e «...poi possederete la vita eterna». Non c'è paragone con il dire: Io faccio i nove venerdì, i sabati della Madonna... Se siete suore osservanti morirete sicurissime del cielo, perché avete praticato i comandamenti e i consigli. L'osservanza religiosa di una suora è il segno sicuro della sua eterna salvezza. Le suore che sono modello di carità, bontà, dedizione, sono

² Cf Mc 10,25.

³ Cf Mc 10,28-30.

sicurissime della loro salvezza eterna. Ma voi non siete suore solamente, ma Paoline. Che cosa vuol dire? Che bisogna che prendiate la mente di S. Paolo, perciò leggere le lettere di S. Paolo, le Costituzioni, pensare come si pensa in Congregazione, pensare a S. Paolo. La meditazione su S. Paolo, sulle sue lettere sia frequente. Amore alla Congregazione: dalle Maestre all'ultima aspirante, amare le case, i mezzi di apostolato, di studio, le pratiche di pietà, insomma la vita paolina e abituarsi a vivere la vita paolina. Amare l'apostolato, portare la parola di Dio alle anime.

Allora ecco lo scopo del noviziato: trasformarsi da buone giovani in buone religiose. Badate bene però, a meditare bene se tutti gli impegni che assumete pensate di poterli poi adempiere. Ma li adempirete se continuerete a pregare come pregate qui. La preghiera assicura la perseveranza e il progresso

25. VITA COMUNE E COSCIENZA SOCIALE*

Il mese di novembre è uno dei mesi più favorevoli al raccoglimento. Che cosa significa raccoglimento? Significa unire le nostre forze, le nostre facoltà; unirle per compiere i nostri doveri, e cioè per la pietà e per lo studio, per l'apostolato e per la parte che riguarda la povertà. Raccoglimento è l'opposto di sparpagliamento o spargimento.

Tanti fili d'oro sparsi non possono costituire una grande forza. Se questi fili d'oro si uniscono e formano una fune, questa fune sarà molto robusta, avrà una grande forza. Raccoglimento significa mettere la mente in quello che dobbiamo fare, metterci il cuore, metterci la volontà, metterci le forze fisiche. Mettere insomma tutti i mezzi anche esterni, anche l'utilizzazione degli spazi, tutto, per il fine di servire, cioè di camminare e procedere sulle nostre quattro ruote che sono la pietà, lo studio, l'apostolato e la povertà, la buona educazione, l'ordine¹. Raccogliere le nostre forze. Quante forze vanno perdute! Al giorno del giudizio avremo forse una sorpresa nel vedere quante grazie non abbiamo accolto e a quante grazie non corrisponderemo. Il vivere raccolti porta a utilizzare tutti i mezzi e tutte le grazie della nostra vocazione² di santificazione nostra e di apostolato.

Questa mattina conviene fermarci sopra un punto. Il raccoglimento ci aiuterà a capire. Nel primo articolo delle Costituzioni si dice che la Congregazione è stata istituita per la gloria

* Meditazione tenuta a Roma il 7 novembre 1954, stampata in *Prediche del Rev. Primo Maestro*, Marzo – Dicembre 1954, Roma 1957, pp. 96-106, che assumiamo come originale. Esiste anche la trascrizione: A6/an 6b = ac 11b, con il titolo "La vita comune: avere una coscienza sociale", con data 10 novembre. Tra lo stampato e la trascrizione ci sono piccole varianti che non toccano il contenuto. Queste pagine costituiscono come un commento degli artt. 163-175 delle Costituzioni delle Figlie di San Paolo (1953), e ribadiscono il pensiero di Don Alberione espresso più volte nella predicazione di questo tempo, sull'importanza specifica che hanno per lo spirito delle Figlie di San Paolo.

¹ Cf AD 100.

² Originale: missione.

di Dio e per la perfezione dei membri³; perfezione che significa santificazione mediante l'osservanza dei voti di povertà, castità e obbedienza e mediante la vita comune.

Qualche tempo fa è uscito sulla circolare interna un articolo per la formazione di una coscienza sociale⁴. Questo, portato nella vita religiosa, significa: per la formazione della coscienza comune, della coscienza della società. Che cosa è la Congregazione? È la Società delle Figlie di San Paolo. Ora, questa vita comune che cosa significa? Significa pratica della carità, in altre parole. E chi contribuisce a una buona vita comune, a una vita comune lieta, progressiva, santa, di osservanza e di apostolato, ha un gran merito. Chi invece rompe, infrange la vita comune, porta la disunione con le parole o con le opere, offende la carità.

Leggevamo nel *Breviario* in questi giorni che gli eretici si vantano di praticare la carità, mentre se avessero la carità non strapperebbero la veste inconsueta della Chiesa con la disunione⁵. È ciò che si vede in grande nel mondo: la disunione dei cristiani (quanti eretici e scismatici!) e la disunione dei cattolici che in tante opere riuscirebbero bene se fossero uniti nelle forze che possiedono. I cattolici da soli sarebbero una grande potenza, ma la divisione li rende deboli davanti ai nemici, i quali si trovano sempre uniti o almeno si trovano sempre uniti contro Cristo e la sua Chiesa.

Ciò che capita nel mondo cristiano capita anche nelle comunità religiose dove la infrazione della vita comune e la rottura della carità porta tanti indebolimenti e impedisce tanto progresso alla comunità.

Che cosa abbraccia allora, che cosa significa la vita comune? Significa: unità di pensiero, unità di opere, indirizzo unico nel parlare, unità di sentimenti, unità di fine. Tutte devono contribuire al fine principale e al fine secondario: la santificazione personale e l'apostolato. Tutte! Nessuna si metta da parte, nessuna stia a guardare le altre, non vi sia nessuna che non possa

³ Cf *Costituzioni delle Figlie di San Paolo*, ed. 1953, art. 1.

⁴ Cf *Regina Apostolorum*, Circolare interna delle Figlie di S. Paolo, 11(1953)1-7.

⁵ Cf *Breviarium Romanum*, pars autumnalis, 8 novembre, Ottava di Tutti i Santi, Lectio VIII.

adoperarsi per quel che è capace di fare. Se il carro deve andare avanti bisogna che tutte spingano: e chi avrà più forza spingerà di più e chi avrà meno forza spingerà di meno, ma tutte devono spingere, nessuna stia a guardare e a giudicare, tutte a tirare, tutte a spingere; sì, tutte a spingere con tutta la forza che si ha.

Ogni parola di critica divide e indebolisce; ogni parola invece d'incoraggiamento, ispirata alla carità, unisce e fa camminare verso la perfezione e verso il buon risultato nell'apostolato.

Vita comune di pensiero. Non stare in Congregazione solo con il corpo. Non dire che facciamo la vita comune perché abbiamo la medesima casa. Anche gli alberghi ospitano tanti avventori, ma là non c'è la vita comune; ogni avventore va per rifocillarsi, per riposarsi e non si occupa di coloro che abitano nelle altre camere, non pensa ai problemi che hanno le altre persone, gli altri avventori.

Non basta abitare la medesima casa, non basta che si mangi la stessa minestra, ma occorre avere in testa il medesimo pensiero: santificazione e apostolato generoso, che sono i due fini per cui ci siamo uniti. «Ad quid venisti?»⁶. A giudicare? A vedere cosa fanno le altre? No, a tirare, a spingere; e chi avrà più salute tirerà e chi avrà meno salute spingerà e il carro si muoverà sulle quattro ruote e andremo tutti avanti.

Chi pensa diversamente dall'indirizzo dato, chi giudica e parla contrariamente a quanto è stabilito, non si accorge che oltre a non lavorare lui e a non santificarsi, porta ancora un indebolimento e tiene indietro la Congregazione, e mentre dice che si potrebbe far meglio, rovina, fa peggio e fa camminare male il carro, il quale forse scricchiola, forse va sui margini della strada. Unità di pensiero e di aspirazioni. Sono venuto per farmi santo; sono venuto e ho abbracciato questo apostolato.

La vita comune è proprio il grande sacrificio. Ci possono essere delle persone che fanno i voti nel mondo e tendono alla perfezione. Ma noi non dobbiamo tendere alla perfezione in qualunque opera buona e in qualunque maniera di nostra ele-

⁶ Cf Mt 26,50. S. Bernardo utilizza questa espressione rivolta da Gesù a Giuda: «Che sei venuto a fare?» (Vulgata), per invitare i religiosi a una revisione delle proprie intenzioni; cf Serm. 76, 10 su il *Cantico dei Cantici*, SBO, II, 260.

zione, la elezione la facciamo nella professione quando diciamo: «secondo le presenti Costituzioni», e tutti ci uniamo per camminare in quella medesima maniera. Perciò la santificazione si ha mediante i voti, osservati però nella vita comune, che significa appunto unione, che significa carità più distinta, più alta. Quelle figlie che promuovono questa vita comune, questa unità di pensiero, di sentimento, di indirizzo, di aspirazioni, esercitano il fiore della carità. Vi è la carità che si esercita fra i cristiani, ma noi dobbiamo avere una carità che è il fiore, come il voto di castità è il fiore della purezza, come l'obbedienza perfetta è il fiore dell'obbedienza e come la povertà religiosa è il fiore della povertà. Noi perderemmo ciò che è il fiore della vita religiosa se non abbracciassimo la carità, se non facessimo progredire questa unità di pensiero e di opere.

Questa unione e questa vita comune comporta di parlare sempre in bene. Parlare in bene delle Costituzioni, parlare in bene dei superiori, parlare in bene di quello che è disposto, parlare in bene delle iniziative, parlare in bene di tutte le sorelle. Via ogni invidia, ogni gelosia, ogni rancore: sono tutte divisioni, tutte cose suggerite dal nemico della santità che è il demonio. La carità unisce i cuori, unisce le anime tra loro e con Dio. Questi sentimenti contrari che alle volte si vanno propagando dall'una all'altra sono disorientamenti, disunioni. Abbiamo un bel fare propositi, fare dei tentativi di fare bene e di santificarci: se non li uniamo nella carità, non entriamo nello spirito di Gesù Cristo. Che cos'è che rimane in eterno? Non rimarrà in eterno né la fede, né la speranza, né la povertà: «Rimarrà in eterno solo la carità: Caritas manet in aeternum»⁷. *Sola regnet caritas*⁸. Per prepararci al cielo, ci vuole questa carità.

E d'altra parte, il proposito sulla fede va bene, il proposito sulla confidenza va bene, ma ottimo il proposito sulla carità. Carità prima verso Dio, ma non si può amare Dio se non si amano le sorelle, se non si ama il prossimo. Amando il prossimo noi amiamo Dio, anzi questo è segno di perfezione, di san-

⁷ 1Cor 13,8.

⁸ «Regni sola la carità», inno *Egregie Doctor Paule*. Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1960, pp. 375-376.

tità: «Quoniam diligimus fratres, dice la Scrittura, noi siamo santi perché amiamo i fratelli»⁹.

Amarsi interiormente. Ho detto che questa carità interiore prima si manifesta nelle parole; sì, ha questa manifestazione esterna: parlate bene di tutto quel che vi riguarda. Lo sparlare della comunità, delle opere o delle sorelle, che cosa vuol dire? Odio a noi stessi [...] ¹⁰. Non siamo noi della comunità? Ma c'è questo e quello... Ma se non ti piace, c'è la porta aperta, a un certo punto. Se proprio stai lì per forza e sei contro tutti, la porta è aperta.

Questa unione si manifesta poi nelle opere. Tutte pronte a fare quello che è disposto. Che la Prima Maestra abbia in mano tutti i fili d'oro che siete voi; che possa unirli: tu fai questa parte, tu fai quell'altra. Siete tutte fili d'oro; unite fate una grande fune, una fune d'oro che vi unisce tra voi e vi unisce a Dio. Mettete tutte le forze. Chi ha la capacità di dieci, chi ha la capacità di otto, chi ha la capacità di sei, chi ha la capacità di due e chi ha la capacità di uno: tutto quello che abbiamo, bisogna che lo mettiamo con umiltà, con costanza, con dedizione. Questo non significa solo obbedire a certi campanelli e a certi segni, ma obbedire a tutti; questo significa non andare in certi posti, ma dove si è mandati; questo significa non solamente dare dei consigli, ma prenderli; non solamente dire, ma fare. Ognuno, ho detto, secondo le proprie forze. Mettiamo tutto in società. Questo è il concetto di società: tanti che mettono insieme le forze sotto una direzione che è rappresentata dall'autorità per il fine che consiste nella santificazione con l'apostolato. Altrimenti non si forma un corpo sociale.

Ho detto: con tutte le forze, perché, per esempio, chi può insegnare, insegni bene secondo l'indirizzo dato. Noi non abbiamo bisogno di leggere molto, ma di leggere quello che ci è utile, e quel che ci è utile approfondirlo. Poi chi è capace a scrivere, scriva e metta le sue energie lì. E benediciamo il Signore che ha dato alla Congregazione la casa delle scrittrici¹¹,

⁹ 1Gv 3,14.

¹⁰ Originale: Odio a noi stessi! San Paolo, parlando di altro argomento, dice: Odiar la propria carne, odiar noi stessi.

¹¹ Il Primo Maestro fa riferimento alla casa di Grottaferrata acquistata fin dal 1943 e destinata a diventare la casa delle scrittrici. Tuttavia fino al 1949 servì come

che è la principale casa dopo la Casa generalizia. Chi è capace a fare il cinema, faccia il cinema con diligenza. Chi è capace a lavorare in tipografia, lavori nell'apostolato tecnico con diligenza e sempre migliorando i mezzi, come è sempre da migliorare la redazione. Chi è capace a fare altri lavori, li faccia; metta al servizio di Dio tutte le forze.

Facendo un lavoro, non si faccia coi piedi, ma con la testa, con l'intelligenza perché il lavoro riesca nel miglior modo possibile; metterci tutte le cure, amarlo e adoperare le forze che abbiamo. Ma io ho poca forza... sono infermo... E l'infermo non può far nulla? Quante inferme fanno tante cose. Le sante suore di cui leggiamo la vita, anche inferme quante cose facevano! E se anche non potessimo più far niente, possiamo fare di più di chi va in propaganda: offrire al Signore le nostre sofferenze o interne o esterne o fisiche o morali per la gloria di Dio, per la Chiesa, per la Congregazione, perché l'apostolato abbia frutto, per le anime. La sofferenza venga cambiata in apostolato. Il detto è chiaro: primo, la preghiera; secondo, il lavoro; terzo, più perfetto [è] l'apostolato della sofferenza: perciò apostolato della preghiera, apostolato dell'azione che comprende anche l'edizione, quindi l'apostolato della sofferenza; poi fare il più: utilizziamo le nostre forze. Quante volte si spaccano le pietre e si riducono a pezzetti, perché, ridotte a pezzetti e mescolate col cemento formino la base, il fondamento delle case. Così è la sofferenza cambiata in apostolato. Allora si sente che anche in un letto si opera largamente, si opera nel cuore della Chiesa, nel cuore della Congregazione.

Guardiamo ora quali sarebbero i nemici della Congregazione: chi porta lo scoraggiamento o un po' di disunione, chi giudica male, chi rompe la carità con le sorelle. È vero che ai nostri giorni capita che molte persone non sono socievoli, non hanno un carattere felice, per cui nella Congregazione non potrebbero stare, ma una volta che ci sono bisogna che correggano il loro

luogo di convalescenza e per tre anni ospitò anche un gruppo di novizie. Il Primo Maestro non rinunciò mai a volerla come casa per la redazione. Nel 1952 vi furono mandate le studente del corso di teologia insieme ad alcune incaricate del settore della catechesi. Così la casa cominciò ad acquistare la propria fisionomia.

carattere, moderino le loro vedute, mettano le loro forze non a giudicare ma a fare.

Le persone che oggi sono un po' malate di malattie fisico-psichiche, un po' strane, un po' attaccate a certe vedute, ecc., sono numerose. Se non fossero professe si potrebbe dire: Non andate avanti, ma se sono professe, pensino che il lavoro spirituale che devono fare è questo: dominarsi. Molte volte queste cose vengono per eredità dalla famiglia. Quando in una casa vi è una persona simile, bisogna esercitare tanta pazienza. La pazienza fa santi, però non dobbiamo farla esercitare agli altri; se vogliamo che ci faccia santi, bisogna che la esercitiamo noi. Quanto più la comunità è grande, tanto più vi è bisogno e continua necessità di esercitare la carità. Quindi avere la pazienza da una parte e, dall'altra, chi si accorge di avere quel certo carattere, veda di dominarsi, di vincersi e faccia il proposito su questo punto.

Nell'esame di coscienza richiamiamo questo: Io ho veramente lo spirito sociale? Pratico cioè quello che ho promesso davanti all'altare: vivere secondo le Costituzioni? Farmi santa mediante i tre voti nella vita comune? Ho capito che la vita comune è il sacrificio, è l'olocausto che dobbiamo offrire al Signore? Certamente la vita comune richiede un continuo rinnegamento, perché noi abbiamo le nostre preferenze, i nostri gusti. La vita comune invece ci determina tutto quello che dobbiamo fare. Se fossi in famiglia, pur essendo una buona figliuola, se non ti piacciono i cavoli, fai un'altra verdura, fai gli spinaci, ma nella comunità bisogna fare come è disposto. Quello che si dice della cucina, si dice dell'apostolato, si dice degli impegni che ognuna ha, si dice del modo di parlare.

Poi esaminiamoci se siamo sempre pronte ad aiutare non questa o quell'altra persona che è simpatica, ma tutte indistintamente. Soprattutto questo: aiutiamo veramente la Congregazione o siamo di peso? Nessuna che metta in comunità tutte le forze è di peso. Chi ha dieci e dà dieci, e chi ha uno e dà uno, se lo dà con amore ha lo stesso merito, perché il Signore non ci premia secondo la magnificenza delle nostre opere esteriori che possono essere: adoperare il pennello e la penna, adoperare la scopa e lo straccio, ci premia secondo l'impegno che mettiamo. Due scolare hanno diversa capacità: una ha dieci e dà dieci e

una ha sei e dà sei: hanno lo stesso premio davanti a Dio. I voti davanti agli uomini sono quello che sono; la terra è brutta e non premia sempre la virtù; gli uomini premiano e lodano quello che fa loro impressione, il risultato che si vede, ma vi sono dei risultati che Dio solo vede e sono quelli che peseranno sulla bilancia nel giorno del giudizio. Perciò coraggio, fede e avanti.

Non facciamoci troppo malati quando possiamo superare certe indisposizioni. Quando si è veramente malati c'è l'obbligo di curarsi, ma se guardiamo tutte le piccole infermità, tutti i piccoli inconvenienti, diventiamo sempre più deboli e per curarci ci indeboliamo. E poi molte cose sono da sopportarsi. Crediamo che la terra sia già il cielo? Lassù «neque dolor, neque luctus: non c'è né dolore, né lutto»¹², ma sulla terra, sì.

Su questo punto è tanto utile ricordare che col nome di sofferenza non s'intende solo il dolore, ma anche la fatica: dolore e fatica, perché il lavorare nell'apostolato, certe fatiche della propaganda, del lavoro tecnico e del lavoro di redazione sono penitenza e pena più grande che certi mali che magari fanno stare a letto. Lavoro e fatica sono pena del peccato e nello stesso tempo sono mezzo di redenzione. Possiamo cambiare tutto in apostolato di sofferenza oltre che in apostolato di azione e guadagnare doppi meriti. Lavoro in latino si dice "labor" e significa tanto sofferenza quanto fatica; vuol dire che fatica e sofferenza si possono cambiare in mezzo di merito e di salvezza.

Allora facciamo una buona risoluzione davanti alla nostra Madre, Maestra e Regina Maria: Voglio osservare la vita comune, voglio contribuire alla vita comune, voglio mettere a servizio della Congregazione tutte le energie.

Al giudizio conteranno non le parole e i giudizi dati fuori tempo, ma i fatti: «Unusquisque mercedem accipiet secundum suum laborem»¹³. Tante volte metà parole e doppio di opere porterebbero più pace, darebbero più gloria a Dio, santificherebbero di più le anime e porterebbero più frutti di apostolato.

Il Signore quindi benedica i cuori; perché si uniscano e si fondino nella vita religiosa, nella comunità.

¹² Cf Ap 21,4.

¹³ Cf 1Cor 3,8: «Ognuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro».

26. CONFERENZA ALLE SCRITTRICI*

Quanto alla redazione bisogna dire una cosa: necessariamente e con molta cura ordinare lo studio alla redazione in maniera stretta, in modo da imparare ciò di cui avete bisogno e d'altra parte non caricarvi di ciò che non vi occorre; ma quello che fa per voi approfondirlo, allargarlo bene.

Due cose fanno per voi: 1) la forma dello scrivere, la lingua; 2) la materia, cioè le cose da dire. Prima imparare a parlare e poi saper cosa dire in sostanza, se no, non si scrive.

Perciò [lo studio] delle lingue nazionali: studiare in ogni nazione la propria lingua, coltivarla bene. Si sappia bene l'inglese, si sappia bene lo spagnolo, perché devono scrivere così, e in Italia si sappia bene l'italiano.

Certamente che se una [suora] è in Italia e sa anche un po' di francese, giova, perché vi sono anche cose da tradurre, e invece se ha da tradurre in portoghese bisogna che sappia, da una parte capire ciò che vuol dire la lingua italiana e poi sappia esprimersi bene, esprimere i concetti giusti nella lingua portoghese.

Quest'anno, ad esempio, abbiamo fatto tradurre tanti testi, ma quasi nessuna traduzione è stata ben fatta; buona parte si è dovuta rifare. Sono cinque i sacerdoti [impegnati] a rifare: un po' dal tedesco, un po' dall'inglese e un po' dal francese, dallo spagnolo non mi pare.

Lo spagnolo non ha oggi ancora una produzione molto stimata, sebbene abbia delle edizioni buone; d'altra parte, in generale, gli spagnoli sono fedeli alla dottrina cattolica. Vi sono cinque o sei libri usciti ultimamente che hanno una qualche importanza.

Dunque, la lingua nazionale! Che la sappiano le aspiranti, poi man mano le novizie, le studenti, ecc. Questo quanto alla forma. Quanto alla materia poi, voi avete bisogno di [conoscere]

* Conferenza, in sedicesimo, tenuta a Roma, il 2 dicembre 1954. Nello stesso giorno è stata tenuta una meditazione alla Famiglia Paolina dal titolo "La redazione" stampata in *Per un rinnovamento spirituale* (RSP), pp. 542-546. Il testo della conferenza non corrisponde a quello della meditazione.

certe cose e altre no. Avete bisogno di ciò che vi serve per l'apostolato e non di quello che non vi serve. Bisogna che siamo spicci, che siamo svelti: i mezzi più celeri in sostanza, mettendo da parte ciò che non fa per noi. Quando una va al mercato, non vorrà comperare tutto il bazar perché ci sono tante cose belle e buone, prende quello che le occorre per preparare alla famiglia un pranzetto sufficiente e conveniente. Quindi, vedere bene.

Per esempio ora, facilmente ridurremo [lo studio] del greco al minimo. In questi giorni devo parlarne con i superiori. Praticamente nessuno si serve del greco, nessuno predica in greco; per esempio, a chi si dovrebbe predicare in greco? I greci hanno così trasformato la loro lingua che se uno andasse in Grecia e parlasse il greco che ha studiato, quasi non si farebbe capire.

E così per altre materie. Quanto al latino per voi è sufficiente che si sappia da capire bene la liturgia. Ci possono invece essere delle cose che interessano a noi sacerdoti, per esempio i Padri. Saper leggere e capire bene i Padri della Chiesa in certi punti, particolarmente nelle loro omelie, nella loro catechesi che è la catechesi più essenziale, almeno più antica.

Allora, ordinare insieme gli studi con molta diligenza. Teniamo un'adunanza dei superiori perché si ordinino gli studi in maniera da prendere ciò che è necessario ed escludere quello che non lo è. I bagagli inutili non servono, sono solo un peso: si può adoperare tutta quella capacità, quella attività, quella memoria in ciò che è necessario.

Quindi formare le idee e formarle giuste. Oggi il mondo è pieno di idee non giuste. Noi per formare e tenere le idee giuste dobbiamo attenerci ai libri, ai testi, specialmente la teologia dogmatica e morale, adoperati in Casa. Bisogna poi che leggiamo molto i discorsi del Papa. Voi li stampate e li diffondete: prima è bene che si leggano. Se avete comodità leggeteli a tavola, non tutti si capisce, perché ci sono delle cose anche molto difficili che hanno bisogno di riflessione e inoltre qualcuna potrebbe anche non capire.

Prepararsi bene alla redazione.

Un'altra cosa poi: nel nostro apostolato vi sono tre parti: una è la redazione, una è la tecnica e l'altra è la propaganda. In ordine di tempo e di dignità si potrebbe dire che la redazione è

la parte principale, ma in ordine di efficacia, e proprio del vostro apostolato, è più importante la propaganda. Quindi studiare per essere in grado di farla bene. Noi siamo proprio indietro quanto alla propaganda; il libro, il periodico, la pellicola vanno dati largamente, bisogna che arrivino [alla gente].

Affidare alle suore che hanno studiato la propaganda, perché è la più difficile. Si dirà: Tutte siamo capaci ad andare nelle case. Va bene, siete capaci, ma [pensate] a tutto quello che ancora non è stato esplorato e neppure sospettato nella propaganda? Fra le idee che c'erano in principio ci siamo fermati soprattutto alla propaganda [capillare]. Perché sono cadute le iniziative di apostolato: stampa, pellicole, ecc.? Mancanza di propaganda [adeguata]! Quindi questa va messa in primo luogo tra le vostre occupazioni. Se vi saranno nelle librerie e negli uffici di propaganda e specialmente negli uffici centrali di ogni nazione delle persone capaci, vedrete che in dieci anni si guadagneranno vent'anni, si faranno due terzi in più. Ora certe librerie sono arrivate a buon punto. Dipende molto se chi organizza ha fatto studi. Quindi da una parte le scuole mettano le aspiranti in grado di scrivere bene: questo è fondamentale; dall'altra le scuole siano in grado di formare le propagandiste. Queste sappiano le materie, altrimenti andrete sempre in quella forma capillare che è quanto mai buona, tuttavia si deve molto progredire, perché si può arrivare più avanti, molto più avanti. Praticamente, perciò, stimare di più la propaganda. Perché non sono andate avanti tante iniziative di stampa? Perché è mancata la propaganda [organizzata]. Perché i nostri giornali muoiono tutti di fame? Abbiamo otto giornali cattolici quotidiani con centocinquantamila copie complessivamente. L'*Unità*¹ ne stampa cinquecentomila. Vedete di che cosa si nutrono i contadini e gli operai? Si nutrono di *Unità*. Essi fanno di ogni erba un fascio. Anche l'altra notte vi fu un'ondata d'arresti di comunisti, tutta gente titolata, i quali avevano rubato un po' dappertutto, [anche] dalle opere pie. E di loro si tace, ma se ne fa qualcuna un prete o un cattolico, ne hanno per mesi e mesi da pubblicare.

¹ Giornale quotidiano della sinistra italiana fondato nel 1924 da Antonio Gramsci (1891-1937), organo ufficiale del Partito comunista italiano.

La faccenda nostra, il pericolo nostro è la mancanza di propaganda. Sapete che a Napoli il *Quotidiano*² dopo tanti soldi a ciò destinati, ha fatto fallimento? Tutto il meridione ne ha pochissime copie. Cinquecentomila copie di *Unità*, contro ottomila copie di *Quotidiano*. Tutta quella gente è nutrita di *Unità*. Si dirà: Ma quella gente è ignorante, ecc.; ma quando vanno a votare il loro voto conta, è uno come quello del cardinale, ed è il numero [dei voti] che oggi conta. Con i voti vanno al governo quelli che hanno più voti, siano cattolici o comunisti. Allora, alla Camera il numero preponderante quale sarà? La legge elettorale è quanto mai imperfetta, ma intanto ci troviamo così.

Dunque, la cosa principale è la propaganda, anche per alimentare l'Istituto, perché cresca.

Fin dall'inizio si è sempre detto: Ci devono essere quattro ruote e non tre per camminare, non solo lo spirito quindi, non solo lo studio e non solo l'apostolato, ma [ci vuole] la povertà per provvedere all'economia. Le stampe, le numerosissime iniziative di stampa sono cadute per mancanza di propaganda. Non ci entrava l'alimento.

Adesso abbiamo da migliorare la redazione, farla meglio, andando anche più adagio, secondo lo spirito che si è sempre detto, ma aumentare anche le copie di ogni pubblicazione. Stampavamo quindicimila copie e ora ne stampiamo due mila, millecinquecento, tremila quando si arriva, se si tratta di qualche edizione eccezionale si arriva un poco più avanti. Questo ha diminuito molto lo sviluppo dell'istituzione paolina, perché non ci sono più le entrate proporzionate alle spese. Non che manchi il necessario, ma quell'abbondanza che permetteva uno sviluppo più celere, è un po' diminuita. Quindi, adesso dare sempre più importanza a questo: alla propaganda.

In terzo luogo c'è da dire quello a cui ho già accennato: chi scrive guardi i bisogni delle anime e a chi dirige le sue pubblicazioni. [...]³. È più facile fare scuola di teologia che fare un buon catechismo, certamente per fare un buon catechismo per i

² *Il Quotidiano*, giornale politico e di informazione, organo dell'Azione Cattolica Italiana. Il primo numero uscì l'11 giugno 1944.

³ Originale: Si possono fare cose tanto difficili ed è più facile fare le cose difficili.

più, ci vuole altro... In ogni modo è importante che noi guardiamo i bisogni della gente e adattiamo il nostro parlare alle persone. Non ci vuol molto a far delle cose un po' elevate. Bisogna invece nutrire anzitutto le masse.

In Italia, supponiamo, su quarantotto milioni di abitanti, trentasei, trentasette, trentotto milioni sono costituiti dalle masse; gli altri poi saranno professionisti, impiegati un po' distinti, ecc. Noi dobbiamo principalmente nutrire le masse.

Quindi, sapere semplificare e dare alle anime il pane quotidiano. La gente non si nutre di liquori; bisogna dare il pane. Certe cose sono indicate per casi eccezionali, ve ne sono altre indicate per i casi ordinari. Vediamo perciò non solamente di sapere qualcosa, ma di sapere quel che è necessario. Per questo bisogna guardare a come faceva Gesù Cristo e che metodo lui ha seguito. "Ma vi è questo metodo, vi è quell'altro...". Vi è il metodo divino, quello di Gesù Cristo. Non crediamo di far meglio.

Il metodo essenziale è quello, gli altri sono metodi. È come dire: ci sono tante cose da fare che non c'è neanche più tempo di guardare ciò che è essenziale fare. Noi sulla terra dobbiamo fare tante cose, ma una è la cosa essenziale che dobbiamo fare; le altre sono ordinate a questa: dobbiamo salvarci. Lo stesso è per il metodo: ci sono tanti metodi e tante scuole di metodologia, ma sono state già superate. Il metodo divino è l'essenziale e tutto il resto viene adottato, può essere usato da noi in quanto ci porta a praticare meglio il metodo divino. Possiamo prendere da tutto un po', ma per portare lì: al metodo divino praticato meglio. Il metodo divino è quello che riguarda tutto l'uomo, è quello cioè che vuol portare a Dio l'uomo per intero: la mente, la volontà e il cuore, questo è il metodo di Gesù e questo è da seguirsi.

Se consultate tante persone, una vi dirà una cosa, l'altra ve ne dirà un'altra: ma prima consultiamo Gesù. Formatevi sulla Scrittura, sul Vangelo, sulla teologia, specialmente sulla sacra Scrittura in generale. [Allora] indovinerete subito la volontà di Dio sopra di voi, cioè farete la vostra missione e indovinerete davvero il modo di aiutare le anime. Vi sono cose che sono superate cento volte e che vengono riproposte come novità. Ma

non sono novità! Possono entusiasmare chi ha la fantasia un po' scaldata e chi non riflette.

Non supereremo mai Gesù Cristo. La scienza e le scienze non arriveranno mai al sapere e alla scienza di Gesù Cristo, infinita verità e verità per essenza in tutto il modo di fare e di operare. Quindi, attenervi all'indirizzo della Congregazione: guardare bene ciò di cui hanno bisogno le anime, poi andare dal Signore e studiare il suo metodo di insegnamento.

Una vita di Gesù letta a tavola fa anche bene, però non sia critica perché annoia, tuttavia tenga conto di ciò che la critica dice. Ricordo che tra noi sacerdoti qualcuno aveva detto: Leggiamo la tal vita critica di Gesù Cristo. Per accontentare si prese quel libro. Di lì a un mese: Ma faccia il piacere, cambi quel libro.

Abbiamo bisogno di supporre tante cose, ma presentarle nella maniera che fa bene alle anime. Le anime che faranno profitto non sono quelle che amano le discussioni, sono le anime semplici, quelle che accettano la parola di Dio. «Revelasti ea parvulis, abscondisti sapientibus et prudentibus»⁴.

Adesso dobbiamo fare un'aggiunta nel catechismo, che cosa bisogna aggiungere? Bisogna che diamo non solamente il *Catechismo sociale*⁵, ma anche il catechismo di perfezione cristiana, perché ci sono tante anime nel mondo che vogliono tendere alla perfezione. Se il Signore vorrà e ce lo permetteranno, ne faremo come un catechismo di classe. Vi sono tante sentenze? Tenetevi alla sentenza di Gesù Cristo.

Bisogna che si sviluppi quel pensiero a cui ho appena accennato: vi sono tante scienze, ma bisogna possedere la sapienza, quella che è essenziale, che considera l'uomo com'è, uscito dalle mani di Dio, in pellegrinaggio verso il paradiso e che alla fine avrà quello che sulla terra avrà meritato. Questo è fondamentale, questa è la vera sapienza. In questo mettere a servizio della Congregazione le penne e la propaganda e l'insegnamento delle scuole.

⁴ Cf Mt 11,25: «Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli».

⁵ Alberione G., *Catechismo sociale*. Elementi di sociologia cristiana, Roma 1950 (1ª edizione). Cf Damino A., *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, EAS, Roma 1994, pp. 56 e 114.

Nessuna si creda umiliata: tutte siamo a servizio della Congregazione. Il Papa si dice a servizio della Chiesa, delle anime: siamo tutti così. E come si è a servizio delle anime? Attraverso la Congregazione. Quindi i lavori, l'indirizzo generale si prenda dalla Prima Maestra. Qualche volta mi dicono: "Ma lei non ha studiato quella cosa". Io rispondo: "La Prima Maestra, in quanto a vera sapienza, ne sa più di tutte voi, non mi sbaglio, eh!". Quindi prendere bene da lei e tirare avanti. D'altra parte si capisce che ognuna deve stare nell'umiltà: "Quello non lo so, devi dirmelo tu, devi farmelo tu". [...] ⁶. Dico il principio, ciò che è necessario per il governo. Perciò, avanti con fiducia, sempre. Fate in maniera che la Congregazione abbia membri efficienti. Vorremmo noi mettere a servizio della Congregazione le zappe? Certo, perché devono far crescere i cavoli. Mettere a servizio della Congregazione le scope? Certo, perché devono servire per la pulizia. Le macchine? Certamente. Le automobili a servizio della Congregazione. Ma non sottrarre mai ciò che è più importante, cioè il lavoro interiore e il lavoro di redazione, perché allora noi non saremmo Paolini. Bisogna essere Paolini! Prima Paolini, prima religiosi, poi fare questo e quello. Essere Paolini significa essere interamente della Congregazione, sia che si debba usare la penna o il pennello o la scopa. È la stessa cosa, tanto guadagna più merito chi fa meglio la volontà di Dio. E chi scopa può darsi che guadagni più di chi adopera il pennello, che guadagni più merito di chi scrive. Nessuna ha da esaltarsi. E non vogliate insuperbirvi, diceva Gesù agli Apostoli, anche se fate dei miracoli o cacciate il demonio ⁷. «Dopo che avete fatto ciò che dovete, dite così: Siamo servi inutili» ⁸. È Dio che fa tutto. Ci hanno messe lì. Come il prete che dice: «Hoc est corpus meum» ⁹ è un servo inutile. Tuttavia Gesù vuole che il sacerdote la dica questa parola, ma è lui che cambia il pane nel suo corpo. «Non chi semina, né chi innaffia, ma chi dà l'incremento, che è Dio» ¹⁰.

⁶ Originale: Non dico che uno debba andare a indorare le copertine con la trancia.

⁷ Cf Lc 10,20.

⁸ Cf Lc 17,10.

⁹ Cf Mt 26,26: «Questo è il mio corpo».

¹⁰ Cf 1Cor 3,7.

Su questo punto però non vorrei che qualche suora perdesse i meriti sottraendo un po' delle sue forze alla Congregazione: tutte le forze per la Congregazione, le forze spirituali, le forze intellettuali e poi verranno le forze fisiche. Chissà che certe propagandiste il giorno del giudizio non passino avanti ad altre, sebbene abbiano i piedi sformati a forza di camminare! Forse faranno delle scale e andranno più in su. Sono formate a queste idee le novizie? Che abbiano le idee giuste.

Tutte e tre unite: redazione, tecnica e propaganda. La propagandista ha bisogno di un foglio e va dalla redattrice: Fammi questo foglio; o la propagandista dice: Adesso c'è questo errore che circola, fatemi un foglietto. Fatelo! Bisogna servire la propaganda. Alcune dicono: Non siamo capaci. Facciamo quello che sappiamo.

Fatto quello che sappiamo, il Signore poi fa lui. Se noi occupiamo bene il tempo, anche se non possiamo produrre molto perché malate, il Signore manderà il supplemento che è il cibo necessario, manderà quel che manca. Questo dire: Non sono capace, è già una tentazione.

Nella scuola si fa qualche piccolo esercizio? Non disarmarsi mai, mai scoraggiarsi. Questa unione fra propaganda, tecnica e redazione è essenziale: che siano uno! Se no, stampiamo libri che sembrano utili, ma che nessuno prende, perché alle volte non rispondono a un bisogno. Sarà anche cibo in sé buono, ma non faceva al caso. Se la mamma al bambino che è appena nato mette davanti pane e salame, anche se di pane ve n'è una cesta e di salame ce n'è uno lungo un metro, il bambino muore di fame. La difficoltà maggiore è della propaganda. Adesso passate già alla propaganda collettiva, non è vero? Questo è già un buon passo. Qualche volta dare anche quello che non piace tanto.

Sulle tre divozioni bisogna che noi insistiamo sempre. Certo, queste tre divozioni faticano un po' ad entrare: la devozione specifica al divin Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo. È il lavoro che dobbiamo fare.

Delle presenti, sono tante le suore venute dalle Case? Quante Case sono rappresentate?

Tendere qui: in ogni nazione stabilire il vocazionario e il centro per tutto l'apostolato.

Il vocazionario non sarebbe la terza cosa da farsi, ma la prima. Gesù, quando ha cominciato il ministero pubblico, ha iniziato con il vocazionario. Subito, appena ricevuto il battesimo, ha chiamato Andrea e l'altro discepolo di cui sappiamo il nome, Pietro, Giacomo, Giovanni, ecc. Prima di cominciare si è fatto il collegio, il vocazionario, poi li ha tenuti in prova e dopo un certo tempo li ha nominati apostoli.

Nelle varie nazioni vi sia il vocazionario e il centro di redazione. Si dia l'indirizzo. Non si creda però che quando una ha studiato debba necessariamente fare scuola o dedicarsi alla redazione. Vi sono altre cose in Congregazione che sono importantissime, fondamentali: bisogna saperlo. Se in una nazione vi è una maestra delle novizie che abbia studiato, le novizie vengono formate molto meglio. E vi sono tanti uffici così. Però guardarsi bene di non mettere la testa grossa e le braccia piccole. Voglio dire: chi studia sia più virtuoso; se no, sarebbe meglio che non studiasse, perché si carica di nozioni che dopo non utilizza per la gloria di Dio.

Non crescere solo nel sapere, bisogna crescere parimenti nel volere, cioè nella virtù. Quelle che non crescono nella virtù bisogna che non studino, perché poi hanno la responsabilità d'avere un talento e di non saperlo adoperare. Sarebbe meglio che non l'avessero avuto, meglio che non avessero studiato. Allora non si sentirebbero umiliate a fare certi lavori umili e, facendoli, guadagnerebbero tanti meriti in più. Capita che una cosa che si saprebbe fare, non si fa bene, e invece si disdegna di fare quello che è più umile.

Molti vescovi non vogliono più mandare i loro chierici nei seminari interdiocesani e regionali perché questi pretini che escono di là dove hanno tutte le comodità, non vogliono più andare nelle parrocchie di campagna. Hanno imparato a studiare e dopo non vogliono più fare quell'obbedienza e lavorare in quella sottomissione che è necessaria, e allora restano vuoti. Un talento è meglio non averlo che non saperlo usare bene, almeno non c'è la responsabilità davanti a Dio. Come è meglio non essere suora, anziché fare come si vuole. Il parroco di

Benevello¹¹ a una certa suora che non la finiva più di fare obiezioni, disse: Ma potevi stare a casa, così facevi come volevi. Ma perché non sei stata a casa? Va' ancora adesso. Bastò quello per farle cambiare tante idee. Allora? E sì, bisogna che siamo così. Noi stiamo bene quando facciamo la volontà di Dio e stiamo male ogni volta che ci allontaniamo da essa.

Quest'oggi le preghiere sono per tutte le suore che fanno la redazione, sabato prossimo sarà per la vita religiosa. Pregare perché tutti siamo osservanti.

Voi avete fatto tanto per la chiesa Regina Apostolorum e la Madonna tiene conto di ogni sacrificio.

All'inizio abbiamo fatto imparare la tecnica e la propaganda, ora bisogna aspettare il tempo della redazione. Ma per la redazione bastano i libri principali, per salvarsi quello che basta è l'essenziale. Invece la propaganda deve arrivare alle anime.

Adesso, vedete come stiamo nel mondo? Siamo oltre due miliardi e cinquecento milioni di uomini. Hanno fatto il Congresso internazionale delle popolazioni e hanno constatato che ogni giorno l'umanità cresce di cento ottantamila individui. Vedete quante anime da salvare! E fra pochi anni avremo tre miliardi di uomini. Noi saremo sempre insufficienti. Se foste anche un milione, non arrivereste ancora con il vostro apostolato. Quindi si mostra sempre più urgente il problema delle vocazioni.

Qualche conferenzina sulle vocazioni, la fate fare come esercizio? Potete fare un elenco di conferenze che si dovranno fare in seguito, poi si faranno sviluppare.

¹¹ Benevello, paese in provincia di Cuneo vicino ad Alba, dove Don Alberione si recò più volte per motivi di salute o di pastorale. Benevello è il paese natale di alcuni membri della Famiglia Paolina, fra cui il venerabile Maggiorino Vigolungo (1904-1918) e sr Nazarena Morando (1904-1984).

27. IMPEGNO E COMPITI DELLA SCRITTRICE*

Qui si possono scrivere dei volumoni! Qual è il lavoro principale del momento? Che cosa avete ancora da fare attorno ai catechismi e al materiale catechistico? È bene ristampare *Il Fanciullo provveduto*¹, rivederlo, modificarlo leggermente se è necessario, perché così come fu fatto, mi pare che servisse ai parroci, per segnare le presenze. Come va la rivista?² A quante Giornate del Vangelo avete partecipato? A quante Giornate mariane?³ Quello che fate e quello che avete fatto, va bene, e così vi trovate proprio nella vostra strada; nella vostra vocazione. Soprattutto non rimanere mai senza di ciò che è già stato editato: si va a sbalzi, un po' ci sono i testi, un po' non ci sono, come è successo ultimamente. E questo disturba un po'. Dobbiamo sempre protenderci in avanti! Se un libro deve servire per maggio, deve uscire almeno a marzo. Il punto di partenza è sempre la redazione. Se c'è un po' più di tempo, la redazione si fa con maggior calma e si fa meglio. Così pure la tecnica. Mi dicevano: Per l'urgenza del lavoro siamo stati alzati fino all'una dopo mezzanotte, al ritocco! Eh, ma a quell'ora si ritocca altro! C'è pericolo di non vedere quello che dovrebbe essere ritoccato...

Per far bene il lavoro e anche per avere il tempo di lanciarlo, lavorare un anno per l'altro. Quest'anno mi pare che il gran-

* Conferenza, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (22x28), tenuta in sala S. Paolo, a Grottaferrata, il 19.12.1954. Le curatrici successivamente hanno aggiunto a mano il titolo: "Impegno e compiti della suora scrittrice".

¹ Il libretto di devozione a cui accenna Don Alberione per la ristampa, affidata a M. Assunta Bassi, è stato pubblicato per la prima volta dalla Pia Società San Paolo ad Alba nel 1929. Come risulta dal sottotitolo comprende: nozioni di catechismo, devozioni, Vespro, canto sacro. È stato ristampato nel 1933.

² Si riferisce alla rivista catechistica *Via, Verità e Vita*, iniziata a Roma nell'ottobre 1952 dal Centro Catechistico Paolino delle Figlie di San Paolo, .

³ Le Figlie di San Paolo hanno dato inizio fin dal 1925 alle *Feste del Vangelo* o del *Divin Maestro*, realizzate a livello di parrocchia o di diocesi, talvolta accompagnate da conferenze. Si concludevano in forma quasi liturgica con la consegna del Libro sacro da parte del parroco o del Vescovo. Cf Martini C. A., *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia*, Roma 1994, p. 295.

de problema sia questo: come far arrivare i testi di catechismo e i sussidi catechistici nelle nazioni di lingua francese, spagnola, portoghese, inglese. Come si può fare? La cosa deve essere studiata. Ci sia una fra voi che curi questo lavoro, e vigili soprattutto perché si segua il metodo. Questo è la grande ricchezza della Congregazione: noi dobbiamo dare tutto Gesù Maestro Via, Verità e Vita; non dobbiamo sminuirci! Non dobbiamo lasciarci sviare! Ci vuole un catechismo pieno di liturgia e di Vangelo. Ci vuole un Vangelo pieno di catechismo e di liturgia. Ci vuole una liturgia piena di catechismo e Vangelo. Queste tre cose sempre unite. Noi dobbiamo uscire sempre così. Non perdere la nostra ricchezza per pochi soldi, è la ricchezza che ci dà Gesù, e perché il libro sia più piccolo e costi due tre lire di meno si rischia di non dare tutto Gesù Cristo.

Questa ricchezza la devono conservare soprattutto le scrittrici. Attente a non diventare incolori! Se si diventa incolori, la Congregazione perde il suo valore. Tenete fermissimamente al vostro metodo. È una grazia specialissima: sta a voi il corrispondervi. È facile dare qualcosa che piace. Ma noi non dobbiamo dare ciò che piace agli uomini, ma ciò che piace al Signore e ciò che il Signore vuole da noi. Dobbiamo tener fermo su questo metodo, è il metodo secondo la Chiesa, secondo Gesù Cristo. Siamo nati per correggere qualche cosa del mondo, non per seguire il mondo. Noi dovremmo essere così fedeli, così dediti a questo principio, che il nostro catechismo diventi universale. Tutti parlano di un catechismo universale, e intanto nessuno riesce a farlo. Se noi diamo a tutti i nostri catechismi, come sono stati pensati, dopo tanta preghiera, a poco a poco, diventeranno catechismi universali. I vescovi trovano in essi quello che si deve dire e che sono ben fatti. Poco per volta si imporranno da sé, soprattutto se fortificati dalle filmine, dai cortometraggi, dai sussidi...

È dal 1911 che penso e prego per i catechismi, prima ancora che ci fosse la Congregazione. Dicono che vogliono cambiare le formule di Pio X. È dal 1927 che lo dicono. Voi andate avanti! Lavorate come se non dovesse venir subito il cambiamento. Se lo faranno, metteremo le aggiunte, le correzioni... Se faranno qualcosa di meglio, lo prenderemo. Noi siamo del par-

tito del meglio, perché siamo del partito di Gesù Cristo. Adesso venite [anche voi] alle funzioni, almeno a qualche funzione in preparazione alla consacrazione del tempio alla Regina degli Apostoli. Nella cupola c'è scritto: «Ed erano tutti uniti in preghiera con Maria Madre di Gesù; e lo Spirito Santo discese sopra di essi e... coeperunt loqui!»⁴. Abbiamo interrogato i sacerdoti quale frase mettere: chi ha fatto una proposta, chi un'altra. Poi abbiamo messo questa, perché intendiamo che discenda lo Spirito Santo su quanti si dedicano alla redazione: «Et coeperunt loqui!» e incomincino a parlare per mezzo del cinema, della radio, incomincino a dire il loro pensiero con lo scritto.

Qui dovete proprio dedicarvi alla santificazione. Che le prime scrittrici non siano solo sante, ma santissime, ma purissime, più buone delle altre, più ubbidienti delle altre, e sentire di più la delicatezza e la responsabilità dell'ufficio: «Opus fac evangelistae»⁵. Sapete in quale periodo delicatissimo siete e come è pieno di conseguenze! Però: «Pregavano tutti assieme e lo Spirito Santo discese sopra di essi»⁶. Noi molte volte separiamo Dio dall'io. No: Dio e io, sempre! È Dio che vi ha messe qui, Dio che vi ha messo la penna in mano, è come se prendeste gli appunti da Dio e poi scriveste. Andate in chiesa, andate alla Visita e poi domandate al Signore che cosa vuole che diciate, poi scrivete. Attingete alla Messa, alla Comunione, al tabernacolo... poi scrivete. S. Agostino stava delle ore davanti al tabernacolo, la testa appoggiata quasi alla balastra. Molte riviste, molti libri a volte confondono. Prendete soprattutto da Dio. Sentire il Signore! Che la vostra divenga opera apostolica: «Opus fac evangelistae».

Vi abbiamo messe sotto la cupola perché scenda sopra di voi lo Spirito Santo. Ognuna sia come una fiamma. Se non è così, troverete l'ufficio arido, il cuore vuoto, la penna sembrerà che non voglia scrivere. Se invece agirete sotto l'azione dello Spirito Santo alla fine della vita vi troverete tante opere scritte; e anche se non ne avrete scritte molte, avrete dato il meglio.

⁴ Cf At 1,14; 2,4: «...e cominciarono a parlare».

⁵ Cf 2Tm 4,5: «Compi la tua opera di evangelista».

⁶ Cf At 2,1-2.

Tenetevi sotto l'azione dello Spirito Santo, pregate la Regina degli Apostoli, pregate con la Regina degli Apostoli! Vi sono le tentazioni delle propagandiste, vi sono le tentazioni di quelle che si dedicano all'apostolato tecnico, vi sono le tentazioni di quelle che si dedicano all'apostolato cinematografico, e vi sono le tentazioni delle scrittrici. C'è un diavolo apposta per voi, scacciatelo, tutte insieme scacciatelo!

Voi, vi volete bene? Ma proprio bene? Dovete volervi molto bene, altrimenti siete fili d'oro, ma separati l'uno dall'altro. Bisogna che siate tutte unite, che vi consideriate parte importante dell'Istituto. La tecnica dipende da voi e la propaganda dipende da voi. Vorrei che sentiste la delicatezza dell'ufficio vostro. Intanto da parte vostra l'Istituto acquista un aspetto nuovo, perché non solo stampa, non solo diffonde ciò che stampa, ma produce, scrive ciò che stampa e diffonde. Sentite la delicatezza dell'ufficio! Recitate le *Litanie per la formazione degli scrittori*⁷, sia per comprendere quale parte importante l'Istituto vi affida, sia per scoprire e scacciare il diavolo. Non invanitevi di essere la parte intellettuale. A volte vi sentite lontane, separate, eppure è necessario che siate qui; e se questa casa non fosse costruita, l'Istituto dovrebbe preoccuparsi seriamente di costruirla. State qui e trovate le ispirazioni in Gesù e vedrete che Gesù farà grandi cose per voi, come le ha fatte per S. Teresa⁸ e S. Caterina⁹. Che vi gioverebbe aver tante conoscenze, quando al momento del bisogno non trovaste nessuno che vi aiuti? Abbiate di guida il terzo mistero glorioso e le figure che si riferiscono a questo mistero.

⁷ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, Ed. 1996, pp. 227-231.

⁸ Teresa d'Avila (1515-1582), carmelitana, mistica spagnola, riformatrice del Carmelo, Dottore della Chiesa.

⁹ Caterina da Siena (1347-1380), terziaria domenicana, Dottore della Chiesa, patrona d'Italia.

28. AUGURI*

Questi sono i giorni degli auguri: di buone feste, di buona fine e buon principio d'anno. Anch'io ve li faccio e soprattutto vorrei augurarvi una buona continuazione dell'anno. Il Signore ce lo conceda. Però il buon Natale, la buona fine, il buon principio d'anno dipendono anzitutto da noi. Voi non volete solo complimenti..., ma la verità, e anzitutto preghiere. Se uno arriva al presepio ben disposto, il Natale per lui è buono. Se uno arriva alla fine dell'anno con buona volontà, con i conti pagati con il Signore, la fine per lui è buona. Se uno arriva al principio dell'anno con buoni propositi e voglia di far bene, comincia senz'altro bene l'anno. Più che augurarvi buone feste, vi dico: procuratevi buone feste. Arrivare al presepio bene...

Tre pensieri devono guidarci in questi giorni: 1) riconoscenza amorosa al Signore per l'anno che ci ha concesso, questo è una storia della misericordia di Dio: trecentosessantacinque Comunioni, trecentosessantacinque Messe, trecentosessantacinque Visite, trecentosessantacinque meditazioni, trecentosessantacinque rosari, soprattutto trecentosessantacinque giorni passati nell'ubbidienza, nell'osservanza... Oh, quanto sono meritori! Ogni dono che ci viene concesso dal Signore è un dono perfetto: approfittarne, raccogliere meriti da tutte le circostanze esterne ed interne, dagli uffici che abbiamo, ecc.

2) Umiltà. Amare il Signore per le sue misericordie, ma umiliarci per le nostre deficienze. Ogni sera di questo 1954 abbiamo dovuto pentirci di qualche cosa, ogni settimana abbiamo dovuto ripetere molte mancanze in confessione. Chiudere perciò l'anno con una confessione generica, non generale, di tutto l'anno, fatta con molto dolore. Chiudere con l'indulgenza plenaria per non portare niente nel nuovo anno. Purtroppo che per pagare i debiti con gli uomini non sempre abbiamo il neces-

* Parole augurali, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 1 (21x29,7) rivolte alle suore di Grottaferrata, il 23.12.1954.

sario, ma per pagare i debiti con Dio abbiamo sempre il sangue di Gesù. Dunque una buona confessione e umiltà, e poi...

3) Fiducia e buona volontà. Contemplare il Crocifisso, baciare i suoi piedi per riparare i nostri passi mal dati, la bocca per riparare le parole dette fuori tempo o non dette a tempo, baciare la corona di spine per riparare la nostra testa dura, baciare il costato per riparare i nostri sentimenti difettosi e per ottenere l'indulgenza plenaria, chiedergli perdono di tutto.

E cominciare una vita nuova, cioè migliore, diversa da quella di prima. Vivere da religiosi, saper osservare i voti, vivere bene la vita comune. In generale si trova più facile ed è più compreso quanto riguarda l'osservanza dei voti, che non la vita comune: l'osservanza degli orari, la vita di carità, di dipendenza alle norme date, l'unità di pensiero. Amarci fra noi, non cercare consolazioni al di fuori, ma vicino al tabernacolo e fra noi, essere buone, buone, buone. Forse al giudizio di Dio ben pochi fra noi meriteranno le parole: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero infermo e mi avete visitato, ero ignudo e mi avete rivestito...»¹. Siamo mandate ad evangelizzare i poveri che in Italia sono trentacinque milioni su quarantasette. Piccole con i piccoli: amare i contadini, i piccoli commercianti, i figli del popolo. Abbiamo la carità, prima di pretenderla, e se la raccomandiamo agli altri, come pure raccomandiamo ciò che è contenuto nel catechismo, prima viverlo noi. Ogni bene che si fa si estende agli altri anche a nostra insaputa, anche nostro malgrado, se potesse dirsi. Dunque, bene la vita religiosa, la vita comune, non in generale, ma in particolare, oggi. Domandare i permessi, dipendere dalle direttive della Prima Maestra. Odiare le eccezioni come la peste, come si odia un serpente. Non dispense, non far delle eccezioni una regola e della regola un'eccezione.

Così comincerà bene l'anno, e ciò che importa è continuarlo bene: lavorare per la nostra corona eterna. Che sia una corona d'oro. Non occorre che risplenda o che noi risplendiamo, ma importa che sia splendida, che sia d'oro, e che noi siamo sante. Che alla nostra morte si possa dire: La terra ha perso una santa, ma il cielo ha acquistato una stella. Dunque osservanza!

¹ Cf Mt 25,35-36.

Il 1955 ci è dato per conoscere di più Iddio, per amarlo di più, per servirlo meglio. Avere un anno di più è grande cosa... quando è passato nell'osservanza. Nel 1955 battere sulla vita comune, e vita comune è tutto quanto è fatto nell'ubbidienza e non di nostro arbitrio; vita comune, come dicono le Costituzioni, di pensiero, di sentimenti, di opere.

Dire bene il *Veni Creator* al principio dell'anno per avere la buona volontà di passarlo bene.

29. AUGURI ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO DI ALBANO*

Fare gli auguri è atto di cortesia ed è atto di carità, perché è carità augurare il bene, desiderare il bene. Buon Natale quindi, e buon fine d'anno! Passa bene il Natale, chi vuol passarlo bene, chiude bene l'anno, chi lo vuol chiudere bene. Fare un buon Natale, passarlo bene e chiudere bene l'anno è opera della grazia, ma questo sta in gran parte da noi.

Tre condizioni quindi per passar bene il Natale e per chiudere bene l'anno: 1) riconoscenza amorosa al Signore per tutti i benefici ricevuti nell'anno 1954. Sono trecentosessantacinque giorni passati nel servizio di Dio, sono trecentosessantacinque giorni passati in religione, facendo quel che voleva il Signore. Si possono assommare tutti i meriti... Dio solo lo sa!... Tutto è servito per abbellire la nostra corona in cielo. È bene quindi dire: *Deo gratias!* [Recitare] il *Gloria Patri*, il *Gloria in excelsis*, il *Magnificat*, il *Te Deum*, con tutto il cuore!

2) Umiltà! In quest'anno abbiamo contratto dei debiti con Dio, forse nella corona si troverebbe maggior numero di gemme che invece mancano per la nostra tiepidezza, la nostra trascuranza nel servizio di Dio. Negli ultimi giorni di quest'anno quindi, ai piedi del Bambino, domandare perdono. L'accusa serva a dichiarare i nostri falli e a ottenere il perdono delle mancanze del 1954; acquistare poi l'indulgenza plenaria per non portar debiti nel 1955.

3) Cominciare l'anno nell'innocenza e nella buona volontà. Occorre che cominciamo bene l'anno nell'innocenza per conoscere meglio il Signore, per servirlo meglio, per amarlo meglio, e poi buona volontà. Buona volontà di praticare bene la vita religiosa che assicura con maggior certezza il paradiso; e ce lo assicura come noi lo desideriamo. Cominciare quindi l'anno

* Parole di augurio, in dattiloscritto, carta vergata, fogli 1 (22x28). Non è indicato il giorno, ma dalla cronaca di don Speciale risulta che il Primo Maestro andò ad Albano il giorno 24 dicembre.

con volontà decisa: Non offenderò mai il Signore! Nel libro della nostra vita, si può dire che il Signore scrive tutte le sue premure, tutte le sue grazie e noi la nostra corrispondenza e il nostro amore. Quindi, prima di tutto non peccati volontari, nessun peccato acconsentito: grazia che vorrei per questa Casa! Poi, fedeltà! Ricordare sempre: sono religiosa prima che ammalata, quindi osservanza delle Costituzioni, della vita religiosa, poi le cure per il corpo perché il Signore prolunghi la vita quanto si può per aumentare i nostri meriti, la nostra gloria, il nostro premio. Tanti anni fa, come stanotte, la Madonna depose Gesù Bambino sulla paglia, stanotte lo deponga nel nostro cuore, e noi presentiamole un cuore caldo, umile, generoso.

30. LA CHIESA TEMPIO DI DIO*

Il predicatore ieri sera notava che per Gesù, per Maria, per Giuseppe: «Non v'era posto all'albergo: Non erat eis locum in diversorio»¹, e Gesù andò a nascere in una povera grotta. Egli, Uomo-Dio, il creatore di tutto, non aveva un posto.

Non solamente Betlemme gli rifiutò un posto degno, un posto nell'albergo, ma dovette fuggire anche dalla Palestina perché era cercato a morte. Andò esule in Egitto e, quando ritornò, dovette scegliere la sua abitazione in un povero sperduto villaggio: Nazaret. Anche durante il ministero pubblico qualche volta non lo volevano ascoltare e gli abitanti stessi di Nazaret tentarono di buttarlo dall'alto del monte, su cui era costruita la cittadina. Più tardi si fece una congiura: Occorre togliere quest'uomo, fa troppi miracoli. E quando Gesù stava innanzi al tribunale di Pilato, molti gridarono: «Tolle hunc, tolle hunc: Levalo, levalo, mettilo a morte»². «Nolumus hunc regnare super nos»³, non lo vogliamo. Questo si ripeté nei secoli quando i pagani dicevano: Per tutti gli dei c'è posto, ma per Gesù no, perché Gesù è un Dio che vuole regnare solo.

Oggi in quante parti del mondo Gesù viene scacciato! Gli si fa una guerra spietata, non si vuole che regni nelle leggi, nei costumi, nella scuola, né nei cuori. Si cerca di strappare Gesù anche dalle anime e alle volte dalle anime più semplici e innocenti.

Occorre la riparazione. Noi l'abbiamo compiuta in parte. Se a Gesù non si fece un posto, voi avete cercato di fagli posto

* Meditazione, tenuta alla FP, [Roma], il 26 dicembre 1954, stampata in *Prediche del rev. Primo Maestro*, Esercizi di Grottaferrata e di Albano 1954, ed. 1957, pp. 136-140. Tenendo presente la data della V meditazione degli Esercizi di Albano, 14 dicembre 1954, e quella della presente meditazione, e ancor più del suo contenuto, si deduce che essa non fa parte del corso di Esercizi suddetto. Per questo le curatrici l'hanno inserita a seguito delle meditazioni varie del 1954.

¹ Cf Lc 2,7.

² Cf Gv 19,6.

³ Cf Lc 19,14: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi».

moltiplicando i presepi. C'è stata una specie di gara per renderli più attraenti, più devoti, più vari. Avete cercato di riparare con la Comunione, tutti. Maria che aveva depresso il suo Bambino sopra paglia dura e fredda, questa volta, offrendoci Gesù, lo ha depresso in un cuore caldo, in un cuore umile, in un cuore generoso se veramente si è fatta bene la Comunione di Natale. Riparare a questa ingiuria fatta a Gesù Cristo che potrebbe cacciarci tutti da ciò che ha creato, e da ciò che gli appartiene.

In modo particolare noi abbiamo cercato di riparare con il costruire l'abitazione a Gesù e abbiamo detto: Se Gesù è stato cacciato da Betlemme, noi abbiamo cercato di costruirgli una chiesa per la quale certamente abbiamo dovuto procedere secondo la nostra povertà, ma abbiamo anche cercato di presentargli ciò che era possibile e degno di lui. È necessario che teniamo Gesù con noi, è necessario che stimiamo l'abitazione di Gesù, è necessario che vediamo nel tabernacolo la casa del Signore, la sorgente di tutti i beni. Per un chiamato alla vita religiosa tutto il resto è zero: l'abilità nell'apostolato, il successo negli studi, la pratica della povertà e la buona educazione. Ogni cosa sarebbe zero (0), ma se vi si mette davanti l'uno (1), che è la pietà, l'amore a Gesù Cristo, tutti gli zeri acquistano il valore dovuto (10, 100...). Considerare la pietà eucaristica, la pietà mariana, la pietà paolina, la fonte di ogni bene e il grande mezzo per la formazione, e non solo, ma la fonte di tutti i beni per la vita. Non è solo una bella esclamazione dire: *Da me nulla posso...*⁴, è una verità fondamentale. «Sine me nihil potestis facere»⁵. Verità fondamentale! e beato chi la intende e chi la fa principio e filo direttivo della propria vita.

Amiamo la nostra chiesa, ora abbiamo due chiese: l'una adatta alle nostre pratiche di devozione particolari, l'altra adatta specialmente per le grandi funzioni alle quali può partecipare anche il popolo.

Ora sono da notare tre cose. Queste due chiese sono intercomunicanti, perciò accedervi con riverenza. Il silenzio comincia dal fondo della scala fino all'uscita della chiesa supe-

⁴ Cf Meditazioni varie 1954, n. 8, nota 2.

⁵ Gv 15,5: «Senza di me non potete far nulla».

riore: considerare già le scale come parti della chiesa. Inoltre, compiere le pratiche di pietà con puntualità e con devozione, con raccoglimento e con umiltà. Vi sono alle volte delle stonature da evitare. Stavo per fare la predica della Regina Apostolorum e intonano: *Sei pura*. Finita la prima parte della Visita, indirizzata all'adorazione a Gesù Cristo Maestro, intonano una lode all'angelo custode. Occorre unità: tutto si ha da indirizzare verso un fine determinato. Ogni venerdì vi è la Messa dialogata, e ciò significa che ognuno deve avere in mano il *Messalino* e seguire con devozione. In questi giorni vi verrà nuovamente comunicato l'orario della Visita, vedete di essere puntuali. Un reparto non intralci l'altro [...]⁶. Procuriamo di essere puntualissimi. Occorre ancora che curiamo il canto sacro che non è un atto qualunque. E ancora, mettiamo molta attenzione alle cerimonie: prima di tutto facendo bene il segno di croce entrando in chiesa, fino al tener bene la patena in mano per la santa Comunione.

Leggevo poco fa ciò che ha disposto il santo Pontefice Pio X e successivamente il Papa Pio XI. Il principio di Pio X era: La musica è tanto più adatta per la Chiesa quanto più si conforma e si avvicina al canto gregoriano, e tanto meno adatta quanto più se ne discosta⁷. Questo si è cercato di farlo in questi anni con tanto sforzo e sacrificio, occorre però migliorare. Nella settimana scorsa sono stato in due case, in cui i discepolini e le due prime classi del ginnasio mi hanno veramente edificato, vedendo come hanno servito all'altare e come cantavano bene il gregoriano! Ora avremo questa opportunità: ogni domenica nella chiesa superiore vi sarà una Messa solenne e ogni reparto eseguirà il canto, quindi dovrà prepararsi bene.

Occorre avere un grande amore alla chiesa e a tutto ciò che riguarda la chiesa, e considerare che qui sta il cuore della comunità. Anche i nostri cuori siano attorno alla santissima Eucaristia, davanti a Maria. Queste non sono occupazioni comuni,

⁶ Originale: affinché il Maestro del reparto possa guidare e si possa nella Visita compiere i tre atti che voi già sapete.

⁷ Cf Pio X, Motu proprio *Tra le sollecitudini*, sulla musica sacra, 22 novembre 1903.

sono le principali della giornata. Non si può assistere al cinema e poi andare alle funzioni con la testa piena di quel che s'è veduto, occorre una preparazione: «Prepara animam tuam ante orationem»⁸. Occorre disporsi nello spirito. È molto buona la pratica che avete di arrivare [in chiesa] con la corona in mano. Allora Maria ci presenta a Gesù [...]⁹.

Riflettiamo: Gesù è con noi, ma noi stiamo con lui? Non è tanto difficile costruire una chiesa perché la fanno i muratori, è difficile invece officiare devotamente in essa, è difficile che nella chiesa si porti quello spirito di fede che è necessario per ricavare frutto dalle pratiche di pietà. Ricordare poi che le nostre tre devozioni principali sono: la devozione a Gesù Maestro, alla Regina Apostolorum e a S. Paolo. Perciò nel libro delle preghiere vi sono le lodi e le orazioni che nutrono, alimentano questa nostra pietà speciale. Allora le preghiere e le lodi occorre sceglierle tra quelle. Viviamo raccolti e certamente dalla pietà ricaveremo consolazioni, più scienza, miglior risultato negli apostolati, più frutti di povertà, più educazione religiosa, più pace, più meriti nella vita e soprattutto una morte serena e un paradiso grande, l'eterna beatitudine.

⁸ Cf Sir 18,23. «Avanti l'orazione prepara l'anima tua» (Vulgata).

⁹ Originale: "...anzi ci offre nell'esteriorità, o in cortile, o in uno spettacolo o altro simile".

31. FESTA DI SAN GIOVANNI*

«Valde honorandus est beatus Joannes qui in coena supra pectus Domini recubuit: È degno di molto onore S. Giovanni Evangelista, il quale nell'ultima cena posò il capo sopra il petto adorabile del Salvatore». Questa espressione va d'accordo con l'altra che si legge ugualmente nel *Breviario*¹, dove si dice che: «Fluentia sancti evangelii de sacro pectore Domini laute potavit: Giovanni ricavò dal cuore di Gesù Cristo quel Vangelo che si può chiamare il Vangelo della divinità, della confidenza, dell'intimità». Oggi la Chiesa l'onora grandemente. Noi abbiamo anche la grazia di [lucrare] due indulgenze plenarie: una concessa come per gli altri apostoli e l'altra per chi nella giornata compie qualche esercizio di pietà come la Visita ad onore del santissimo Sacramento e dell'augusta Regina degli Apostoli.

S. Giovanni Evangelista era il fratello di S. Giacomo maggiore, ed era il più giovane dei chiamati all'apostolato e poiché era vergine fu subito carissimo al divin Maestro, il quale lo ammise a confidenze particolari. Infatti lo chiamò con Pietro e con Giacomo ad assistere alla Trasfigurazione sul Tabor e lo volle più vicino a sé nel Getsemani, quando si preparava alla sua passione e morte. Volle, particolarità non concessa a nessuno degli altri Apostoli, che assistesse alla sua agonia e alla sua morte e lo accompagnasse con Nicodemo alla sepoltura. S. Giovanni non venne mai meno nel suo amore a Gesù. Era vergine, e quando vi è la verginità, la purezza, fiorisce più spontaneo l'amore a Gesù. Predicò in Gerusalemme e in tanti altri luoghi, specialmente ad Efeso. Morì ultimo degli Apostoli, si dice settantacinque anni dopo la risurrezione di Gesù Cristo. Ebbe

* Meditazione, tenuta alla FP, [Roma], 27 dicembre 1954, stampata in *Prediche del rev. Primo Maestro*, Esercizi di Grottaferrata e di Albano 1954, ed. 1957, pp. 140-145. Anche per questa meditazione vale quanto le curatrici hanno annotato nella nota dell'asterisco (*) della meditazione n. 30.

¹ Queste espressioni, come altre che ricorrono in questa meditazione: antifone, responsori, commenti, ecc., sono citate da Don Alberione a memoria, e sono contenute nella liturgia propria di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista, 27 dicembre, in *Breviarium Romanum*.

meriti speciali nella Chiesa, e da una parte fu martire anche se morì di morte naturale, di vecchiaia. Egli fu Apostolo e nello stesso tempo fu il grande profeta del Nuovo Testamento. Fu Evangelista e scrisse pure tre lettere e tanto nel Vangelo quanto nelle lettere egli insegna specialmente la carità. La sua predicazione sulla carità era nota e quando già vecchio, non potendo più reggersi da sé, lo portavano in chiesa, seduto in mezzo ai discepoli cominciava la sua predica dicendo: Figliolini, amatevi a vicenda, come io ho amato Gesù; «ut diligatis invicem: così amatevi tra di voi»². I discepoli erano alquanto annoiati di sentire sempre ripetere la medesima cosa e perciò gli fecero osservare: “Voi avete sentito il Maestro divino, avete da lui appreso tante cose, diteci anche altro, fateci anche altre prediche”. Ma S. Giovanni, riprendendo il suo pensiero, rispondeva: “Figliolini, amatevi a vicenda e se vi amerete questo basterà”³. Basterà nel senso in cui noi cantiamo: *Ubi caritas et amor, ibi Deus est*⁴. Dove vi è la carità, ivi è Dio, e dove manca la carità vicendevole non vi è Dio, ancorché si facciano opere stupende o si faccia ottima riuscita in qualche cosa, per esempio nello studio. Se non vi è carità nel cuore, nel cuore non c'è Dio.

S. Giovanni ebbe anche altri privilegi, quello che ricorda il Vangelo e che S. Agostino commenta, quando Gesù stava per lasciare questo mondo e come suo estremo testamento gli affidò la custodia di Maria: “Giovanni, ecco tua Madre. E alla Madre: Donna, ecco tuo Figlio”⁵. Così che Giovanni prese con sé Maria e visse nell'intimità con lei. Quante cose imparò da Maria e quante grazie ottenne per mezzo della sua intercessione! Grande fortuna questa, privilegio particolare concessogli dal Maestro divino.

Abbiamo poi da rilevare che mentre gli altri tre evangelisti narrano specialmente la storia di Gesù Cristo come Messia promesso, come taumaturgo, come colui che veniva ad accogliere i peccatori, S. Giovanni, per la sua purezza, si eleva a contemplare la divinità. Il suo Vangelo comincia con le parole: «In

² Cf Gv 13,34.

³ S. Girolamo nel *Commento della lettera ai Galati* 6,10, riferisce che S. Giovanni ormai vecchio ripeteva ai discepoli: “Figlioli, amatevi l'un l'altro; se fate questo, basta”.

⁴ Inno liturgico.

⁵ Cf Gv 19,26.27.

principio erat Verbum»⁶. Da tutta l'eternità esisteva il Figlio di Dio, il quale nella pienezza dei tempi: «Verbum caro factum est et habitavit in nobis»⁷. Vangelo che per la sua altezza viene ripetuto frequentemente al termine della Messa, ogni volta che il rito liturgico lo permette⁸.

Leggere il Vangelo di S. Giovanni, specialmente il capitolo III, e poi dal capitolo XVI in avanti, ed elevarsi. Nella Visita aiuteranno a entrare nell'intimità di Gesù, così che l'anima riposi, come Giovanni, sul petto sacratissimo del Salvatore. Che tesoro abbiamo! E quanto sarebbe preferibile adoperare questo Vangelo, anziché fare letture che sono alle volte di discussa autorità e si potrebbe anche discutere se producono frutto nell'anima nostra, oppure eccitano soltanto la curiosità.

Perché Giovanni, il discepolo che Gesù amava, ebbe tanti privilegi? Per la sua castità, per il suo amore a Gesù, per la sua generosità. Per questo vinse tutte le difficoltà, sfidò i nemici e con la sua presenza sul Calvario confessò di essere discepolo di Gesù, mentre lo stesso Pietro ai nemici non ebbe la forza di mostrarsi qual era, cioè seguace di Gesù. Perché tutto questo? Quando il cuore ha alti ideali, ideali di sapienza, di scienza, ideali di anime, di apostolato, di consacrazione totale a Dio, ideali di sacerdozio, quando si ha elevatezza di mente e aspirazioni grandi nel cuore, allora il Signore concede grazie e dà lumi, infonde forza, benedice la vita, gli anni e l'apostolato, consolerà in morte e accoglierà in cielo. Generosità, elevatezza di pensiero, elevatezza di sentimenti! Perché stare sempre in basso, per terra? *Sursum corda!*⁹.

Non essere schiavi di noi medesimi, non perderci attorno a ciò che alletta i sensi! «Considerate la vostra dignità, considerate la vostra vocazione: *Agnosce dignitatem tuam. Videte vocationem vestram*»¹⁰. Più nobiltà, più elevatezza, anche nei discorsi, nel modo di trattare il corpo, nella posizione del corpo quando si prega, nel dominio della lingua, degli occhi, dell'udito,

⁶ Gv 1,1: «In principio era il Verbo».

⁷ Cf Gv 1,14: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

⁸ Il Prologo di S. Giovanni è stato eliminato dalla riforma liturgica del Vaticano II.

⁹ *In alto i cuori!*

¹⁰ Cf 1Cor 1,26.

della fantasia. Elevatezza, siamo fatti per il cielo, non abbassiamoci alla terra! Della terra dobbiamo servircene quanto è necessario per guadagnare il cielo, ma lassù è il nostro destino. Troppa bassezza, troppa terra! Più cielo! La Chiesa fa dire al sacerdote: *Sursum corda!* Ma i fedeli possono sempre rispondere con verità: *Habemus ad Dominum?*¹¹. Li abbiamo alzati, elevati verso il cielo? Alle volte sì, e qualche volta forse no, perché le aspirazioni non sono sempre di cielo.

Considerare il nostro fine, il fine per cui siamo stati creati, perché se sulla terra dobbiamo conoscere, amare e servire il Signore, ci aspetta poi un'eternità per goderlo. Dobbiamo aspirare a quella città eterna dove regna il bene, la felicità senza alcuna tentazione e senza alcun pericolo, dove il Signore consola tutti i servi fedeli e dà un premio stragrande. Qual è l'elevatezza dei nostri pensieri? Qual è l'elevatezza dei sentimenti?

Abbiamo da notare inoltre la pratica della carità: volersi bene, volersi bene! L'egoismo vuole indirizzare tutto all'amor proprio, la carità invece allarga il cuore e ci fa pensare al prossimo, ai fratelli, alle sorelle, alle anime. Se però non si pratica la carità nell'ambito della comunità, come si avrà frutto predicando agli altri la carità?

Altra conseguenza: leggere il Vangelo così da meritare l'elogio che faceva S. Girolamo della vergine romana: "Essa ha sempre in mano le Scritture, notte e giorno, e le medita, quella è la sua istruzione". E noi dobbiamo dire: [La Scrittura] è la scuola divina, non abbassiamoci a troppe scuole umane, a scuole di dubbia utilità, a scuole equivoche.

Questa mattina perciò ascoltiamo la Messa con molto raccoglimento, nella Comunione pensiamo alla gioia e ai frutti che ricavò S. Giovanni nel riposare con il capo sopra il petto adorabile del Salvatore. Anche noi «de sacro Dominici pectoris fonte¹²», sappiamo ascoltare Gesù e rispondergli, e rinnovare la consacrazione fatta nella professione o nel santo Battesimo per mezzo dei voti battesimali.

¹¹ *Sono rivolti al Signore.* Dal Prefazio.

¹² Cf Festa di S. Giovanni apostolo e evangelista in *Breviarium Romanum*, I Nocturno, Lectio II, Responsorium: «Dal sacro fonte del petto del Signore».

32. SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ*

Il modello di tutte le preghiere che si devono dire, sia della preghiera liturgica, sia della preghiera privata, è il *Padre nostro*. Quanto più le preghiere si modellano sul *Padre nostro*, tanto più piacciono a Dio, quanto meno si modellano su questa preghiera, tanto meno piacciono a Dio¹.

Nel centro del *Padre nostro* vi è la domanda: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»²: fare sulla terra la volontà di Dio così docilmente, così prontamente come la fanno gli angeli in paradiso. Gesù poi ci ha insegnato come si compie la volontà di Dio, anzi come si prega per compiere la volontà di Dio. Nel Getsemani fece una lunga preghiera per prepararsi alla dolorosissima passione, alla morte a cui andava incontro. Egli domandò al Padre: «Padre, se è possibile, allontana da me questo calice della passione, però non fare la mia volontà, ma la tua. Non sicut ego volo, sed sicut tu: non come vorrei io, ma come vuoi tu»³. Quel «sicut ego volo» esprimeva un sentimento della natura che per sé rifugge dalla morte e dalla sofferenza, ma subito dopo egli si sottomette alla legge dello spirito: «Non sia fatto come voglio io, ma come vuoi tu».

Di Gesù era stato profetizzato che avrebbe compiuto sempre il volere del Padre celeste: «In capite libri scriptum est de me, ut faciam voluntatem tuam»⁴. Il senso è questo: la storia di Gesù è intitolata: storia di un uomo che ha sempre fatto il volere di Dio. In questi giorni noi consideriamo Gesù nel presepio. Là comincia la storia di questo uomo che è anche Dio, il Figlio di Dio, il quale compie la volontà del Padre celeste.

* Meditazione, tenuta alla FP, [Roma], 28 dicembre 1954, stampata in *Prediche del rev. Primo Maestro*, Esercizi di Grottaferrata e di Albano 1954, ed. 1957, pp. 145-154. Anche per questa meditazione vale quanto le curatrici hanno annotato nella nota dell'asterisco (*) della meditazione n. 30.

¹ Cf S. Cipriano, *Trattato sul Padre nostro*, cap. I.

² Cf Mt 6,10.

³ Cf Mt 26,39.

⁴ Cf Eb 10,7: «Nel principio del libro è detto di me: [Ecco io vengo] per fare la tua volontà» (Volgata).

Tutti i misteri gaudiosi si potrebbero ridurre a una sola considerazione, cioè come si compie la volontà di Dio. Così nel mistero dell'annunciazione Maria finisce col dire: «Sia fatto di me secondo hai detto»⁵, cioè secondo sei venuto a dirmi a nome del Padre celeste. E compie la volontà di Dio andando a visitare S. Elisabetta, portando la salute a quella casa.

E così il Figlio di Dio nasce in una povera grotta, e da Gesù, da Maria e da Giuseppe, che non avevano trovato posto nell'albergo, si compie la volontà di Dio.

Nel quarto mistero contempliamo Maria che compie ciò che era prescritto dalla legge, ancorché strettamente non vi fosse obbligata. Nel quinto ricordiamo l'episodio dello smarrimento e ritrovamento di Gesù che si conchiude con le parole: «Et venit Nazaret et erat subditus illis: E venne a Nazaret ed era soggetto a Maria ed a Giuseppe»⁶.

Ugualmente nei misteri dolorosi è sempre Gesù che piega il capo innanzi alla volontà del Padre celeste. Comincia ad accettare il calice amaro della passione nell'orto del Getsemani; segue la flagellazione, quando viene trattato come il più vile malfattore; poi piega la testa dinanzi alla corona di spine e allora ripara anche tutti i nostri peccati di disubbidienza, di orgoglio; quindi Gesù accetta la sentenza di morte e prende sulle spalle la croce, viene crocifisso sul Calvario sotto gli occhi di Maria. E passate le tre ore di agonia, «inclinato capite emisit spiritum»⁷: compie l'ultimo atto di obbedienza, piega la testa alla volontà del Padre celeste, inchina il capo e accetta e subisce la morte.

Dall'inizio alla fine della vita: sempre il volere di Dio. Questo è il modello nostro, da quando siamo entrati nel mondo fino all'ultimo respiro.

Si indicano tanti mezzi di santificazione. Vi sono di quelli che moltiplicano i metodi e disorientano molte anime. La santità è semplice: sta nel volere di Dio. Quante meditazioni, quante letture, e quante pubblicazioni dovrebbero essere eliminate! Fermarsi maggiormente su questo: ciò che piace a Dio, quel

⁵ Cf Lc 1,38.

⁶ Cf Lc 2,51.

⁷ Cf Gv 19,30.

che vuole il Signore, così che noi alla fine della vita possiamo accettare l'ultimo comando di Dio, che sarà un invito: «Avanti, servo buono e fedele!». Il servo buono e fedele è colui che compie il volere di Dio costantemente. «Avanti, entra a far parte della beatitudine del tuo Signore, nella felicità di Dio stesso»⁸. Ma chi non avrà sempre compiuto il volere di Dio sulla terra, può pensare che avrà da purificarsi in purgatorio, se solamente ha trasgredito il volere di Dio in cose piccole, ma potrebbe ricevere anche la sentenza di condanna all'inferno, se il volere di Dio l'ha trasgredito in cose gravi.

Gesù venne a riparare il peccato di disobbedienza di Adamo e di Eva e lo riparò con l'obbedienza fino alla morte di croce: «Propter quod et Deus exaltavit illum...: Per questo Dio lo ha esaltato sopra tutto il creato, re del cielo, sicché ogni creatura deve piegarsi innanzi a Dio»⁹.

Allora il metodo per farsi santi si riduce a questo: compiere la volontà di Dio. Tutto quel che si scrive, tutti questi manuali di preghiera, vanno bene quando ci portano a compiere la volontà di Dio. Quando però sono così aerei e non portano alla pratica: Oggi qual è la volontà di Dio sopra di me?, bisognerebbe metterli da parte e dire: Voi mi disorientate, io ho un gran sole davanti che è il volere di Dio, e quello devo seguire.

Vigilare molto sulla nostra pietà e sui libri che leggiamo. Quando la pietà è indirizzata a glorificare Dio: «Gloria in excelsis Deo», e nello stesso tempo a compiere da nostra parte il volere di Dio: «pax hominibus bonae voluntatis»¹⁰, a eccitare la volontà, a fare la volontà di Dio, allora è buona. Quando non contiene questi due elementi essenziali, non è conforme al *Padre nostro*, il quale si divide in due parti che riguardano la gloria di Dio e la salvezza dell'anima nostra nella volontà di Dio.

Per salvarci ci vogliono due volontà: la volontà di Dio e la volontà nostra, le quali devono formare una sola volontà. Noi sappiamo che Iddio ci ha creati per il paradiso, ci vuole vicino

⁸ Cf Mt 25,21.

⁹ Cf Fil 2,9-10.

¹⁰ Cf Lc 2,14: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà» (Vulgata).

a sé e ha disposto per questo tutti i mezzi e tutte le circostanze. A molte anime ha dato la vocazione, ad altre ha assegnato i doveri del cristiano e della vita comune, ma si riduce tutto a compiere la volontà di Dio. Egli è sapientissimo e sa che cosa disporre perché possiamo andare in paradiso: «Ha disposto tutto in numero e peso e misura con sapienza infinita, con amore infinito»¹¹. Noi dobbiamo solo uniformarci a ciò che Dio vuole, accettare quello che il Signore dispone per noi, sia un ufficio, un orario, un comandamento di Dio, sia il libro delle Costituzioni.

Notare bene che il Signore dispone anche le cose minime per la nostra santificazione che si compie per mezzo di piccoli atti, in tutti i minuti della giornata. A volte le cose più insignificanti, quelle che si attribuiscono al caso sono invece proprio disposte dal Signore: ricevi uno spintone e te la prendi con la sorella; è il Signore che l'ha permesso. Dio comanda le cose o le permette: una delle due. Ma per che cosa? Per un fine solo, che ci facciamo santi. È tutto disposto. Non cade un capello dalla testa senza il consenso di Dio. E un capello poi è ben poco. Allora se noi ci uniformiamo alla volontà di Dio, abbiamo da una parte la grazia di Dio che ci accompagna a compiere ciò che egli vuole, e dall'altra la nostra volontà che si fonde con la sua: ecco la santità! Che cosa premia Iddio? Quello che è fatto secondo le sue disposizioni.

La volontà di Dio in che cosa consiste? Anzitutto è espressa dai comandamenti. Ogni comandamento ha una parte positiva e una parte negativa, cioè vi è un precetto e vi è una proibizione. La volontà di Dio poi si manifesta per mezzo della Chiesa che ha autorità di far leggi per la santificazione dei suoi figli. La Chiesa ha inoltre approvato le nostre Costituzioni che divengono obbligatorie per ciò stesso che sono la volontà di Dio sull'Istituto in generale e sulle singole persone in particolare. La volontà di Dio si manifesta ancora nelle disposizioni dei superiori che distribuiscono gli impegni della giornata secondo l'orario, gli uffici, secondo la capacità e il bene della Congregazione. Essi non devono prima accontentare noi, ma anzitutto

¹¹ Cf Sap 11,20.

cercare il bene superiore comune. Qualche volta un ufficio a una persona non piace ma, o si è suore fino in fondo o non lo si è affatto. Se siamo entrate nell'Istituto è per far la vita comune e per servire la Congregazione. Prima suore, facendo quello che viene assegnato. "Ma a me piace questo, piace quello!". Prima il bene comune. Questo è compreso in ciò che si esprime nella professione.

La volontà di Dio si manifesta ancora in tante maniere particolari. Una persona ha poca salute: quale è la volontà di Dio? Una persona ha tanta salute: quale è la volontà di Dio? La prima che si faccia molto santa con la pazienza e con il fare ciò che le è possibile, la seconda che lavori di più perché ha più energia, come se avesse più denaro e può spendere di più. Tutto si deve spendere per il Signore. La volontà di Dio si manifesta anche con il tempo: buono, cattivo, caldo, freddo; talora ho accanto una persona che ha buon carattere, talora una che ha cattivo carattere; comincio un lavoro e mi viene la distrazione, devo sopportare me stessa; comincio la preghiera e la mente se ne va.

Dobbiamo farci sante con le tentazioni, con gli inconvenienti di salute che abbiamo e con tutte le particolarità che o sono disposte o sono permesse da Dio nella vita.

Come mai seguiamo dei principi così generali nella santificazione? Vogliamo farci santi? Dì allora: Voglio far bene le cose in questo momento. Il proposito di farci santi, sì, purché questo si applichi al particolare, a ciò che in questo momento il Signore permette o dispone, che può essere gradito o meno. Come si deve fare la volontà di Dio? Ciò comprende tutte le condizioni: farla volentieri perché è la più utile per noi, è la cosa più gradita a Gesù, dà maggior ossequio e maggior gloria a Dio.

Si sono introdotte maniere di esprimersi che non sono da conservare. Si commenta una disposizione, un ordine, un trasferimento di persone, ecc...; si trovano mille ragioni, mille spiegazioni; si attribuisce la causa a questo e a quello; si scrivono lettere e più di tutto si fanno lagnanze lunghe che non finiscono mai. Ci sono persone alle quali per far dire un sì ci vuole un anno e qualche volta non basta. Ma non andiamo troppo a cercare i perché, ce n'è uno solo: il Signore ti vuole santa. Il perché dipende da Dio, e in lui trovi tutte le spiegazioni. Il Signore

ti vuole in paradiso, però il paradiso è di quelli che fanno bene la volontà di Dio. “Ma è venuto quel caso..., c’è stata quella circostanza..., non son stata capita..., hanno fatto la tal relazione...”. Il caso è nella mente degli increduli, nella teologia di quelli che hanno fede non esiste, esiste solo il Signore il quale: «Alta et humilia respicit: guarda tutto, le cose grandi e le cose piccole»¹². D’altra parte solo lì si ha la pace.

Se una accetta tutto con buona volontà adattandosi: “Piace a te, Signore, piace anche a me”, allora c’è la pace: in vita, in morte e in paradiso. Altrimenti la vita va avanti con mille lagnanze e con mille mormorazioni, con l’infelicità e con disturbi nella comunità. Quanto è bello quando ognuna fa tutta la sua parte, secondo quanto è stato disposto! È come quando un corpo è sano, e il piede fa la sua parte, così la mano, il cuore, i polmoni, il sangue, ecc. L’organismo è sano, vegeto, attivo, prospero e produce.

In comunità bisogna eliminare anche un’altra maniera di dire e cioè: Mi piace... non mi piace. Questa parola: “mi piace”, è tante volte una parola sensuale. È la persona che esprime di essere schiava del senso, del gusto, della curiosità: mi piace vedere quella pellicola, mi piace questa minestra, mi piace dire questa parola, parlare di quei fatti o di quelle notizie che sono pervenute e, magari criticando gli altri, trattare ciò che non è di mio dovere. Mi piace: piace al senso. Il “mi piace” è da eliminare in una persona che vuole farsi santa! Piace a Dio o dispiace a Dio: ecco il vocabolario che confrontano quelli che davvero vogliono farsi santi. Usare invece la parola: dovere, non la parola: piacere, che quando è soprannaturale va bene, quando è sensuale, e per lo più lo è quando ci esprimiamo, non va bene. Mi piace perché piace a Dio, perché è bello, perché è vero, perché è giusto, perché è cosa utile: allora va bene. Invece quando esprime il nostro sentimento umano, no. Conformarci al divino volere.

È da ristampare quel libro intitolato *Il girasole*¹³. Tratta dell’anima che come il girasole si volta verso il sole, il sole della

¹² Cf Sal 112,5-6 (Volgata).

¹³ Don Alberione allude al libro di P. Geremia Dresselio sj, *La conformità alla volontà di Dio (Heliotropium)*, Alba, Pia Società San Paolo, [1930], pp. 432. Il termine latino *heliotropium* significa “girasole”. Cf DF, ed. 2001, p. 191, nota 15.

volontà di Dio. Sono stato una volta con il superiore generale della Piccola Casa del Cottolengo di Torino a visitare le suore di una casa della diocesi. Entrato, sveltissimo, ha salutato [dicendo]: Suore, state sempre al sole, guardate sempre il sole, vi do la benedizione. E basta, partì. Qual era il sole? Tutte le suore lo sapevano bene, perché avevano sentito tante volte le sue prediche: il sole della volontà di Dio.

Discendiamo un poco nella nostra coscienza. Non è vero che molti libri di pietà e di lettura spirituale e di ascetica sarebbero da eliminare? La predica più frequente che dovrebbe farsi è sulla volontà di Dio, perché l'utile è tutto lì. Cosa vogliamo inventare? Inventare il metodo di Gesù Cristo, se fosse da inventare, ossia la storia di chi fece sempre la volontà del Signore. È tutto detto. Occorre tanto umiliarsi nella nostra volontà: vorremmo che il Signore si adattasse a noi, facesse piovere quando ci piace e facesse splendere il sole quando ci piace. Eh, ma il Signore farà la nostra volontà quando noi avremo fatta la sua! E perché infinite domande e preghiere non sono esaudite? Perché non finiscono mai con il dire: «Non sicut ego volo, sed sicut tu: non come voglio io, ma come vuoi tu»¹⁴.

Studiare anni e anni la volontà di Dio per farla malamente o per non farla, che cosa significa? Significa vivere anni e anni inutili per l'eternità. Eh, ma io faccio questo, faccio quello! Noi abbiamo una sola cosa da fare: il volere di Dio. Non sappiamo neppure se il Signore vorrà lasciarci ancora in attività quest'anno, oppure se vorrà che stiamo in un letto, ma siccome ciò che è da fare veramente è solo il volere di Dio, noi aspettiamo che il Signore si manifesti. Di S. Martino si legge che si pregava con insistenza perché guarisse ed egli invece aveva un gran desiderio di andare in cielo. Allora disse chiaramente: Se è proprio tuo volere, o Signore, che rimanga qui, non ricuso la fatica, starò ancora sulla terra, ma il mio desiderio sarebbe di andare in paradiso, però prima di tutto il tuo volere, o Dio.

Ci benedica il Signore! E ricordiamoci che la santità sta in queste due dita della fronte. Lasciamo che i superiori possano disporre di noi più liberamente. Perché devono fare tanti calco-

¹⁴ Mt 26,39: «Però non come voglio io, ma come vuoi tu».

li? Chissà come devo dire le cose a quella, come devo presentargliele perché le accetti? Ma siamo religiose, cioè mi sono data tutta a Dio, mi sono consacrata tutta a lui, tutta mi offro... e poi a volte mi riservo la testa, la mente. Guardiamo se siamo davvero religiose, cioè legate a Dio: «Religio a religando dicitur»¹⁵, legate a Dio, il quale può disporre del suo servo in tutto, e il suo servo in tutto, sempre, volentieri, accetta il volere di Dio.

¹⁵ «Religione, si dice, che deriva da legare». Cf S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, IIa-IIae, q. 81.

ESERCIZI SPIRITUALI - GROTTAFERRATA 11-20 NOVEMBRE 1954

Di questo corso di Esercizi sono pervenute sette istruzioni di Don Alberione. Ciò fa supporre che non tutte le meditazioni siano giunte a noi oppure che il Primo Maestro sia stato affiancato nella predicazione da un altro sacerdote. Nella cronaca del tempo non si riscontra alcun cenno a questi Esercizi. Il corso è dettato alle sorelle della Casa di Grottaferrata, denominata anche Casa delle scrittrici.

Le meditazioni si strutturano principalmente su due temi di fondo: la vita religiosa paolina e l'apostolato.

E' pressante l'invito a vivere il primo e fondamentale comandamento della carità, ossia investire pienamente le capacità di mente, volontà, cuore, forze fisiche per amare Dio e il prossimo, soprattutto la mente «la facoltà più perfetta che abbiamo, dalla quale dipendono i sentimenti, dipendono le abitudini, dipende la vita pratica» (III). Ricordare che si è cristiane e religiose (IV).

Ciò che specifica la vocazione è l'apostolato. Sono frequenti i riferimenti alla redazione, «il primo apostolato della Congregazione» (I). Nella redazione le Figlie di San Paolo sono chiamate a «mettere a servizio di Dio tutte le energie» (VI), tutto il tempo. Ciò richiede «la retta intenzione», «fare le cose bene, ossia compiere il proprio ufficio con la testa, con l'applicazione, con le forze di cui disponiamo e con la dedizione che ci è possibile» (V).

Ricordare che si è «strumenti di Dio, la penna di Dio, la voce di Dio, in maniera relativa si è come gli evangelisti» (VI).

Monsignor Montini, arcivescovo di Milano, in un suo discorso agli scrittori diceva: «Voi prendete la parola di Dio e la vestite di inchiostro, di caratteri, di carta e la mandate nel mondo così vestita», e il Primo Maestro completa: «È la parola di Dio, vestita così, è il Signore incartato, e voi date agli uomini Dio incartato, come Maria ha dato agli uomini Dio incarnato. Incartato e incarnato si corrispondono. Quindi: Opus fac Mariae: fa' l'opera di Maria» (VII).



I
DISPOSIZIONI PER FARE BENE GLI ESERCIZI 7

*Introduzione**

Il mese di novembre è mese molto adatto a raccoglierci e quindi è adatto specialmente a riprendere o a intensificare la nostra vita spirituale.

È molto bene che gli Esercizi attuali siano stati fissati per questo tempo e quindi è giusto l'invito: facciamo questi Esercizi come se fossero gli ultimi della nostra vita. Non sappiamo se arriveremo ad un altro corso di Esercizi. Il tempo della morte non ci è noto: «Verrà la morte come viene il ladro di notte»¹, cioè quando meno ce l'aspettiamo. E allora la conclusione è questa: «Estote parati; quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet»². Come si fa a stare preparati? Nella preghiera della buona morte³ si dice che noi desideriamo di fare sempre bene il ritiro mensile, la confessione settimanale, essere sempre pronti alla chiamata di Dio. Ma quanto più dobbiamo aggiungere: fare bene gli Esercizi spirituali per essere pronti qualora Iddio ci chiamasse in questo anno, cioè da questo momento, da questo corso di Esercizi, fino ad un altro corso di Esercizi. State preparati!

Che cosa sono gli Esercizi? Con che pensiero fare gli Esercizi? Con quale disposizione?

1. Che cosa sono gli Esercizi spirituali?

a) Sono giorni che il Signore ci concede nella sua grande misericordia; sono giorni in cui il Signore ci attende per parlarci più intimamente e per sentirci in tutti i nostri bisogni, cioè in tutte le confidenze che vogliamo fargli e per donare a noi delle grazie speciali. Giorni fortunati, quindi: sono i più bei giorni dell'anno, sempre i più bei giorni. 8

* Nel libro *Prediche del Rev. Primo Maestro – Esercizi di Grottaferrata e di Albano 1954*, Ed. Paoline, 1957, considerato come originale, il titolo di questa predica, tenuta a Grottaferrata l'11 novembre 1954, è: "Introduzione".

¹ Cf Mt 24,43.

² Cf Lc 12,40: «State preparati; perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate».

³ Cf *Per la buona morte*, in *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p. 156.

Ogni anima che ha la buona volontà li vede arrivare con gioia, anzi già li aveva attesi e cerca di portarvi le migliori disposizioni, cioè: preghiera intensa, desiderio vivo di farli bene e, nello stesso tempo, di purificare l'anima e aprire il cuore a Dio. Signore, vuotatelo di me, riempitelo di voi! Perché questo cuore nostro o è pieno di amor di Dio o è pieno di amor proprio; e quanto più lo vuotiamo di noi tanto più lo riempiamo di Dio. Far posto a Dio! Se si versa anche il miglior liquore in un bicchiere che è già pieno di altra roba, andrà tutto fuori. Quante volte il Signore versa grazie abbondanti, ma il cuore non è svuotato. Allora la grazia di Dio casca a destra e a sinistra e resta grazia incorrisposta.

b) Che cosa sono inoltre gli Esercizi? Sono otto giorni di considerazioni, otto giorni quindi di esercizi di fede, otto giorni di esercizi di amor di Dio: atti di amore, di preghiera soprattutto e otto giorni di esercizi di volontà che vuol dire: pentimento per il passato e proposito per il futuro.

Quindi entriamo totalmente negli Esercizi, corpo ed anima. La mente rifletta, il cuore preghi, la volontà decida di detestare la vita passata e prendere la via che ci conduce più direttamente a Dio. E se anche nel passato abbiamo camminato, come è da sperarsi, nella via buona, forse non l'abbiamo sempre fatto bene, forse qualche passo falso, forse qualche volta siamo andati un po' sui margini e forse ci sarà [stata] pure qualche caduta. Allora ci pentiremo e prometteremo di camminare con più prudenza e più fiducia in Dio, con il pensiero: *Da me nulla posso davvero, con Dio posso tutto*⁴ e quindi posso farmi santo e apostolo.

Primo giorno di riflessioni. La parte principale degli Esercizi è proprio qui: nei riflessi! Perciò dopo la predica dobbiamo meditare. Il riflettere è così necessario che senza riflettere non si fanno gli Esercizi, non si ottiene alcun frutto.

Gli Esercizi hanno preso forma speciale da S. Ignazio [di Loyola]. Egli li aveva fatti per sé, ha lasciato gli appunti, ed ecco che sono passati a noi gli Esercizi⁵. Ha meditato, ma senza

⁴ Cf Meditazioni varie 1954, n. 8, nota 2.

⁵ Don Alberione aveva familiarità con gli Esercizi ignaziani che hanno esercitato un certo influsso specialmente nell'avvio della Famiglia Paolina.

predicatore: leggendo il Vangelo e riflettendo, leggendo vite di santi e riflettendo, meditando su se stesso, sui propri doveri, sul fine della propria vita. A me, generalmente, piace di più fare gli Esercizi senza predicatore. Quelli che fanno gli Esercizi di un mese - e sono sempre più numerosi - li fanno appena con delle tracce di meditazioni, di istruzioni, perché il lavoro è da farsi da noi e non dal predicatore. E non va neanche bene leggere tante cose così di seguito; no, leggere finché entriamo nell'unione con Dio e l'anima si è raccolta e parla con facilità e direttamente con il Signore. I riflessi quindi sono la parte principale.

Se alle volte gli Esercizi non danno gran frutto, una delle ragioni principali è questa: la mancanza di riflessione, di meditazione. Prendere gli appunti e poi passarli uno per uno, e ripassarli; di ciascun punto cercare di avere idee chiare; su ciascun punto parlare con Dio e su ciascun punto fare il nostro esame di coscienza, se siamo ben orientati.

Riflettere! Gli Esercizi si possono fare da tutti, anche nel deserto, quando si riflette. E non sono | Esercizi quelli che si fanno senza riflessione o parlando, o pensando ad altro, o leggendo soltanto, o perdendo il tempo in altre cose. **10**

c) Sono otto giorni di esercizi di pietà. Preghiera, preghiera più abbondante. Anzitutto le “nostre” preghiere, il “nostro” libro di preghiere. Come è utile che nel nostro libro di preghiere si leggano le “istruzioni” che vi sono prima della Comunione, prima della Messa, prima delle nostre devozioni, prima della Via Crucis, prima dell'esame di coscienza. Leggere le istruzioni e dire le preghiere. Proprio poco fa mi facevano osservare: che differenza tra le nostre belle orazioni e certe orazioni così vuote, che si incontrano e che si sentono!

Giorni di preghiera: rosari, Visite al santissimo Sacramento, Comunioni ben fatte, poi ancora la Via Crucis, poi la comunione [spirituale] e tante giaculatorie nel corso del giorno, anzi tutto dovrebbe portarci a parlare con Dio. Quando un'anima sa parlare con Dio, ha fatto un gran cammino.

d) In terzo luogo sono Esercizi di volontà. La volontà deve venire esercitata in due maniere: con il dolore che riguarda il passato non buono e con il ringraziamento che riguarda il passato buono. Deve venire ancora esercitata con propositi fermi,

decisi: propositi individuali, propositi sull'apostolato e sulla nostra vita esteriore, cioè sul lavoro. Quindi il frutto degli Esercizi comprende i due primi articoli delle Costituzioni: sono entrata per farmi santa, sono entrata per esercitare questo apostolato. E io metto a servizio di Dio tutte le mie forze? E metto tutte le mie forze per riuscire a santificarmi?

11 2. Quale pensiero dominante in questi Esercizi? Quello dei Novissimi. Dice la Scrittura: «In omnibus operibus tuis, memorare Novissima tua et in aeternum non peccabis!»⁶. Che cosa devi fare? Meditare i Novissimi. Ricordare i Novissimi! Che cosa sto a fare sulla terra? Per che cosa sono venuta nell'Istituto? Io so che non passerà molto tempo e non sarò più su questa terra; vi saranno altre persone in questa casa, vi saranno altre persone in queste vie e chi volesse sapere dove sono, chi volesse ancora trovarmi dovrebbe avviarsi al cimitero. Là in una piccola fossa, in un piccolo loculo vi sarà il mio corpo, la mia salma. Ma la mia anima? O sempre salva o sempre perduta. Una delle due!

La morte può venire in qualunque giorno, può venire in qualunque luogo, può venire in qualsiasi maniera. Se desiderate fare un atto di amor di Dio, mentre facciamo l'atto di accettazione della morte, sarebbe bene modificare un po' quello che c'è nel libro delle preghiere: «Signore, mio Creatore e mio Redentore, io accetto la sentenza di morte che avete pronunciato sopra di me, con le circostanze e con le pene con cui essa sarà accompagnata». La modifica sarebbe in un'aggiunta: «Io accetto la morte che è di maggior vostra gloria e di maggior interesse per l'anima mia, fosse pure di cadere sotto una macchina». Oggi è tanto facile sentire notizie di morti per causa di macchine di trasporto, o per causa di aerei, di ferrovia o di navi. «Quella che è di maggior gloria vostra»: questo è un atto di perfetto amor di Dio. Quindi è un atto che assicura l'indulgenza plenaria in punto di morte, nelle nostre condizioni.

E dopo la morte, in quel luogo dove sarò passato all'eternità, si compirà il giudizio. L'anima mia comparirà davanti al

⁶ Cf Sir 7,36: «In tutte le tue opere, ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato».

Giudice. Il Signore farà proiettare sull'anima mia una luce in cui vedrò se sono degno di odio o di amore. E | la sentenza è fatta: a chi è degno di amore, paradiso eterno; a chi è degno di odio, inferno eterno. Il purgatorio è dato a chi è salvo, ma deve ancora finire di prepararsi all'ingresso in cielo. L'anima però è già sicura della sua salvezza e vive già nell'amore di Dio, sebbene [si trovi] nella sofferenza per pagare tutti i debiti che le rimangono. **12**

Ecco il giudizio. In questi giorni provo da me a farmi il giudizio. Chi si condanna non sarà condannato e chi si giudica non sarà giudicato. Dopo il giudizio io entrerò in uno dei tre posti: o inferno, o purgatorio, o paradiso. Il peso dei meriti spinge l'anima al paradiso, quando l'anima è del tutto pura; il peso dei peccati fa precipitare l'anima all'inferno, quando è in peccato grave; e i debiti che si hanno da pagare, spingono l'anima verso il purgatorio, anima che ama e anima che soffre nello stesso tempo.

Devo considerare allora i due posti che sono eterni: O sempre paradiso o sempre inferno. Considerare il cielo aperto: «Et Iesum stantem a dextris virtutis Dei»⁷, e tutti i santi con Maria Regina. Contemplare le fiamme eterne dell'inferno e là in mezzo anime infelici che disperano senza alcuna speranza, che soffrono e maledicono se stesse e la loro vita passata.

Devo riflettere e tener presenti ancora gli altri Novissimi: il giudizio universale, e prima del giudizio universale, la risurrezione della carne. Uscirò dal sepolcro con la mia carne, con il mio corpo. L'anima verrà per ricongiungersi al corpo. Il corpo e l'anima riuniti procederanno verso il posto del giudizio. L'anima e il corpo dei dannati saranno segnati dai vizi e dai peccati commessi, l'anima e il corpo dei salvati saranno segnati dagli atti di virtù e dalle virtù stesse che avranno praticato. | E nel giudizio la separazione dei buoni e dei cattivi. E la sentenza: «Venite, benedetti»⁸ per i buoni; «Andate lontani da me, o maledetti» per i cattivi⁹. «Et ibunt hi in ignem aeternum, iusti autem **13**

⁷ Cf Mt 26,64: «Il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio».

⁸ Cf Mt 25,34.

⁹ Cf Mt 25,41.

in vitam aeternam»¹⁰. E da quel momento inizierà l'eternità per tutti, anche per gli ultimi morti, perché l'eternità per noi incomincia dalla morte. Eternità! Che cosa significa? Una durata interminabile di miliardi di anni e secoli e tuttavia infinita. Che cos'è mai la vita? E quanto è saggio chi sa santificarsi in questa vita che dura poco tempo, per godere in eterno. Breve è il patire, eterno il godere. Con questi pensieri di eternità, ecco, noi più facilmente ci raccoglieremo e facilmente verremo a conclusioni serie e stabili.

Questi pensieri di eternità devono illuminare tutti gli atti degli Esercizi e portarci sempre alla conclusione: Ma io voglio salvarmi, voglio esercitare il mio apostolato, io voglio compiere la volontà di Dio, io voglio adempiere, corrispondere alla missione che Dio mi ha affidato sulla terra.

Oh, volgiamo bene lo sguardo a Dio! E invociamo Maria: *Rivolgì a noi quegli occhi tuoi misericordiosi e mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del tuo seno*. Poco tempo fa in una lettera ho letto questo: "Io qualche volta invertevo un poco la frase, e dico: Mostrami Gesù anche in questo esilio. Io ho voglia di conoscere Iddio, di conoscere Gesù Maestro!". E Maria lo farà conoscere a chi lo desidera. Siamo vicini alla festa di S. Alberto Magno¹¹. Di lui fu scritto che prima conobbe Maria e poi tutte le scienze, tutte le scienze insegnategli da Maria. Infatti da giovane era venuto nella decisione, sconsigliato e scoraggiato della sua vocazione, di andarsene perché riusciva poco ad imparare. Maria | nel sonno lo fermò: Rimani, imparerai, imparerai!

3. Quali disposizioni portare agli Esercizi?

Prima: una disposizione di fede. È la volontà di Dio che ci ha chiamati qui, è il Signore quindi, questo Signore che è qui nel tabernacolo. Le disposizioni che sono venute non sono a caso, non dipendono da capriccio umano. Le disposizioni sono

¹⁰ Cf Mt 25,46: «E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

¹¹ Alberto Magno (1200ca – 1280). Vescovo e dottore della Chiesa, domenicano, filosofo e teologo, fu assiduo studioso nella ricerca dell'incontro fra la scienza e la fede. Insegnò nelle più celebri cattedre del suo tempo. A Parigi ebbe come suo discepolo S. Tommaso d'Aquino.

volute o permesse da quel Padre celeste che è tutta sapienza e tutto amore per noi. Fede, quindi! Se Iddio mi chiama, mi chiama per qualche cosa, vuole dirmi qualche cosa in questi giorni. Sono certo che mi ha preparato le grazie. Se tutto l'anno mi ha comunicato molte grazie, adesso in questi giorni le grazie saranno come concentrate, saranno immensamente più abbondanti. Io avrò un'assistenza speciale di Maria Maestra, Madre e Regina. Una assistenza speciale di S. Paolo, padre nostro; un'assistenza speciale dagli angeli custodi, di S. Giuseppe, dei santi Protettori. Io devo come entrare in una solitudine in cui troverò Dio: «Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius»¹². Dio ci ha condotte qui e vuol parlare ai nostri cuori; ma fatevi la solitudine esterna e interna. Esterna: silenzio; né lettere, né chiacchiere, né occupazioni estranee a quelle che sono portate dall'orario, e la volontà di conservare la solitudine interna. Non giocar di fantasia, non leggere troppo, non perdersi in pensieri inutili.

Negli Esercizi si deve dare uno sguardo al passato e uno sguardo al futuro. Però mentre si tace si deve far bene l'esame di coscienza, diligente per il passato e propositi diligenti per il futuro. Occorre notare una cosa, cioè non pensare troppo al passato: un esame diligente, ma non soverchio, piuttosto pensare al futuro in modo da rimediare al passato. **15**

Quando diciamo il *Miserere*, dobbiamo dirlo più per il futuro che per il passato, cioè perché il Signore ci dia forza e costanza, ci converta, così che possiamo davvero prendere la risoluzione: farmi santa! Ma cosa sto a fare sulla terra se non mi faccio santa? Vi sono poi persone che hanno speculato troppo per il futuro. Chissà che cosa mi succederà! Chissà dove mi manderanno! Chissà quale ufficio mi toccherà! Chissà come andrò con questa o con quella, come mi troverò in una casa o in un'altra! Non giochiamo di fantasia. Tutto quello che il Signore disporrà sarà per la mia santificazione. Io devo dispormi alla volontà del Signore, a far bene quel che mi toccherà fare. Sono io che devo arrendermi a Dio, il quale ha sopra di me una volontà tutta di amore, di condurmi per la via della santità «fortiter

¹² Cf Os 2,16: «La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore».

et suaviter»¹³. Tocca a me adattarmi e abbandonarmi nelle sue braccia e far bene. E sono le braccia di un Padre, quelle di Dio. Dunque, restare nelle braccia di questo Padre.

Perciò non giocare di fantasia, perché allora non faremmo gli Esercizi. Se viviamo troppo nel passato o troppo nel futuro, non facciamo gli Esercizi al presente. Dico troppo, perché pensare al passato e al futuro quanto è necessario, occorre farlo.

16 Seconda [disposizione]: cominciare gli Esercizi con fiducia, fiducia serena; sì, fiducia serena che vuol dire: Signore, io aspetto da voi il paradiso e le grazie necessarie per arrivarci. Noi sappiamo con certezza che il Signore è misericordioso. La giustizia la eserciterà dopo la vita presente; e può anche darsi che la eserciti ora con chi è sordo ai suoi inviti, | per esempio, abbandonandolo, dandogli minori grazie. Alle volte ci sono persone che divengono cieche: non vedono più, non capiscono più, gli Esercizi non le cambiano. “E se io avessi saputo una volta!” “E se avesse saputo l’Istituto che facevi così!...”. Oh, bisogna che noi invece viviamo nella verità. Iddio ci ha chiamate; la vita religiosa è una vita di santificazione; e la santificazione si compie come si è santificato il Cristo: «Factus oboediens»¹⁴ a Maria e a Giuseppe. Purissimo, poverissimo, dalla greppia di Betlemme alla croce e al sepolcro; e lavoratore a Nazaret e lavoratore nel ministero pubblico e poi vittima, ostia di oblazione al Padre. Non vi è santità se non quella di Gesù Cristo. Tutti quei metodi e tutti quei libri che mettono il velluto o tendono a mettere il velluto sopra la via che ci conduce al cielo, non fanno che ingannarci.

Mi ha fatto molto piacere questo. Un mese e mezzo fa, ho dovuto passare vicino a Riese, dove è nato Pio X. Era domenica sera, andammo a fare una visita alla sua cappella e al piccolo museo che hanno costruito dove sono raccolte tante cose sue. All’uscita, la persona che mi accompagnava, persona anziana e di buon spirito, mi disse: “La santità è proprio sempre la stessa, sia sul trono pontificio, sia in un angolo di un convento”.

Il Vangelo! Gesù Cristo! Questa è la via. E Pio X si è come

¹³ Cf Sap 8,1: «Con forza e soavità». Cf AD nn. 43, 78.

¹⁴ Cf Fil 2,8: «Facendosi obbediente...».

trasformato, Gesù Cristo lo ha trasformato. Egli ha vissuto Gesù Cristo. Gesù Cristo è fatto così.

Fiducia, ma fiducia serena, non di trovare le cose che siano così disposte che camminiamo sul velluto. No, no! Cammineremo, se Dio lo concede e siamo buoni, fra croci e fatiche e rinnegamenti | continui. Perché la sentenza è chiara: «Chi vuol venire dietro di me - ossia alla gloria celeste, dove vado io - rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»¹⁵.

Quella è la via della santità.

Terza [disposizione]: per fare bene gli Esercizi disponiamoci su questo punto: Io voglio osservare almeno i due precetti, i due comandi fondamentali del Vangelo: «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore. Amerai il prossimo tuo come te stesso»¹⁶.

Io amo davvero il Signore o mi lusingo? Certe anime direbbero mille volte al confessore mille cose, ma non si fermano mai al punto chiaro: Ami con tutte le forze, ami con tutto il cuore, ami con tutta la volontà? In tutta te stessa c'è il Signore o c'è tanto amor proprio? O ami te stessa in realtà?

Non stiamo a dir tanto, facciamo tanto, perché di cosiddette buone volontà è lastricato l'inferno.

Il Signore non aspetta da noi tante parole, aspetta da noi tanti fatti e ci giudicherà: «Unusquisque secundum suum laborem»¹⁷, secondo che fatichiamo o che soffriamo, perché la parola «laborem» in latino vuol dire sia la fatica, sia la sofferenza.

Poi il secondo comandamento: Amo veramente il prossimo? Ma si amano davvero le sorelle? Non ci sono invidie? Non ci sono rancori? Sono premurosa per loro, ne parlo in bene, penso bene di loro?

La parte, dicevo ieri nella meditazione, del primo articolo, secondo le presenti Costituzioni, che parla della vita comune¹⁸, significa di pensare uniformemente alla Prima Maestra, unifor-

¹⁵ Cf Mt 16,24.

¹⁶ Cf Mt 22,37.39.

¹⁷ Cf 1Cor 3,8: «Ciascuno secondo il proprio lavoro».

¹⁸ Cf Meditazioni varie 1954, n. 25, p. 166.

- 18 memente all'Istituto, all'indirizzo che è buono, è | santo. Quello che viene disposto è proprio ciò che desidera il Primo Maestro: "E credo di compiere la volontà di Dio a dare questo. E se in un punto solo credessi di non compiere la volontà di Dio, scancellerei immediatamente tutto quello che è stato disposto".

Pensare conformemente all'Istituto, mai metterci a criticare a destra e a sinistra. Sei tu da criticare, non l'Istituto. Pensare bene delle sorelle, aiutarle. Ma abbiamo questa difficoltà o quell'altra. E volete non averle? Ciò vorrebbe dire non voler farsi sante. Confessiamolo subito bene: Io non voglio farmi santa.

Questo è il mezzo: Rinnega te stesso. E allora? Voler bene significa quattro cose: pensare bene, parlare bene, desiderare il bene, operare il bene, cioè, aiutare: «Ero in carcere e mi avete visitato; ero infermo e mi avete consolato, ecc.»¹⁹. Dunque, esaminiamoci molto sopra i due comandamenti della carità.

Perché la nostra vita religiosa ha due parti: l'individuale e la sociale. E quando si è scritto quell'articolo nella Circolare Interna per la formazione sociale²⁰, si voleva dire questo: La vita comune, che per noi è il fiore della carità, è in primo luogo il modo di esercitare la carità; in secondo luogo vi è l'apostolato [...] ²¹.

Un grande progresso bisogna fare che è di tanta importanza: santificare questa Casa e fare in maniera che Gesù stia bene in questa Casa, che si trovi fra anime amanti, non con della gente che punge come i ricci e che gli punge il cuore. No, fra anime amanti!

- Ecco dunque qualche cosa per cominciare bene gli Esercizi. Io però volevo anche dire che so la vostra buona volontà, e la promessa di Dio | non viene meno: «Pax hominibus bonae voluntatis»²²: con il nome di pace si intende ogni bene spirituale, ne avrete tanti beni spirituali in questi giorni, perché portate una buona volontà.

¹⁹ Cf Mt 25,36ss.

²⁰ Cf Meditazioni varie 1954, n. 25, nota 4. Cf ACV, pp. 133-162.

²¹ Originale: per quelli che sono fuori della Congregazione.

²² Lc 2,14: «Pace in terra agli uomini di buona volontà» (Volgata).

II

ESSERE CRISTIANA, RELIGIOSA, PAOLINA*

19

In queste due considerazioni ci prepariamo a esaminare noi medesimi. Saranno quindi di aiuto a disporci bene alla confessione, e non solo, ma a tracciare al termine un programma di vita nuova come conclusione dei santi Esercizi.

Nel Vangelo si ricorda come i farisei mandassero un ambasciatore a Giovanni che stava predicando sulle rive del Giordano e predicava il battesimo di penitenza. Lo interrogarono: «Tu quis es?: Tu chi sei?»¹. Ecco la domanda da fare a noi stessi: Tu chi sei? Ecco, la risposta è questa: Tu sei figlia di Dio battezzata, non solo quindi figlia dell'uomo, di tuo padre, ma figlia del Padre celeste quanto all'anima, giacché sei stata battezzata e nel Battesimo hai ricevuto la seconda vita che è la vita soprannaturale.

Tu sei una religiosa, tu sei una paolina. Ecco quindi tre punti di esame di coscienza.

1. In primo luogo tu sei cristiana, cioè battezzata, figlia di Dio: dobbiamo allora contemplare la vita di Gesù Cristo e viverla. Diversamente non saremmo | cristiani. Il cristiano si distingue per avere i pensieri, la mente uniformata a Gesù Cristo, la vita uniformata a Gesù Cristo e nella preghiera si appoggia a Gesù Cristo: «Per Christum Dominum nostrum».

Siamo buoni cristiani? Com'è stata la vita di Gesù Cristo? È stata anzitutto una vita di preghiera. Dal presepio alla croce la sua vita si può dire una vita di preghiera. E la sua preghiera è la più sublime, è la più perfetta delle preghiere. Dobbiamo interrogarci se veramente abbiamo lo spirito di preghiera: se diffidiamo di noi medesimi e confidiamo in Dio. Lo spirito di preghiera ci porta a fare non solo qualche orazione, a fare delle pratiche di pietà, ma ad uno stato, ad una disposizione interiore particolare che è costituita da questi due elementi: diffidenza di noi e confidenza in Dio. Diffidiamo di noi, in tutto, sentiamo il bisogno di ricorrere a Dio, in tutto?

* Grottaferrata, 12.11.1954.

¹ Cf Gv 1,19.

Diffidenza di noi. Non sappiamo, anche per esperienza, che siamo scarsi per intelligenza, per scienza, per virtù, per abilità, nella santità? Non abbiamo già fatto tante volte l'esperienza della nostra debolezza? Vi è bisogno ancora di avere altre prove per convincerci che se non vigiliamo e se non preghiamo finiamo con il cadere in basso, finiamo con l'essere affogati nei difetti? Non facciamo più altre esperienze. Impariamo da quello che già ci è accaduto: da quello che è stata già in realtà la nostra vita.

Lo stato di preghiera, lo spirito di preghiera richiede ancora una fiducia serena in Dio. Il Signore è mio Padre: «Protector noster aspice, Deus!»². È il Padre che ci ama, è il Padre che ci illumina, che ci sostiene, che ci attende in paradiso. Questo Padre celeste non ha | altro programma sopra di noi che ci santifi-
 21 chiamiamo; e quindi non ci dimentica sulla terra, dopo che ci ha creati, ma ci segue in ogni momento e ha destinato a noi una vita speciale, perché ci facciamo santi; e in ogni momento interviene con la sua grazia, la sua misericordia. Il programma suo è questo: che passiamo su questa terra santificandoci e che arriviamo a vederlo eternamente in paradiso, a sedere a quella mensa stessa che è la mensa del Padre celeste, abbeverarci cioè al calice della felicità eterna, felicità divina, come è divina la vita soprannaturale.

In secondo luogo la vita di Gesù Cristo è una vita di lavoro, di lavoro secondo l'età. Ma certamente è sempre un fatto misterioso che nostro Signore Gesù Cristo impieghi tanti anni nella vita privata, tanti anni in un lavoro umile: «Nonne hic est fabri filius?»³. Non è egli il fabbro del paese? Tanti anni rispetto ai pochi anni: circa tre anni di vita pubblica, di ministero, di preghiera.

L'esempio del lavoro. Quello che ci fa più simili a Dio è metterci in attività. Dio è atto purissimo, e coloro che hanno studiato possono anche con lo studio riferirsi a questo; ma chi non ha studiato può essere illuminato da Dio e capirlo anche meglio. Se Iddio ci ha dato delle facoltà: l'intelligenza, le forze del corpo, la volontà, il sentimento, egli si aspetta che mettiamo

² Cf Sal 83,10: «O Dio, nostro protettore, volgi il tuo sguardo» (Vulgata).

³ Cf Mt 13,55: «Non è egli forse il figlio del carpentiere?».

tutto in moto, cioè che ci impegniamo a conoscerlo, amarlo, servirlo, e con le forze del corpo: con tutto! Il peccato più comune è non mettere al servizio di Dio tutte le facoltà, specialmente la mente. Dobbiamo allora pensare che, se vogliamo seguire Gesù e quindi essere cristiani, dobbiamo amare il lavoro.

L'essere cristiani non ci dispensa dall'obbligo che hanno tutti gli uomini | di lavorare, anzi! Nostro Signor Gesù Cristo **22** ha nobilitato il lavoro e lo ha reso mezzo di apostolato e di redenzione. Dobbiamo amare il lavoro, cioè ciascuna deve operare, lavorare quanto e come può. Essenziale è che ci sia l'impegno: chi ha dieci può dare dieci, chi ha uno può dare uno, e chi ha sei metta sei; ma che tutto impieghiamo per lui. È l'impegno nell'impiegare per lui le forze che costituisce il merito, è l'amore che dà il valore: non ha più merito chi maneggia il pennello di chi maneggia la scopa quando l'amore è uguale, quando l'impegno è uguale. Non ha più merito chi adopera il badile di chi adopera la penna. È l'impegno che ciascuno mette nelle cose che fa per volontà di Dio, e perché sono determinate dai superiori. Ognuno occupi tutte le sue forze anche fisiche, perché il Signore non ci ha dato solamente l'anima, ma l'uomo è un composto di anima e di corpo. Perciò le facoltà spirituali e le facoltà fisiche dobbiamo tutte impegnarle per lui, per poter dire che serviamo il Signore e che lo amiamo davvero.

[In terzo luogo] Nostro Signor Gesù Cristo ha condotto una vita di adempimento alla volontà di Dio e lo ha attestato dichiarando: «Quae placita sunt ei facio semper»⁴. E S. Paolo dice: «Non volle compiacere se stesso, ma volle compiacere il Padre celeste»⁵.

Guardare che non dobbiamo, non possiamo servire a noi medesimi. Sotto il pretesto di libertà, alle volte si cade in una vera schiavitù: si serve alle passioni, al capriccio, mentre si dovrebbe servire a Dio. Non guardare: «Questo mi piace», no! Ma devo piacere a Dio. Quante volte forse noi preferiamo e scegliamo quel che ci piace. Ma questa è la | regola dei sensua- **23** li: quel che mi piace. Invece la regola dei figliuoli di Dio è

⁴ Cf Gv 8,29: «Io faccio sempre le cose che gli sono gradite».

⁵ Cf Rm 15,3.

quella del Figlio di Dio, di Gesù Cristo. Il Padre celeste ha detto di lui: «Questi è il mio Figlio diletto, che mi piace, in cui mi sono compiaciuto»⁶. La regola è questa, cioè: Piace a Dio? Questo lo vuole il Signore? Quel che è gradito a lui devo fare. La volontà di Dio domini sovrana in noi.

Ecco tre punti su cui esaminarci se siamo cristiani: vita di preghiera, vita di lavoro, vita di vero servizio di Dio, conformata cioè al volere di Dio.

Possiamo dire già quello che Gesù Cristo vuole da noi e ci ha indicato? Facciamo la volontà di Dio così perfettamente e continuamente come la fanno gli angeli in cielo? Noi che siamo sulla terra? Sei tu veramente cristiana? Tre punti a cui dobbiamo rispondere: Tu quis es? Come sei?

2. Interrogiamoci: Sei tu vera religiosa? La vera religiosa qual è? La strada che noi chiamiamo vita religiosa è stata ben determinata dal Maestro divino, il quale, com'è istitutore della Chiesa e del sacerdozio, così è istitutore dello stato religioso. E non solo ne è l'istitutore, ma ne è il modello, è l'aiuto e il premio del religioso. Allora, il Signore come ha determinato, come ha descritto la vita religiosa? Magistralmente, come sempre! Le sue parole sono divino magistero: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che hai, distribuisci il ricavato ai poveri, vieni e seguimi»⁷. Se vuoi essere perfetto, non: Se vuoi diventare un perfetto. Quando si è aspiranti, postulanti, novizie, professe temporanee, si lavora a diventare perfetti, perché si compie bene quello che il Signore vuole. Può essere tuttavia che allora si faccia un po' «ad | oculum servientes: così per contentare l'occhio»⁸, per arrivare a quella meta della professione perpetua. Ma, in generale, si può pensare che si faccia con retta intenzione.

Quando invece dopo la professione perpetua, con il crescere degli anni, diventiamo più imperfetti e sentiamo che non corrispondiamo alle grazie di Dio, allora un rimorso entra nell'anima nostra, o almeno dovrebbe entrare: "Io non salgo il monte della perfezione, io lo discendo". Ora, arrivare alla professione

⁶ Cf Mt 3,17.

⁷ Cf Mt 19,21.

⁸ Cf Ef 6,6.

perpetua è arrivare ai piedi del monte, ma non per fermarsi, bensì per salire. E siamo veramente persuasi che il compito, il dovere, il primo articolo delle Costituzioni è per la santificazione dei membri, e quindi il dovere della vita religiosa è questo? Non è solamente fare questo o quello, ma è qui il dovere principale della vita religiosa. Tu sei inferma, ma prima sei religiosa, le stesse cure vanno fatte e disposte nello spirito religioso; tu sei scrittrice, prima sei religiosa e devi dipendere in tutto nella tua redazione. Tu sei occupata in propaganda, sei occupata nell'apostolato tecnico, nell'apostolato del cinema, ecc., prima sei religiosa e devi dipendere in tutto.

Salvare non solo la vita religiosa, ma perfezionarla di giorno in giorno, così che tutte le Figlie, aspiranti o novizie o professe temporanee, possano guardare alla professa perpetua e anziana, come a modello: Se faccio così, se faccio come quella, io vivo veramente la vita religiosa. Ora, diamo l'esempio in questo? Oppure crediamo poco per volta di poterci dispensare da una cosa e dall'altra e sostituire la nostra volontà alla volontà dei superiori? Faccio un esempio: supponiamo che una sia dedicata a quell'apostolato | che è il primo nella Congregazione 25 delle Figlie di San Paolo: la redazione. Deve dipendere dai sacerdoti o dalla Prima Maestra? Dalla Prima Maestra e dalle Maestre che hanno questo compito. Deve cioè sentire quello che è necessario dare al mondo. Oggi c'è bisogno del tal foglietto perché si tratta di fermare quell'errore che va divulgandosi, o si tratta di illuminare i cristiani sul come celebrare l'Anno mariano⁹. Devono quindi le figliuole che si dedicano alla redazione dipendere più dalle loro Maestre e dalle propagandiste che vedono le necessità, alle volte più di noi che forse stiamo maggiormente in casa.

Poi bisogna togliere questa obiezione: Ma io ho studiato e ne so di più. Non è così. Quanto a sapienza soprannaturale la vostra Prima Maestra sa più di tutte voi, anche di quelle che hanno studiato di più, sapessero anche i logaritmi. Io parlo del-

⁹ L'Anno mariano (8 dicembre 1953 - 8 dicembre 1954) fu indetto da Pio XII per ricordare il centenario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione con l'enciclica *Fulgens corona gloriae*.

la sapienza celeste e di quelle grazie di illuminazione che il Signore dà a chi guida, grazie di ufficio. Alle volte, quando si elegge un ministro, si elegge come ministro dell'agricoltura un avvocato che magari non sa nemmeno seminare le patate, ma non fa bisogno che sappia i particolari, bisogna però che sappia dare l'indirizzo in generale. Oggi, supponiamo, l'agricoltura ha bisogno di avere mezzi meccanici per sostituire gli animali per lavorare la terra e perché produca di più. Occorre l'indirizzo generale. Poi non bisogna che stimate certe cose come il succo della sapienza. Chi ha visto tutto il mondo, in generale, e chi è stato in molti posti, comprende meglio che cosa occorra dare al mondo, e che cosa manchi al mondo, e come il mondo sia povero di Gesù Cristo. È povero perché non ha la grande ricchezza: la grande ricchezza del mondo è Gesù | Cristo. La ricchezza è di possedere la verità, e la moralità, e la virtù; è di possedere la grazia di Dio, il che equivale a possedere Gesù Cristo.

Quindi, dipendere da lì. Inoltre voi avete da scrivere ciò che vuole la Congregazione, non quello che piace. D'altra parte certamente bisogna che il manoscritto sia riveduto. E questo appartiene ai sacerdoti. Voglio ancora aggiungere che a volte avvengono dei guasti, cioè lo sbaglio di indirizzo. Quindi, occorre entrare nell'umiltà, nella vera via: è soggetta alle Maestre tanto chi fa il cinema, chi in tipografia fa questo o quel lavoro, sono soggette queste come lo sono le scrittrici. La redazione dipende dalla guida, dall'autorità che vi governa. Se sfugge la redazione, voi sfuggite i meriti, perché è nell'obbedienza che si fa il merito. Non perdiamo i meriti! E [magari] una si ritira dalla Congregazione. Vedo che vi è parecchio bisogno di mettere le idee a posto. Quindi acquistiamo la vera sapienza. Gesù Cristo ha detto: «Se vuoi essere perfetto...». Supponiamo che nel curarsi la salute una non dipenda; no, prima religiosa e poi inferma; e anche negli uffici singoli prima si è religiose e poi si esercita questo o quell'apostolato, questo o quell'ufficio.

«Se vuoi essere perfetta, lascia tutto». E noi, abbiamo lasciato tutto? Il cuore è ormai distaccato bene da tutto? La povertà viene osservata? Alle volte si vuole avere un'abbondanza di mezzi che non è ragionevole, che distrae solo, [ad esempio],

molte cose da leggere. Distrazione! Concentrarvi [invece] in quello che è nostro, in quello che dobbiamo fare. La distrazione è togliere del tempo e togliere delle energie al dovere, il raccoglimento è veramente raccogliere tutte le energie e tutto il tempo e i mezzi | che abbiamo e metterli al servizio di Dio. 27
Raccoglimento quindi. Non troppi mezzi. Non bisogna essere di quelle che hanno molti conoscenti e nessun amico, nessun direttore e nessuna direzione. Le molte conoscenze ci giovano poco, ci giova invece avere una buona direzione quale avete nell'Istituto. E non giova avere molti confessori, ma giova invece avere la direzione del vostro Istituto. Quante distrazioni e perdite di tempo vi sono! Naturalmente non si può pretendere che nei singoli casi si debba dipendere dalla Superiora generale. Nei singoli casi, dopo che l'indirizzo è stato dato dalla Superiora generale, si dipende dalla Superiora locale in tutto.

Non perdere il merito principale della vita religiosa: l'obbedienza! Le energie adoperatele nel servizio di Dio, nell'obbedienza. Iddio pagherà solo quello che è fatto secondo il suo volere.

Poi: «Vieni, disse Gesù al giovane ricco». «Vieni», vuol dire: lascia la famiglia. Lascia la famiglia e non pensare ad una famiglia. Uscire dalla famiglia non solo con il corpo, bisogna uscire anche con il cuore. Pensare cioè che dopo aver in famiglia compiuto santamente il vostro dovere: onora il padre e la madre, ascolta il padre e la madre, ora dovete sostituire al padre e alla madre l'autorità di chi vi guida. Un'altra famiglia! Come la giovane che si sposa, dopo ascolta il marito, non ascolta la famiglia, e pensa alla famiglia nuova e si preoccupa e lavora per gli interessi di questa, e non per gli interessi di altri o della famiglia precedente, così: «Vieni» per noi vuol dire mettere a servizio della Congregazione, della nuova famiglia, tutte le forze, e prendere i pensieri, l'indirizzo della famiglia religiosa, e prendere le abitudini, | gli usi della famiglia religiosa, il modo di parlare, il modo di operare, gli uffici che sono dati, accettando umilmente e con riconoscenza. 28

E: «Seguimi». È la terza regola della vita religiosa che costituisce il terzo voto, l'obbedienza. Gesù voleva dire: Segui i miei comandamenti, segui i miei consigli, segui i miei esempi.

Osservanza dei comandamenti: in tutti i comandamenti la sincerità, l'amore vero alla famiglia nuova. Via ogni amicizia particolare, il pretesto di aiutarsi non bisogna che sia un rompere la carità. Per la carità si rompe la carità?

E vita comune che vuol dire: con tutte.

«Seguimi» che vuol dire: non ricordare le massime del mondo, ma ricordare quello che dico io, ci dice Gesù. Gesù diceva degli Apostoli: «Et hi de mundo non sunt», quindi non sono mondani: «Sicut et ego de mundo non sum: Come io non sono del mondo»¹⁰.

Vi sono ancora pensieri, sentimenti, modi di parlare, di ragionare che sono da secolari? Avete il modo di pensare, di parlare, di comportarvi secondo Gesù Cristo? «Et hi de mundo non sunt!», Gesù può dirlo interamente di noi? [Può dire] che non abbiamo più niente di quello che abbiamo lasciato, che abbiamo lasciato davvero il mondo, la nostra volontà, certi affetti, certe simpatie e antipatie? Che siamo di Gesù?

3. Siete paoline! Siamo veri paolini? Ogni vita religiosa ha i doveri generali che ho detto, ma ogni Istituto, nella Chiesa di Dio, ha poi degli uffici particolari. Noi abbiamo questo ufficio: dare la dottrina di Gesù Cristo alle anime, la dottrina dogmatica, 29 la dottrina morale, la | dottrina liturgica, cioè nell'apostolato dare Gesù Cristo al mondo.

Il 2° articolo [delle Costituzioni] distingue la Famiglia Paolina dalle altre famiglie religiose che hanno apostolati diversi, alle volte bellissimi, necessarissimi. Ecco, la diversità! Siamo veramente nello spirito di S. Paolo? Com'è lo spirito di S. Paolo? È proprio questo: Paolo è colui che indica il Maestro divino, cioè ha preso il Vangelo che ha meditato profondamente e lo ha adattato e applicato poi al mondo, ai bisogni del suo tempo e delle varie nazioni, come colui che predica fa le applicazioni agli uditori come sono: altro se predica ai bambini, altro se predica ai genitori, alle suore, ai contadini, agli operai. Così anche noi dobbiamo applicare il Vangelo ai nostri giorni e dare il Vangelo al mondo attuale con i mezzi che il progresso ci presenta, mezzi capaci di trasmettere il pensiero, la dottrina di

¹⁰ Cf Gv 17,16.

Gesù Cristo. Dobbiamo adoperare i mezzi più efficaci, più celeri per arrivare alle anime! Questo significa vivere il nostro tempo e far sentire l'attualità di Gesù Cristo al mondo.

Allora, come stiamo nei riguardi dell'apostolato? Prima di tutto, teniamo [fermo] il principio generale: dare Gesù Cristo Via e Verità e Vita, come egli è, tutto! Egli è la Verità: dunque dare la dottrina chiara; egli è la Via: dunque dare al mondo le virtù, cioè insegnare l'imitazione di Gesù Cristo; egli è la Vita, e la vita si attinge da lui, dai sacramenti. In primo luogo dal Battesimo e successivamente dalla Confessione, dalla Comunione, ecc. Abbiamo cura di seguire veramente ciò che ci è stato detto: [dare] insieme dottrina, morale e culto? Ho scritto in questi giorni un breve articolo che andrà bene anche | per la **30** Circolare Interna¹¹: "Un Vangelo pieno di note liturgiche e catechistiche"; questo è il primo e il principale tra i Vangeli commentati che noi abbiamo tra le mani.

Dare poi una liturgia, cioè un *Messalino* pieno di note catechistiche e di note morali, ossia di insegnamenti morali. Inoltre presentare un catechismo pieno di dottrina dogmatica, pieno di insegnamenti morali e pieno di liturgia, cioè considerare chi è Gesù Cristo. Egli si è definito così: «... Via e Verità e Vita»¹². Dobbiamo inoltre considerare che cosa deve essere l'uomo, che cosa deve essere il cristiano. Deve essere tutto di Gesù Cristo: avere la mente piena delle sue verità, avere la volontà piena delle sue virtù, avere il cuore pieno della sua grazia.

Se il Signore ha fatto alla Congregazione il dono così prezioso di comprendere il Maestro Divino, almeno in un certo limite, in qualche piccolo modo, e di avere questo incarico, l'ufficio di darlo così alle anime, non sprechiamo questa grazia, una delle più preziose che abbia la Famiglia Paolina. In genera-

¹¹ Cf *Carissimi in San Paolo* (CISP), pp. 847-848. Questo progetto del Fondatore del 1954 è stato realizzato in parte da don Giovanni Evangelista Robaldo ssp (1896-1977) che preparò edizioni di Vangelo con note catechistiche per varie categorie di persone. Cf *Bibliografia della Famiglia Paolina* a cura di Rosario F. Esposito ssp, Edizioni Paoline, Roma 1983, pp. 114-117. Inoltre il Centro Catechistico Paolino delle Figlie di San Paolo di Roma curò edizioni di catechismo in cui ogni argomento era considerato dal punto di vista biblico, catechistico, liturgico.

¹² Cf Gv 14,6.

le l'apostolato si deve ispirare così, a questo come a principio generale, l'applicazione poi verrà in seguito.

Ancora, redazione, tecnica e anche la propaganda siano ispirati ugualmente al Vangelo: quindi redazione semplice, chiara, tecnica come ha spiegato il Papa l'altro giorno: Carta e caratteri scelti bene, composizione ben fatta in maniera che [il libro] si presenti bene.

Poi divulgazione, cioè propaganda la quale deve essere anche la più celere, la più efficace, la più agile; quindi la propaganda possibilmente collettiva, della quale ho ricevuto relazioni molto buone. Il Signore benedice sempre quello che si fa
31 secondo l'indirizzo | proprio della Famiglia Paolina. Adoperare perciò bene quei mezzi che il Signore ha messo a disposizione dell'uomo e che il diavolo cerca di carpire mettendoli sempre a disposizione del male: stampa, cinema, trasmissioni immorali, televisione che non si può vedere neanche dai semplici cristiani. L'apostolato quindi sia santificato quanto ci è possibile.

Inoltre dobbiamo compiere questo apostolato portando Gesù Cristo al mondo, ma non prendere il mondo per portarlo in casa. No! Bisogna che noi prima ci riforniamo bene di spirito. Chi è più profondamente spirituale, è più efficacemente apostolo. Quindi riempirsi dello spirito di Dio, per darlo al mondo nella maniera che ci è possibile. Vedere poi di correggere le idee del mondo, non di correggere le nostre idee buone; di correggere i costumi del mondo, non di uniformarci al mondo; di correggere quel modo di pregare, quel modo di considerare la religione come una cosa esterna o un sentimento. Considerare la religione per quello che è, specialmente comprendere che il cristiano è colui che non solamente dice qualche preghiera o è iscritto a qualche associazione, ma è colui che si confessa e si comunica bene, che porta Gesù Cristo con sé: «Portate Deum in corpore vestro»¹³. E allora la religione non è un'esteriorità o un abito che uno si mette due ore alla domenica per andare a Messa: la religione è vita cristiana.

¹³ 1Cor 6,20: «Glorificate Dio nel vostro corpo!».

Quindi dare questo, e non prendere lo spirito, le tendenze, i desideri, i progetti del mondo. Il nostro cuore è dato a Gesù Cristo, la nostra anima, la nostra mente, la nostra volontà sono date a Gesù Cristo. Se fa bisogno, dopo che si è fatta la propaganda, fare un po' di pulizia non solamente all'abito che può essersi ricoperto di polvere, ma all'anima, se abbiamo sentito o abbiamo avuto qualche impressione non buona. 32

Le Figlie di San Paolo in generale fanno tanto bene con le edizioni, ma non è ancora abbastanza valutato il bene che fanno con il buon esempio, passando attraverso le città o di casa in casa o stando nelle librerie, come si deve, cioè con l'atteggiamento di Maria. Come si comportava in casa Maria? Non solo, come si comportava in pubblico, per esempio nei suoi viaggi: quando è andata in Egitto, quando è andata a visitare S. Elisabetta, quando andava al tempio; quando andava a fare la spesa nel paesello di Nazaret, quando andava a compiere uffici di carità generosa, quando andava a Gerusalemme per le feste prescritte dalla Legge mosaica? Ecco, allora comportarsi così vuol dire colpire con il buon esempio.

Questo può servirci, in qualche maniera, per l'esame di coscienza.

III
AMARE DIO CON TUTTA LA MENTE,
LA VOLONTÀ, IL CUORE*

Continuiamo a parlare di quel che ci serve per [fare] l'esame di coscienza. Poi sarà più facile eccitarci al pentimento e quindi venire a buone risoluzioni e soprattutto pregare perché da questi Esercizi possiamo uscire cambiati, veramente cambiati.

- 33 Sono io mondano o sono vero cristiano? Sono | semplice cristiano o sono religioso? Sono religioso soltanto o sono veramente paolino? Ecco le domande. Per essere veramente secondo la nostra speciale vocazione occorre che santifichiamo tutto il nostro essere e cioè che facciamo vivere Gesù Cristo nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra volontà e nel nostro corpo medesimo. «Amare cioè Iddio con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore e amare il prossimo come noi stessi»¹. La vita religiosa quindi è una vita in cui noi adempiamo più perfettamente i precetti della carità. È una carità più perfetta. E veramente basterebbe meditare i caratteri della carità come sono stati scritti da S. Paolo², e come voi li avete frequentemente sotto i vostri occhi³.

[1.] Amare Iddio e amare il prossimo più perfettamente. Anzitutto con tutta la mente: Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente. La nostra mente è veramente la facoltà che ci distingue dagli altri esseri: «Spiravit in faciem eius spiraculum vitae»⁴. Iddio che è spirito, dopo aver formato l'uomo di fango, diede a lui uno spirito, cioè un'anima spirituale; un'anima fatta a sua immagine e somiglianza, il che significa che l'anima nostra è intelligente, capisce, ragiona. L'intelligenza è il dono più perfetto, la facoltà più perfetta, la prima che abbiamo [ricevuto]. Inoltre, è più perfetta in sé, perché generalmente si opera

* Grottaferrata, 12 novembre 1954.

¹ Cf Mt 22,37.39.

² Cf 1Cor 13,1-13.

³ In ogni ambiente di vita e di lavoro la scritta con i caratteri della carità era un richiamo a vivere questa virtù.

⁴ Gen 2,7: «Soffiò nelle sue narici un alito di vita».

secondo quel che si pensa. Dalla mente dipendono i sentimenti, le abitudini, la vita pratica.

Se si pensa bene, si opera bene, se si pensa male, si opera malamente. Se qualcuna si fissa in testa che non è ben voluta, porta con sé un complesso di malinconie, tristezze, si travaglia da sé e tutto giudica in conformità. E... questo | a me perché non mi possono vedere; quello a me, invece che darlo ad un'altra... perché le altre sono preferite. 34

Così se una perde il concetto di vita religiosa è finita, e alla fine è una buona donna. Il noviziato ha il compito di cambiare la buona giovane, la buona cristiana in religiosa. Quando si perde il concetto della vita religiosa, si diventa di nuovo buoni cristiani forse, forse anche meno di buoni cristiani. Ad ogni modo, si diventa più colpevoli per i nuovi obblighi assunti, cioè per gli altri doveri che ci siamo messi sopra le spalle: la castità, l'obbedienza, la povertà, i doveri della vita religiosa, della vita comune. Perché? Perché se il religioso non attende alla perfezione è come un medico che non cura i malati e quando va dai malati racconta loro la storia greca, supponiamo, la storia romana... Ma il malato ha bisogno di guarire e se il medico è pagato per questo, deve forse cantargli una canzone perché sa la musica? Deve scoprire le sue malattie e proporzionare i mezzi.

Quando una manca gravemente nel dovere essenziale e poi crede di doversi confessare di distrazioni nelle preghiere, di qualche parola detta un po' irritata, di qualche ritardo o di qualche bugia, ecc., quella non si confessa [bene]. Bisogna dire a se stesse: Io non adempio ai doveri principali, sono in peccato mortale, non posso fare la Comunione, perché non lavoro per perfezionarmi; lavoro solo per non dar troppo nell'occhio, per non meritarmi sgridate, per essere creduta buona. Ma proprio interiormente per emendarmi, per acquistare nuovi pensieri, per acquistare fede e carità e l'amore di Dio e del prossimo, io proprio non lavoro. Allora, se una a cinquant'anni è come a venticinque anni quando ha fatto la | professione, vuol dire che ha sprecato i venticinque anni più belli della sua vita. Gli anni più belli della vita per la religiosa non sono gli anni della gioventù, ma gli anni che vanno dalla professione perpetua alla professione eterna, quando saremo totalmente di Dio, ma in un altro modo. [Saremo] di 35

Dio e cioè, non solamente ameremo il Signore, ma lo vedremo, non solamente faremo la Comunione, ma lo possederemo con un possesso libero, quello che descrive S. Paolo⁵.

Vedere come è la [propria] mentalità. Quante mentalità guaste vi sono! Persone che stanno accanto alla superiora, ma hanno tutt'altre idee, pensano tutt'altro da quello che la loro superiora pensa, desidera e deve volere per compiere anch'essa la sua missione, il suo ufficio.

Due persone che fanno la Comunione sono nel medesimo banco e una ha tutto il cuore, la mente stravolta, l'altra sta offrendosi interamente a Dio facendo un olocausto pieno di se stessa e rinnova la professione, sempre più felice di essere di Dio. La mentalità decide. La mente tuttavia è il dono che sprechiamo di più. Quanti pensieri estranei, quante fantasie inutili, quanti ricordi che solo disturbano e non producono alcun vantaggio! Intanto si dimentica la meditazione del mattino, si agisce meccanicamente senza rivolgersi a Dio di tanto in tanto o nello studio o nello scrivere o nello zappare, si lavora meccanicamente come persone che credono che tutto dipenda da loro. Che cosa avviene? Che le distrazioni nella preghiera non combattute, il voler sapere tante notizie, tante curiosità, il moltiplicare i bisogni, la corrispondenza e le chiacchiere, tutte queste cose fanno
36 perdere il dono più prezioso. | È oro che buttiamo dalla finestra. [La mente] è l'oro più fino e più prezioso che ci possa essere.

Considerare peccati di pensiero non solamente quelli contro la fede: "Tanto Iddio non ci ascolta!"; o contro la carità: "Quella lì ha i suoi capricci!"; o contro la povertà: "Se potessi avere più comodità, se potessi andare là, potessi stare in quell'ufficio, in quella casa..."; non solamente i pensieri contro l'obbedienza o contro la castità, ma è [peccato] lo spreco della mente. I pensieri acconsentiti contro qualunque virtù, anche contro la giustizia, la prudenza, la fermezza, la temperanza sono peccati come sono peccati i pensieri di superbia acconsentiti.

Ma io voglio sottolineare lo spreco che facciamo [della mente]. [Ad esempio alcune] hanno cura e sono lodevoli nel conservare bene i loro abiti; nel tener da conto di tutto in cucina

⁵ Cf Gal 2,20.

o in altri uffici, supponiamo nella lavanderia, nell'orto, e tante volte sotto pretesto di voler sapere di più; e poi il dono più perfetto, più santo, quello che onora più perfettamente Iddio, che ci fa simili a lui è sciupato! E intanto vanno perdendosi in pensieri che sono inutilissimi al fine, e creano la scissione in noi. Questa scissione nell'uomo è quello che forma il purgatorio e l'inferno, perché il dannato sa benissimo che Dio è Dio e che è il sommo Bene, ma non può amarlo. E allora è come diviso, strapato. Adesso non si sente, ma dopo sentirà che il suo cuore ha una tendenza e può solo odiare Dio, mentre la sua mente comprende che Dio è il sommo Bene e l'eterna nostra felicità. Oh, sprecare la mente!

Vi sono persone che utilizzano al sommo la mente e cioè l'adoperano a conoscere Iddio, a meditare le verità sante, a ricordare il catechismo, il Vangelo, i propositi; e | questi pensieri 37 si possono ridurre all'espressione: pensare a Dio quando si fa l'esame di coscienza, quando ci si confessa, quando si sente bene la Messa, e fuori di lì pensare alle cose di servizio di Dio. E cioè: come faccio io a compiere bene la volontà di Dio? Mi hanno dato il tale ufficio: applico tutta la mia mente a compiere quell'ufficio che è volontà di Dio? Quindi la cuoca, dopo vent'anni, non deve essere più la cuoca dei primi due anni, ma molto più perfezionata; quante cose ha saputo inventare e fare, prevedere e provvedere! La sarta, dopo vent'anni, non deve essere più la sarta dei primi anni. Un progresso in tutto! O facciamo le cose con la testa o le facciamo meccanicamente, con i piedi. Ci vuole progresso in tutto! La maestra che fa scuola, nei primi due anni d'insegnamento la farà in una certa maniera, ma dopo vent'anni... Si dice generalmente: Quando una fa scuola, nei primi cinque anni è a danno degli scolari, perché fa scuola imperfettamente; come quando uno scrive [un libro] nei primi anni, ma dopo vent'anni deve essere già a tal punto che tutto è a vantaggio degli scolari o dei lettori. Allora: concentrarsi in quello che dobbiamo fare per nostro ufficio, perché è la volontà di Dio. Va bene in ricreazione pensare anche a scherzare perché è volontà di Dio che si faccia ricreazione e si faccia bene contribuendo così a far liete le sorelle. Isolarsi è un abbandonare la vita comune: isolarsi quando è tempo e stare in compagnia

quando è tempo. Sempre ricordarsi: tutta la perfezione noi dobbiamo acquistarla nella vita comune e cioè nell'osservanza della vita comune e nello stare proprio con quelle sorelle che magari dispiacciono, che magari hanno un altro carattere. Sono i
 38 meriti della vita comune che non | bisogna lasciarsi scappare, dopo quelli dell'obbedienza. Non sottrarsi all'obbedienza e non sottrarsi alla carità che è la vita comune, carità verso le uguali, verso tutte. Poi, compiendo bene il nostro ufficio, mettendo la mente in quell'ufficio, noi sappiamo che serviamo Iddio come gli angeli del cielo. Quindi, santificare la mente.

Per santificare la mente bisogna custodirla dalle impressioni esterne, custodirla nelle letture. Ci vuol mortificazione! Vi è una mortificazione di chi zappa e vi è una mortificazione di chi ha la penna in mano, vi è la mortificazione della cuoca e vi è la mortificazione della maestra. Se la maestra si occupa per un certo tempo a raccontare ai suoi ragazzi delle cose che non fanno imparare, che non sono le materie di insegnamento, perde il tempo. Vi sono mortificazioni che ognuno deve fare. «Abneget semetipsum»⁶.

Le mortificazioni della mente sono le prime, poi vengono quelle del cuore, poi quelle della volontà. Vuol dire «Sapere ad sobrietatem»⁷. Non vuol dire tenersi indietro nel sapere, ma vuol dire: sapere quello che dobbiamo sapere. Non le notizie che non ci importano e non le riviste che non contribuiscono al nostro progresso nell'apostolato: sapere quello che dobbiamo sapere. «Ad sobrietatem» cioè, come a tavola: non si deve mangiare oltre il bisogno. Mangiare però secondo il bisogno, e secondo che viene consigliato, ma non per gusto. E una cosa non la vuole: Non ho fame! Portano un'altra vivanda che piace molto, allora, le è venuta tutta la fame!

Questo capita molto più per l'intelligenza, molto di più! Si
 39 ricordano certe cose che non fanno del bene | e non si ricorda il paradiso, la passione di Gesù Cristo, non si ricordano gli avvisi, e alle circolari si dà uno sguardo superficiale. Eppure è da lì che arriva il pensiero direttivo che devi far tuo. Tuo! Ecco, non

⁶ Cf Mt 16,24: «Rinneghi se stesso».

⁷ Cf Rm 12,3: «...di non voler sapere più del necessario» (Vulgata).

ciò che viene raccontato da questo o da quello. Noi dobbiamo apprendere dagli uomini, sì, ma quando? E da quali uomini? Da quelli che ci parlano in nome di Dio, da quelli che ci insegnano a conoscere Dio, amare Dio e servirlo sulla terra. Noi siamo creati per conoscer Dio, amarlo, servirlo. Quanto materiale [raccolto] che dopo non si adopera! Vi sono di quelle che raccolgono pensieri, pensieri, pensieri, e poi non vengono alla conclusione. E ora che hai quei pensieri, quella dottrina, ecc., costruisci! Perché se tu raduni in cortile: ferro, cemento, mattoni, marmo e magari le tegole e le piastrelle e non metti tutto insieme, è uno sciupio di soldi e di materiale. Invece, come fa la brava cuoca, bisogna comprare proprio quello di cui ha bisogno e che consuma e sa di poter consumare in quel determinato tempo o che servirà a nutrire convenientemente chi ha da nutrirsi. Non ci importino tante cose e non ci importi neppure quello che fa questa o ciò che fa quella, ma ciò che dobbiamo fare noi.

2. «Amerai il Signore con tutto il cuore»⁸. Esame quindi sul cuore. Il cuore nostro è il nido delle passioni. La passione principale è l'amore e fare il voto di castità significa fare un atto di amore, il più alto. E cioè si lascia di amare noi stessi e di amare le persone del mondo, della terra, e di amare una famiglia propria per amare Iddio. Quindi, l'atto di castità è il maggiore amore: amare Dio, amare le anime! Ecco i due amori che dobbiamo nutrire nel nostro cuore. E questo amore esprimerlo con la preghiera. | Dunque, amare Iddio. Non inaridire il cuore! Il cuore 40 nostro è fatto per il Signore.

Dice il Papa Pio XII nell'Enciclica *Sacra Virginitas*: «Colei che non forma la sua famiglia, non distrugge la potenza naturale dell'amore, ma la nobilita e anziché una persona essa amerà Iddio, possederà Iddio, amerà Iddio e ancora le anime»⁹. Il che vuol dire che nel cuore nostro ci deve essere il Signore e ci devono essere tutte le anime del mondo. Per tutte pregare, per tutte soffrire, per tutte adoperarsi, a tutte desiderare il bene e la salvezza eterna. Desiderare la pace degli uomini, il trionfo del-

⁸ Cf Mt 22,37.

⁹ Cf Pio XII, *Sacra Virginitas*, o. c., nn. 1016-1026.

la Chiesa, la conversione dei peccatori, la luce agli ignoranti, la verità agli erranti: desiderare il bene a tutti. Vi è un vero bene [dovuto] alle sorelle in primo luogo. Si desidera veramente il bene? A questo è contraria l'invidia, il disprezzo delle altre, il far differenze fra le une e le altre senza un motivo ragionevole, perché quando c'è un motivo ragionevole, allora entra il dovere: se una è inferma e ha più bisogno, naturalmente si avrà più premura.

Amo veramente le sorelle? Non ci deve essere facilità a distinguere fuori luogo: prima di tutto si è sorelle. Non perché una ha un ufficio inferiore e l'altra un ufficio superiore non si deve avere un amore uguale. Perché la Santa Sede non vuole più che gli istituti moderni abbiano le coriste e che le altre non coriste divengano quasi le serve? Appunto perché sono tutte uguali! Se vanno facendosi due classi: quelle delle intellettuali e quelle dell'apostolato tecnico; questa sarebbe una divisione di comodità [...]¹⁰.

- 41 Non cadiamo in questa tentazione! "Ma io ho | più doni!". Hai più obblighi di avere più carità! Capisci? Più obblighi, se capisci che cos'è la carità. Se non capisci la virtù principale, non puoi essere cristiana e tanto meno religiosa! Cristiano è colui che ama. Noi sappiamo di essere di Dio perché amiamo i fratelli: «Quoniam amamus fratres!»¹¹. E allora? Amore uguale: non ci siano simpatie o antipatie.

Poi la carità nell'apostolato e la carità nella preghiera. Siamo abbondanti di orazione? Abbiamo il vero spirito paolino nel pregare? Diamo la preferenza alle preghiere del nostro libro di orazione, o si vanno formando dei metodi, delle preghiere suggerite dal tale o dal tal altro, ma che non sono le nostre?

Disobbedire nella pietà è peggio che disobbedire non facendo quello che è stato assegnato quando la Maestra ha disposto gli impieghi che deve fare l'una o l'altra. Bisogna dire le nostre preghiere! Essere prima di tutto obbedienti nella pietà, osservanti nella pietà. "Ma io so delle cose sublimi!". E supponiamo che siano più sublimi, se lo sono. Ma ognuno non deve

¹⁰ Originale: e quindi sarebbe un'offesa alle cariche.

¹¹ 1Gv 3,14.

fare il “più sublime”, ma fare il volere di Dio. Gesù Cristo quando faceva il falegname, non poteva fare cose più sublimi? Era più sublime e più meritorio fare la volontà di Dio, e allora guadagnava di più a piallare il legno e a piantare i chiodi che se si fosse dedicato subito alla predicazione. Eppure aveva venti, venticinque anni e continuava! Crediamo di farcela noi la volontà di Dio, di fabbricarcela a modo nostro? No. Pietà giusta: paolina! Quando si va a cercare un'altra spiritualità, è una tentazione già acconsentita. È disfarsi da religiose paoline sotto pretesto buono, si capisce, di fare il meglio. Anche Eva ha mangiato | il frutto vietato per conoscere il bene e il male e diventare simile a Dio, ma ha sbagliato strada. Non era quello il modo per diventare simile a Dio. Per diventare simili a lui, doveva, secondo il comando ricevuto da Dio, pensare ad eseguire quello che Dio voleva: «Di questo frutto non ti ciberai!»¹².

42

Obbedienti, quindi, nella pietà! Poi penetrare molto lo spirito liturgico. Ci sono due cose buone che costituiscono però pericolo: a) Una di queste è di arrivare poi a pregare troppo a modo nostro. “Perché, dice quella persona, letta una frase o letti pochi punti del libro io mi sento portata a riflettere e mi formo preghiere, mi formo espressioni mie”. Va bene, questo va bene quando però è secondo lo spirito paolino che ha sempre presente: Via Verità e Vita.

Non va bene invece quando divaghiamo. Può essere che sotto quel modo migliore ci sia una tentazione. Però andrebbe bene lavorare di spirito sopra queste frasi, oppure sopra un versetto del Vangelo; per esempio: «Beati i poveri di spirito; beati i miti; beati i misericordiosi...»¹³. Ma lavorare nello spirito paolino. Ci può essere il pericolo che divaghiamo e ci facciamo una pietà in cui non si è più paolini; quindi, pur essendo un gran bene, rimane il pericolo.

b) Secondo, può essere che qualcuno legga solo e non venga alla riflessione e dica macchinalmente, solamente con le labbra, senza lavorare interiormente, delle preghiere, delle formule o le coroncine. Ora, la preghiera vocale è santa se è precedu-

¹² Cf Gen 2,17.

¹³ Mt 5,3-10.

ta dalla mentale, cioè dal cuore, dalla mente. Quindi amare il Signore, vedere se il nostro cuore è tutto di Dio. Quante volte vi sono troppi: Mi piace! Mi piace così. Preferisco questo! Ciò
 43 vuol dire che io vado dietro al | mio cuore umanamente, non dietro al cuore di Gesù. “Quello mi piace di più”. Queste preferenze sono portate da motivo soprannaturale o da tendenze naturali e pericolose? Molte volte sono pretesti per cercare quella persona, per andare a visitare quello, per domandare un consiglio, per prolungare la confessione fino a nausea. Tanti bisogni ce li creiamo noi. S. Paolo è un modello che ci insegna ben altro! Il vostro spirito è paolino! Alle volte ci si mette nei pericoli e più di tutto si creano dei pericoli: o lettere, o visite, ecc. Si creano pericoli agli altri! Non dobbiamo guardare solamente noi, ma guardare se il nostro operare è conforme a carità, se non facciamo perdere tempo agli altri, se non mettiamo gli altri in pericolo di qualche cosa che non piace a Dio. Bisogna che sempre vigiliamo, sempre vigiliamo! Alle volte è illusione! “Voglio lavorare con quella; andare a far visita per questa o per quella... ragione.” E poi si perde lo spirito. Vediamo di essere rette e svelte.

3. In terzo luogo: amare il Signore con tutta la volontà, tutte le forze, il che significa acquistare vere virtù.

Le virtù in generale sono comprese in queste parole: compiere la volontà di Dio; però secondo che questa volontà di Dio l'applichiamo ad una cosa o ad un'altra, prende vari nomi. Per esempio, prende il nome di pazienza se fai la volontà di Dio perché oggi ti ha dato la tal sofferenza; se fai la volontà di Dio eserciti la pazienza. In questo momento può darsi che la volontà di Dio prenda il nome di prudenza: non dire qualunque cosa,
 44 ma pensa prima di dire, | rifletti alle parole che si dicono. Quindi è sempre la volontà di Dio, ma se applicata a una cosa o ad un'altra, prende il nome di fede, speranza, carità, di giustizia, temperanza, fortezza, di obbedienza, povertà, castità, umiltà, o pazienza. In generale, però, è sempre la volontà di Dio.

Le virtù hanno una gradazione oggettiva: prima vi sono le virtù teologali, poi le virtù cardinali, vi sono le virtù morali, come: castità, povertà, obbedienza, pazienza, ecc. Questa è la gradazione oggettiva, cioè considerando le virtù teoricamente.

Però per ogni anima vi è una gradazione quasi soggettiva. Per obbedire bisogna che io tolga la mia superbia e che mi faccia umile. Allora per te la virtù principale è l'umiltà. Per compiere la volontà di Dio ho bisogno dell'umiltà, se no cuore, mente, azione e modo di parlare saranno contro la volontà di Dio. Quindi il proposito sarà lì, capir bene su quale virtù: il proposito di parlare umilmente, di operare umilmente obbedendo e usando carità, ecc.

Chi si sente più portata all'ira, avrà più bisogno di pazienza, e perciò farà il proposito lì sopra. Chi sente maggior bisogno di energia farà il proposito sul fervore, contrario quindi alla pigrizia, all'accidia, e combatterà la pigrizia nel pregare, nello scrivere, nello zappare o nel tagliare le carote: guarderà di scuotersi in quello che avrà da fare. Vero o no? E acquisterà quindi il fervore. Il fervore è progresso. Quando uno migliora giorno dopo giorno nei suoi doveri, tanto di pietà come di mente e di volontà, allora progredisce.

Ora concludiamo. Il Signore ci voglia dare la grazia di conoscere noi stessi. Non conoscere le altre, non conoscere tante notizie, non leggere tanti libri: «Cognoscam te, cognoscam me: Signore, che io conosca te (legga in quel gran libro infinito), e che conosca me»¹⁴. A volte siamo un mistero a noi stesse, non capiamo che ci sono idee storte. A volte non si capisce che si fa così perché si è strani, si è nervosi, [perché] si è portato dalla parentela, dalla nascita qualche cosa che è difettoso e che regoliamo secondo il nostro volere. 45

Dobbiamo governarlo questo nostro io! A volte non capiamo proprio che è la radice e diamo la causa a questo o a quello, alla tal circostanza, alla tal disposizione, al luogo, a chi guida, a chi è guidato, alla sorella, ecc., e non capiamo che dipende da noi! La salvezza dipende da noi; la santità dipende da noi. «Salus tua ex te, Israel»¹⁵. La tua salvezza dipende da te, perciò vediamo di leggere spesso nel libro della nostra coscienza e di scoprire un po' questo nostro io.

¹⁴ S. Agostino, *Soliloqui* II, 1.

¹⁵ Cf Ger 3,23: «La salvezza uscirà da te, Israele».

IV

45

ESSERE PRIMA RELIGIOSE*

46 Sia ringraziato il Signore il quale vi ha ispirato di consacrare la vita a lui fin dalla giovinezza. Questo grande segno di predilezione del | Signore sempre deve spingervi ad amarlo e servirlo più fedelmente. Quale fortuna, quale grazia l'essere totalmente di Dio, non appartenere più al mondo, non avere più in mente gli interessi di questa terra, né gli interessi della famiglia! Non essere più schiavi di noi stessi, delle nostre vedute, dei desideri, dei capricci, delle nostre passioni, della nostra volontà; essere cioè totalmente di Dio. Questa è la grande libertà che ci ha promesso Gesù Cristo: «Veritas liberabit vos»¹. La libertà dei figli di Dio! mentre tanti sono schiavi dell'amor proprio, sono schiavi delle opinioni del mondo e dei loro capricci. Essere totalmente di Dio! Per questo ricordiamo che in primo luogo si è suore, religiose paoline, in secondo luogo si potrà essere superiore, essere cuoche, scrittrici; si potrà essere malate, essere propagandiste, tecniche, si potrà dedicarsi al cinema o alla radio; quindi prima religiose paoline.

In questi giorni mi si è presentata l'occasione, anzi una doppia occasione: due persone mi dicevano: "Vorremmo venire a San Paolo per fare le scrittrici", e lo dicevano anche di un'altra terza già avanti negli anni. "Dovete venire a San Paolo senza programma. Il programma è uno solo: io entro in Congregazione e metto a suo servizio i miei talenti; la Congregazione poi deciderà se dovrò scopare o pitturare". L'altra circostanza era simile e si parlava delle suore Pastorelle. Senza programma!

47 Mi è rimasto questo in mente fin dal 1916. Un sacerdote aveva promosso una grande opera catechistica che secondo lui e nei suoi programmi, | doveva avere un largo raggio di azione, non solo in diocesi, ma nell'Italia e nel mondo. Aveva costruito case e aveva procurato materiale e già steso una certa rete di

* Grottaferrata, 14 novembre 1954.

¹ Cf Gv 8,32: «La verità vi farà liberi».

propaganda. Quel sacerdote fece domanda di entrare dai Salesiani: “Voi vi occupate del catechismo. Io vi do tutta la mia opera con tutti i denari e tutto quanto possiedo. Entro tra voi e continuo la mia opera”. “No, rispose il rettore, lei deve entrare senza programma e anche senza soldi; deve portare una sola volontà: Farò quello che mi sarà detto di fare. In primo luogo dovrà fare il noviziato e disporsi a vivere la vita comune, a vivere nella pratica i santi voti di povertà, castità, obbedienza e quindi andare dove sarà mandato; e magari, invece del catechismo, può essere che sia messo a far scuola in prima elementare o a insegnare altri mestieri, perché i Salesiani hanno molte scuole professionali”.

Ecco che cosa significa: Non siamo più di noi, ma di Dio attraverso la Congregazione. Questo vuol dire: prima essere suore che maestre o dedicate ad un ufficio determinato. Ma non si potranno esporre i desideri? Bisogna mostrare le attitudini con i fatti. La Congregazione allora studierà dove è più necessario e dove è più utile impiegarsi, quale ufficio potremmo far meglio, e potrà anche metterci in un ufficio opposto a quel che vorremmo per farci esercitare la virtù e diventare più santi. Forse perché si è già inclinati ad essere orgogliosi è necessario che per un certo tempo si stia in un ufficio umile per non perdere i meriti. La Congregazione ha come primo principio e come fine la santificazione, non l’apostolato che viene come secondo.

Consideriamo un po’ la necessità di | essere prima religio- 48
se. Forse è anche utile spiegarlo meglio. Ci deve stare più a cuore la vita comune che l’ufficio, cioè prima l’obbedienza. Salvare la nostra vita religiosa è la prima cosa: prima l’obbedienza, prima la castità, prima la povertà. Se una lettura non ci conviene per la nostra maggior santificazione, non dobbiamo farla; se qualche cosa ci fa perdere tempo ed è bagaglio inutile di cui ci carichiamo, non dobbiamo prenderlo. Prima la vita religiosa. Quindi non possiamo dire: io ho il tal ufficio, gli altri non se ne intendono; devo farlo riuscire, quindi vado di qua, vado di là, dispongo di tempo, di denaro, scrivo questo, scrivo quello perché a me pare meglio. A servizio della Congregazione la penna! Prima sei religiosa, quindi [devi essere] obbediente, sottomessa, prima cercare di conservare il tuo giglio, perciò

attentissima nel leggere e nel vedere. Poi lo spirito di povertà tenendo da conto soprattutto il tempo e anche il foglietto di carta e dare alla Congregazione quel tanto di forze che hai. Essere prima religiosa.

Non si può essere in primo luogo, supponiamo, tecniche. Chi è nominata superiora, deve essere la più osservante, cioè la più amante della vita comune, affinché si faccia santa praticando il primo articolo delle Costituzioni. E non perda i meriti, ma essendo già esemplarissima nell'osservanza della vita comune, possa anche insegnarla alle altre. Quindi la superiora deve costituire una casa dove si pratici la vita comune, la vita comune paolina, cioè [si seguano] le idee, i principi, gli indirizzi che sono dati nella Congregazione; la vita comune paolina, cioè le pratiche di pietà che si fanno in Casa Madre, | nella Casa generalizia e, per quanto più si può, fatte bene; la vita comune che ci porta a vivere in casa la carità, perché la vita comune da una parte è penitenza e dall'altra è carità, quando ogni religiosa contribuisce all'osservanza: si va a fare tutte le pratiche di pietà insieme, non singolarmente, si dicono le stesse preghiere, si segue lo stesso metodo e, se non [si è] dispensate per ragioni approvate dalla superiora, si compiono nello stesso tempo.

Allora si mette l'ordine nella casa, l'ordine nella carità; nell'ordine tutte operano meglio. «*Serva ordinem, et ordo servabit te*»². E non solo «*servabit te*», ma *servabit la Congregazione*. Che cosa sarebbe una casa, che cosa sarebbe una Congregazione dove ognuno dice: È meglio così? È meglio obbedire! Può anche essere che una cosa [suggerita] sia migliore sotto un certo aspetto. Sì, però per la tua santificazione è meglio obbedire. Per il bene della Congregazione è meglio obbedire. E se hanno dato l'indirizzo di far la propaganda così o di scrivere questo piuttosto che quello, è meglio obbedire. Perché? È meglio per voi dire la Messa o sentirla? È meglio sentirla, voi non potete dirla! Ma dir la Messa non sarebbe meglio? Già, se il Signore avesse voluto dare l'ordinazione anche alle donne, per voi però, il sentirla diviene più meritorio. Perché? Perché è la volontà di

² «Conserva l'ordine, e l'ordine conserverà te». Antico proverbio.

Dio. Non è meglio in sé, ma è volontà di Dio. Il paragone che ho portato è un po' strano, ma serve a spiegare.

A noi sembra che Gesù, da quando ha cominciato a discutere con i Dottori all'età di dodici anni e a rispondere alle loro domande, avrebbe dovuto | dedicarsi alla predicazione. Che cosa faceva là in quella bottega scura, stretta, a far panche, tavoli, sedie? Cosa faceva? Non c'era altro di più grande da fare al mondo dal nostro Creatore e Redentore? Non doveva occuparsi di anime, non era venuto per estendere il regno di Dio e portare la redenzione al mondo? Noi crederemmo che sarebbe stato meglio, e forse nella nostra audacia gli avremmo anche detto: "Esci dalla Palestina che è un paese così piccolo, va' a Roma a predicare, va' ad Atene!". Noi sappiamo dare dei consigli anche a Dio, eh, noi che siamo così orgogliosi! Gesù fece quel che piaceva al Padre: «Quae placita sunt ei, facio semper»³. Ed era il meglio. È compiendo la volontà di Dio che si fa l'apostolato, che si redime il mondo, che si salvano le anime! Non facendo quel che piace a noi.

Essere prima religiose. E, se si è malate, prima si è religiose. In quanto si può, si continua ad osservare la povertà; si continua ad essere delicate nella castità facendo le cure; si accetta la mortificazione che bisogna fare. La vita religiosa, e del resto anche la vita cristiana, ha sempre la sua parte di mortificazione. Si continua così a lasciarsi guidare. Oh, quelle inferme che non sono mai contente, che di tutto si lagnano e sono così abbondanti nelle pretese! Siamo anzitutto religiose, poi verrà il resto.

Adesso parliamo della necessità di essere prima religiose. Può darsi che una esprima le sue idee: io voglio fare questo; dovevano fare così; dovevano disporre così e non l'hanno fatto. Ebbene, io non faccio niente! E si mette da parte e non accetta più nessun ufficio. Questo vuol dire che si è portata [in Congregazione] la volontà propria, e forse prima si ama | l'apostolato, ci si illude di fare il meglio e intanto non si vive la vita religiosa.

Invece può darsi che ci si comporti diversamente, e cioè crediamo di dovere, nelle varie circostanze, imporci e giudica-

³ Gv 8,29: «Io faccio sempre le cose che gli sono gradite».

re. Quel giudicare tutto fa sì che si perdano i meriti e che non si accetti l'indirizzo che viene dato in comunità. No, bisogna anzitutto accettare l'indirizzo! Che cosa avviene nel migliore dei casi? Avviene che si metta prima l'articolo delle Costituzioni che è il secondo. L'ordine è questo: prima si è religiose, poi [segue] l'apostolato, l'ufficio, l'impiego che uno ha. Prima: Io voglio farmi santa, sono venuta per santificarmi: «Ad quid venisti?»⁴. E dopo, ciò che viene detto nel secondo articolo: per compiere l'apostolato.

Ma l'apostolato viene compiuto dall'Istituto, non tanto dall'individuo. Uno potrebbe dire: La Congregazione [ha come fine] che diamo la dottrina di Gesù Cristo, dottrina dogmatica, morale e liturgica⁵. E sta benissimo. Allora, mi hanno messo a lavorare il giardino: quindi io sono messa fuori. No, è l'Istituto che compie l'apostolato, non è la singola persona, e tu lavorando il giardino e facendo crescere grossi cocomeri, contribuisce a fare l'apostolato come tutte le altre. Ma non lo fa di più quella che va di casa in casa portando il libro o costituendo biblioteche, che va nelle parrocchie a stabilire una sala cinematografica? Tutte uguali, perché l'Istituto è un organismo, non un meccanismo. E che cosa significa questo in sociologia? Significa che l'Istituto è un corpo morale, composto non di organi ciechi, di rotelle, come una macchina linotype è composta di pezzi, ma
 52 è composta di persone | ragionevoli; persone che hanno in primo luogo la finalità di santificarsi, persone che, entrate nell'Istituto sono messe come pezzi nella linotype - per continuare il paragone - ma non pezzi morti e freddi fatti di acciaio, come sono i pezzi della linotype, che messi nel loro ordine producono la composizione e compongono il Vangelo. E quel che si dice della composizione, si dice della macchina stampatrice e si dice della propaganda. Allora, facendo ognuna un servizio, occupando un posto, l'Istituto vive e fa il suo apostolato. E tanto fa l'apostolato chi prepara il pranzo delle suore, come chi, nella mattinata, ha scritto un mirabile articolo. Senza pensare poi che a volte per fare il meglio nella scelta degli articoli,

⁴ Cf Meditazioni varie 1954, n. 25, nota 6.

⁵ Cf *Costituzioni della Pia Società delle Figlie di San Paolo*, ed. 1953, art. 2.

facciamo il meno bene. Perché? Perché tante volte ci inganniamo e siamo condotti dall'amor proprio anche nello scegliere ciò che scriviamo e nel modo con cui lo scriviamo.

Allora, noi abbiamo diversi organi e le mani e l'occhio, l'udito, il cuore e i polmoni, tutti insieme formano l'uomo, la persona che non è solo il corpo, ma l'anima con le sue facoltà di intelligenza, volontà, sentimentalità: tutto l'uomo fa l'individuo. E non è che sia solamente uomo la ragione, l'uomo è un composto di anima e di corpo e il corpo ha tanti sensi e l'anima ha tante facoltà. Tutto insieme forma l'uomo. E tutte insieme le suore formano l'Istituto. Così l'Istituto fa l'apostolato. Ma basta che una matrice della linotype sia sporca, perché non cada più giù nel suo canale, non scorra più; basta che una vite non sia ben chiusa perché la macchina non proceda.

E quante volte vi è una che non procede bene, vi è un'altra che si mette da parte, vi è chi vuol fare le cose nel modo suo; vi è quell'altra | che detta le sue leggi e vorrebbe far meglio. La 53
mano può mettersi al posto dell'occhio? Si può vedere con la mano? Per far meglio si sconsigliava tutto. Allora realmente noi non apparteniamo all'Istituto, ci mettiamo fuori. Quante suore disfano la loro vita religiosa, perdono i meriti e, come avviene in tante altre illusioni, si illudono di fare il meglio e intanto fanno la loro volontà, quindi non sono religiose. La vita religiosa richiede la prima rinuncia, che è di conformare le idee, la volontà e l'attività all'Istituto e alle Costituzioni. Conformare all'Istituto vuol dire fare quello che è detto nell'Istituto.

La testa deve funzionare da testa, cioè la testa dell'Istituto, la direzione, deve sempre meditare lo spirito dell'Istituto, le disposizioni delle Costituzioni, l'indirizzo che la Chiesa dà alla vita religiosa; poi studiare che cosa serve meglio alla santificazione delle persone in generale e di ogni persona in particolare; che cosa oggi noi dobbiamo fare come apostolato per intervenire e servire la Chiesa e dare alle anime ciò che è giusto e doveroso secondo la nostra vocazione. La testa deve fare la testa, nessuno si metta al posto della testa. Se il piede fosse messo al posto della testa, faremmo le cose con i piedi tutti insieme. E se una ha l'ufficio del piede, non compie un ufficio importante? Andrebbe in propaganda senza piedi? E sta-

rebbe su una casa senza fondamenta? Quel mattone che sta nel fondamento non si lamenta perché non è messo sul capitello, sta nelle fondamenta. Il capitello fa bella figura, ma il mattone

54 sostiene l'edificio | perché è nel fondamento della casa. Vi sono persone che hanno uffici umilissimi e che sostengono la Congregazione e vi sono persone che hanno uffici distintissimi e non sono che la veste esterna dell'Istituto, quasi la figura. E magari vanno ad un'adunanza e dicono: Abbiamo fatto tante biblioteche, quando forse lei non ne ha fatte neppure una; sono le altre che hanno fatto la fatica e questa fa la figura e riceve la lode, l'approvazione.

Essenziale in primo luogo è essere religiose! Essenziale per voi individualmente, per farvi sante, e per l'Istituto perché progredisca. [C'è chi dice]: Ma vorrei far questo, ma vorrei far quello... Ma ho ragione di dispensarmi da questo, di interpretare quell'altro in un'altra maniera. Io ho il tale ufficio, devo essere un po' indipendente. Indipendente! La maestra che fa scuola può essere indipendente nell'insegnare la tale lezione, nel dare quel compito alle alunne, ma non è indipendente dal programma, non è indipendente dagli orari, non è indipendente dai suoi superiori. Ma non sarebbe bene che adesso in terza elementare facessimo leggere, supponiamo, il libro *I Promessi Sposi*?⁶. Capirebbero la tesi? Affatto. La tesi è la provvidenza di Dio nelle cose. Ora, cosa capirebbero quei bambini che non capiscono [nemmeno] la provvidenza nelle cose più comuni della vita, neppure nell'andamento della famiglia?

Occorre che nell'Istituto vi sia un ordine stabilito che produca il bene della comunità. Meditare dunque questo: la grande fortuna mia, la mia grande grazia è di essere chiamata alla santità paolina. Non sei un'artista che devi dipingere: sei a servizio della Congregazione, cioè devi mettere il tuo pennello al suo

55 servizio, che vuol dire: dare Gesù Cristo alle anime, dalla | copertina fino all'ultima riga.

Tutto deve essere fatto nello spirito della Congregazione per conseguire il fine di essa, secondo le intenzioni di chi ha

⁶ Manzoni A. (1785-1873), scrittore e poeta italiano. Suo capolavoro il romanzo *I Promessi Sposi*.

disposto. L'obbedienza richiede di comprendere bene la disposizione, l'ufficio, l'impiego che uno ha; comprenderlo nelle intenzioni di chi lo ha assegnato, meditarlo davanti al tabernacolo per capirlo in che cosa consista, l'importanza, il modo di farlo, le conseguenze che derivano dal farlo bene o dal non farlo bene.

Una superiora potrebbe credersi onnipotente e indipendente, invece, man mano che si va più in alto, è richiesta un'obbedienza più complessa, una carità più larga. Non invertiamo, non pervertiamo il senso della vita religiosa e non portiamo il nostro io, mentre diciamo: «Tutta mi dono, mi offro e mi consacro... Emetto i voti di povertà, di castità, di obbedienza e m'impegno a conformare la mia vita secondo le presenti Costituzioni...»⁷. Che cosa vuol dire: «Tutta mi offro, tutta mi dono, tutta mi consacro», se porto ancora il mio io, se ho ancora le mie idee, il mio modo [di fare]?

Allora, non si può far valere e dire niente quando è disposta, è voluta una cosa? Oh, non c'è nella Società San Paolo la costrizione! No, no! Anzi si dice che vi è abbondantemente molta larghezza. In generale abbiamo lasciato troppa libertà. La libertà è un clima in cui la personalità può formarsi. Ma troppi sono quelli che hanno abusato della libertà. Dobbiamo quindi dire: Più uniformità, più regolarità, più religiose dedite all'apostolato. Quindi profondamente chiediamoci: Veramente mi sono donato tutto? Mi sono consacrato tutto? Mi sono offerto tutto? Finito [di dire] la formula ho incominciato a riprendere | la mia volontà? E man mano che sono andata avanti negli anni, ho cominciato a riprendere quello che mi suggeriva, in sostanza, il mio io? **56**

La Messa ci illumini! Preghiamo molto il Signore; perché può essere un errore fondamentale, se non si pensasse che prima c'è la religiosa paolina, poi viene tutto il resto, viene cioè l'ufficio di superiora, l'ufficio di scrittrice, l'ufficio di cuoca, ecc. Prima: religiosa!

⁷ Cf *Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo*, ed. 1953, art. 92.

«Rèdime tempus: custodisci il tempo». Consideriamo, quale uso dobbiamo fare del tempo. Occorre dire che il tempo si può far rendere al massimo o al minimo: dipende quindi da noi impiegare tutte le nostre forze nelle cose che facciamo, oppure solo a metà. Passa la giornata e la giornata è per tutti di ventiquattro ore. Concludendo la giornata, vi sarà chi avrà fatto un certo numero di meriti e chi ne avrà fatto un altro. Dicevano a S. Pio X: “Fortunato lei che riduce al minimo il suo riposo ed ha sufficiente resistenza per contentarsi di quel numero molto limitato di ore per dormire”. Ma a parte che questo dipende tante volte dalla salute, noi possiamo dire così: Le ore che abbiamo libere e cioè oltre il riposo, possiamo | farle rendere di più o di meno. Vi è, supponiamo, chi studia. In un’ora di studio vi è chi si applica di più e chi si applica di meno. Vi è un’ora di Visita e la Visita può rendere di più e può rendere di meno. Vi è un’ora di apostolato e quell’apostolato può essere fatto più intensamente o meno intensamente.

Le nostre ore le facciamo rendere al massimo? Da che cosa dipende? Dipende in primo luogo dall’impegno che portiamo nei nostri doveri. Quando facendo il nostro dovere portiamo impegno serio, cioè vogliamo impegnare tutta la nostra mente, tutte le nostre forze, la nostra volontà, il nostro cuore, ecco: quell’ora rende il massimo.

Vi è chi fa le cose con distrazione, vi è chi le fa con superficialità, e vi è chi le fa con tutta l’anima tesa a quel dovere. Dicevano di una persona: Questa praticamente lavora per tre. E vi è chi non fa nemmeno il lavoro di una. Circola di qua e di là; dice, osserva tutto, si spende in tante parole inutili, leggiucchia qualche cosa, fantastica; non sa organizzarsi e prendere i momenti giusti: alla fine della giornata il merito è poco.

* Grottaferrata, 14 novembre 1954.

Vi è chi sa fin dal mattino ordinarsi bene le cose: ordinarsi il lavoro interiore: propositi, vigilanza, preghiera. E vi è invece chi non lo fa: il lavoro interiore è quasi trascurato, oppure dà appena appena qualche sguardo superficiale ai propositi. Vi è chi sa tener da conto tutti i piccoli ritagli di tempo e nella stessa ricreazione sa impegnarsi, sia per renderla lieta, sia per dire parole sagge, magari scherzi, ma utili. Qualche volta, anzi sovente, Pio X era scherzoso e arguto ma, o parlasse di cose serie o di cose scherzose, egli edificava. A volte con lo scherzo corregeva un difetto, e a volte inculcava una verità, un principio, una regola di condotta, perché sapeva utilizzare ogni circostanza. Aveva una corrispondenza molto forte, specialmente quando era vicario generale e cancelliere a Treviso e ancor più quando salì alla Cattedra di S. Pietro. Ma egli, tra coloro che hanno occupato il medesimo ufficio, era il più diligente a rispondere. E sapeva dire le cose in maniera gradevole e nello stesso tempo molto chiara. Nonostante la moltitudine delle lettere fosse continua, se arrivava al mattino, nella giornata doveva partire la risposta. Si diceva: Ah, noi le sappiamo le abitudini del canonico Sarto: la prontezza. E se qualche giorno era tanto impegnato, si sapeva che al più presto avrebbe trovato un giorno libero per la sua corrispondenza. 58

Vi sono persone che sanno ordinare le loro cose: un ufficio ordinato, sia pure l'ufficio di propaganda; una casa dove la libreria è tenuta in ordine, in ordine i libri, in ordine la corrispondenza, in ordine i conti, in ordine l'ora di apertura e di chiusura, in sostanza un orario ben regolato; una casa in cui le pellicole sono ben ordinate e sono ben preparate. Se si sa parlare con brevità, fare le cose con sveltezza come vi è stato insegnato, si fa di più e si fa meglio, si fa con più merito e con maggiore soddisfazione. Soddisfazione sia di chi è servito e sia di chi serve.

Quando [invece] vi è il disordine nel lavoro interiore, nell'apostolato, nell'usare le cose, vi sono molte più imperfezioni e si perde molto più tempo.

Però il tempo che deve essere meglio utilizzato è quello che riguarda i nostri pensieri interni: sapere vivere raccolte, non pensare a troppe cose che non ci riguardano e pensare a quelle 59

che ci riguardano. Vi sono suore che hanno intelligenza abbastanza modesta, non hanno molti doni dalla natura, ma sono sempre protese nei loro doveri. Ebbene, tante volte queste ottengono di più, mentre attorno a loro regna maggiore soddisfazione e maggiore gioia, di altre che hanno tanti pensieri e forse molta intelligenza, ma occupandosi di moltissime cose che non fanno per loro, sparpagliano le loro energie. Perché occuparsi tanto facilmente delle cose degli altri? Cosa giova? Perché giudicare a destra e a sinistra e magari sospettare male? A che cosa giova? Perché leggiucchiare quello che non conferisce a far progredire il nostro apostolato, il nostro spirito? A che cosa giova tutto questo? Perché [essere] così precipitate nell'agire? Le cose allora si devono fare e rifare, con risultati molto scarsi.

Occorre essere ordinate nell'interno. L'esterno è lo specchio dell'interno. [Vi sono alcune] disordinate nelle cose che le riguardano personalmente; disordinate nel parlare di tante cose che non contribuiscono né all'apostolato, né allo spirito, né alla pace della vita religiosa; disordinate perfino nel prendere il cibo, il riposo, le medicine, nel modo di curare la salute. E allora? Allora i meriti sono pochi e tutto questo indica che ci deve essere un gran disordine nel cuore, nello spirito. Non dico che si tratti forse di peccati gravi, ma che vi è un disordine per cui non si progredisce.

Come si può dire di aver fatto la meditazione, se poi non si ricava il frutto, non si medita, non si ricorda? Quale vantaggio avremo nel corso della giornata?

60 Pensare che noi dobbiamo trasformarci: dobbiamo in sostanza cambiare | i pensieri, il modo di operare, di parlare, cambiare i sentimenti del cuore. Prima si era buoni cristiani, ma bisogna diventare buoni religiosi. Perciò abbi cura del tempo!

Come si può ricavare maggior frutto dal nostro tempo? Questo dipende da varie cose.

1. La retta intenzione è la prima cosa. Sì, al mattino indirizzare bene le azioni: voglio che Gesù viva in me; io voglio vivere in lui, il mio cuore nel suo, il suo nel mio! *Con le intenzioni per le quali voi continuamente vi immolate sugli altari.* Le stesse intenzioni, esclusa ogni vanità, ogni interesse o soddisfazione personale, solo, sempre, in tutto Gesù. «Cor Pauli, cor Chri-

sti»¹: il cuore tuo, il cuore di Cristo. Le stesse aspirazioni: *Vi offro le azioni della giornata. Fate che siano secondo la vostra santa volontà, ecc.* In sostanza, mirare a lasciar vivere in noi Gesù Cristo, avere le sue intenzioni, le intenzioni per cui egli passa le giornate nel tabernacolo e particolarmente quelle che ha nel momento della Consacrazione nella santa Messa.

La retta intenzione! [E invece:] una cosa è fatta per amor proprio; e l'altra per piccola vendetta; e l'altra per piccola soddisfazione, e l'altra perché mi piace. Ma: "Questo mi piace, questo non mi piace" è la regola opposta a Gesù Cristo. Potete dire di essere suore? Potete dire di essere religiose? Questo piace a Dio? «Christus non sibi placuit»², ma piacque a Dio: e infatti il Padre celeste disse: «Questo è il mio figlio in cui mi sono compiaciuto»³. Perché? Che cosa faceva? Io sempre cerco la gloria di lui: «Quae placita sunt ei facio semper: Faccio quel che piace a lui »⁴.

Questa regola: "Mi piace e non mi piace" è la distruzione di 61 tanta parte della vita religiosa ed è l'annullamento di tanti meriti. Come si può mettere insieme: Voglio essere di Dio e faccio ciò che mi piace? Ma per essere di Dio e per piacere a Dio, dobbiamo fare quello che piace a lui, non quello che piace a noi, fare ciò che devo, non ciò che mi piace. Decidere una cosa o un'altra, decidere di andare di qua o di là, procurarmi questo o quello, leggere il tal libro o il tal altro, fare il tal lavoro piuttosto che quell'altro, ma sotto l'impulso del "mi piace" o "non mi piace", che cosa pensate che sia? Uno svuotarsi di meriti e uno svuotare la vita religiosa. La religiosa è la sposa di Cristo che deve fare tutto ciò che piace al suo Sposo divino, per piacere a lui. Quindi la retta intenzione è: piace a lui, piace anche a me; e non la regola del piacere, ma la regola del dovere.

2. Seconda condizione, perché i nostri lavori di apostolato e tutto il nostro lavoro individuale, tutta la nostra giornata abbia maggior frutto, è questa: fare le cose bene. Fare le cose

¹ "Il cuore di Paolo, il cuore di Cristo". Espressione attribuita a S. Giovanni Crisostomo.

² Cf Rm 15,3: «Cristo non cercò di piacere a se stesso».

³ Cf Mt 12,18.

⁴ Cf Gv 8, 29.

bene significa compiere il nostro ufficio con la testa, con l'applicazione, con le forze di cui disponiamo e con la dedizione che ci è possibile. Fare le cose bene: bene la cucina e bene la preghiera, bene la Comunione e bene la ricreazione, bene la redazione e bene la coltivazione delle patate, bene la pulizia personale e bene la Confessione. Fare le cose bene, con grazia. Tu servi il Signore, fallo con grazia perché, se una persona ha da servire un ricco signore, un re, bisogna che lo faccia con garbo. Ora il più grande re è il Signore, il personaggio più importante è il Signore: fare le cose per lui. Non disordinatamente, non alla carlona, no! Ma come le faceva Gesù, come le faceva Maria. Se Maria fosse al mio posto, se Gesù fosse qui, come avrebbero fatto? Possiamo immaginarci Gesù che zappava l'orto: le case di Nazaret avevano tutte un po' di orto, possiamo immaginarci Gesù nella sua bottega quando faceva i lavori di falegname, possiamo immaginarci Gesù quando pregava, quando andava a letto, quando si alzava. Immaginarci come faceva queste cose Maria, e allora imitare. Soprattutto attenzione per fare noi le cose bene: «Attende tibi: Bada a quel che fai»⁵; «Age quod agis: Guarda di farlo bene quello che fai»⁶, dicevano gli stessi pagani.

Il Signore guarda più il bene che il molto, cioè che si faccia bene piuttosto che molto, ma si riuscirà anche a fare molto se si fa bene. Si riuscirà anche a essere svelte, anzi più svelte, e tuttavia ottenere il medesimo risultato. Dovunque si è, fare le cose bene: o in libreria, o scopando, trattando con persone, oppure raccolte nella propria camera, attendendo allo studio, alla redazione o ad altro. Quando sei malata, comportati bene. Che cosa significa non mostrare la gratitudine delle cure che si ricevono? Perché si è malate, ci si crede dispensate da tutto? Prima si è religiose.

Non si potrà fare tutto; ma basta che ciascuna dia al Signore quello che può dare. Se due persone danno al Signore quello che possono dare, basta: una merita dieci perché ha fatto un bel lavoro, un'altra solo uno, perché ha le forze di uno, ma se han-

⁵ Cf 1Tm 4,16.

⁶ Proverbio latino.

no messo il medesimo impegno, siccome il Signore premia a prezzo di impegno, cioè di amore, darà lo stesso premio.

Nessuna si esalti perché fa qualche cosa in | pubblico, qual- **63**
 cosa di cui è più ammirata, ma nessuna si avvilita perché può fare solamente quel tanto. E se domani siamo ammalate gravi, oppure siamo entrate in un periodo della vita in cui il Signore ci lascia tanto soffrire: scrupoli, tristezza, oppure siamo travagliate da qualche pena che in pratica ci creiamo (infatti le pene più gravi sono quelle che ci creiamo noi), anche nella salute alle volte, ma specialmente quelle interne, morali e spirituali, ebbene allora cambiamo la nostra sofferenza in apostolato: per la Chiesa, per il Papa, per le anime, per le suore in propaganda, per le anime purganti, per la conversione dei peccatori, per i morenti di quel giorno, per le vocazioni.

È prezioso l'apostolato della preghiera, l'apostolato dell'azione, ma soprattutto è prezioso l'apostolato della sofferenza. Diamo al Signore quello che possiamo dare: questo vuol dire fare le cose bene.

3. In terzo luogo è necessario che noi viviamo in grazia di Dio: è certo che tutte vogliono operare in grazia di Dio! Perché? Perché se non c'è la grazia di Dio nessuna opera è meritoria. Chi non ha la grazia di Dio è morto, e le azioni non producono meriti. Cosa possono fare i morti? Ma vive! Vive con il corpo, ma non con la grazia, cioè non ha la vita soprannaturale, quindi è come un tralcio staccato dalla vite⁷. Noi siamo come coloro che camminano, cioè moltiplicano per progressione geometrica⁸. Ad esempio, se uno nella giornata fa 20 azioni, ma già si trova con 1000 metri, ottiene 20x1000; se invece fa 20 azioni, ma ha solo la grazia prima, ottiene 20x1, in proporzione della grazia che ha.

Badare bene di fare atti perfetti di amor di Dio, due atti: «Sia santificato il tuo nome... e sia | fatta la tua volontà»⁹. **64**
 Oppure: *Vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa*, che è un

⁷ Cf Gv 15,1.

⁸ Richiamo al termine "moltiplica", ad esempio della bicicletta: lo sviluppo in metri che fa ad ogni giro del pedale.

⁹ Cf Mt 6,9-10.

atto di amor di Dio perfetto. Così ci si mette nella disposizione per cui si moltiplicano i nostri meriti. Man mano che si va avanti negli anni fare i nostri doveri con più gioia. Se hai già molti anni di vita religiosa, le opere che oggi fai, si moltiplicano per le azioni fatte negli anni di vita religiosa.

Perché la Madonna è arrivata al “culmine” cui è arrivata? Perché ha fatto un continuo progresso.

Più si va avanti, più si deve essere fervorose. Dire: Adesso devo essere più diligente e moltiplicare i miei meriti. Non si dica: Quella è fervorosa come una novizia; dire piuttosto il contrario: Più passa il tempo e più è prezioso. “Ma ora sono vecchia e malata”. Ma ora le opere diventano ancor più preziose. È questo il tempo dei meriti. Perciò, non abbandonarsi alla tiepidezza.

“E sono già stanca”. Le Figlie di San Paolo hanno una specie di martirologio, il martirologio della carità. E molte sono già passate all’eternità per aver dato tutte le forze all’apostolato. Il merito così si moltiplica per tutte le azioni già fatte: «Patire e non morire»¹⁰.

Leggevo, correggendo la vita del M. Giaccardo¹¹, che aveva previsto la sua morte. Il merito sta in questo che, quando gli annunziarono l’Olio santo, esclamò: Sia fatta la volontà di Dio. E che intensità per far rendere quell’ultimo istante! Aveva fatto tanti progetti di buone iniziative, di propaganda, di organizzazione, e alla sera il Signore l’ha chiamato.

- 65 Nella comunità vi sono tanti mezzi preziosi: | essere diligenti e sempre più esemplari, la penitenza della vita comune, della carità quotidiana, di ogni ora, di ogni minuto.

¹⁰ Espressione attribuita a S. Maria Maddalena de’ Pazzi (1566-1607), monaca carmelitana scalza di Firenze.

¹¹ Cf Lamera A. ssp, *Lo spirito di D. Timoteo Giaccardo*, Edizioni Paoline, Alba 1955.

Al termine degli Esercizi spirituali si è preparato il proposito e già si è fatto il programma di lavoro. È naturale che al termine degli Esercizi si senta un gran fervore che però è necessario venga alimentato nel corso dell'anno, oltre che dalle pratiche quotidiane: meditazione, Messa, Comunione, Visita, in modo particolare dalla Confessione ben fatta, fatta cioè con profondo pentimento e con generosi propositi. Il fervore alimentato ancora dai ritiri.

La pratica del ritiro mensile è sempre da tenersi. Dobbiamo esservi fedeli non solo perché serve a richiamarci i propositi, ma anche per ottenere più abbondanza di grazia nel mese. È tanto bello allora incominciare il mese con il raccoglimento dovuto, sistemare i conti con Dio del mese che è terminato e rinnovare di nuovo i propositi per il mese che si sta per incominciare. Quindi, al primo lunedì invocare S. Paolo, al primo martedì le anime del purgatorio, al primo mercoledì S. Giuseppe, al primo giovedì gli angeli custodi, al venerdì il sacro Cuore di Gesù, al sabato la Madonna, e poi offrire tutto | al divin **66** Maestro e glorificare la santissima Trinità. Così il mese incomincia bene e si sente di nuovo quel calore spirituale, quella buona volontà che negli Esercizi spirituali si era concepita.

In tutte le cose ciò che più importa è questo, che le facciamo con Dio: «Da me nulla posso, con Dio posso tutto»¹. Noi siamo come tanti zeri, se mettiamo davanti ad essi l'unità, ecco che lo zero prende valore e sarà 10, e se gli zeri sono due sarà 100, ecc. In tutta l'opera nostra contare su Dio. Lavorare sempre con Gesù o lavorare con Maria che è lo stesso, poi secondo la particolare devozione e pietà di ognuno, quindi secondo l'attrattiva dello Spirito Santo. Se nello studio devo imparare, uni-

* Grottaferrata, 19 novembre 1954.

¹ Cf Meditazioni Varie 1954, n. 8, nota 2.

re io e Dio, Dio e io: «Non ego autem, sed gratia Dei mecum»². Se dobbiamo assistere e formare le giovani, le aspiranti, non facciamo da noi questo lavoro spirituale, ma lavoriamo con Dio. Se dobbiamo attendere all'apostolato, abbiamo bisogno dell'intervento di Dio. Noi non possiamo essere dei librai comuni. No, perché se agiamo come i librai comuni ci troveremo in circostanze che ci impediranno di ottenere i risultati che essi ottengono. E se noi facessimo la redazione nel modo comune, noi sbagliaremmo. E se noi facessimo la divulgazione e la propaganda nel modo comune, noi registreremmo insuccessi su insuccessi. Quanto più questo si verifica nel cinema! Sempre Dio con noi. Parto? Parto con Dio. E qualunque ufficio sia assegnato: io e Dio. Teresa da sola vale zero, i mezzi umani valgono zero, ma se entra Dio tutto riuscirà bene.

67 Particolarmente nel lavoro spirituale, si possono riscontrare due errori, e quindi due precauzioni: da una parte può essere che noi non mettiamo tutta la buona volontà. Preghiamo il Signore che ce la dia, ed eccitiamo in noi la buona volontà. E dall'altra parte può essere che contiamo troppo sui nostri propositi. No, contare su Dio, in Dio. Quindi i due primi punti dell'esame di coscienza siano questi: Ho la buona volontà? Che grado ho di buona volontà? Che grado ho di preghiera? Quando prego? La buona volontà mette a servizio di Dio il nostro essere, il nostro io, e la preghiera mette Iddio a servizio nostro. Non chiamare Iddio, vuol dire privarsi della vera fonte di energia. [Sempre] combinare assieme la volontà buona con la grazia di Dio. Allora, da una parte noi diventiamo i docili strumenti nelle mani del Signore, perché mettiamo il nostro essere a servizio di Dio, e dall'altra parte entra Iddio quasi a servizio nostro. Ossia Dio porge alla Figlia di San Paolo la sua grazia, l'aiuta, le dà l'energia, le chiarisce tante idee, le fa amare quello che deve fare, mette le parole sulle sue labbra e poi dispone i cuori di chi sta evangelizzando: «Dabit verbum evangelizantibus»³. Ed ecco perfettamente associati: Gesù che vive nell'anima e l'anima che vive unita a Gesù.

² Cf 1Cor 15,10: «Non io però, ma la grazia di Dio che è con me».

³ Cf Sal 67,12: «Il Signore darà la parola a coloro che annunziano la buona novella» (Vulgata).

Quindi avere questa cura: sempre Iddio con noi, noi sempre con Dio. Non consideriamo e non diciamo mai: io faccio, io voglio, come se si chiamasse Dio in aiuto stentatamente. Noi diciamo degli errori dicendo: Se Dio mi aiuterà, cioè: io faccio... Dio mi venga in soccorso... No, è Iddio che fa, tu aiuti Iddio. Noi dobbiamo aiutare Iddio e lasciarlo operare in noi. Gesù quando è nel nostro cuore vuol produrre frutti: egli è la vita, è una pianta vitale che entrata in noi vuol portare frutti: di santità, di fede, di speranza, di carità, di bontà, di umiltà, di purezza, di zelo, di obbedienza, ecc. Il Signore è venuto in noi, vuol essere il nostro principio vitale. Il principio vitale è lui, il principio soprannaturale, perché noi non siamo soltanto uomini composti di anima e di corpo, ma siamo composti di tre elementi: il corpo, l'anima umana e la grazia di Dio: Gesù che è in noi, egli che è la vita. Che cosa è che domina il corpo? L'anima. Che cosa è che porta la vita spirituale e lo spirito di apostolato in una persona umana? Dio, cioè la parte superiore. Bisogna che Dio operi, noi abbiamo da acquistare una fede particolare.

68

Se noi fossimo solo dei tipografi, andremmo in cerca dei lavori che sono più ben pagati come fanno gli industriali di una tipografia; se noi fossimo dei librai come sono i civili, i borghesi, andremmo a cercare quella produzione e, possiamo dire, quella merce su cui si ha maggior sconto, su cui si guadagna di più, daremmo quello che maggiormente dà introito. Ma noi dobbiamo fare viceversa: dare quello che maggiormente glorifica Iddio, maggiormente serve alle anime, e maggiormente santifica noi: noi totalmente a servizio di Dio. È Gesù in noi che produce questi frutti.

Così se noi dobbiamo fare la redazione, tutto quello che possiamo dire umanamente vale qualche cosa. Tutte le nostre energie dobbiamo metterle a servizio di Dio. Dobbiamo ricordarci che non è ciò che accontenta che abbiamo da scrivere, non è quello che accontenta che dobbiamo diffondere. Noi siamo gli strumenti di Dio, siamo la penna di Dio, siamo la voce di Dio. È Dio! Noi dobbiamo essere come gli evangelisti, ma in maniera relativa, in quanto lo Spirito Santo li illuminava a scrivere, li muoveva a scrivere e li guidava a scrivere quello che voleva lui e a tacere quello che voleva lui. Che cosa

69

significa, quando si dice: «Opus fac evangelistae»⁴, come scriveva S. Paolo al suo discepolo? Significa: Fa' il tuo ministero di evangelizzazione, mettiti lì, sotto l'azione del tabernacolo e fa' la volontà di Dio. Se facciamo così e ci lasciamo investire dall'azione dello Spirito Santo procedente dal tabernacolo, per intercessione di Maria che ottiene alla Chiesa lo Spirito Santo, allora diremo delle parole vive. Quasi ci immaginiamo che quelle parole sgambettino perché sono vive, come sgambettano le rane quando agitano le loro zampette. Ecco, sono vive, sono di Dio. Sono di Dio, io solamente eseguo: come il sacerdote che dà la benedizione, fa il segno, dice le parole, ma la virtù che viene dalle cose benedette, procede dallo Spirito Santo. D'altra parte la Chiesa, quando recitiamo l'oremus della benedizione, mette sulle nostre labbra quello che vuole che diciamo.

Noi allora giudicheremo le cose dall'alto come strumenti di Dio, come mandati ad evangelizzare. Appliciamoci totalmente con la mente per capire quello che il Signore vuole: «Emitte spiritum tuum et creabuntur»⁵. Prendo la penna: è tua, o Signore! Bisogna che facciamo una bella offerta alla Regina Apostolorum di una penna. E scriverò quanto e come vuole il Signore. Troppi libri si consultano, alle volte, e non si consulta Gesù; come quelli che corrono di qua e di là a domandare consigli, a piangere e a lamentarsi e non vanno da chi può consolare, può illuminare, può fortificare, ecc., | non vanno da Gesù. Allora facciamoci docili strumenti nelle mani di Dio: quando porgiamo il libro, quando lo scriviamo e quando, messi alla macchina, lo stampiamo, lo produciamo, lo possediamo: è di Dio e l'opera è divina! Siamo in un periodo di tentazione, bisogna essere vigili e combattere, perché possiamo diventare un po' materialisti nella nostra opera, cioè siamo nel pericolo di diventare un po' commercianti, di diventare un po' industriali, e alle volte si misura il lavoro che si è fatto dal denaro che si è ricavato: Quanto hai fatto in propaganda? E rispondono: diecimila. Non dicono: cento Vangeli. Questo è un po' un modo

⁴ 2Tm 4,5: «Compi la tua opera di annunziatore».

⁵ Cf Sal 104,30: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra».

di parlare, vi siamo un po' inclinati, ma può metterci su una strada sdrucchiolevole.

Manteniamoci nella nostra vocazione apostolica! Chi vuole veramente essere sicuro della salvezza, sta fermo nella vocazione religiosa paolina. D'altra parte stimiamoci fortunati, avendoci il Signore destinati a porgere la sua Parola: «Opus fac evangelistae». Nel nostro servizio non faremo tanti ragionamenti e non confideremo così facilmente nei mezzi umani pur mettendoli tutti al servizio di Dio, come è scritto nelle Costituzioni: «... adoperare i mezzi più celeri ed efficaci»⁶. Se un libraio cerca il suo guadagno, egli è un commerciante. Noi quando scriviamo non possiamo adoperare i mezzi umani che adoperano gli scrittori, non possiamo adoperarli tutti, bisogna che adoperiamo prima di tutto i mezzi divini. Lo scrittore che ha solamente di mira il guadagno, fa come il libraio: scrive ciò che alletta di più la passione, ciò che assicura un successo commerciale, un successo industriale o redazionale. Quindi essi possono stampare qualunque cosa, e i libri più | sono volgari e sensuali, più la morbosità dei lettori ne va in cerca. Si tratta, ad esempio, del grande problema: dare quei libri che riguardano la formazione della gioventù, la psicologia delle adolescenti e degli adolescenti, i libri che riguardano il fidanzamento, l'iniziazione matrimoniale e la cura e i doveri che intercorrono fra marito e moglie, ecc... Noi pure dobbiamo dare questo genere di libri, ma darli in una forma che edifichi, che santifichi. Essi li danno in una forma che sollecita la passione e hanno per alleato, che cosa? La passione dell'uomo. Noi invece dobbiamo poter dire: Abbiamo per alleato Dio. 71

In sostanza, voglio indicare che noi di molti mezzi umani non possiamo farne uso. Perché? Sono vietati e non sarebbero secondo lo spirito della Congregazione, perciò bisogna che abbiamo il mezzo divino. Quale? La sua grazia, Dio con noi! Quando Gesù ha inviato gli Apostoli, li ha privati di tutti i mezzi umani: «Andate senza sacco, cioè senza valigia, andate senza calzari, e non salutate nessuno per strada»⁷. Quel «salutare

⁶ Cf *Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo*, ed. 1953, art. 2.

⁷ Cf Lc 10,3-4.

nessuno» ha questo senso: non perdersi in chiacchiere mentre si ha ben altro da fare: «Neminem per viam salutaveritis», cioè non fare le comari per strada. Li ha privati di tutti i mezzi umani: «Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi»⁸, quindi non avrete il favore della gente. Altro che il favore del popolo! Ed erano ignoranti, privi di scienza, privi di autorità, disprezzati in quanto appartenevano a una classe molto modesta, pescatori la maggior parte, che dovevano rivolgersi ai farisei, ai dottori della legge, ai filosofi e uscire dalla Galilea. «Può venire qualche
72 cosa di buono dalla Galilea?»⁹ si diceva, tanto era | misera quella regione. Tutti i mezzi umani mancavano, ma c'era il mezzo dei mezzi, c'era Dio con loro, cioè l'appoggio della sua grazia.

Il Cottolengo¹⁰, arrivato a un certo punto [della sua opera], prese la decisione: «Nessuno che mi offra un contributo materiale, cioè nessuno che possa pagare, entri qui, perché se ho questa provvidenza umana, mi mancherà la provvidenza divina». E quindi diceva: «Ah, voi potete pagare? Ebbene ci sono tanti ospedali, andate e là vi ricovereranno e quindi potrete essere curati». A un ministro rispose così: «Costui ha già la protezione di vostra eccellenza; io qui ricevo solo quelli che hanno la protezione di Dio, la provvidenza di Dio, quindi i più abbandonati, quelli che neppure gli altri ospedali ricoverano».

Questa tendenza a fare da noi è deleteria. Eppure vi siamo un poco inclinati, perché in molta parte il nostro lavoro sembra equipararsi a quello dei cineasti, dei librai, dei tipografi. Certo che usiamo i mezzi umani! Anzi dobbiamo usarli questi mezzi che la Provvidenza di Dio ha dato all'umanità perché se ne serva in bene. Credete voi che i mezzi umani siano nati da sé o li abbia inventati l'uomo? L'uomo ha studiato la natura e ha scoperto, letto nella natura le leggi e le ha incanalate verso il bene. Se c'è una fonte, non è l'uomo che l'ha fatta, la fontana è nella

⁸ Cf Lc 10,3.

⁹ Cf Gv 1,46.

¹⁰ S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), sacerdote di Torino, aprì a Valdocco la *Piccola Casa della divina Provvidenza* detta "Cottolengo". Fu precursore dell'assistenza ospedaliera e fondatore di Istituti religiosi. A lui Don Alberione si ispirò in parte per l'organizzazione e il governo delle prime Congregazioni paoline (cf AD 131, 133, 175).

terra, l'uomo prende quell'acqua, la incanala e la dirige verso una centrale elettrica dove si forma la luce, l'energia elettrica, e poi il calore oltre che la forza. L'uomo ora ha trovato questi mezzi, ma nella loro origine essi sono diversi. Leggendo nel gran libro della natura creata da Dio, l'uomo ha capito queste leggi e le ha incanalate verso il progresso. Non devono però servire solo alla degenerazione, al male, noi dobbiamo prenderle, farle nostre e adoperarle nello spirito per cui Dio le ha create nella loro finalità. 73

Che cosa ci vuole per tenerci sempre in questa posizione giusta? «Non ego autem, sed gratia Dei mecum!»¹¹. «Non quod simus sufficientes cogitare aliquid quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est»¹², cioè Dio è colui che dà i buoni pensieri e che dà il «velle» e il «posse», il volere e il potere, tutto. Come facciamo a tenerci in questa posizione giusta? Non Dio mi aiuta, ma Iddio fa e io devo aiutare lui. In questa posizione giusta chi si manterrà? Chi è fedelissimo alla pietà perché allora lo spirito della religiosa è tenuto vivo. Lo spirito particolare della Paolina poi è diffuso nelle preghiere, nelle pratiche di pietà [dell'Istituto]. Vita di pietà fervorosa! Allora Iddio è con noi, anzi Iddio opera e noi siamo le mani, noi siamo le braccia: le mani che mettono il foglio in macchina, le mani che battono alla linotype, noi siamo i piedi che camminano e portano il Vangelo, noi diventiamo la bocca che dice, cioè comunica qualche cosa, che raccomanda qualche cosa. È di Dio quel che dobbiamo dare, è Dio che vuole darlo e vuol servirsi di noi. Che bella posizione! Essere veramente tutta in Dio, tutta in Dio; però non con una pietà che porta a una vita comoda di pigrizia e di accidia. Lasciamo fare! Con tutto il buon volere che Gesù ha che i mezzi si moltiplichino, se il prete non dice le parole e non ha la materia in mano, non fa le cerimonie, non dice la Messa, la presenza di Gesù nell'Eucarestia non ci sarebbe e quindi non avremmo il sacrificio, non avremmo la Comunione e neppure la presenza eucaristica nel tabernacolo. È il Signore che si de- 74

¹¹ Cf 1Cor 15,10: «Non io però, ma la grazia di Dio che è con me».

¹² Cf 2Cor 3,5: «Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio».

gna di adoperare noi, umilissimi servitori, quindi per tenerci in questa posizione ci vuole pietà, santità.

Pietà di S. Paolo! Non certe pietà tanto lontane dal suo spirito. S. Paolo ci può sembrare duro perché noi siamo in basso e lo vediamo in alto, non ci arriviamo [...] ¹³, ma intanto mettiamo uno sgabello, cioè la nostra buona volontà e preghiamo. Allora arriveremo a capire, non solo quel che dice, ma lo spirito con cui dice, e il modo con cui lui applica il Vangelo alle popolazioni e ai tempi. Saremo veramente paolini di pietà viva.

In secondo luogo, nutrirci molto di S. Paolo e del Vangelo. Il Vangelo è Gesù Cristo parlante, è Gesù Maestro; S. Paolo è il discepolo che lo capisce e lo dà. Mettiamoci in questa posizione: la discepola che capisce Gesù e dà alle anime quel che Gesù vuole; in giusta posizione e per questa occorre molta devozione a S. Paolo.

Vi è la tendenza, nella Congregazione, a diventare incolori, senza colore: una pietà che è la pietà di tutte le suore del mondo; una devozione alla Madonna che è la devozione di tutti i cristiani del mondo; una evangelizzazione che è comunissima all'evangelizzazione data da tanti istituti e ordini. Noi dobbiamo avere una scienza di colore paolino: la scuola deve essere paolina, dobbiamo avere un cuore paolino, la nostra pietà ha da avere un colore spiccatamente paolino, quello che è dato dalle Costituzioni, e dobbiamo avere una volontà, un'abitudine, un modo di vivere, di mangiare, un orario, un modo di metterci in movimento, tutto paolino. La settimana scorsa mi facevano osservare: "Voi siete una Congregazione | singolare. Tacete e siete sempre in moto".

S. Paolo era così. Anche la nostra organizzazione, i nostri orari, le nostre attività, le nostre iniziative devono essere come le farebbe S. Paolo adesso, se visse oggi.

Ma, capiamo bene! Allora [Paolo] veniva prigioniero a Roma. Ieri, tornando da Bari, guardavamo i luoghi dove si era fermato S. Paolo: al Foro, lungo la strada oltre Cisterna che chiamano la "fettuccia", più avanti alle Tre Taverne: le due soste dove egli aveva incontrato i cristiani che venivano a ricever-

¹³ Originale: con le mani.

lo da Roma. Ma se S. Paolo fosse venuto adesso, non avrebbe fatto il cammino così, non è vero? Per quanto stava da lui, avrebbe preso un aereo per arrivare più presto, predicare più a lungo e avere più tempo. Perciò bisogna che abbiamo lo spirito paolino, piaccia o non piaccia. La preghiera che piace di più e che alle volte è più facile non è la migliore. La migliore pietà per noi è quella che ci fa conoscere, amare, seguire e lodare sempre di più il Maestro divino, che ci fa conoscere e imitare, pregare e zelare ed amare sempre di più la Regina degli Apostoli, ci fa studiare, conoscere, amare, imitare, servire, zelare, pregare S. Paolo.

Stare nel centro della nostra Congregazione, nel mezzo, nella via giusta, non sui margini, no! Dobbiamo camminare in mezzo allo stradale, perché a destra e a sinistra ci possono essere tentazioni, ma in mezzo allo stradale camminiamo più sicuri: tenere la via giusta. Com'è bella, com'è sicura la via della paolina! Quante chiacchiere di meno si farebbero se tutte si formassero secondo lo spirito paolino, e quante sofferenze di meno, | quante tentazioni in meno, quale risultato se si conservasse lo spirito paolino! Dovete invadere il mondo. La Congregazione deve avere il cuore di S. Paolo. Il cuore di S. Paolo dimenticava forse qualcuno? Qualche nazione? Qualche regione? No. E allora il Signore ci darà sempre più vocazioni, perché se noi stiamo nella via giusta, il Signore ci manderà le persone che ha destinato per questa via giusta. Se noi invece facessimo come i farisei i quali, come dice la Scrittura, andavano in capo al mondo per fare un discepolo e quando l'avevano trovato lo rendevano peggiore di quanto essi erano, allora no!¹⁴ Se noi stesso nel vero spirito paolino, quanto si moltiplicherebbero le vocazioni, che progresso! La Congregazione allora sarebbe un giardino di sante, tutte in gara in santa emulazione per far meglio. Oh, le Figlie di San Paolo allora come opererebbero nella Chiesa! Alle volte vi accorgete che non potete attendere a tutto, tanto siete chiamate, tanti sono i bisogni che si notano, sempre più numerosi, sempre più urgenti perché c'è lo spirito nella buona guida che avete. E se avessimo ancora più spirito? Le vocazioni vengono dall'aver grande spirito nella Congre-

¹⁴ Cf Mt 23,15.

gazione. Il Signore vuole che le anime siano condotte alla perfezione e vuole delle anime apostoliche: quindi le manda dove saranno davvero condotte alla perfezione e saranno davvero di spirito apostolico. Il Signore opererà in questo modo. Dio con noi allora, sempre Dio con noi. Non priviamoci del grande, essenziale e regale aiuto che possiamo avere: Dio! Dio che opera, e noi suoi docilissimi strumenti a muovere i piedi, a muovere le mani, gli occhi, la bocca, la lingua, a muovere la penna con lui.

77 Siamo di Dio, Dio vuole operare, noi lo lasciamo operare | nella salute, nell'intelligenza, nel cuore, nella volontà?

Quanti ragionamenti umani ci mettiamo in mezzo, dove Dio è escluso! Ragioniamo divinamente e parliamo paolinamente e operiamo nello spirito della Vergine santissima, Regina degli Apostoli!

VII
CONCLUSIONE*

77

Per concludere bene gli Esercizi spirituali tre cose: la prima è il ringraziamento al Signore per tutti i lumi e tutte le grazie che ha concesso alle nostre anime. È stato buono il Signore e ha parlato certamente con ciascuna e ciascuna ha parlato intimamente con il Signore. Che bella grazia, essere totalmente con Dio! Godere le sue intimità, sapere di amarlo e sapere di essere riamate. Quindi:

1) la riconoscenza e perciò canteremo il *Te Deum*.

2) L'offerta dei propositi e del programma di vita che ognuna ha fatto per quest'anno, voglio dire dai presenti Esercizi fino agli Esercizi dell'anno prossimo. Non sentirsi mai sole, ma sentire che Dio è con noi: «Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo»¹. Avere grande fiducia nella grazia di Dio. Se su questa terra vi è qualcuno che deve avere fiducia nella misericordia di Dio e nella sua grazia, è proprio la suora che si è donata al Signore ed essendosi donata, appartiene a Dio in modo | tutto 78 particolare. Ha tanto diritto perciò di confidare nella grazia, nell'aiuto di Dio. E l'avrete abbondante.

3) Rinnovare la professione religiosa, rinnovarla perché rimanga sempre viva. Passano gli anni e noi camminiamo verso la professione eterna, quando cioè non ci sarà più nessun pericolo di rompere la nostra unione con Dio, perché con la morte l'anima giusta diventerà impeccabile, non può più commettere peccato. Questa è una grande tranquillità per tanti morenti, i quali [in vita] temevano sempre il peccato. In paradiso non si può più peccare. [Sarà un] riconsacrarsi a Dio nella professione perpetua, eterna: perpetua in quanto si riferisce a tutta la vita, e non solo perpetua stavolta, perché si riferisce a tutta l'eternità.

Questa Casa dev'essere ed è veramente piena di Spirito Santo, di grazia di Dio, di luce, perché compie, tra gli uffici che

* Grottaferrata, 20 novembre 1954.

¹ «Il Signore è con voi. E con il tuo spirito». Saluto liturgico.

vi sono in Congregazione, un ufficio di primissimo piano, di primissima importanza, dopo quello della Casa generalizia. Realmente ciò che distingue del tutto la Congregazione è che non solo si stampano e si diffondono dei libri e si noleggiavano pellicole, ma si producono: con la mente si conosce Dio e il suo volere, poi si mette per iscritto quello che Gesù vuole e quindi viene diffuso. Perciò la “Casa delle scrittrici” compie questa grande missione: avere il pensiero cristiano, possedere la scienza cristiana e darla. Che venga poi moltiplicata e che venga portata alla popolazione, alle anime, è il secondo e il terzo compito della Congregazione. Certamente il Signore è molto contento di questa Casa. Vi saranno dei difetti, ma se non ci fosse già la casa, bisognerebbe con tutte le forze costruirla e | costruirla bene. Si potrà progredire, sì, tuttavia vi è ciò che è necessario ed essenziale. Si tratta allora di santificarci e di santificare l’ufficio e aspettare, se la Provvidenza vuole aumentare il numero o assegnarci altri compiti.

Poi state con l’occhio innalzato a Dio, al Maestro divino. Quando vuole, siate pronte a seguire quello che egli vuole. Intanto, vedete quale progresso si è fatto! Quanto è cambiata anche la mentalità, quanta più stima si ha verso la Congregazione per questa Casa delle scrittrici. Camminare però umilmente sapendo che vi è stata assegnata una grande missione.

Adesso invociamo le benedizioni di Dio. Le benedizioni di Dio che scendano su tutti i vostri propositi, sulle vostre iniziative varie, sopra gli uffici che compite.

«Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare. Abbiate il dolore dei peccati»². Ecco il Maestro divino: Non temete, perché io sono con voi, da qui voglio illuminare, abbiate perciò il dolore dei peccati, il che significa vivere nell’umiltà.

Con questi principi potete essere sempre serene. Se la Congregazione non avesse costituito questa Casa dovrebbe dedicarsi con tutto l’impegno a costruirla. E d’altra parte occorre dire che riceverete altre grazie.

Il corrispondere alle grazie ricevute, come finora avete fat-

² Circa l’origine di queste parole carismatiche che stanno al centro della nostra spiritualità, confronta *Abundantes Divitiae*, nn. 151-158.

to, in una certa misura impegna la Provvidenza a donarvene altre. Corrispondendo quest'anno, si impegnerebbe la Provvidenza ad aumentarle ancora.

«La donna non deve insegnare, non ha l'ufficio di predicare in Chiesa»³, ma ha l'ufficio di predicare in tante altre maniere. Sapete che adesso c'è la crisi della parola, chi va a sentire la predica? Relativamente uno scarso numero. Addirittura sono abolite in tanti posti le prediche della domenica sera. Però, mentre è in crisi l'insegnamento orale, prende sempre più sviluppo l'insegnamento attraverso la carta e la pellicola. Vi è in questo una modernità. Voi vi siete dedicate con spese notevoli nella redazione a opere fondamentali, e fra queste primeggia certamente quella del catechismo. Oh, per questo catechismo tanto si è pregato! Sono tanti anni che si prega, almeno dal 1914, quando ho ricevuto dal vescovo l'incarico di pensare ai catechismi della diocesi. Sempre si è pregato, ancorché la Congregazione non fosse nata, perché veramente è l'opera fondamentale nella Chiesa. Attualmente vi è una crisi di predicazione, e voi risolvete in certa misura questa crisi in un punto così essenziale come è il catechismo. Pio X, uomo che era tutto pratica, uomo riformatore e costruttivo, appena salito alla Cattedra di S. Pietro, ha messo subito mano al catechismo. E come ha riformato! La sua riforma fu molto più grande di quella del canto sacro che è pure di valore inestimabile. La riforma che egli ha portato nell'insegnamento del catechismo, possiamo dire, sta accanto alla riforma della disciplina eucaristica.

La Casa tutta insieme ha questa finalità: quelle che scrivono pensino sempre a quale nobile ufficio il Signore le ha chiamate, e così quelle che fanno lavori diversi in casa, siano [in questo] impegnate. Come la cuoca fa da mangiare per tutte, così ciascuna e tutte contribuiranno a questa finalità, aiutare a conseguire questo grande fine.

“Noi abbiamo bisogno di avvicinare sempre più i bambini, diceva un sacerdote che appartiene all'ufficio edizioni, dobbiamo penetrare nelle scuole, tra i fanciulli, tra le file dei giovani

³ Cf 1Cor 14,34.

per portare una voce, la voce di Dio. Tante volte gli uomini e più ancora i giovani sono distratti da tante cose: e il cinema, e la televisione, e quella radio che suona dal mattino alla sera.... Distrarre tanto. Almeno in quei momenti in cui c'è un po' di riflessione, facciamo cadere la parola di vita, la parola che salva, la parola di Gesù Cristo".

Adesso canterete il *Te Deum* e la benedizione scenderà su di voi, sulle vostre intenzioni, sui propositi, sulle vostre famiglie, su tutti i cooperatori. Sotto questo aspetto, la Regina Apostolorum compirà quest'anno, qui, un ufficio molto importante. Sarebbe utile avere la fotografia del quadro che c'è a Monte Berico, a Vicenza, dove la Madonna siede tra gli evangelisti rivolta specialmente a S. Luca e [sembra] comunicargli quelle notizie che S. Luca non poteva aver appreso dalla predicazione degli altri evangelisti: per esempio l'Annunciazione, la perdita e il ritrovamento di Gesù nel Tempio nessuno poteva conoscerle se non da Maria.

Maria contribuì tanto al[la diffusione del] Vangelo. Mons. Montini⁴, nuovo arcivescovo di Milano, diceva, predicando agli scrittori: "Voi prendete la parola di Dio e la vestite di inchiostro, di caratteri, di carta e la mandate nel mondo così vestita". È la parola di Dio, vestita così, è il Signore incartato, e voi date agli uomini Dio incartato, come Maria ha dato agli uomini Dio incarnato. Incartato e incarnato si corrispondono. Quindi: «Opus fac Mariae: fa' l'opera di Maria».

⁴ Giovanni Battista Montini (1897-1978), futuro Paolo VI, papa dal 1963 al 1978.

ESERCIZI SPIRITUALI - ALBANO 12-18 DICEMBRE 1954

Ci sono pervenute cinque istruzioni tenute da Don Alberione in questo corso di Esercizi: una il 12 dicembre, due il 13, e due il 14. Probabilmente un altro sacerdote ha completato la predicazione. Nella cronaca del tempo non si riscontra alcun cenno a questi Esercizi. Sono indirizzati alle Figlie di San Paolo ricoverate nella clinica Regina Apostolorum di Albano, ma è probabile che vi abbiano partecipato alcune degenti di altri istituti religiosi.

Nelle meditazioni si avverte il desiderio del Fondatore di alimentare nelle suore ammalate l'adesione alla volontà di Dio, «cosa sapiente, cosa consolante, la via più breve per la santità, la cosa più facile e sicura» (I).

Perchè sia compiuta bene, la volontà di Dio deve essere «fatta interiormente» (II), essere «intera», cioè coinvolgere la mente, la volontà, il cuore, il corpo (II); privilegiare la pietà eucaristica: Messa, Comunione, Visita, «i tre mezzi principali per acquistare l'uniformità alla volontà di Dio» (IV), «non solo quando si sta bene, ma anche quando non si sta bene» (V).

Giova inoltre ispirarsi alla testimonianza della Vergine Maria «sempre attenta al volere di Dio, anche quando era misterioso» (I), e trovare nella contemplazione della passione di Gesù la forza di dire «sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra» (III).

Allo scopo, possono giovare tre pensieri: «il ricordo del paradiso» (V), «il pensiero del Crocifisso» (V), «la devozione a Maria e a san Paolo».

E conclude il Primo Maestro: «Chi si piega a fare la volontà di Dio fa un atto di adorazione, un atto di riparazione, un atto di ringraziamento e un atto di domanda» (V).



I
LA VOLONTÀ DI DIO*

85

Un giorno si è verificato questo episodio. In un convento fra le suore si discorreva, e anche un po' animatamente, delle disposizioni della superiora, di una specialmente. Ciascuna giudicava a suo modo, chi trovava da rilevare qualcosa in un senso e chi in un altro. In generale s'interpretava in male e si giudicava male. Vi era una suora che stava zitta, e a un certo punto, dopo che le altre avevano già espresso lungamente i loro pensieri, fu interrogata: "E tu, cosa dici?". "Io non so cosa dire: io so solo obbedire; voi ne sapete di più e non vi disapprovo; ma io so solo obbedire". Ecco l'obbedienza, la volontà di Dio!

In che cosa consiste la santità? Nell'amore di Dio, cioè nell'unione con Dio, unione che s'incomincia sulla terra e si perpetua nell'eternità. Ma che cos'è questa unione? Sta precisamente nel fare la volontà di Dio, unire cioè la nostra volontà a quella di Dio. Si dirà che dobbiamo amare il Signore con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze. È vero, ma anche i pensieri e i sentimenti del cuore dipendono dalla volontà. La nostra volontà può cambiare i pensieri, indurre la mente a pensare ad altro e il nostro cuore può essere guidato, dominato dalla volontà, amando Dio, amando le cose sante. Quindi questa unione con Dio, unione di volontà, è veramente la santità. Fare la volontà di Dio è cosa sapiente; è insieme cosa consolante, è la via | breve per la santità, ed è la cosa più facile e sicura. 86

1. In primo luogo, fare la volontà di Dio è la cosa più sapiente. Perché? Perché è la sapienza di Dio che interviene a disporre di noi e delle nostre cose in ordine al cielo, in ordine alla vita eterna.

Quando uno dice: "Sia fatta la volontà di Dio", fa l'atto più sapiente che possa fare, perché invece del suo sapere entra il sapere di Dio. Vi sono persone che vogliono essere sapientone.

* Albano, 12 dicembre 1954.

Su tutto han da dire, da giudicare, condannare, approvare: tutto deve passare sotto il loro setaccio. Orbene, queste persone in verità sono ignoranti, perché la sapienza di Dio è la vera sapienza; «la sapienza umana è stoltezza presso Dio»¹, dice S. Paolo. Stoltezza! Quindi chi entra a giudicare, sentenziare in tutto e su tutti è ignorante, è stolto. Vale di più una contadinella che non sappia dire altro: “Bè, è piaciuto al Signore: sia fatta la tua volontà!”, che una professoressa, una teologhessa, che abbia perso di mira la sapienza di Dio, la quale sta nel fare la volontà del Signore, nel prendere le cose come le ha disposte il Signore, perché sono le più utili per l’anima nostra, per l’eternità.

Far la volontà di Dio è grande sapienza! Vi sono sante, e non solamente qualcuna, che sapevano pochissimo, avevano frequentato pochissima scuola, come S. Gemma Galgani, ma la loro volontà era quella di Dio. Quindi [sono] più sapienti di coloro che hanno molto studiato e invece di obbedire giudicano, condannano, discutono. La volontà di Dio non si discute.

87 Ho conosciuto un uomo, bravo operaio, che al mattino soleva spendere due ore in chiesa. Faceva la sua meditazione, la Comunione, ascoltava generalmente due Messe, e poi tutto il giorno lavorava per mantenere la famiglia di suo fratello (egli non aveva figli) che era malaticcio e sprecone. Gli dicevano: “Ma tu lavori e l’altro spreca, tu gli dai i soldi e lui li beve”. Rispondeva: “Il mio dovere è solo fare la carità e se il Signore permette anche che io lavori e che la mia carità sia sfruttata malamente, mi rimane sempre il dovere di fare la carità fin che posso”. E continuava il suo lavoro, sempre dicendo: “Fino all’ultimo la volontà di Dio”.

2. In secondo luogo, fare la volontà di Dio è cosa consolante. Dopo che avremo cercato tanti mezzi per farci santi, dopo che avremo fatto il proposito su tante cose, dopo che avremo letto tanti libri di ascetica, concluderemo questo: fare la volontà di Dio. Se non si verrà a questa conclusione, avremo imparato un bel niente. Il Signore paga le opere fatte per lui, cioè fatte secondo la sua volontà, come noi paghiamo le opere del falegname se fatte per noi, non se le ha fatte per sé; paghiamo il

¹ 1Cor 3,19.

muratore se fabbrica per noi, non se fabbrica per sé. Quando noi facciamo le cose che vuole Dio, le facciamo per Dio; quando facciamo quello che piace a noi, fosse anche il meglio, non è meglio: facciamo la nostra volontà. Che cosa dovrà darci il Signore in ricompensa? “Merces: è un pagamento”, è il paradiso². Ma [Dio] paga le cose fatte per lui.

Quali sono le cose fatte per lui? Quelle che egli ha comandato, quelle che egli vuole da te in questo giorno, in questo momento. Non sarebbe meglio far così; non sarebbe riuscito meglio in quella maniera? Ma molti dicono diverso, dicono che bisognerebbe fare in questo modo; che le suore | dovrebbero fare così; che dovrebbero stampare quella cosa; che dovrebbero star fuori più tardi in propaganda. Il meglio, che cos'è? Se ti hanno detto che la libreria si chiude alle dodici, si chiude alle dodici. Ma verrà ancora gente. Lo lascerai giudicare alla Maestra. Meglio? No. Il meglio per la religiosa è fare quello che è disposto. Ma doveva forse disporsi diversamente. Non era meglio? Quanto è comandato è il meglio, è ciò che fa per te: non importa la conseguenza. Dopo aver fatto presente alla Maestra, sii disposta, come dicono le Costituzioni, ad accettare il comando se viene confermato. 88

Notar bene questo: nella vita religiosa non avete da scegliere il meglio, è già scelto nella professione. E che cosa è la professione? È donarsi a Dio perchè disponga di noi come meglio gli piace; solo, sempre, in tutto come gli piace; che non abbiamo mai da fargli resistenza. Nella professione si accettano le Costituzioni, la Congregazione com'è, il suo apostolato, la sua via di spiritualità, si accettano i comandi che verranno dati, i mutamenti di casa, di ufficio, le cose che si dovranno soffrire o godere. Si accetta tutto, come verrà fatto, anche il sepolcro come verrà disposto. Tutto si accetta fino alla fine, non siamo più nostri, ma di Dio, il quale disporrà secondo la sua maggior gloria e secondo la maggior santificazione dell'anima nostra. Per questo ho detto che è sommamente meritoria l'obbedienza: fare la volontà di Dio.

² Cf Mt 6,16.

La meta che deve raggiungere un'anima che vuole veramente arrivare alla perfezione è la santa indifferenza, cioè né chiedere né rifiutare nulla. S. Ignazio [di Loyola] fa un paragone molto energico che qualcuno ha voluto interpretare male e che fu | molto criticato: essere in religione come cadaveri. Il cadavere non ha più volontà propria, non sceglie una cassa piuttosto che un'altra, non sceglie il Crocifisso o la corona che gli mettono in mano, non sceglie la posizione, non si oppone se gli allungano le mani o se gliele incrociano. Ecco, allora si è nella perfetta indifferenza: non ho un gusto mio. Alcuni santi arrivarono lì: nessuno sapeva quali cibi preferivano, quali occupazioni volevano: tutto accettavano e tutto con gran piacere e con generosità. Se alle volte veniva loro qualche sentimento di ribellione, lo mettevano sotto la pisside: Signore, sia fatta la tua volontà.

Mentre abbiamo un mezzo così facile per farci santi, perché ne cerchiamo tanti? E se si cercano tanti mezzi, tante vie, dovremo concludere sempre: voler fare la volontà di Dio. Allora si è sicuri che si raggiunge nella vita il più grande merito, non solo, ma anche il maggior numero di meriti.

3. Consideriamo questo nella santa Vergine, facendoci alcune domande. La santa Vergine come scelse la sua vocazione? Stette all'ordine di Dio quando apparve l'angelo. La santa Vergine fino a cinquant'anni fece la Comunione? No, fino a circa cinquant'anni no, certamente. Ma ora, perché raccomandano tanto la Comunione...? La Comunione è un mezzo non un fine, un mezzo utile, un mezzo per fare la volontà di Dio, cioè un aiuto grande che riceve l'anima per unirsi a Dio con la mente, la volontà, il cuore. Quanti santi non hanno potuto far la Comunione quotidiana! E si sono fatti santi. È un mezzo, il mezzo primo, ma è un mezzo. Tanto più lo sono le preghiere. Vale più una suora infermiera che sente al mattino la sua Messa, fa le sue pratiche di pietà come sono | prescritte e poi fino alle dodici, alle tredici, lavora a servire, a intervenire per un bisogno, a prestarsi per un altro, invece di quella che sta ad ascoltare Messa fino a mezzogiorno, fino alle tredici. Perché? Perché è la volontà di Dio che fa i santi. Si dirà che è la pazienza. La pazienza è fare la volontà di Dio quando dobbiamo soffrire, come

l'apostolato è fare la volontà di Dio quando dobbiamo fare l'apostolato, e lo stare in casa è meritorio quando l'obbedienza ti dice: Sta' in casa. L'obbedienza può ordinarti di uscir di casa, di andare qua, di andare là, e allora la volontà di Dio è che soffriamo anche questo. Quindi, la pazienza fa i santi quando si obbedisce, ancorché costi. Si obbedisce al Signore, si fa il suo divino volere anche se costa.

Contemplare la santissima Vergine obbediente sotto la guida dei suoi genitori, pur essendo più santa di loro. Contemprarla presentata al tempio a Gerusalemme: come ascoltava tutto! Contemprarla quando l'angelo le annunzia che deve essere Madre di Dio. Che cosa risponde Maria? Il suo sì: «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum»³. Sono la serva di Dio, non sta a me disporre, cioè volere una cosa o un'altra, ma al volere di Dio: «Secundum verbum tuum». Secondo quella parola, quell'ordine, quella disposizione che Iddio mi dà. E Maria ebbe da attraversare tante difficoltà, per esempio andare a trovare S. Elisabetta facendo tanti chilometri di strada e servirla come umile ancella. Andare a Betlemme, in circostanze difficili, a dare il suo nome. Accettare di essere ricoverata in una grotta e vedere il Bambino nascere nello squallore di tanta miseria. Recarsi in Egitto attraverso una strada lunga e pericolosa e rimanere là | incerta del tempo dell'esilio: «Finché ti verrà detto: Usque dum dicam tibi»⁴. Ritornare poi in Palestina, stabilirsi a Nazaret e condurre vita umile, la vita di una donna della sua condizione in quei tempi. Si può dire che non si distingueva all'esterno per nulla, come non si distingueva Gesù che lo credevano semplicemente il falegname del paese dopo la morte di S. Giuseppe: «Nonne est hic faber?: Questo non è il falegname?»... «E come ci parla di cose così alte?»⁵.

Maria nelle sue virtù domestiche fu semplicissima, sempre attenta al volere di Dio, anche quando era misterioso. «Figliuolo, perché ci hai fatto così? E perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose che riguardano il Padre

³ Cf Lc 1, 38: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

⁴ Cf Mt 2,13.

⁵ Cf Mc 6,2-3.

mio?... Et ipsi non intellexerunt: E non capivano»⁶ il perché, non capivano quella sapientissima risposta. Ma eseguivano.

Quante volte anche S. Giuseppe non capiva il perché di certi ordini, ma eseguiva e intanto Iddio lo guidava ad essere nella redenzione una parte importante: preparare all'umanità il Redentore, il Maestro divino, l'Ostia santa, il Sacerdote.

Oh, se ci lasciassimo guidare da Dio! Quando saremo arrivati a questa santa indifferenza da non mostrare preferenze, noi saremo sicuri che in ogni opera raccoglieremo meriti, ricaveremo grande pace e vivremo in continua serenità. Anche se il mondo rovinasse, noi saremo sempre uniti a Dio, abbracciati a Dio, Dio somma felicità, e saremo eternamente con lui.

Bisogna scendere alle cose particolari. Accenniamo solo a qualcosa. Anzitutto non considerare più la nostra volontà, pensare che la professione non offre a Dio solo il corpo con la castità e neppure soltanto i beni esterni con la povertà, ma offre a Dio la volontà con il voto di obbedienza. Anche noi dobbiamo dire. «Factus oboediens, usque ad mortem»⁷. Ti sei fatta obbediente, hai promesso obbedienza, ti sei obbligata all'obbedienza fino alla morte, cioè accettare quella morte che al Signore piacerà mandarti. La perfezione però sarebbe: Signore, disponete di me come vi piace: la morte quando e come vi piace, cioè secondo ne avrà maggior gloria la vostra maestà. E siccome è maggior merito per l'anima mia la morte accettata perfettamente, magari verrà l'invito di Dio mentre io facevo dei progetti e sognavo di far questo e quello.

«Quando meno te l'aspetti [la morte] viene: Hora non putatis»⁸. «Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: Mi sono allietato in quello che mi è stato detto»⁹: preparati, perché il male è grave, il Signore ti vuole in cielo. Mi sono allietato in quello che mi è stato comunicato: «...in domum Domini ibimus:... andremo nella casa di Dio»¹⁰, in paradiso, è venuta l'ora, cambiamo la terra con il cielo. Accetto tutta l'umiliazione

⁶ Cf Lc 2,48-50.

⁷ Cf Fil 2,8: «...facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce».

⁸ Cf Lc 12,40.

⁹ Cf Sal 122,1.

¹⁰ *Ibid.*

del sepolcro, il disfacimento del mio corpo, interamente, e se nella vita ci prepariamo bene a fare questa ultima obbedienza, con che serenità si passa all'eternità! Con che serenità si dirà con Gesù: «Pater, in manus tuas commendo spiritum meum: Padre, rimetto l'anima mia nelle tue mani!»¹¹. Sarà perfetta l'obbedienza in punto di morte, se si avrà una perfetta carità verso Dio. «La carità coprirà anche una quantità di peccati»¹² e di pene che si dovrebbero scontare in purgatorio. Chi è abituato nella sua vita a dire sempre di sì, lo dirà anche allora. La predica del sì deve essere la più frequente: [compiere] la volontà di Dio, | qual è, senza obiezioni, come piace al Signore. 93

Allora esaminiamoci come stiamo riguardo al volere di Dio, sia che ci venga manifestato per mezzo dei comandamenti o per mezzo degli ordini, delle disposizioni, o per mezzo delle circostanze della nostra vita, quelle circostanze che Dio dispone. Non si muove foglia che Dio non voglia, certamente, quanto meno si muove una mano senza che Dio lo voglia, o viene una malattia o una disposizione senza che Dio lo voglia. Gran pace in punto di morte per chi fa sempre la volontà di Dio, gran pace! Ma chi, anche con sotterfugi, ha combinato i suoi voleri per aggiustare le cose come voleva, magari con ipocrisia, dicendo cose forse non vere, come si presenterà a Dio? Hai lavorato per me o hai lavorato per te? E allora da chi vorremo la ricompensa, il premio? «Jam recepisti mercedem tuam: Hai già ricevuto la tua mercede»¹³, hai fatto ciò che ti piace e sei già premiata in quello. Cercavi solo il tuo piacere, avevi solo da soddisfare le tue preferenze: l'hai fatto, basta. Non hai cercato il mio piacere, il mio volere, non hai cercato di soddisfare e assecondare il mio desiderio, e allora? Vediamo di non trovarci in morte con rimorsi per aver perduto meriti facendo la nostra volontà, anche buona, sempre fissare bene in mente che il meglio per il religioso, per la religiosa è fare quello che è disposto.

¹¹ Cf Lc 23,46.

¹² Cf 1Pt 4,8.

¹³ Cf Mt 6,16.

II

94 CONDIZIONI PER FARE BENE LA VOLONTÀ DI DIO*

S. Paolo parlando di nostro Signore Gesù Cristo dice: «Christus factus est pro nobis oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum et dedit illi nomen quod est super omne nomen; ut in nomine Jesu omne genu flectatur, coelestium, terrestrium et infernorum et omnis lingua confiteatur quia Dominus noster Jesus Christus in gloria est Dei Patris»¹.

Quando eravamo ragazzi, ogni venerdì, alle tre, al suono della campana che ricordava la morte in croce di Gesù Cristo, recitavamo sempre questa preghiera oppure l'antifona, ricordando i dolori, le piaghe del Salvatore e soprattutto la sua obbedienza fino alla morte. «Gesù Cristo si è fatto obbediente fino alla morte di croce». Per questa sua obbedienza egli è stato esaltato, ebbe un nome, cioè un potere, una dignità o una autorità sopra ogni creatura sia del cielo, della terra, sia dell'inferno, «ut omne genu flectatur, coelestium, terrestrium et infernorum, e affinché ogni lingua confessi che Gesù Cristo è nella gloria del Padre celeste». Quanto salirai di gloria, in cielo? Quanto ti sarai umiliata sulla terra. Se sulla terra sarai obbediente in alto grado, cioè se la tua obbedienza sarà perfetta, avrai un alto grado di gloria. L'orgoglioso che ha la testa dura, non può andar molto su in paradiso.

95 Consideriamo: fare la volontà di Dio; quali condizioni; come dev'essere la nostra uniformità al volere di Dio.

1. L'uniformità al volere di Dio, in primo luogo, deve essere interna: volontà di Dio interiormente. Parlando di voi, questa volontà di Dio deve essere prima nel cuore. Perché si possano

* Albano, 13 dicembre 1954.

¹ Cf Fil 2,8-11: «Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre».

accettare con gioia, con compiacenza, con letizia le disposizioni che vengono dai superiori e le vicende della vita, occorre che ci sia amore alla Congregazione, e allora s'interpreta tutto in bene. Quando invece si ama poco la vita religiosa, la Congregazione, si è portati ad interpretare tutto in male, si vede tutto male. Non tutto è male, ma avendo gli occhiali rossi o neri o verdi, le cose si interpretano rosse, nere, verdi. Verdi quando c'è l'invidia, nere quando si sospetta male e rosse quando c'è il nervoso per tutto quello che succede e viene interpretato malamente.

a) Amare la Congregazione, l'Istituto proprio. Potranno eserci altri Istituti migliori? Certamente! Ma l'Istituto ottimo non è ancora sorto sulla terra, perché dovrebbe riprodurre perfettamente la famiglia di Nazaret. Ora, quand'è che ci eleveremo alla virtù, alla pietà e all'apostolato che ebbero Gesù, Giuseppe e Maria, le tre santissime persone che erano nella casa di Nazaret? Gli Istituti approvati dalla Chiesa, tanto sono belli, quanto c'è di osservanza. Se non c'è l'osservanza niente è bello, perché l'Istituto si compone di persone. Sono i membri, non è la regola che rende l'Istituto santo: anzitutto i membri, poi la regola. In primo luogo ci vuole quel desiderio, quella compiacenza, quella riconoscenza al Signore per averci chiamati alla vita più perfetta. | Amare nella Congregazione la propria madre. La Congregazione ci ha accolti, e siamo entrati [come] bambini riguardo alla vita spirituale. Quando si entra in Congregazione, pur essendo professoresse, o membri illustri o capi nell'Azione Cattolica, si è [come] all'asilo: si comincia la vita religiosa. Entrare quindi sempre umilmente. La Congregazione va formando gradatamente le sue persone, va formandole con l'istruzione, con i buoni esempi, con la preghiera, con gli avvisi, con la correzione. I beni che si hanno in Congregazione, sono immensamente più grandi di quelli che si avrebbero a casa, in famiglia. La Congregazione ha cura [dei membri] e il suo primo pensiero è fare le persone sante, perché è una fabbrica di santi. Li assisterà in morte, li suffragherà dopo morte.

Se anche un altro Istituto è più perfetto, il nostro va amato più degli altri. Se ci fosse una famiglia ricca con una madre molto istruita, noi ameremmo di più nostra madre sebbene sia

una contadina e non molto istruita, perché l'amore alla madre è naturale. Avere la tendenza a interpretare in bene, a giudicare in bene quello che viene disposto e ad amare la Congregazione per le sue regole, per il suo apostolato, per i mezzi di santità. Amare la Congregazione, amare tutto della Congregazione, e desiderare le vocazioni e aiutare le vocazioni a farsi sante.

Se nel cuore c'è amore alla Congregazione, l'obbedienza è più facile, e tutti sono portati a vedere bene; ognuna, in qualunque ufficio venga messa, sa di compiere una parte importante nella Congregazione. Parte importante ha la portinaia, parte importante ha chi fa la pulizia, chi fa il pranzo, il bucato, chi scrive, chi fa scuola: ognuna esercita un ufficio. Non si può
97 dire che sia migliore l'occhio, che sia migliore l'udito, che sia migliore la lingua, che sia migliore il cuore: ogni parte dell'organismo è nobile ed è da stimarsi quando fa bene il suo ufficio. Ma se il cuore comincia ad essere difettoso, se i polmoni non sono sani, se il sangue non circola bene, se l'occhio non ci vede più, ecc., nella Congregazione si nota un malessere. Basta che ci sia una che porti scompiglio, specialmente se le case sono piccole, e allora che avviene? Avviene che se una è di cattivo umore, se ha il veleno in cuore, lo spande proprio lì attorno, mentre se le case hanno numerose persone è come un po' di vino messo in molt'acqua: poco si nota, sebbene lo scandalo che si dà con la disobbedienza, con l'avversione, con il vedere tutto male, sia più grave. E non è peccato il mettere nella Congregazione certi abusi, introdurre certe usanze contrarie all'Istituto, certe maniere di fare che portano il disordine? Di silenzio non ce n'è più e nessuna più può essere raccolta. Le relazioni a destra e a sinistra sono troppo abbondanti. Invece di osservare il raccoglimento del cuore si pensa cosa è avvenuto qua, cosa è avvenuto là, si fanno relazioni, si ingrandiscono le cose che non sono buone e le cose buone si tacciono.

Amare la Congregazione, amare la propria vita, pensare che lì siete chiamate a farvi sante. Allora il cuore è disposto [a obbedire], diversamente, una volta data una disposizione, è come battere su una pietra, perché il cuore è duro, non è malleabile, non è nelle mani di Dio: è un cuore egoista che vede solo se stesso.

b) In secondo luogo, occorre che l'obbedienza venga compiuta anche dalla mente, cioè averne grande stima. Che cosa significa? La mente deve pensare che non solo la disposizione è stata data dalla tale maestra o dalla tal'altra, ma che Dio vuole questo. Il Signore ti chiede in quel momento quel sacrificio o quella consolazione, essere quindi sempre pronte a dire: Il Padre celeste non mi dimentica mai. Alle volte mi attira a sé con un dolce e alle volte mi richiama con forti rimorsi, ma in sostanza è sempre la voce del Padre celeste, il quale mi ama e mi vuole santo: «Nemo veniet ad me nisi Pater meus traxerit eum»². Allora il Padre celeste lavora incessantemente in ogni anima. Oh, se sapessimo quali e quante cure ha il Signore per ciascuna di noi! Nel giorno del giudizio quando vedremo tutta la meravigliosa, l'amorosissima provvidenza di Dio a nostro riguardo, ci meraviglieremo e sarà spontaneo il cantare: *Magnificat anima mea Dominum*³. L'obbedienza deve essere quindi prima interna, cioè disporre l'animo a ricevere per amore, da Dio qualunque cosa succeda e qualunque disposizione venga data, e poi essere disposti a interpretare in bene ed elevarsi a pensieri di fede. Non sappiamo noi che un'azione minima quando si compie in obbedienza guadagna merito molto più grande che un'azione più vistosa, ma scelta da noi?

S. Francesco di Sales dice: «Io preferisco accettare a tavola quello che mi portano senza desiderare né rifiutare nulla, piuttosto che anteriormente condannarmi al digiuno, perché qui entra la mia scelta e sono io che ubbidisco a me»⁴. Ho chiesto il digiuno, ho chiesto la tal mortificazione, magari mi sono portato un po' di amaro da mischiare nel piatto e l'ho fatto io, ma quando io obbedisco alla cuoca accettando tutto quello che viene portato, allora rinuncio alla mia volontà, alla scelta. Quando sceglie Dio e cioè Dio può fare tutto ciò che vuole di te, allora, se tu sei nell'indifferenza, guadagni i massimi meriti. Questa fede ci deve rimanere impressa.

² Cf Gv 6,44: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato».

³ Cf Lc 1,46: «L'anima mia magnifica il Signore».

⁴ Cf S. Francesco di Sales (1567-1622), vescovo e Dottore della Chiesa, in *Filotea o Introduzione alla Vita devota*, III, 23,

S. Paolo ebbe tante volte da compiere obbedienze come questa nella vita. Cominciò a predicare a Damasco e il Signore non volle, e si adattò. Andò a predicare a Gerusalemme e il Signore non volle, e si adattò. Perché? Perché il Signore voleva che prima andasse a fare un bel noviziato di tre o quattro anni nel deserto per approfondire lo spirito del Vangelo del Signore. Così, quando egli andava ad evangelizzare i popoli, alle volte si dirigeva verso una nazione e il Signore lo fermava: Non è qui che ti voglio. Allora cercava un'altra nazione: Non è ancora qui. Poi il Signore gli mandava un avviso: Passa in Macedonia⁵. E andò in Macedonia, a Filippi, e il suo ministero ebbe gran frutto, come risulta dalla lettera ai Filippesi che egli poi scrisse a quei cristiani che aveva convertito.

Disposti a fare ciò che il Signore vuole: ci sia l'indifferenza ad adoperare la penna o il coltello per sbucciare le patate, indifferenza a vivere o a morire. Non è facile, sicuro! Quando si è fatta la prima stesura della vita del Maestro Giaccardo, si voleva far vedere che egli quasi avesse preveduto la sua morte. No, il merito sta nell'indifferenza, non nel prevedere la morte. E all'avviso che bisognava ricevere l'Olio santo: Sì, subito, rispose il Maestro Giaccardo. Aveva altri progetti a cui andava pensando, ma a questo avviso disse: Subito! Lì sta la santità, in questa santa indifferenza ad accogliere il volere di Dio.

2. Seconda condizione dell'obbedienza: deve essere intiera oltre che interna, cioè fatta con la mente, con la volontà, con il cuore e con il corpo.

- 100 a) Uniformarci alla volontà di Dio con il corpo. Questo | non devi guardarlo: l'occhio non lo guardi; quest'altro devi guardarlo: e l'occhio lo guardi; questo non devi sentirlo: e l'udito non ascolti; e questo lo devi sentire, perché è la parola di Dio: e ascolta; e se l'avviso è duro e ti tocca sul vivo, ascolta. Obbedire con il corpo: questo è da dirsi e questo non è da dirsi: e la lingua sia regolata, e prima di parlare, si pensi ciò che si deve dire, e prima di tacere si pensi a quello che si tace. Non è bene dire una parola di conforto e di letizia? E dilla! Nella confessione, a volte, si riduce al minimo, si minimizzano anche le

⁵ Cf At 16,9.

colpe. E no! Dichiarala. Come vuoi che siano perdonate le colpe [espresse] così? Dille come sono, perché non possono essere perdonate le cose che non si ammettono.

Obbedienza con il corpo: devi andare a dormire? E va' a dormire. Devi alzarti? Alzati. C'è da stare inginocchiati durante la Messa ai tali punti? E inginocchiati, eccetto che vi sia un vero impedimento. C'è da guardare l'Ostia? Alza lo sguardo. Obbedienza! Alle volte si sta vicino a una persona che non ci piace, alle volte sarà più simpatica la compagnia di un'altra: possiamo far la mortificazione in un caso e nell'altro. Negarci un po' di quel che ci piace e prendere un po' di quello che non ci piace. L'uniformità al volere di Dio: cercare il piacere di Dio, non il nostro.

b) L'obbedienza bisogna che sia fatta anche con la mente. Vuol dire: capir bene cosa vuole la Maestra chiedendomi questo sacrificio, che cosa devo fare perché la Congregazione abbia il maggior vantaggio e io contribuisca al bene della comunità nel senso più ampio.

Ho letto da poco la vita di uno degli ultimi superiori generali dell'Istituto dei Gesuiti. Aveva dovuto cambiare molti uffici. Il suo primo lavoro [ogni volta] | era di fermarsi giorni e mesi e qualche volta anni, quando gli uffici erano difficili, per capire come erano da farsi, come egli, in quel determinato ufficio, poteva contribuire nella maniera migliore al bene del suo Istituto. Quando poi aveva capito bene, ci si metteva con tutta l'anima e con tutto il cuore specialmente a interpretare i desideri e i disegni dei superiori, a interpretare bene le Costituzioni, e come, quando era superiore generale, a farle osservare. **101**

Sottomettere subito la mente a Dio che ci parla, che dispone per mezzo di persone. Cercare di capire il perché si debba fare così, come si può servire meglio Dio e la Congregazione in quel dato compito, in quel dato lavoro. Capire perché il Signore ha permesso questo a tuo riguardo o ha disposto altro. Interpretare bene il senso di Dio. Certamente c'è un fine recondito, ma tu abbracciando bene l'ordine che viene dato o quello che il Signore ha permesso o disposto, certamente fai cosa sapientissima. Perché? Perché viene da Dio che è infinita sapienza. La sapienza dell'uomo in che cosa sta? Nel conformar-

si a Dio. Questo non è divinizzarsi? Non è diventare da uomini figli di Dio?: «Factus est Deus homo, ut homo fieret Deus»⁶. Vale molto di più un atto di obbedienza che mille opere compiute fuori dell'obbedienza ancorché buone. Quindi saper uniformare la nostra mente e intendere bene perché è venuta quella disposizione o il Signore ha permesso questo male o quell'altro, ha permesso questa incomprendenza oppure quello stato di animo per cui quella persona soffre.

c) Perché l'obbedienza sia ben fatta bisogna ancora metterci il cuore. Quando si fa una cosa, perché siamo sicuri che viene da Dio, non pensiamo | ad altro; non precipitiamo, ma operiamo come se non avessimo altro da fare.

Non bisogna costringere Dio a fare quel che vogliamo noi, non aggiustiamo le cose in modo tale che ci diano quella disposizione o quel permesso, ecc. Non forziamo mai la mano di Dio. Il Signore «attingit a fine usque ad finem fortiter suaviterque omnia disponens»⁷. Il Signore si è prefisso di farci santi, di averci con sé in paradiso, alla sua mensa celeste. Ebbene, dal momento in cui la tua anima è uscita dalle sue mani, fino al momento in cui ti presenterai a Dio per il giudizio, il Signore ti è sempre a fianco, ti ama, egli ha continuamente [presente] il progetto e lo mette in esecuzione: Voglio santificarti. Infatti: «Elegit nos ante constitutionem mundi ut essemus sancti»⁸. Ha scelto noi tra tutte le creature che poteva creare prima della creazione del mondo, e perché? Perché fossimo santi. In ogni minima cosa il Signore ha sempre la stessa finalità, la stessa intenzione: che ci facciamo santi. Uniformare il nostro cuore vuol dire: Anch'io voglio farmi santa come vuoi tu, una volontà sola, un cuore solo con te, Padre celeste! Tu sei mio Padre ed io sono tuo figlio; io amo questo perché lo ami tu, perché lo hai disposto tu. Quindi mettiamoci il cuore, amare proprio l'opera [richiesta]. Se facciamo una lezione di catechismo, facciamola

⁶ «Dio si è fatto uomo, affinché l'uomo divenisse Dio». Cf S. Ireneo, *Adversus Haereses*, III, 19,1.

⁷ Cf Sap 8,1: «Essa si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa».

⁸ Cf Ef 1,4: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità».

bene; se prendiamo la medicina, prendiamola bene; se dobbiamo tacere o se invece dobbiamo parlare, se dobbiamo anche riposare e star lì fermi, perché questo è richiesto dalla cura, facciamolo bene. In casa ci sia l'ordine. Ciascuno ami quello che deve fare; quando arriva l'ora del silenzio, tutti amino il silenzio e quando è l'ora di parlare, | amino il parlare, non 103
facciano i musì lunghi, non abbiano la devozione della malinconia. Quando il confessore ha detto così, è così, qualunque scrupolo o disturbo interiore si senta.

d) Amare! E poi fare tutto con buona volontà, che vuol dire: con perfezione per quanto è possibile. Si ha la perfezione esterna se si fa [bene] il bucato, perché bisogna che la biancheria sia pulita; se si adoperano le forchette, i cucchiaini, i coltelli a tavola, usarli con garbo senza consumare, senza guastar tutto. Avere rispetto per le sorelle. Curare il modo di vestirsi, il modo di parlare; anche una lettera, se si è capaci, scriverla bene. Ognuno cerchi di avanzare anche in questo. In tutto metterci la volontà. Se avrete vita lunga, farete di più; se avrete vita corta, avrete fatto abbastanza se impiegherete bene il tempo che il Signore vi ha dato: andrete più presto in paradiso. Metterci la volontà, una volontà semplice. Perché questo? Perché me l'hanno detto. O come dicevo di quella suora che rispondeva: Io non so fare altro, o dire altro che obbedire. Non tante discussioni! Il Signore non richiede che siamo dei sapienti, rivela agli umili la sua volontà e manifesta a ogni anima quello che ha bisogno di sapere per diventare santa.

Quando un'anima ha imparato a obbedire è sulla via di Gesù Cristo: «Io sono la Via» perché ho obbedito fino all'ultimo respiro. Prima di spirare [infatti] piegò la testa, la piegò prima di spirare, e cioè davanti al Padre fece l'inchino alla sua volontà, poi morì, accettando in questa maniera la morte: «Et inclinato capite emisit spiritum»⁹. Non spirò, ma fece l'atto di obbedienza cosciente, e poi il corpo si abbandonò. Non volle bere il | vi- 104
no mirrato, perché voleva patire con coscienza. Oggi con facilità si danno i narcotici.

⁹ Cf Gv. 19, 30: «E, chinato il capo, spirò».

Allora, che cosa bisogna fare? Bisogna che mettiamo la volontà [in ciò che facciamo]. Talvolta è duro, la volontà vorrebbe ribellarsi, ma allora presentiamola a Gesù e domandiamogli: Che cosa faresti al mio posto? «Quid et quomodo Jesus?: Che cosa farebbe e come lo farebbe Gesù?»¹⁰. Se Gesù veniva mandato da Maria a prendere l'acqua alla fonte con la sua brocca o con quel certo arnese che hanno in oriente, che faceva? Andava ed eseguiva. «Quid nunc et quomodo Jesus?: Che farebbe Gesù adesso e come lo farebbe se fosse al mio posto?».

¹⁰ Questa massima può considerarsi la sintesi della dottrina spirituale contenuta nell'*Imitazione di Cristo*. Molti santi l'assunsero come regola di vita.

III
LA VOLONTÀ DI DIO ALLA LUCE
DELLA PASSIONE DI GESÙ*

104

Fare la volontà di Dio alle volte è più difficile nelle cose ordinarie, semplici che nelle occasioni grandi, di molto sacrificio. Certamente il sacrificio di noi stessi, fatto nella professione, è un sacrificio molto maggiore della singola obbedienza. Eppure, allora, quel sacrificio si è fatto con gioia, in gran festa sentendo nel cuore una grande generosità e anche, generalmente, grande consolazione. Poi le piccole cose, come l'osservanza dell'orario, la prontezza ai segnali, le piccole disposizioni, le piccole contrarietà, ecc., alle volte ci sembrano molto gravi, eppure la pazienza si deve esercitare specialmente in queste cose. Le grandi occasioni sono grandi perché sono eccezionali, invece le piccole cose sono continue. La vita religiosa è un eroismo, non perché ogni giorno, ogni persona faccia l'eroina o perché vi siano grandi sacrifici da fare, ma perché ogni giorno occorre fare quella particolare volontà di Dio, quell'obbedienza, occorre sopportare quelle noie, quelle contraddizioni, quei piccoli disturbi o interni o esterni che non sono gravi, ma sono resi tali dalla continuità che costituisce precisamente l'eroismo. Aver sempre accettato con umiltà l'obbedienza, aver sempre praticato la propaganda per dieci, quindici anni facendo una quantità innumerevole di passi, dicendo tante cose, portando quella borsa pesante, procurando di persuadere i fedeli, di cercarli anche nelle case più remote e più lontane dalle strade, dai centri, casa dopo casa..., non è grande eroismo, ma la continuità sì. 105

Dice S. Francesco di Sales: "Abitualmente, giornalmente, non facciamo delle grosse spese, ma le facciamo piccole, perché per una persona sola quotidianamente occorre spender piccole somme", così è nella vita spirituale: le grandi virtù raramente, ma le piccole virtù continuamente. E tante volte si mostra più amor di Dio guardando il cielo o posando lo sguardo

* Albano, 13 dicembre 1954.

sopra un Crocifisso per attingere forza in una piccola circostanza, che non in una grande occasione quando il sacrificio è come una gloria compierlo, quando ci si prepara con preghiere perché si aspetta... Invece quando si è sempre disposti ad accogliere il piccolo sacrificio, la piccola mortificazione, la piccola incomprendione, i piccoli malumori, l'anima è abbandonata in Dio e veramente dice: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»¹, sempre la volontà di Dio.

106 Consideriamo la passione di Gesù Cristo e vediamo come egli abbia uniformato la sua volontà | a quella del Padre celeste. Consideriamo qualche piccolo episodio. Gesù istituì l'Eucaristia, grande sacrificio di amore. Nella chiesa Regina Apostolorum il paliotto rappresenta l'ultima Cena di Gesù con gli Apostoli. Abbiamo scelto la scena non nel tratto abituale con cui è rappresentata sotto la guida di Leonardo da Vinci, quando Gesù dice: «Uno di voi mi tradirà»², ma quando Gesù invita: «Prendete e mangiate, prendete e bevete di questo calice», e poi: «Fate questo in memoria di me»³, cioè istituisce i due sacramenti: l'Eucaristia e l'Ordine. Questa istituzione è l'atto di amore supremo con cui Gesù donava se stesso a noi e stabiliva il sacerdozio perché ci accompagnasse [in vita e] fino al camposanto.

Che cosa vide Gesù? Vide gli Apostoli che in quel momento, fervorosi, protestavano fedeltà: «Siamo pronti ad andare con te in carcere e alla morte»⁴; e Gesù intanto diceva: «Voi mi abbandonerete»; e a Pietro in particolare: «Tu mi rinnegherai»⁵. Gli atti di amore in quel momento nel loro cuore erano spontanei e le parole che dicevano [erano sincere]. Almeno credevano di parlare con sincerità, ma Gesù vedeva che fra poco lo avrebbero abbandonato e Pietro lo avrebbe rinnegato. E nella rappresentazione dell'ultima Cena gli Undici ricevono la Comunione, Giuda non sappiamo se l'abbia fatta. In ogni modo, nel momento in cui Gesù istituisce il sacerdozio, [sembra che] Giuda

¹ Cf Mt 6,10.

² Cf Mt 26,21.

³ Cf Lc 22,19-20.

⁴ Cf Mc 14,31.

⁵ Cf Mt 26,34.

si discosti silenziosamente, faccia in modo che la sua lontananza non venga quasi avvertita, e vada a invitare i nemici di Gesù che vengano al Getsemani a prenderlo, legarlo e condurlo al carcere, e quindi | alla morte. Quale pena! Sopportare! «Il vostro amore non è sincero: uno di voi mi tradirà». Alle volte, quando facciamo il massimo bene a una persona, essa ci paga con l'ingratitudine. E allora il cuore soffre. Gesù, vedendo l'ingratitudine che avrebbero mostrato gli apostoli, ha forse sospeso l'istituzione del sacrificio d'amore? E pur vedendo che lo avrebbero abbandonato, si è forse trattenuto dal consacrarli sacerdoti? Niente affatto; compì tutto secondo il volere del Padre, senza badare alla riconoscenza degli uomini.

È qui che noi spesso sbagliamo, vogliamo la riconoscenza. Perché? Non operiamo abbastanza per Dio, abbiamo ancora troppe vedute umane, non è ancora il volere di Dio, la volontà del Padre celeste che domina in noi.

Andiamo avanti. Gesù è nell'orto del Getsemani e soffre una vera agonia. Accetta il sacrificio della croce e la gran pena: Vado a patire e morire, a spargere il mio sangue e tuttavia molte anime si perderanno ugualmente. Egli, fatto obbrobrio, coperto di sputi, pensava al cumulo dei peccati degli uomini che si prendeva sulle spalle davanti al Padre celeste: «Colui che non ebbe peccato, si fece peccatore»⁶, secondo l'espressione energica di S. Paolo. Agonizzava, neppure un morente suda sangue generalmente. E gli Apostoli, a dormire! «Non potete vigilare un'ora con me? Alzatevi! Vigilate!»⁷, ecc. Se una persona sta male in un letto, è agonizzante e chiama, e gli altri se ne stanno indifferenti a scherzare, a dormire e neppure pensano a portare un po' di soccorso, una goccia d'acqua, aiutare per facilitare la respirazione, che cosa dite voi, che avete buon cuore? E Gesù che faceva la più | terribile agonia era trattato con indifferenza, abbandonato. E chiama tre volte: «Erant enim oculi eorum gravati»⁸: e continuavano a dormire. E se per un momento si alzavano, era per cascare di nuovo nel sonno. Finché Gesù conclu-

⁶ Cf 2Cor 5,21.

⁷ Cf Mt 26,40-41.

⁸ Cf Mc 14,40: «Perché i loro occhi si erano appesantiti».

de: «Alzatevi, ormai andiamo incontro al nemico»⁹. E Gesù sopporta. Vedendo che gli uomini non gli davano alcuna consolazione e sollievo, si rivolge al Padre celeste e il Padre celeste gli manda un angelo consolatore¹⁰.

Siamo noi capaci di prendere da Dio solo le consolazioni o vogliamo essere compatiti, vogliamo che tutti prendano parte ai nostri dolori, ai nostri dispiaceri, raccontando a tutti i nostri malumori e le nostre sofferenze interne? Come siamo? Rasmigliamo al Maestro divino?

Possiamo andare avanti. Ecco Gesù davanti al tribunale, il sinedrio, tribunale raccolto in fretta durante la notte. Gesù si trova in un momento di grande importanza [che avrà] grande conseguenza, lo accusano da tutte le parti, ma uno contraddice l'altro: «Non erat conveniens testimonium: Non si accordano»¹¹. Allora il sommo Sacerdote, lui che pretendeva di essere amico di Dio, lo vuole condannare e pretende di condannarlo in nome della legge mosaica: «Adiuro te per Deum vivum ut dicas nobis si tu es Christus Filius Dei: Ti supplico, non tenerci più in sospeso: sei veramente il Figlio di Dio?»¹². Gesù sapeva che dalla sua risposta dipendeva la condanna a morte. E la diede: «Tu lo dici, io lo sono. E vedrete il Figlio dell'uomo discendere sulle nubi e venire a giudicare tutti»¹³. Questa dichiarazione, era certo, sarebbe stata presa a pretesto di condanna. Gesù tacque? No.

109 Qualche volta dobbiamo dire delle cose che | costano sacrificio, dobbiamo fare delle cose che sono male interpretate. Chi guida deve sapere che sicuramente sarà criticato e giudicato male, chiunque sia. Andate fra gli uomini più santi, fra quelli che più hanno imitato Gesù e troverete che sono stati male interpretati, condannati. Quanti hanno desiderato perfino la loro morte!

Gesù più di tutti, quindi, perché era il più santo, volevano farlo morire ad ogni costo. Già prima prendendolo in parola: Se afferma che dobbiamo pagare il tributo a Cesare, diciamo che è amico di Roma e lo facciamo condannare dai farisei; se

⁹ Cf Mc 14,42.

¹⁰ Cf Lc 22,43.

¹¹ Cf Mc 14,59.

¹² Cf Mt 26,63.

¹³ Cf Mt 26,64.

dirà che non bisogna pagare il tributo, lo accuseremo all'imperatore come un rivoluzionario che non vuole il governo di Roma. Comunque risponda, dovrà morire. Ma Gesù se la cavò bene. Gesù però sapeva che era venuto il grande momento. Prima aveva detto: «Nondum venit hora mea»¹⁴. È inutile che mi tentiate. Anche quando andarono a prenderlo per buttarlo nel precipizio, egli si dileguò inosservato¹⁵, e quando volevano lapidarlo, le pietre caddero di mano ai suoi avversari. Ma adesso sapeva che era venuta l'ora: «Haec est hora vestra»¹⁶, l'ora dei nemici. Era l'ora voluta dal Padre, quindi Gesù confessa, perché era onore di Dio dire la verità.

Quante volte chi guida deve sostenere i diritti di Dio! Deve dire, per esempio: Il Signore bisogna trattarlo un po' meglio; essere un po' più obbedienti al Signore; bisogna comportarci meglio in chiesa; fare meglio le pratiche di pietà; bisogna che tu osservi la vita religiosa.

A tante osservazioni, molte volte, si risponde con recriminazioni e critiche e allora nel cuore di chi guida avviene una lotta interna. Guai se non pensasse: voglio fare la volontà di Dio, il mio dovere, mi piaccia o non mi piaccia, piaccia o non piaccia agli altri. Non a tutti piaceva Gesù quando diceva ai suoi avversari: «Razza di vipere!»¹⁷. Lo sapeva che si irritavano e che la sua parola li avrebbe feriti profondamente. «Ipocriti, perché mi tentate?»¹⁸. Ma era il suo dovere, era il volere del Padre celeste, era la sua missione. Quindi confessa Dio davanti al sommo Pontefice, davanti al sinedrio. E allora si strappano le vesti, come se avessero sentito una bestemmia contro Dio. «Audistis blasphemiam? Quid vobis videtur? E tutti insieme: Reus est mortis»¹⁹. Reo di morte colui che è la verità? Colui che giudicherà tutti? Colui che dà la vita a tutti gli uomini? Solo Gesù dà la vita. Ma quando le passioni sono accese, non si rispetta più nessuno e tutte le ragioni paiono buone per colpire

¹⁴ Cf Gv 2,4: «Non è ancora giunta la mia ora».

¹⁵ Cf Lc 4,28-30.

¹⁶ Cf Lc 22,53: «Questa è la vostra ora».

¹⁷ Cf Mt 12,34.

¹⁸ Cf Mt 22,18.

¹⁹ Cf Mc 14,64: «Avete udito la bestemmia; che ve ne pare?... È reo di morte».

e superiori e sorelle, e vicini e lontani, e nella casa in cui si è stati e nella casa in cui si è mandati... Allora il cuore soffre, e la volontà di Dio costa. Ma Gesù l'ha fatta sapendo che da lì gli veniva la condanna.

E quel soldato, credendo di far piacere al sommo Sacerdote, con mano foderata di ferro gli lancia uno schiaffo sulla faccia e la guancia diviene livida e il sangue gli esce dai denti. E Gesù tace.

Sappiamo fare la volontà di Dio? Un soldato, uomo volgare, che percuote il suo Dio! Qualche volta noi abbiamo appena appena sentita una parola che un po' ci punge, un po' ci ferisce e perdiamo la serenità.

111 Nella notte, coloro che facevano la guardia a Gesù si burlavano sacrilegamente di lui. Gli velavano gli occhi, e prendevano gusto a percuoterlo con pugni, schiaffi e a lordare i suoi abiti e il suo vestito con sputi, e lo sfidavano: «Adesso, indovina un po' chi è stato a batterti?»²⁰. Un sacrilego disprezzo, scherno per il Figlio di Dio, Gesù benedetto. Abbiamo forse udito dalle labbra di Gesù un lamento? È uscita una parola di condanna per coloro che così lo trattavano? La volontà del Padre celeste: «Non come piace a me, ma come piace a te»²¹. Immaginiamo, con un po' di fantasia, che gli angeli si coprissero per orrore la faccia nel vedere così maltrattato il loro Dio, il nostro Redentore. Ma egli, innocente agnello, è condotto al supplizio e non emette né una lacrima né un lamento.

Consideriamo la flagellazione. I soldati vanno a gara nel percuoterlo più fortemente. Essi erano i meno colpevoli, perché eseguivano degli ordini, e con la scarsa scienza che avevano, non potevano decidere se si trattava di un innocente o di un malfattore. Ma quelli che aizzavano i soldati a percuoterlo così fortemente e che davano loro da bere perché, così inebriati, dessero colpi più violenti sulle spalle, sulla persona dell'adorabile Salvatore, quelli sì che lo sapevano che era innocente. L'innocente agnello non manda un lamento. Niente. Tace.

Qualche volta può accadere che siamo accusati a torto.

²⁰ Cf Mc 14,65.

²¹ Cf Mt 26,39.

Dobbiamo sempre difenderci? E dobbiamo farci sempre le ragioni? E dobbiamo ancora ingrandire le colpe degli altri? «Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra». Come ci lamenteremo ancora dopo aver visto il Salvatore che, finita la flagellazione, cade a terra stremato di forze per il sangue perduto? E come possiamo lamentarci nel vedere che Gesù, slegato dalla colonna, è fatto sedere sopra una scranna e poi si aggiunge supplizio a supplizio e lo si incorona di spine? Questo era un delitto suggerito dalla malizia di quella gente inebriata di odio contro il Salvatore. L'incoronazione di spine non entrava nei castighi legali, tuttavia la corona di spine viene messa sul capo di Gesù, e i soldati percuotono con la canna perché le spine penetrino più profondamente nel capo del Salvatore. Poi, per aggiungere altro supplizio, vengono a fargli riverenza con una genuflessione di scherno e lo salutano: «Ave, rex Judeorum»²². Hai voluto farti re, ecco una corona: le spine. Hai voluto farti re, ecco la porpora: uno straccio messo sulle spalle. Hai voluto farti re... ecco una canna rotta, simbolo del comando.

112

Ma quale persona di questo mondo è stata ridotta in tale stato? Noi diciamo che vogliamo essere simili a Gesù, che vogliamo imitarlo, che lo amiamo, ma poi in pratica? Quando una cosa costa un po', siamo pronti? La facciamo? E guardiamo con occhio di amore ancora? Cerchiamo di fare del bene a chi ci ha così trattato? Sì, almeno pregare.

S. Francesco di Sales un giorno ricevette un uomo al quale non aveva potuto concedere quello che pretendeva, perché sarebbe stato peccato. Quell'uomo, accecato dall'ira, disse tanti insulti contro il vescovo che potevano solo essere suggeriti dalla passione e dal demonio. S. Francesco si attaccò al tavolino con le mani e lasciò che finisse. Quando l'altro ormai non aveva più voce e non trovava più termini per insultarlo, il vescovo lo guardò e disse: «Se voi mi cavaste anche un occhio, io vi guarderei con maggior affetto con l'altro». L'uomo restò colpito dalla bontà del santo e si ritirò confuso. Che bella vittoria riportò il santo su di sé e su quell'anima così stravolta per l'ira, così stravolta nei suoi pensieri e nei suoi sentimenti!

113

²² Cf Mc 15,18: «Salve, re dei Giudei».

Stasera, ricevendo la benedizione, chiediamo questa grazia: «Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra». Gesù, finalmente, vincete la mia testardaggine, la mia cocciutaggine, le mie idee! «Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra»; «Non sicut ego volo, sed sicut tu»²³.

Dovremo ancora umiliarci, perché non sappiamo neppure sopportare la puntura di un ago o la puntura di una parola di persona che forse non riflette o poco ci ama. Umiliamoci, perché la nostra virtù è ancora poca. Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra!

²³ Cf Mc 14,36: «Non come voglio io, ma come vuoi tu».

Abbiamo considerato in questi giorni come la perfezione si riduca a questo: sia fatta la volontà di Dio!

Bisogna ristampare il libro, già stampato al principio dell'Istituto, libro scritto appositamente su questo argomento: compiere sempre il volere di Dio¹. Sarebbe bene che una Figlia di San Paolo lo rivedesse e lo aggiornasse. | Il libro è un po' vecchio, ma il contenuto è di attualità e lo sarà fino alla fine del mondo, cioè è sempre giovane per quanto passino i tempi, per quante spiritualità nascano, per quanti suggerimenti diano, e non si uscirà mai da questa strada per conseguire la vera santità: fare la volontà di Dio. 114

L'estate scorsa sono andato nel Veneto e ho avuto di nuovo occasione di passare da Riese dove nacque S. Pio X. Con altre due persone, sono andato a vedere la casa. Dopo aver visitato tutti i ricordi che fanno rivivere bene la vita, il lavoro pastorale e i meriti del grande santo, uno di quelli che mi accompagnava disse: "È proprio vero, la santità è sempre la stessa: fare la volontà di Dio". La volontà di Dio, quella che il Signore ci ha assegnato, cioè corrispondere ai disegni che il Signore ha sopra di noi.

Sopra di voi il Signore ha disegni di amore e di sapienza avendovi dato una vocazione così speciale, conforme agli attuali bisogni della Chiesa e conveniente per i tempi moderni. Corrispondere: compiere cioè la volontà di Dio. È vero che prima non si parlava di cinema, cinquant'anni fa non si parlava di radio né di televisione, ma sempre si parlava di volontà di Dio. Quindi l'oggetto può cambiare, ma rimane ciò che è essenziale e ciò che in filosofia chiamiamo "informale". L'atto esterno

* Albano, 14 dicembre 1954.

¹ Don Alberione rinnova, probabilmente, l'invito a ristampare il libro *Il girasole* di cui parla nella meditazione n. 32, nota 13.

115 conta poco, ciò che conta è l'amore con cui si fa, il fine per cui si opera: fare la volontà di Dio. E se un giorno dobbiamo fare la volontà di Dio girando la macchina del film e un altro giorno dobbiamo fare invece il catechismo in parrocchia, tutto questo è zelo, non cambia la santità: la santità sta nel fare | la volontà di Dio secondo il tempo attuale, secondo la nostra vocazione.

Prendere le Costituzioni, leggerle e rileggerle. L'inconveniente attuale nelle nostre famiglie [paoline] è la devozione un po' tiepida riguardo alle Costituzioni. Negli altri istituti si parla molto di più della santa Regola e delle Costituzioni. Forse questo dipende dalla circostanza attuale e cioè, essendo la Congregazione ancora giovane e dovendo ancora ricevere un po' di formazione, spesso viene dato l'indirizzo, vengono scritte lettere, articoli nel periodico interno e si è molto portati ad ascoltare ciò che vien detto.

Ho saputo anche che state riprendendo certe esortazioni sopra pellicola per mandarle alle case. Non vorrei però che avvenisse un altro inconveniente: badando troppo alle cose che si dicono oggi, si rallentasse un po' la devozione alle Costituzioni. È proprio una devozione quella delle Regole, ma non una devozione, bensì la devozione, e che è da conservarsi: compiere la volontà di Dio sopra ciascuno di noi nel momento in cui siamo nati.

Anche Maria ebbe una vocazione speciale, tanto diversa. Ella ha inaugurato la vita religiosa, e tuttavia anche per lei la santità consisteva proprio in questo: fare la volontà di Dio; era tutto lì. La sua santificazione richiedeva, come richiede per ogni altra persona, il compimento della volontà di Dio.

Consideriamo i mezzi per disporre la nostra volontà alla volontà di Dio. Sono vari. Il mezzo principale è l'Eucaristia, o meglio la pietà eucaristica: la *Messa*, la *Comunione*, la *Visita* al santissimo Sacramento.

116 La Messa. Nella Messa abbiamo la rinnovazione della passione e morte di Gesù Cristo. Gesù | che compie la volontà del Padre celeste, nella Messa comunica specialmente questa disposizione: amare il Padre, amare Dio fino a immolarsi totalmente; e amare il prossimo fino a spendersi e consumare le energie, le forze e la salute: amare le anime. La Messa ci rap-

presenta proprio al vivo e nel punto culminante come Gesù ha compiuto la volontà del Padre celeste: dare la sua vita per la gloria del Padre, «gloria a Dio nei cieli»; e per le anime, «e pace agli uomini di buona volontà»².

La Comunione. Come opera la Comunione, come dispone la nostra volontà? La Comunione sta precisamente nell'unire la nostra volontà alla volontà di Dio. Vi sono persone che fanno sempre la Comunione, sono sempre in comunione con Dio tanto più nel momento in cui ricevono sacramentalmente il corpo, il sangue, l'anima, la divinità di nostro Signor Gesù Cristo. E vi sono persone che anche quando fanno la Comunione non la fanno in realtà, perché non si uniscono veramente in modo totale a Gesù.

L'Adorazione. Visita al santissimo Sacramento. La nostra Visita, come è organizzata, è proprio ordinata a uniformarci totalmente alla volontà di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Detestare in primo luogo, per mezzo dell'esame di coscienza, quello che non è conforme a Dio, proporre, cioè uniformarsi alla volontà di Dio e pregare perché possiamo compiere veramente il volere di Dio. In ultimo ricorrere a Maria, perché con la sua intercessione ci ottenga di abbracciare e vivere totalmente il volere di Dio.

1. Primo mezzo è la santa Messa. È divisa in tre parti: la prima parte è istruttiva o didattica; la seconda parte è sacrificio, il centro è la Consacrazione; la terza parte è unitiva perché la Comunione ci unisce a Gesù. 117

La prima parte della Messa unisce la nostra mente con la mente di Gesù, perché non dobbiamo fare la volontà di Dio solo negli atti esterni, [ad esempio]: adesso hanno battuto le mani e si va in chiesa; adesso è ora del silenzio e tutti devono tacere. No, la volontà di Dio si estende anche agli atti interni, cioè unire la nostra mente alla mente di Gesù, conoscere Gesù, prestar fede alle sue parole, sentire, acconsentire e pensare secondo Gesù. Se ad esempio [una suora] ha pensieri contro la carità, non compie la volontà di Dio, ancorché all'esterno si mostri gentile con quella persona. Se internamente ha il cuore

² Cf Lc 2,14.

tutto in ebollizione o è mossa da invidia, o da spirito di contraddizione, o da nervoso contro quella, non vale, non compie la volontà di Dio. Ma dice: Ciò è solo interno, esternamente le porto ugualmente la minestrina... E, sì, ma il Signore vede il cuore e vede con che disposizione porti la minestrina... Qualcuno viene ad annunciare: In parlatorio c'è la tal persona che aspetta... Oh, è venuta a disturbare di nuovo! Non ha niente da fare quella... E si critica. Poi va in parlatorio malvolentieri e dice: Oh, quanto sei buona, quanto mi piace che sei venuta a trovarmi!... La volontà di Dio [così] nell'interno non si fa.

118 Quanti pensieri contro il volere di Dio, quanti pensieri che non sono i pensieri di Gesù, che non sono i pensieri del Vangelo! Se analizzassimo le Beatitudini³ e ci interrogassimo: Penso io come Gesù? Quale [sarebbe la] risposta? «Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli». E noi pensiamo proprio così quando ci manca | quella cosa? «Beati i miti». E lo dici mentre hai il cuore pieno di irritazione e mentre i nervi sono tesi? Proprio stamattina ho chiesto: Come mai mangi il pane senza niente? Mangio pane e nervi quest'oggi. Ecco la risposta data. Altro che mitezza! Perché? Perché era stata dimenticata la chiave e aveva dovuto aspettare un po' alla porta prima di entrare. «Beati quelli che soffrono». Ma di un po', pensi proprio così? Pensi proprio come Gesù? «Beati quelli che piangono». Ma per te sembra più beato chi ride. «Beati quelli che sono mal veduti, contro i quali si dice ogni male». Pensi proprio così quando qualcuno ha osservazione da farti, ecc.?

Questa volontà di Dio interiore, di pensare come Gesù, da che cosa dipende? Dipende dalla prima parte della Messa: Epistola e Vangelo, ogni giorno una Epistola, ogni giorno un Vangelo per indurci a pensare come Gesù. E dopo aver letto che cosa c'insegna Gesù nel Vangelo, che cosa c'insegna l'Epistola, domandarci: Penso così? Quindi nella prima parte della Messa si chiede di fare la volontà di Dio interiormente: pensare come Gesù, come Dio.

Viene poi la seconda parte: la parte sacrificale. I comandamenti di Dio fondamentalmente sono due: «Amerai il Signore

³ Cf Mt 5,3-10.

Dio tuo con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il tuo cuore, amerai il prossimo come te stesso»⁴. Gesù ha amato il Padre con tutto se stesso e quindi lo amò fino ad immolarsi, Gesù ha amato le anime senza limiti e perciò: «Dilexit me et tradidit semetipsum pro me: Mi amò e andò a morire per me»⁵.

In questa parte chiedere l'amore di Dio che non si riserva nulla, quell'amore che ci | porta ad accettare fatiche, dolori, privazioni e la morte con lo spirito di Gesù. L'assistenza migliore a una malata grave non è tanto di accumulare giaculatorie, ecc., è portare [a fare] atti di fede, speranza, carità e dolore con brevi giaculatorie, come sono nel libro delle preghiere. Poi, se il malato prolunga la sua infermità, leggere il brano del Vangelo sulla passione dolorosa di Gesù Cristo. Morire con lo spirito di Gesù, in Cristo Gesù e ugualmente amare le anime fino a sacrificarsi per loro: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». Gesù ci amò e s'immolò. La parte sacrificale della Messa ci indica, ci ricorda i due grandi precetti della carità. **119**

Poi viene la terza parte, la parte unitiva. Ci uniamo a Gesù: uniamo la volontà, il cuore, la mente e chiediamo di stare uniti a Gesù, non soltanto in chiesa ma per tutta la giornata. La parte unitiva ha il suo centro nella Comunione. Ecco il primo mezzo: ascoltare bene la Messa per uniformarsi al volere di Dio, per compiere la volontà di Dio, sempre.

Nella vita vi sono proprio tante cose che vengono sprecate, tante grazie e tanti meriti che si lasciano sfuggire, perché non siamo sempre sereni nel volere di Dio, e non facciamo come il girasole che ha sempre il fiore rivolto al sole. Il sole della volontà di Dio risplenda sempre!

2. Secondo mezzo è la Comunione. La Comunione nostra può essere superficiale, parziale e può essere totale. Quando la Comunione è totale? Quando ci uniamo a Gesù con la mente, con la volontà, con il cuore. Può essere che si riceva l'Ostia come la riceve la pisside, la quale contiene le ostie ogni giorno e non si santifica: questo è un modo materiale di ricevere l'Ostia | santa. E può essere che si riceva la Comunione senza prepara- **120**

⁴ Cf Lc 10,27.

⁵ Cf Gal 2,20.

zione e senza ringraziamento, e allora la Comunione porterà scarso, scarsissimo frutto. Se l'anima è in grazia di Dio, sempre in lei la grazia aumenta un po', perché è Comunione e il frutto viene dal sacramento.

Alle volte la Comunione è fatta solo con il cuore, con atti di amore che sono solamente sentimentalità di cuore. Vi sono Comunioni invece, che portano all'aumento di fede, uniscono il pensiero, la mente nostra a Gesù. La Comunione ha come primo fine di unire la nostra mente a quella di Gesù, cioè di sostituirla con la mente di Gesù, lasciare che Gesù viva in noi, e produca i frutti di santità, i frutti di fede, porti in noi la sapienza celeste. Vivere Gesù non vuol dire vivere soltanto la vita vegetativa e sensitiva, ma specialmente la vita intellettuale e la vita di fede, cioè intellettuale soprannaturalmente, nelle verità, negli insegnamenti di Gesù. Perciò la Comunione deve essere fatta con la mente: Signore, cambiate la mia maniera di pensare!

I peccati di testa, di mente, possono essere tanti; si può mancare con la mente contro ogni virtù: contro la fede, la speranza, la carità; contro la povertà, la castità, l'ubbidienza, l'umiltà, contro la prudenza, la giustizia, la temperanza, la fortezza, contro le virtù morali. E possono essere compiuti con la mente atti virtuosi riguardo a tutte le virtù, cioè esercitare la mente in atti di fede, di speranza, di carità, esercitare la mente in pensieri santi, in pensieri umili, ecc. Che Gesù viva in noi, che possiamo pensare come lui. Questa è la prima parte della Comunione, non una sentimentalità vaga | che lascia che si continui poi a vivere come prima. Ma se non ci trasformiamo a poco a poco in Gesù Cristo, la Comunione non porterà i suoi frutti. Pensare così: se c'è nell'orto una pianta selvatica, supponiamo un pero, un melo che dia frutto scarso, brutto, poco gustoso, si innesta e allora invece di dare i frutti di prima darà i frutti dell'innesto, cioè i frutti della pianta da cui si è distaccato l'innesto. «Noi siamo olive selvatiche, dice S. Paolo, l'innesto è Gesù Cristo»⁶. Dopo la Comunione si dovrebbero portare i frutti di Gesù. Siamo altro che olive selvatiche noi! Quante passioncelle ci sono in questo cuore! Quanti pensieri strani! Guai se prendessero la

⁶ Cf Rm 11,17.

fotografia dei nostri pensieri! Che cosa ne verrebbe fuori? Qualcuno avrebbe da nascondersi: Oh, pensieri così? Ebbene, coltiviamo i pensieri di Gesù.

Comunione con la volontà così da uniformare le nostre opere alle opere di Gesù: ieri eravamo tiepidi, oggi siamo fervorosi; ieri eravamo disobbedienti, oggi diventare obbedienti; ieri amavamo poco la povertà, oggi siamo attenti a osservarla bene; ieri poca delicatezza, oggi la delicatezza di Gesù. Così della carità, della pazienza con tutti. Alla Comunione: voglio divenire come Gesù, un altro Gesù, che Gesù viva in me.

Comunione con il cuore: uniformare i nostri sentimenti ai sentimenti di Gesù, sostituire al nostro cuore il cuore di Gesù. Come era il cuore di Gesù? Il cuore di Gesù era un cuore umile: «Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore»⁷, era un cuore pieno di bontà, generoso, amante. Era un cuore che amava il soffrire, assetato di patimenti, e quanto più si avvicinava la Passione, tanto più egli ne era disposto, non solo, ma desideroso: «Devo essere battezzato di un battesimo nuovo e soffro adesso che ritarda il momento che questo si adempia»⁸. Ecco Gesù!

Che il cuore sia santificato, che tutto quel groviglio di passioni siano regolate. Amare, ma amare Dio, amare le anime. Odiare, ma odiare il peccato e tutto ciò che conduce al peccato. Dobbiamo togliere certi sentimenti e cambiarli in sentimenti buoni, cambiare il cuore: «Vivit vero in me Christus».

La Comunione deve portare la vita di Gesù Cristo in noi: la vita intellettuale, la vita pratica con la volontà e la vita di sentimento, in modo che poco per volta, man mano che passano gli anni acquistiamo la mentalità di Gesù, la volontà di Gesù, il cuore di Gesù. Ecco il frutto della Comunione: «Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra»⁹. La volontà di Dio nell'interno: nella mente, nella volontà, nel cuore e nell'esterno, intendiamo dire anche nell'apostolato.

3. Terzo mezzo per acquistare l'uniformità alla volontà di Dio è la Visita al santissimo Sacramento.

⁷ Cf Mt 11,29.

⁸ Cf Lc 12,50.

⁹ Cf Mt 6,10: «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra».

Vedere come si va alla Visita. A un certo punto siamo stanchi della giornata, l'anima nostra ha dovuto sostenere battaglie nell'interno, nel cuore, nella mente. Finalmente viene il momento di andare da Gesù e di riposare un po' nel suo cuore e metterci in relazione diretta con lui. Come facciamo con il tubo dell'acqua potabile? Al rubinetto stiamo in comunicazione con il deposito delle acque che può essere anche molto lontano, e
 123 prendiamo l'acqua che ci serve. Nella Visita | ci mettiamo in comunicazione spirituale con Gesù e dobbiamo attirare Gesù in noi: 1) detestando nell'esame di coscienza ciò che è contrario a Gesù; 2) abbracciando ciò che è conforme a Gesù con propositi veri; 3) domandando i suoi doni, specialmente che la Visita porti in noi la pace, e la vita nuova, e quella nuova volontà che ci uniforma alla volontà di Dio stesso. Chiediamo nella prima parte anche l'aumento di fede, l'aumento di istruzione spirituale.

Considerare: quando comincia la Visita al santissimo Sacramento? Alle otto, alle sette? Comincia quando ti sei messa in comunicazione con Gesù e cioè sei entrata nell'intimità. Alle volte comincia subito, alle volte tarda, bisogna battagliaire dei quarti d'ora, delle mezze ore per allontanare gli altri pensieri. Propriamente è Visita quando riusciamo a metterci in comunicazione diretta con Gesù, dovessimo anche dire dal principio alla fine: Fatemi santa... Datemi il dolore dei peccati... Signore, abbiate misericordia di questa peccatrice... Dovessimo anche dire: Signore, vedi quanto sono debole, sii tu la mia luce, la mia forza; dovessimo anche ripetere la coroncina *Vergine Maria Madre di Gesù, fatemi santa*, fino alla fine. Quando entriamo nell'intimità con Gesù, realmente allora comincia la Visita.

Consideriamo che cosa avviene nella casa di Marta, Maria e Lazzaro. Mentre Marta si dà alla vita attiva per preparare il ristoro per Gesù e per gli apostoli, Maria prende Gesù da parte, lo introduce in una camera appartata dove non arrivava il rumore e il parlare degli uomini, siede ai suoi piedi e incomincia una conversazione di intimità con lui. Pensiamo che abbia parlato della sua vita | cattiva trascorsa e che Gesù le abbia fatto vedere la bruttezza, la deformità di quella vita e nello stesso tempo le abbia comunicato un grande amore.
 124

Amore forte che dimostrò quando ai piedi di Gesù, bacian-

doglieli e lavandoli con le sue lacrime li asciugò con i capelli e li profumò con l'unguento¹⁰. O più ancora, quando andò al sepolcro di Gesù tutta tesa a cercarne la salma. E senza voltarsi indietro ai passi che sentiva, rispose a colui che credeva l'ortolano, e solo quando Gesù la chiamò per nome: Maria, ella riconobbe la voce del Maestro e con grande espressione d'amore esclamò: Rabboni! che vuol dire: Maestro buono¹¹.

Entrare nell'intimità con Gesù. La mia mente pensa come te? Io opero come tu operavi? Io sono veramente tutta tua, oppure tu vedi ancora tante fibre del mio cuore che non sono tue, tanti pensieri che non sono come i tuoi, dei modi di parlare che tu non avresti usato? E vedi in me dei sentimenti, dei movimenti, delle azioni che sono difformi da te?

[Continuare nel]l'esame di coscienza: Signore, illuminate mi, fate che io mi conosca: «Conosca me per disprezzarmi, diceva S. Agostino, e conosca te per amarti sempre di più»¹². L'esame di coscienza, il dolore, i propositi, i desideri, le suppliche, allora si succedono. Cinque minuti di questa Visita suppliscono alle volte ai cinquantacinque minuti in cui si è stentato a entrare in quella intimità. E l'anima esce rinfrancata: Voglio vivere come Gesù, mi parto da questo altare, ma il mio cuore, la mia mente | restano qui, il mio proposito in ogni istante è ancora quello 125 che mi hai suggerito qui.

Oh, fortunate voi! Se non avete ancora ringraziato il Signore perché non vi ha imposto altre pratiche di pietà, ma vi ha dato la Visita al santissimo Sacramento, ringraziatelo adesso. Che bel dono! Questa pratica, questa prescrizione delle Costituzioni è stata maturata per circa vent'anni. Vedete il Signore come è stato buono, come vi ha amato e come vi ha preparato le grazie prima che, almeno quasi tutte, nascesti?

Allora ecco i tre mezzi principali per acquistare l'uniformità alla volontà di Dio: Sia fatta la tua volontà, sia fatta tutta la volontà di Dio, interiormente ed esteriormente, con la volontà, con la mente, con il cuore, finché ameremo il Signore davvero

¹⁰ Cf Gv 12,1-3. La figura di Maria di Betania e di Maria Maddalena sembrano sovrapporsi in questa esposizione.

¹¹ Cf Gv 20,11-16.

¹² Cf S. Agostino, *Soliloqui* 1,2.

con mente, volontà e cuore e il prossimo come lo ha amato Gesù. Gesù è il Figlio di Dio, «Qui propter nos homines, et propter nostram salutem, descendit de coelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine: et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis...»¹³ (liturgia romana). È morto sulla croce. Acquistare il cuore, la mente, i desideri, i disegni di Gesù. Vivere Gesù! E la vita di Gesù è questa: «Gloria a Dio, pace agli uomini», tutto il programma della sua vita.

Viene utile adesso concludere: preghiamo a vicenda perché con questa devozione eucaristica maturiamo la nostra santità. La devozione non produce frutto se non arriva a questo: sia fatta la volontà di Dio! Vi sono anime che hanno devozione eucaristica anche quando non possono ascoltare la Messa, forse non possono fare la Comunione e tanto meno possono fare la Visita. Si uniscono a Gesù nel tabernacolo anche di lontano, |
126 | seguono spiritualmente la Messa e fanno la Visita a loro modo, cioè entrano in intimità con Gesù, quell'intimità in cui è entrata Maria là a Betania nella casa fortunata che spesso dava ospitalità a Gesù. Può essere che una Visita ci migliori tanto e può essere che dalla devozione eucaristica ricaviamo invece poco frutto.

Vedete, Zaccheo era un uomo da soldi e non aveva tanti scrupoli di coscienza! «Ma Gesù, quando lo vide sulla pianta, gli disse: “Zaccheo, presto, scendi, oggi vengo a casa tua”. E Zaccheo discese in fretta e accolse Gesù con gioia. Ma Gesù di fronte a lui, gli dava certi sguardi! e intanto gli faceva fare l'esame di coscienza. A un certo punto Zaccheo non poté più trattenerli, il suo cuore era pieno: “Maestro, ho rubato: restituisco quattro volte tanto; se ho rubato dei beni di fortuna e vi sono troppo attaccato, ne darò metà ai poveri”. E Gesù: “Oggi in questa casa si è fatta la salute, cioè è entrata la santità: Hodie huic domui salus facta est»¹⁴.

Vedete un po' se in noi le Visite producono questo effetto, se la Messa porta questi frutti, se la Comunione ha questi vantaggi. Siate sempre più eucaristiche!

¹³ Dal *Credo Niceno-Costantinopolitano*: «Per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi».

¹⁴ Lc 19,1-10.

Il Signore quando dispone qualche cosa per noi sempre ha un suo fine di amore, sempre intende che raggiungiamo la santità: «Omnes sancti per multas passiones et tentationes transierunt et proficerunt: Tutti i santi hanno avuto molte tentazioni e sofferenze e attraverso le tentazioni e le sofferenze hanno progredito»¹. Si guadagna più in una tentazione vinta che in un pacifico possesso delle virtù, e se noi amiamo la lotta progrediremo più presto. Le tentazioni sono svariatissime. Il Signore le permette come le ha permesse a Gesù, suo divin Figlio. Ha permesso che il demonio s'accostasse a lui e lo tentasse con tre tentazioni: una riguarda la superbia, l'altra la concupiscenza della carne e l'altra l'avarizia².

Il Signore permette molte tentazioni anche ai santi e perciò non c'è da stupirsi, da scoraggiarsi, se vi sentite tentati, purché noi non ne diamo volontaria occasione e ricorriamo a Dio. I santi sono passati per molte prove. Alcuni sono passati attraverso sofferenze più intime, interiori, altri attraverso sofferenze esterne, ad esempio malattie o contraddizioni o calunnie da parte degli uomini. Il Signore non ci abbandona e ci dà occasione di merito. Quando S. Antonio del deserto fu preso da tentazioni così violente che non sapeva più se avesse vinto o se avesse acconsentito, ad un certo punto venne liberato e tornò il sereno nell'anima sua. Egli allora si rivolse al Signore: «Dove eravate, Signore, mentre ero così | tentato, e mi trovavo così 128 agitato, così assalito in tante parti?». E lui: «Ero vicino a te e sono io che ti ho dato la forza, la grazia per vincere».

Il Signore permette alle volte sofferenze. Quando si ammalò Lazzaro, amico di Gesù, e lo sollecitavano a recarsi a Betania per guarirlo, Gesù disse: «Infirmas haec non est ad mortem

* Albano, 14 dicembre 1954.

¹ *Imitazione di Cristo*, I, XIII, 1.

² Cf Lc 4,1-13.

sed per gloriam Dei»³. Quante malattie non sono per morire, ma per la gloria di Dio! Consideriamo che la nostra salute è nelle mani di Dio, come dice l'*Oremus pro infirmo*: «Signore, nelle cui mani decorre la nostra vita...», e cioè: Signore, che sai come la nostra vita è nelle tue mani...

Il Signore permette malattie perché uno abbia del tempo per riflettere; è una grazia, se è guardata con fede. La malattia è un richiamo di Dio, è un'occasione di maggiori meriti, è un tempo adatto per fare gli Esercizi spirituali, cioè entrare in noi stessi e considerare il motivo per cui il Signore permette la malattia. Forse per castigare il nostro orgoglio, l'eccessiva confidenza in noi stessi, forse perché siamo troppo distratti e abbiamo bisogno di un tempo di riflessione. Per chi ha buona volontà, la malattia è un tempo di santificazione, è misericordia concessa da Dio per dare spazio di tempo per la penitenza dei peccati, per riflettere su di noi, per raccoglierci maggiormente e vivere più uniti a Dio.

129 Abituarci a fare la volontà di Dio non solo quando si sta bene, ma anche quando non stiamo bene. Occorre che, da una parte noi non esigiamo troppo dal corpo: quando è malato, è malato; bisogna però che non siamo troppo arrendevoli e preoccupati per la salute. Tanto tutto è nelle mani di Dio. Molti nella malattia peggiorano | e molti, specialmente quelli che hanno fede, migliorano. Per noi che cosa ha fatto la malattia? Vi sono mali che abbiamo da cinque, dieci, trenta anni: li abbiamo santificati? Abbiamo portato la croce con Gesù?

Tre pensieri ci gioveranno:

1. Il ricordo del paradiso, cioè pensare che Gesù «proposito sibi gaudium sustinuit crucem: Gesù essendosi proposto di arrivare a quella gloria, a quel posto che gli aveva destinato il Padre celeste, portò la croce»⁴.

Il paradiso! Ogni minima nostra sofferenza presa bene dalle mani di Dio ha un merito e una gloria eterna: «Non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam»⁵. Non

³ Cf Gv. 11,4: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio».

⁴ Cf Eb 12,2.

⁵ Cf Rm 8,18: «Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi».

vi è proporzione fra il poco che si deve soffrire, fosse pure una malattia di cinquant'anni e il gran premio che è preparato in cielo, non vi è proporzione, perché il Signore pagherà con misura buona, abbondante, strabocchevole. Il primo pensiero per [ottenere] la pazienza è di pensare al paradiso. È brutta la terra, ricordiamolo sempre più, ed è bello il paradiso.

Il paradiso soddisfa tutti i nostri desideri. Quante lotte interne adesso ci fanno disperare, quante sofferenze esterne qualche volta ci sconvolgono l'anima perché siamo deboli! Ma il Signore è con noi, vede la nostra fragilità: «Signore, che sai come noi non ci teniamo in piedi per alcuna nostra forza, per la nostra virtù, ti chiediamo la grazia di soffrire con pazienza e di fare la volontà tua con forza, per l'intercessione del Dottore delle genti»⁶.

Guardiamo il paradiso. Lassù il Signore ha preparato cose che non possiamo nemmeno immaginare. Se il paradiso si potesse descrivere com'è, non sarebbe più paradiso. La nostra voce e i nostri | pensieri sulla terra non possono salire a quel gaudio, a quella gioia nel conoscere, possedere e stare con Dio in quella patria beata, in quella celeste Gerusalemme. Sì, c'è bisogno di ricordarlo! Coraggio! Il paradiso s'avvicina. Quanto più soffriamo sulla terra, tanto più [avremo] da godere nell'eternità. Viviamo di fede, fissiamo nella mente l'articolo ultimo del Credo: *Credo la vita eterna*. 130

2. Il pensiero del Crocifisso, che ci consola nelle nostre sofferenze le quali, per quanto siano grandi, sono sempre immensamente inferiori a quelle di Gesù. Egli ha sofferto una passione interna. Pensiamo solo alla pena che deve aver provato quando egli sentì Pietro, suo vicario, dire: «Non conosco quest'uomo; giuro che non lo conosco; non so chi sia»⁷; tre volte rinnegato da colui in cui aveva poste le sue confidenze. Qualche volta Gesù è proprio ferito da certe nostre mancanze, perché confida in noi, ha fiducia e vuole stabilire la sua dimora, fare una santa amicizia con l'anima consacrata a Dio. Eppure quest'anima quante volte lo ferisce! Dice il salmo: «Se fosse stato

⁶ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, pp. 24 e 213.

⁷ Cf Mt 26,72.

il mio nemico, l'avversario a usarmi questa ingratitudine, l'avrei sopportato, ma tu che mangiavi alla mia mensa!...»⁸. E a noi dice: Tu che fai la Comunione, partecipi alla mensa che ho preparato per te, tu che eri mio confidente e che ti protestavi mio amico!... Gesù si lamenta: Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini, e che spesso non riceve che ingratitudini e sconoscenze, e ciò che più mi dà pena è che queste mi vengono da persone a me consacrate.

131 Quanto fanno soffrire Gesù i nostri peccati, i peccati | di anime consacrate a Dio! Ricordare il Crocifisso: le sue pene interne ed esterne. Ridotto allo stato di un verme: «Vermis sum et non homo, abiectio plebis»⁹, il disprezzo della plebe. Pensiamo Gesù sul Calvario fra due ladroni, appeso a pochi chiodi, agonizzante, tormentato dalla sete e da una febbre altissima, insultato da chi gli sta attorno, Gesù che a un certo momento sentì quasi di essere abbandonato anche dal Padre: «Ut quid dereliquisti me?»¹⁰.

Le sofferenze nostre potrebbero paragonarsi a quelle di Gesù? Guardare il Crocifisso. Pensiamo che dal cuore sacratissimo di Gesù, aperto dalla lancia, esce una forza nuova per sopportare il male. Diceva un malato: Non avrei mai pensato che si potesse soffrire tanto e che io avessi avuto la forza di sopportare con pazienza questo male così grave. Ma il Signore dà la grazia secondo il bisogno. Qualche volta, pensandoci in punto di morte, ci sembra quasi che non possiamo rassegnarci. Ora non ci è data quella grazia perché non ne abbiamo bisogno, quando verrà quel momento, il Signore ce la darà. Così non dà la forza di sopportare il male quando non si ha, ma dà la forza di sopportarlo quando se ne è colpiti.

3. Il terzo pensiero deve venirci dalla devozione a Maria e dalla devozione a S. Paolo. Dalla devozione a Maria, considerandola nel momento in cui si trova ai piedi della Croce e riceve il grande ufficio: «Donna, ecco il tuo Figlio»,¹¹ quando Gesù

⁸ Cf Sal 55,13.

⁹ Cf Sal 22,7: «Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo».

¹⁰ Cf Mt 27,46: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

¹¹ Cf Gv 19,26.

la elesse Madre nostra, Regina nostra, Regina degli Apostoli. Noi siamo nati nel suo cuore, nel dolore, nel momento in cui: «Tuam ipsius animam pertransibit gladius»¹², una spada di dolore trapassava il cuore di Maria. È nel dolore | che ci vengono donate le maggiori grazie. In seguito a quella sofferenza, a quella ingratitudine, a quella dimenticanza, a quella incomprendimento, ci sta la grazia; sappi sopportare e vedrai quanto bene ti apporterà la sofferenza. Nel dolore Maria riceve l'incarico di Regina e Madre di tutte le vocazioni, Regina e Madre di tutti gli apostolati. 132

Ora domandiamoci: Amo davvero le anime? Si possono amare le anime ed esercitare l'apostolato del buon esempio, l'apostolato della parola, l'apostolato delle edizioni, l'apostolato della preghiera, ma dove si conosce se noi amiamo davvero le anime? È nel dolore, se esercitiamo cioè anche l'apostolato della sofferenza: la passione nostra unita alla passione di Gesù Cristo. Egli salì al Calvario. Là Maria Addolorata per i suoi dolori diviene Madre di tante anime e di tante vocazioni.

Non lamentarsi: Non posso più fare l'apostolato, non posso più essere nei doveri comuni. È vero, ma puoi esercitare l'apostolato della sofferenza. Quando si arriva ad esercitare questo apostolato con rassegnazione, in pace: «Ecce in pace amaritudo mea amarissima»¹³, allora è segno che vogliamo proprio bene alle anime. Solo dire delle parole non è il più: può essere dimostrazione di affetto o anche zelo, ma non si può dubitare se veramente amiamo le anime, quando sappiamo soffrire per loro. Non puoi più fare quest'opera di zelo o quell'altra, ma puoi offrire le tue sofferenze in unione alle intenzioni che Gesù ha nell'immolarsi sull'altare nella Messa. Ecco il tuo apostolato! Offri anche le tue sofferenze per le sorelle che stanno lavorando affinché il Signore le protegga dal | male, le santifici e dia frutti nel lavoro di apostolato che compiono. 133

Pensare a Maria e pensare a S. Paolo. S. Paolo è veramente un martire. Chi può contare le sue sofferenze? Le racconta egli stesso: fu contraddetto, flagellato, ricevette battiture, fu cercato

¹² Cf Lc 2,35: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

¹³ Cf Is 38,15: «Ecco, si cambia in pace la mia più grande amarezza» (Volgata).

a morte; quante volte fu mal interpretato, tradito, anche dagli amici; malato, fu dimenticato da tutti, tanto che soffriva il freddo e neppure aveva chi gli portasse una coperta, un vestito un po' più pesante. E dopo aver lavorato tanto e aver corso in tante parti del mondo, ed aver fondato tante chiese, e santificato tanti discepoli, eccolo abbandonato: «Mi hanno lasciato tutti meno uno»¹⁴.

Pensiamo che cosa vuol dire questo? Voi avete una casa di benedizione¹⁵. Che cosa si poteva fare di più per alleviare i vostri mali sia interni, sia spirituali e fisici? Quale benedizione e quale nido caldo avete trovato qui! Pensiamo a S. Paolo in carcere, al freddo, privo del necessario; quando non ci vedeva quasi più, quando aveva un tremito continuo per il suo esaurimento, a quella età, date le fatiche che aveva compiuto e le sofferenze sostenute! Oh, sta bene la preghiera a S. Paolo per la pazienza¹⁶! La pazienza quotidiana più con noi che non con gli altri, ed è la più difficile; avere pazienza con noi e sopportare anche i nostri difetti oltre che le malattie fisiche; sopportare le punture più intime che vanno a ferire il nostro cuore e nessuno vede o comprende e nessuno lenisce fuori che Gesù. Uniamoci a Gesù nel Getsemani, quando sudava sangue e offriamo le nostre pene:

- a) In isconto dei peccati. “Meritavo molto di più! Signore, se basta questo per scancellare il purgatorio, faccio ora questo patto, pur di evitare quelle fiamme”.
- 134 b) Per operare più efficacemente nella Chiesa, nello spirito di S. Paolo: «Adimpleo ea quae desunt passionum Christi... pro corpore ejus quod est Ecclesia: Io compio nel mio corpo ciò che manca alla passione di Gesù Cristo per le anime che costituiscono la Chiesa»¹⁷.

¹⁴ Cf 2Tm 4,16.

¹⁵ Don Alberione volle che si realizzasse in Albano Laziale nel 1948 «una struttura apposita, l'ospedale Regina Apostolorum, atta a curare le sorelle inferme e a orientarle ad offrire la loro sofferenza per la santificazione dei membri, per l'efficacia dell'apostolato e in riparazione del male commesso con gli strumenti della comunicazione sociale». Cf *Costituzioni e Direttorio*, Pia Società delle Figlie di San Paolo, ed. 1984, n. 65, nota 1.

¹⁶ Cf *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1996, p.213.

¹⁷ Cf Col 1,24.

c) Per aumentare i nostri meriti per la vita eterna. A ogni goccia di dolore corrisponde una gemma più bella nella nostra corona.

d) “Porto la croce, ma non sono solo, c’è Gesù con me. Egli è colui che porta la parte più pesante con me”. Non guardare a destra e a sinistra, non cercare consolazioni umane, guarda a Gesù che si è caricato della parte maggiore delle tue sofferenze e ti dà forza.

e) Pensa ai dolori della tua Madre celeste, Maria. Vogliamo noi trovare una strada per entrare in paradiso, una strada diversa da quella percorsa da Gesù, da Maria e dai santi?

Il Signore ci dia la grazia della croce. È una grande scienza quella della croce; vi sono anime che non l’imparano mai, mentre fanno tante altre cose, tante notizie e magari sono capaci di parlare di molte cose e di avere anche studiato molto. La scienza della croce viene dal Crocifisso, dal tabernacolo, dall’Addolorata nostra Madre e Regina, da S. Paolo.

Fare la volontà di Dio: ecco tutto quello che abbiamo cercato di meditare. Ora ciò che è suonato all’orecchio, Gesù ce lo faccia penetrare nell’anima e ce lo converta in buoni propositi, in santa volontà. Che alla fine siamo trovati simili a Gesù crocifisso: «Conformes fieri imagini Filii sui»¹⁸. Si salvano le anime che si presentano al Padre¹⁹ segnate dalla croce, perché | portano il segno del Figlio suo. Il segno del Figlio di Dio è la croce. 135

Veniamo anche a dolerci se non abbiamo ancora avuto parte alle sofferenze di Gesù, se non abbiamo ancora ricevuto da Gesù il segno della croce nella nostra carne, nel nostro spirito; temiamo di essere abbandonati da Dio, perché il Padre che ama suo Figlio, lo amò così da dargli la croce e lasciarlo morire sulla croce. “Temo che mi abbiate abbandonato, diceva quel santo quando alla sera, ripensando alla giornata, non aveva sofferto, vi siete dimenticato di me?”.

Prendiamo la croce come segno del suo amore, un segno che Gesù è con noi e ci aspetta in paradiso. Là, sono tutti crociati i santi e i beati, tutti segnati dalla croce: sulla fronte, per-

¹⁸ Rm 8,29: «Conformi all’immagine del Figlio suo».

¹⁹ Originale: Gesù.

ché hanno fatto la volontà di Dio con la mente; nel cuore, perché hanno fatto la volontà di Dio con il cuore; su tutta la persona, perché hanno fatto la volontà di Dio con la loro volontà.

Adoriamo sempre la volontà di Dio. Chi si piega a fare la volontà di Dio, fa un atto di adorazione, riconosce Dio suo supremo padrone, e padrone di disporre di noi sia per la vita sia per la morte. È un atto di adorazione che può essere fatto anche lontano dalla chiesa. È un atto di riparazione per i nostri peccati. È un atto di ringraziamento perché Gesù ha sofferto per noi. È un atto di domanda: compiere solo la volontà di Dio.



INDICI





INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

	pag.		pag.
Genesi (Gen)		Geremia (Ger)	
1,26	98, 134	3,23	237
2,7	228	29,11	53
2,17	235		
3,3	100	Osea (Os)	
3,15	137	2,16	123, 213
3,19	75		
Salmi (Sal)		Matteo (Mt)	
22,7	306	2,13	273
24,3	57	3,17	220
51	143	5,3-10	128, 235, 296
55,13	305	5,23-24	38, 87
67,12	254	5,44	52
83,10	218	5,46-47	48
104,30	256	6,9-10	197, 251, 286, 299
109,1	35	6,12	40
110,4	35	6,16	271, 275
112,5-6	202	7,12	53
116,12-13	143	8,23-27	36
117,1	31	11,7	102
118,24	31	11,25	175
122,1	129, 274	11,29	299
Sapienza (Sap)		12,18	249
8,1	214, 282	12,20	53
11,20	200	12,34	289
Siracide (Sir)		13,3-8	58
7,36	210	13,49	100
18,23	192	13,55	218
39,5-10	142	16,24	42, 57, 135, 215, 232
Isaia (Is)		18,6	96
1,3	156	18,20	123
8,10	44	19,19	37
38,15	307	19,21	32, 220
		19,29	105, 139, 147
		22,18	91, 289

22,19	91	2,35	307
22,37.39	215, 228, 233	2,48-50	274
23,15	261	2,51	198
24,43	207	4,1-3	303
25,20	129	4,18	92
25,21	199	4,28-30	289
25,31-46	38, 49, 94, 185, 211, 212, 216	6,31	53
26,21	286	7,22	134
26,26	176	9,55	147
26,34	286	10,2	131
26,39	47, 197, 203, 290	10,3-4	257, 258
26,40-41	287	10,8	84
26,50	164	10,20	176
26,63	288	10,27	48, 88, 297
26,64	211, 288	10,29-37	48, 89
26,72	305	12,40	207, 274
27,46	306	12,49	135
28,19	109, 149	12,50	299
		17,10	176
		18,22	136
Marco (Mc)		19,1-10	302
4,3-9	58	19,14	189
6,2-3	273	22,19-20	286
6,31	128	22,31-32	110
10,17-22	157	22,43	288
10,25	160	22,53	289
10,28-30	160	23,34	89
14,31	286	23,43	65
14,36	292	23,46	147, 275
14,40	287		
14,42	288	Giovanni (Gv)	
14,59	288	1,1-14	44, 195
14,64	289	1,19	217
14,65	290	1,23	62
15,18	291	1,46	258
		2,4	289
Luca (Lc)		3,5.7	133
1,35	132	3,16	90
1,38	121, 198, 273	4,35	118
1,46	279	4,37-38	64
1,48-49	134	6,44	279
1,79	115	8,7	95
2,7	189	8,29	219, 241, 249
2,14	152,199, 216, 295	8,32	238

3,10.12 30, 77, 79

1Timoteo (1Tm)

4,16 250

2Timoteo (2Tm)

4,3-4 138

4,5 149, 182, 256

4,7 85, 140

4,13 118

4,16 308

Ebrei (Eb)

10,7 197

12,2 304

1 Pietro (1Pt)

4,8 54, 275

1Giovanni (1Gv)

3,14 166, 234

4,20 53

Apocalisse (Ap)

12,7 114

21,4 169

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I santi, i beati e i venerabili sono indicati con il nome di battesimo seguito dal cognome

- Agostino (sant') 49, 122, 182, 194
Alberto Magno (sant') 212
Alfonso M. de' Liguori (sant') 68
Antonio Abate (sant') 57
- Bassi Assunta** 180
Benedetto XV papa Giacomo Della Chiesa 29
Bernardo di Chiaravalle (san) 114, 140, 142
Bérulle Pierre de 120
- Caterina da Siena (santa) 183
Costantino imperatore romano 43
- Da Vinci Leonardo** 285
- Francesco Chiesa (venerabile) 150
Francesco d' Assisi (san) 107
Francesco di Sales (san) 54, 70, 284, 290
- Gemma Galgani** (santa) 113-114
Giacomo Giuseppe Alberione (beato) 155, 156
Giovanni Crisostomo (san) 249
Girolamo (san) 196
Giuseppe Benedetto Cottolengo (san) 258
Giuseppe Timoteo Giaccardo (beato) 95, 121, 252
Gramsci Antonio 172
- Ignazio di Loyola** (sant') 131, 271
Leone XIII papa Vincenzo Pecci 29, 111
- Lombardi Riccardo 49
Luigi Gonzaga (san) 100
- Maggiorino Vigolungo** (venerabile) 179
Maria Maddalena de' Pazzi (santa) 252
Martino (san) 203
Montini Giovanni Battista 205, 266
Morando Nazarena 179
- Perino Renato** 151
Pio IX papa Giovanni M. Mastai Ferretti (beato) 67
Pio X papa Giuseppe Sarto (san) 145, 150, 181, 191, 214-215, 246, 247, 265, 292
Pio XI papa Achille Ratti 51, 67, 191
Pio XII papa Eugenio Pacelli 14, 32, 65, 109
Prima Maestra (v. Teresa Tecla Merlo)
Primo Maestro (v. Giacomo Giuseppe Alberione)
- Re Giuseppe Francesco** (vescovo) 150, 151
Robaldo Giovanni Evangelista 225
- Teresa d' Avila** (santa) 183
Teresa Tecla Merlo (venerabile) 17, 27, 155, 156, 166, 185, 221
Tommaso d' Aquino (san) 212



INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Alba 16, 148-149, 151
Albano 187

Benevello (Cuneo) 179

Cina 152

Cisterna (Latina) 260



Francia 80

Galloro (Roma) 48
Grottaferrata 17, 166

Riese (Treviso) 214, 292
Roma 43, 260

Stati Uniti d'America 52

Viareggio (Livorno) 76



INDICE DEI NOMI DI AUTORI
E PUBBLICAZIONI CITATE

Agostino d'Ipbona,	<i>Sermoni</i> , 146
”	<i>I Soliloqui</i> , 237, 301
Alberione Giacomo,	<i>Abundantes divitiae gratiae suae</i> , 17, 142, 144, 153, 154, 162, 214, 258, 264
”	<i>Anima e corpo per il Vangelo</i> , 18, 73, 74
”	<i>Catechismo sociale</i> , 175
”	<i>Carissimi in San Paolo</i> , 148, 225
”	<i>Donec formetur Christus in vobis</i> , 202
”	<i>Le nostre devozioni</i> , 106, 111, 116
”	<i>Per un rinnovamento spirituale</i> , 13, 15, 170
”	<i>Spiritualità paolina</i> , 106, 111
Anonimo,	<i>Imitazione di Cristo</i> , 47, 284, 303
Atanasio di Alessandria,	<i>Vita di Antonio</i> , 57
Barbero Giuseppe,	<i>Il sacerdote Giacomo Alberione.</i> <i>Un uomo - un'idea</i> , 153
Bernardo di Chiaravalle,	<i>Sermoni</i> , 164
”	<i>Discorsi</i> , 114
Cipriano,	<i>Trattato sul Padre Nostro</i> , 197
Concilio Vaticano II,	<i>Lumen gentium</i> , 110
”	<i>Perfectae caritatis</i> , 110
Da Paina Silvio,	<i>Maria regina di giovinezza</i> , 61
Da Silva A.F.,	<i>Il cammino degli Esercizi Spirituali</i> <i>nel pensiero di Don Giacomo Alberione</i> , 131
Damino Andrea,	<i>Bibliografia di Don Giacomo Alberione</i> , 88, 149, 175
Dresselio Geremia,	<i>La conformità alla volontà di Dio</i> , 202, 293
Esposito Rosario F.,	<i>Bibliografia della Famiglia Paolina</i> , 225
Francesco di Sales,	<i>Filotea</i> , 84, 280
Girolamo,	<i>Commento della lettera ai Galati</i> , 194
Grignon de Montfort L.M.,	<i>Trattato della vera devozione alla</i> <i>Santa Vergine</i> , 137
Ignazio di Loyola,	<i>Esercizi Spirituali</i> , 208
Ireneo di Lione,	<i>Adversus Haereses</i> , 282
Lamera Stefano,	<i>Lo spirito di Don Timoteo Giaccardo</i> , 252
Leone XIII,	<i>Neminem fugit</i> , 109
”	<i>Quamquam pluries</i> , 109

- Manzoni Alessandro, *I promessi sposi*, 244
 Martini C. Antonietta, *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia*, 180
 Pio IX, *Ineffabilis Deus*, 14
 Pio X, *Tra le sollecitudini*, 191
 Pio XI, *Ubi arcano*, 51
 Pio XII, *Fidei donum*, 15
 ” *Fulgens corona gloriae*, 14, 221
 ” *Haerent animo*, 109
 ” *Sacra virginitas*, 110, 117, 233
 ” *Sponsa Christi*, 77, 81
 Rolfo Luigi, *Don Alberione. Appunti per una biografia*, 131
 Tanquerey Adolfo, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, 73
 Tommaso d’Aquino, *Summa Theologiae*, 204
 – *Aurora* (rivista) 67
 – *Breviarium Romanum*, 121, 163, 193, 196
 – *Costituzioni della Pia Società FSP 1953*,
 162, 163, 224, 242, 245, 257
 – *Costituzioni e Dir. Pia Società delle FSP 1984*,
 308
 – *Enchiridion della vita consacrata*, 77
 – *Enchiridion delle Encicliche*, vol.V, 51
 – *Enchiridion delle Encicliche*, vol.VI, 110
 – *Il fanciullo provveduto*, 180
 – *Il Quotidiano* (periodico), 173
 – *Il Tempio San Paolo in Alba*, 151
 – *L’Unità* (quotidiano), 172
 – *La Chiesa in Europa*, 14
 – *Regina Apostolorum* (Bollettino interno), 163
 – *Rituale della Pia Società FSP 1945*,
 105
 – *Rituale romano*, 101
 – *Via Verità e Vita* (rivista), 180

INDICE ANALITICO

AMORE/CARITÀ

verso Dio

- l'a. è il massimo comandamento 88
- a. con la mente 228, il cuore 233, la volontà 236-237
- atti perfetti di a.: accettazione della morte 210; sia santificato il tuo nome, sia fatta la tua volontà 251
- a. per acquistare le virtù 236, 237

verso il prossimo

- natura della c. 48
- significati della parola a. 37
- insegnamento di Gesù sulla c. 38, 48, 88-90
- livelli di a: benevolenza, compiacenza, concupiscenza 38-39, 49-50, 90-91
- esercizio di c. 50, 95, 96, 97
- c. fraterna nello spirito delle Costituzioni 88-93
- c. nei pensieri, sentimenti, parole, opere 52-54, 165-166
- c. e mortificazione 98
- la c. sia ordinata 97
- mancanze contro la c. 39, 91-92
- il giudizio finale sarà sulla c. 38, 49, 94

ANGELO/I

- pregare gli a. 111; con la coroncina 112
- commento della coroncina all'a. 111-119

APOSTOLATO

- in che cosa consiste l'a. 64-65

- occorre fede, vita interiore, buon esempio 51, umiltà, retta intenzione per operare con frutto nell'a. 66
- a. secondo dovere della FSP 63-65
- a. esercizio di carità 50, 90, 92-93
- pericolo nell'esercizio dell'a. 256
- nell'a. operare con Dio 256
- a. della vita interiore, sofferenza, esempio, pietà, edizioni, opere 167, 306
- l'a. è compiuto dall'Istituto 242-244
- l'a. paolino è continuazione dell'apostolato di Gesù 134
- mettere tutte le forze nell'a. 166-167, 169
- in ogni nazione ci sia un centro per l'indirizzo dell'a. 178
- per l'a. dipendere dalla Prima Maestra e dalle superiori 166, 221
- migliorare l'a. della redazione 171,173, seguendo il metodo di Gesù: rivolgersi a tutto l'uomo 174, 176; tenendo presenti le masse 174
- la redazione è il primo a. 221, 264
- nella redazione dei catechismi seguire il metodo paolino 166, 181,184
- pregare per la redazione e recitare le litanie per la formazione degli scrittori 183

- in ordine all'efficacia dell'a. più importante è la propaganda 172
- non fermarsi alla propaganda capillare 172, ma passare alla collettiva 173
- nell'a. dare tutto Gesù Cristo VVV: dottrina, morale, culto, a tutto l'uomo: mente, volontà, cuore 225
- importanza del buon esempio nell'esercizio dell'a. 227
- nell'a. è essenziale essere tutte unite, confidare nel Signore 177

APOSTOLO

- a. è colui che spende tutta la vita nell'operare per Dio 30

COMUNITÀ

- la c. è fondata sull'amore vicendevole 39, 49
- c. delle scrittrici 166
- nelle c. favorire letizia e apostolato 51

CASTITÀ

- c. è amare Dio e per amore di Dio le anime 233, le sorelle 234, con l'apostolato e la preghiera 234-235
- c. e contemplazione 194-195

CATECHISMO

- completare il c. di base con un c. sociale e il c. della perfezione cristiana 175
- preparare un c. ricco di Vangelo e di liturgia 181

CHIESA

- C. corpo mistico di Gesù 36
- magistero della C. 109

CONGREGAZIONE/ISTITUTO

- l'attività principale della c. è guidare alla santità 56

- per la c. le prove sono un segno di Dio 57
- amare la c. 276-277 della terra, del purgatorio, del cielo 126
- mettere a servizio della c. tutte le forze 59, 60, 177
- rompere la carità danneggia la c. 167-168
- la c. procede come un carro 144, 162, 164, 173, su quattro ruote: spirito, studio 145, apostolato 145-146, povertà 146

COOPERATORI

- resoconto dello sviluppo della FP presentato ai c.148
- c. e vocazioni 148

CORPO

- mezzi per santificare il c.: impegno della volontà 101-102, mortificazione, lavoro, preghiera 102-103
- il c. è consacrato a Dio dai sacramenti, dalla professione religiosa 82, 101
- custodire il c. 83-86, perché dia gloria a Dio e arrivi in cielo 100-101
- condizioni del c. dopo la morte 100-101

COSCIENZA

- c. sociale: sentire la Congregazione, la Chiesa, la società 73, 88, 163

CROCE

- la c. segno di Dio 57
- imparare la scienza della c. 309
- valore del segno di c. 42-43

DEFUNTE

- suffragare le sorelle d. e seguire i loro esempi 126

DEVOZIONE/I

- insistere sulla d. al divin Maestro, alla Regina Apostolorum, a san Paolo 156, 177
- la d. porta a compiere la volontà di Dio 302

DOLORE

- avere d. dei peccati 154, 264

ESAME DI COSCIENZA

- frutto dell'e.: ricerca delle mancanze e ringraziamento 70
- importanza dell'e. su mente 228-230, cuore 233-236, volontà 237

ESERCIZI SPIRITUALI

- che cosa sono gli e. 123-125, 207-208
- disposizioni per far bene gli e. 86, 208, 214
- condizioni per far bene gli e. 123, 213; 124, 127; 208-209
- negli e. domini il pensiero dei Novissimi 210-212
- negli e. esaminarsi sull'amore verso Dio, la Congregazione, le sorelle, le anime 124-125, 127-128, 196, 213, 215-216
- proposito degli e.: rinnovare ogni giorno la consacrazione a Dio 129-130, favorire l'unione con Dio e la carità vicendevole 126, spendersi per l'apostolato 128-129
- gli e. sono preparazione al paradiso 124

EUCARESTIA/COMUNIONE

- fede nell'E., vita eucaristica, pietà eucaristica 120
- la vita di Gesù cresce in noi attraverso l'E. 135
- devozione completa all'E. 120-122

- nella C. riceviamo qualcosa di Maria 122
- prologo di san Giovanni come ringraziamento alla C. 44
- E. e volontà di Dio 294-300
- frutto della Visita: comunicazione delle verità predicate da Gesù 41

FAMIGLIA***Famiglia di Nazaret***

- f. dove si ama il lavoro 29-30
- f. casa di preghiera, di ogni virtù, di lavoro 74

Famiglia Paolina

- cronaca della FP in occasione del quarantennio 148-154
- la vita della FP viene dall'Eucarestia, ma comunicata da S. Paolo 149
- Dio ha accumulato nella FP ricchezza di grazia 151
- Gesù Maestro capo della FP 154
- la "FP deve essere san Paolo oggi vivente" 151

FEDE

- relazione tra f. e fiducia 66
- l'apologia della f. sono le opere di carità 53

FIDUCIA

- f. significa aver fede, mantenere viva la speranza 62
- avere f. nel Signore 63, 64

FIGLIE DI SAN PAOLO

- la FSP partecipa della missione sacerdotale di Gesù, come Maria 137-138
- scopo delle FSP: conoscere, servire, amare Dio 196, contemplare la vita di Gesù e viverla 217, portare Gesù al mondo 226, riparare il peccato 189

- la FSP mira alla santificazione, compie l'apostolato 239, 241, 242, 245, cura la vita comune e l'obbedienza 240, 245
- la personalità della FSP si forma con il buon uso della libertà 245
- seguire san Paolo 80, ed essere una vera FSP 141, 260

FORMAZIONE

- la f. della paolina riguarda mente, volontà, cuore, corpo 141
- la f. paolina è basata sulla teologia e sulla Scrittura 174, indirizzata a capire i bisogni delle anime 175

Formazione delle novizie

- scopo della f. 157, 161
- frutto della f.: acquistare lo spirito paolino 159-161
- condizioni per la f.: retta intenzione, osservanza dei comandamenti 157, spirito di sacrificio 159

GESÙ CRISTO

- G. ha amato l'uomo fino a sacrificarsi per lui sulla croce 50
- uniformità di G. alla volontà del Padre nella passione 286-291
- G. insegna la sua dottrina con le parabole 36, 48, 89, 57-58
- G. autore e modello della vita religiosa 220, esempio di obbedienza 276, 283, di povertà 146, di preghiera 217, di lavoro 30, 218, di adempimento della volontà del Padre 203, 219, 283
- G. Maestro VVV è la grande ricchezza della Congregazione da dare al mondo 181

GIUSEPPE (SAN)

- G. modello di laboriosità 29-30, di obbedienza 274

- riflessioni sulla coroncina a G. 106-110

LAVORO

- leggere e meditare la circolare "Il lavoro nelle famiglie paoline" 74, 80
- il l. può essere umano 75, cristiano 218-219; corporale, spirituale, morale 29, 76; intellettuale 146; redentivo, apostolico 30, 52, 74-76, 146
- segno di vocazione paolina è l'amore al l. 30
- il l. è redentivo quando è associato alla passione di Gesù 76
- l. e povertà 77, 146
- l. difesa nelle tentazioni 77
- il l. della FSP è imitazione di quello di Gesù nella predicazione 78
- l. e vita religiosa secondo la *Sponsa Christi* 77, 81
- i religiosi sono tenuti al l. 29, 74
- educare al l. 30, 78
- il l. nell'insegnamento e nell'esempio di Paolo 30, 79

Lavoro spirituale

- progredire nel l. 68
- il l., fra tutti, è il primo e indispensabile 145
- nel l. è essenziale: la grazia di Dio e l'impegno della volontà 254-259
- l. secondo lo spirito di Paolo 260
- alimentare il l. con il fervore, l'esame di coscienza 253, le devozioni della prima settimana del mese 253, 254

LITURGIA

- comprendere, stimare e amare la l. 41
- atti significativi della l.: segno

- della croce 42-43; genuflessione 43-44; ultimo Vangelo della Messa 44-45
- la Chiesa nella l. dona verità, grazia e insegnamenti 45
- penetrare lo spirito della l. da Paoline 235
- la l. richiede particolari attenzioni 190-192

MALATTIA

- m. e santificazione 169, 303, 304
- nella m. sono di aiuto: il pensiero del paradiso 304, del Crocifisso 305; la devozione a Maria e a san Paolo 306
- accettare la m. è atto di adorazione, di riparazione, di ringraziamento, di domanda per compiere la volontà di Dio 308-310.
- la m. può essere mezzo per progredire 55

MARIA

- M. modello di obbedienza 273, di adesione alla volontà di Dio 294-295
- M. partecipa della missione salvifica di Gesù 137
- la vocazione di M. 132, 134
- M. proclamata madre nostra sul Calvario 90
- M. rende facile ciò che è difficile 66

MEDITAZIONE

- scopo della m. 69
- come far bene la m. 70-72

MENTE

- la m. o intelligenza è il dono di Dio più perfetto che ci fa sua immagine 228-230
- impegnare la m. nel compiere il proprio dovere 231

- santificare la m. nella vita comune 232
- custodire la m. con la mortificazione 232-233
- coltivare nella m. l'indirizzo dato dal Primo Maestro e dalla Prima Maestra 156

MORTE

- accettazione della m. 210, 274-275
- stare preparati alla m. 207

MORTIFICAZIONE

- la m. è mezzo per santificare il corpo 102-103
- la m. aiuta a vincere l'indipendenza della mente 76
- educare tutti alla m. nell'uso dei mezzi del nostro apostolato 102

OBEDIENZA

- relazione tra o. e volontà di Dio 279
- l'o. suppone l'amore alla Congregazione 278
- fare l'o. con la mente 281, con il cuore 282, con buona volontà 283
- o. interna 279, intiera 280

OTTIMISMO

- natura ed esercizio dell'o. 61

PAOLO (SAN)

- P. è "forma" e padre 144, protettore, maestro, tutto 142, vero fondatore dell'Istituto 151
- chiedere a P. mentalità, cuore e vita paolina 116
- P. imitatore, discepolo e interprete del Maestro divino 79, 151, 260
- riflessioni sulla coroncina a P. 116-119

- obbedienza di P. 280
- scopo della coroncina a P.: vocazioni e loro corrispondenza 116-117

PARADISO

- p. è contemplare, servire, amare Dio 81
- p. e apostolato 64
- ordinare la vita al p. 112

PAZIENZA

- imparare la p. da Gesù 42, 168
- esercizio di p. 50, 91
- p. con se stessi 308

PENITENZE

- le p. della FP sono la carità, la vita comune, l'apostolato 75

PIETÀ

- p. indirizzata a glorificare Dio e a fare la sua volontà 199
- nella p. seguire l'indirizzo dell'Istituto 234-235
- la p. eucaristica, mariana, paolina è fonte di bene e mezzo per la formazione 190
- compiere le pratiche di p. con puntualità, devozione, raccoglimento, umiltà, e curare il canto 191

POVERTÀ

- che cos'è la p. 118
- p. paolina: riparatrice e redentrica 146
- p. e tempo 240

PREGHIERA

- accompagnare la p. personale con la mente e il cuore 235- 236
- modello di p. è il *Padre nostro* 197
- nella p. presentiamo al Padre i meriti di Gesù 147

- far tesoro delle introduzioni del *Libro delle preghiere* 209
- coltivare lo spirito di p. 217-218

PROFESSIONE RELIGIOSA

- la p. comporta: dare gloria a Dio, attendere alla perfezione religiosa, consacrare e spendere le forze nell'apostolato 104, fedeltà continua 105
- dopo la p. perpetua si richiede: stare con Gesù, vivere stabilmente Gesù 136, imitarlo nel fare la volontà del Padre 197, e nel riparare i peccati 199
- la p. è accettazione della volontà di Dio secondo le Costituzioni 271

PROGREDIRE

- p. significa essere persone o Congregazione sempre in cammino nella vita e nella missione, anche da malate 55-56; 68
- interrogarsi se si è in cammino 59-60
- condizioni per p. spiritualmente: elevare la preghiera 68-71; esercitare le virtù 71-73

PROPOSITO

- fedeltà al p. individuale e generale 144-146
- ottimo il p. sulla carità 165

QUARANTENNIO

- q. occasione per ringraziare Dio della vocazione e formazione paolina 140-141, riparare le offese 142-143, rinnovare il proposito di protendersi in avanti 143
- articolo pubblicato in occasione del q.: luogo di origine della FP, sua missione, protettore san Paolo 148-149

RACCOGLIMENTO

- che cosa è il r. 162
- il r. comporta concentrarsi sull'essenziale della vita e missione paolina 222-223

ROSARIO

- misteri del r. e volontà di Dio 198

SACERDOTE/I

- rito dell'ordinazione del s. 33-34
- compito del s. 31-32
- ringraziare il Signore per i s., avere riverenza e pregare per loro 34

SANTITÀ

- in che cosa consiste la s. 58, 62-63, 199, 269
- s. e difficoltà 60
- dovere principale è tendere alla s. 62, 221
- s. e santa indifferenza 272
- s. e mortificazione 75, 102
- per la s. sono necessarie la volontà di Dio e la nostra 199-200

SPIRITO PAOLINO

- meta dello s.: conoscere e diffondere in tutto il mondo la devozione a Gesù Maestro divino, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo 260-261
- s. e vocazioni 261
- s. e apostolato della sofferenza 166-167
- fedeltà allo s. 203

SPIRITO SANTO

- pregare lo S. per ottenere luce per la redazione 182
- azione dello S. nell'anima 62-63

STUDIO

- importanza dello s. della lingua locale e di altre lingue 170

- lo s. serve per formarsi idee giuste 171
- necessità dello s. per la redazione 171 e la propaganda 172
- lo s. richiede maggior virtù 178
- norma nello s.: leggere e approfondire solo ciò che è utile 166

SUPERIORE

- dovere delle s.: meditare lo spirito dell'Istituto, le Costituzioni, le disposizioni della Chiesa, 243

TECLA (PRIMA MAESTRA)

- accogliere la parola della PM come volontà di Dio 155, 216
- la PM vincolo di unione di tutti i membri 166
- ascoltare e imitare la PM 126, accogliere da lei l'indirizzo generale, le direttive, l'incarico personale 176, 185
- il Primo Maestro riconosce che le disposizioni della PM traducono fedelmente il suo pensiero 215, 216

TEMPO

- far rendere il t. al massimo con impegno della mente, volontà, cuore, corpo 246
- organizzare il t. del lavoro interiore, ecc. 247
- come ricavare maggior frutto dal t. 246-257

UMILTÀ

- u. disposizione per farsi santi 63
- u. è riconoscere la propria nullità 134
- necessità dell'u. 184
- u. è diffidenza di noi 217 e confidenza in Dio 218
- per vivere nell'u. avere il dolore dei peccati 264

VITA RELIGIOSA

- nella v. l'esercizio continuo del proprio dovere richiede eroismo 285
- v. paolina suppone essere cristiana 217-220, essere religiosa 220-222, seguire l'indirizzo spirituale dell'Istituto ed esercitare l'apostolato 223-225
- la v. richiede di lasciare con il cuore la famiglia e seguire Gesù 223-224
- v. e obbedienza 223, 249
- v. paolina: meditare, vivere, dare il Vangelo oggi con i mezzi più efficaci 224-225

vita comune

- che cosa è la v. 163, 164
- la v. comporta: stare volentieri con tutte 49, aiuto vicendevole 168, carità 240 ed esercizio dell'apostolato 216
- esame sulla v. 168

VOCAZIONE/VOCAZIONI

- che cosa è la v. 132,134
- la v. è dono e responsabilità 46, 47
- seguire la v. possibilmente da giovani 157
- v. segno della volontà divina 140
- nella v. interviene il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, mediante anche altri aiuti 132-133
- la v. è orientata dalla spiritualità e dall'apostolato della Congregazione 134
- ringraziare Dio autore della v. e corrispondervi 134-136

- i genitori non si oppongono alla v. dei figli 110
- fedeltà alla v. 188
- chiedere v. alla Regina Apostolorum 155
- in ogni nazione costituire un vocazionario per la FP 131, 178
- pregare per le v. 34, 131

VOLONTÀ DI DIO

- adorare la v., sempre 310
- fare la v. è grande sapienza 269-270; è il meglio 270-271; è mezzo per raggiungere la santità 272
- accettazione della v. 275
- condizioni per fare bene la v. interna 276-279, intiera, fatta con mente, volontà, cuore, corpo 280-283
- mezzi per fare la v.: Messa 295-297, Comunione 297-299, Visita 299-302
- v. espressa nei comandamenti, nelle leggi della Chiesa, nelle Costituzioni, nelle disposizioni dei superiori e in altri modi 200-201
- nella vita la v. è l'unica cosa da fare 203, 220, e la migliore 243
- nota autobiografica del Primo Maestro sulla v. 216

VOTO/I

- i v. perpetui sono il tempo delle maggiori grazie e comunicazioni di Dio 136
- con i v. rendiamo a Dio, in amore, tutto ciò che ci ha donato 47
- esame sull'osservanza dei v. 47

INDICE CRONOLOGICO

Titolo	Edizione originale	Presente volume
1954		
MEDITAZIONI VARIE		pag.
1. La Sacra Famiglia (10 gen. 1954)	Ds	29
2. Vigilia dell'ordinazione sacerdotale (23 gen. 1954)	Ds	31
3. Amore verso il prossimo (31 gen. 1954)	Trasc	36
4. La liturgia (5 feb. 1954)	Ds	41
5. La carità (Ritiro, Grottaferrata, 5 feb. 1954)	Ds	46
I. [Amore verso Dio]		
II. Carità fraterna		
III. Migliorare prima noi stessi		
6. [Essere persone in cammino] (6 feb. 1954)	Ds	55
7. [Fede – Fiducia – Ottimismo] (21 feb. 1954)	Ds	61
8. [Preghiera e progresso spirituale] (23 feb. 1954)	Ds	68
9. [Il lavoro nella Famiglia Paolina] (24 feb. 1954)	Ds	74
10. [Lavoro e santificazione del corpo] (25 feb. 1954)	Ds	81
11. La carità fraterna (Ritiro, 7-8 mar. 1954)	Fs	88
I. [Amare il prossimo come se stessi]		
II. [Crescere nella carità]		
III. La vigilanza e la mortificazione		
12. In occasione della professione religiosa delle FSP (19 mar. 1954)	Ds	104
13. La coroncina a san Giuseppe (2 giu. 1954)	Trasc	106
14. La coroncina all'angelo custode (3 giu. 1954)	Trasc	111
15. La coroncina a san Paolo (7 giu. 1954)	Trasc	116

16.	[Vivere l'Eucarestia] (17 giu. 1954)	Fs	120
17.	La solitudine interiore (21 giu. 1954)	Fs	123
18.	[Unione con Dio e carità familiare] (10 lug. 1954)	Fs	126
19.	Verginità della mente, del cuore e del corpo (10 lug. 1954)	Fs	128
20.	La nostra vocazione (31 lug. 1954)	Fs	131
21.	In occasione del quarantennio della fondazione dell'Istituto (20 ago. 1954)	Fs	140
22.	Nel quarantennio (ago. 1954)		
	SALUTO AI VISITATORI DELL'ESPOSIZIONE PAOLINA	St	148
23.	Unione con la Prima Maestra - Divozione alla Regina Apostolorum - Santificazione della mente (12 set. 1954)	St	155
24.	[Noviziato e vita religiosa] (6 nov. 1954)	Cicl	157
25.	[Vita comune e coscienza sociale] (7 nov. 1954)	St	162
26.	Conferenza alle scrittrici (2 dic. 1954)	Fs	170
27.	[Impegno e compiti della scrittrice] (Grottaferrata, 19 dic. 1954)	Ds	180
28.	Auguri (Grottaferrata, 23 dic. 1954)	Ds	184
29.	Auguri alle Figlie di San Paolo di Albano (24 dic. 1954)	Ds	187
30.	La chiesa tempio di Dio (26 dic. 1954)	St	189
31.	Festa di san Giovanni (27 dic. 1954)	St	193
32.	Sia fatta la tua volontà (28 dic. 1954)	St	197

ESERCIZI SPIRITUALI

GROTTAFERRATA, 11-20 NOVEMBRE 1954 Pr IV

I.	[Disposizioni per fare bene gli Esercizi]	7	207
II.	Essere cristiana, religiosa, paolina	19	217
III.	Amare Dio con tutta la mente, la volontà, il cuore	32	228
IV.	Essere prima religiose	45	238
V.	Far rendere il tempo al massimo	56	246
VI.	Operare con Dio	65	253
VII.	Conclusione	77	263

INDICE CRONOLOGICO

331

ESERCIZI SPIRITUALI

ALBANO, 12-18 DICEMBRE 1954

Pr IV

I. La volontà di Dio	85	269
II. Condizioni per fare bene la volontà di Dio	94	276
III. La volontà di Dio alla luce della passione di Ges	104	285
IV. Mezzi per fare la volontà di Dio	113	293
V. Malattia: tempo di santificazione	127	303





PUBBLICAZIONI
DELL'OPERA OMNIA
ALBERIONE



OPERA OMNIA DON GIACOMO ALBERIONE

Opere e raccolte degli scritti e della predicazione di Don Giacomo Alberione pubblicate nella nuova edizione OOA.

ALBERIONE G., *Abundantes divitiae gratiae suae*. Storia carismatica della Famiglia Paolina.

Casa Generalizia SSP, Roma 1998 (tr.: spagnolo, inglese, portoghese, polacco, giapponese, coreano), pp. 192.

ALBERIONE G., *Anima e corpo per il Vangelo*. Opuscoli (1953-1957).

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, pp. 304.

ALBERIONE G., *L'apostolato dell'edizione*. Manuale direttivo di formazione e di apostolato.

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000 (tr.: spagnolo, inglese), pp. 400.

ALBERIONE G., *L'apostolo Paolo ispiratore e modello*.

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2008, pp. 350.

ALBERIONE G., *Appunti di teologia pastorale*.

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 432.

ALBERIONE G., *Catechismo sociale*.

Casa Generalizia SSP, Roma 1985, pp. 190.

ALBERIONE G., *Donec formetur Christus in vobis*. Appunti di meditazioni ed istruzioni.

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, (tr.: spagnolo, giapponese, coreano), pp. 320.

ALBERIONE G., *La donna associata allo zelo sacerdotale*.

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, pp. 304.

ALBERIONE G., «*Leggete le Sacre Scritture*».

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, pp. 352.

ALBERIONE G., *Maggiorino Vigolungo*. Aspirante dell'Apostolato Buona Stampa.

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008, pp. 144.

ALBERIONE G., *Maria Regina degli Apostoli*.

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2008,

ALBERIONE G., *Mihi vivere Christus est*.

Casa Generalizia SSP, Roma 1972, pp. 152.

ALBERIONE G., *Per un rinnovamento spirituale*. Predicazione alle comunità paoline in Roma 1952-1954.

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2006, pp. 608.

ALBERIONE G., *Preghiere*. Orazioni composte dal Fondatore della FP.

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pp. 366.

ALBERIONE G., *Ut perfectus sit homo Dei*. Mese di Esercizi spirituali, aprile 1960.

Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1998, (tr.: inglese, spagnolo), pp. 576.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni, 1929-1933, 2 volumi.

Casa Generalizia FSP, Roma 2005, pp. 598 (1° vol.), 376 (2° vol.).

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni, 1934-1939.

Casa Generalizia FSP, Roma 2003, pp. 726.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni, 1940-1945.

Casa Generalizia FSP, Roma 2000, pp. 792.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni, 1946-1949.

Casa Generalizia FSP, Roma 2000, pp. 640.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni, 1950-1953.

Casa Generalizia FSP, Roma 2007, pp. 608.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni, 1954.

Casa Generalizia FSP, Roma 2008, pp. 336.

ALBERIONE G., *Alle Figlie di San Paolo*. *Spiegazione delle Costituzioni*. Esercizi spirituali di 20 giorni. Ariccia 15 maggio - 5 giugno 1961.

Casa Generalizia FSP, Roma 2003, pp. 496.

ALBERIONE G., *Lettere a Maestra Tecla Merlo*.

Casa Generalizia FSP, Roma 1987, pp. 161.

ALBERIONE G., *Considerate la vostra vocazione*. Lettere circolari.

Casa Generalizia FSP, Roma 1990, pp. 719.

ALBERIONE G., *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro*. Raccolta di meditazioni e istruzioni. Volumi pubblicati 14.

Casa Generalizia PDDM, Roma, 1986-1994.

ALBERIONE G., *Alle Suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle)*. Raccolta di meditazioni e istruzioni. Volumi pubblicati 10. Casa Generalizia SGBP, Roma 1984.

ALBERIONE G., *Don Alberione alle Apostoline*, 1958/1. Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline). Raccolta di meditazioni trascritte dalle registrazioni su nastro magnetico.

Casa Generalizia 2008, Castelgandolfo - Roma.



Stampa: 2008
Società San Paolo - Alba
Printed in Italy

